



## Governo unitario per il Pci della fase costituente

Il Pci della fase costituente avrà un «governo unitario». La commissione incaricata di definire gli organismi dirigenti proporrà al Comitato centrale, probabilmente mercoledì, di eleggere una Direzione di 60 membri e un esecutivo unitario composto da una quindicina di persone. Scompare la segreteria. In serata, colloquio Occhetto-Vesentini: le dimissioni del ministro ombra per ora sono «congelate». (Nella foto: Occhetto).

A PAGINA 7

## Rivolta antiungerese in Romania Due morti

Due morti e 150 feriti sono il tragico bilancio degli scontri etnici tra romeni e la minoranza ungherese a Tîrgu Mures, in Transilvania. Le violenze fanno seguito ad altri episodi di intolleranza che si ripetono ormai da una settimana. La vera e propria rivolta antiungherese rischia di avere ripercussioni internazionali. Il primo ministro magiaro Nemeth s'è rivolto al leader di Bucarest, Petre Roman, ammonendolo a non tollerare le violenze. Pena «conseguenze incalcolabili».

A PAGINA 5

## Venerdì all'Antimafia verifica su Sica

Si terrà venerdì pomeriggio la verifica sui poteri e sulle polemiche sorte attorno all'alto commissario Sica. Ieri dopo avere avuto un lungo colloquio con Cossiga e con il presidente della commissione Antimafia Andreotti

A PAGINA 9

# LIBRI

NELLE PAGINE INTERNE

## Editoriale

### Con le prediche non si fa l'Europa

MARIO TELÒ

La questione tedesca è da sempre una questione europea. Non stupisce quindi che inquietanti interrogativi si pongano quando l'esito delle prime elezioni libere nella Germania est segna l'affermazione, con la Democrazia cristiana patrocinata dal cancelliere Kohl, di un messaggio politico imperniato sul binomio nazionalismo-consumismo occidentale. Certo, non si tratta di un equilibrio stabile, né risolutivo in questo 1990, denso di appuntamenti elettorali, sia nelle due Germanie, che in tutta l'Europa orientale. Ma il segnale è importante, anche perché si associa ad una difficoltà della socialdemocrazia tedesca nell'ottenere un consenso soddisfacente anche all'Est: intorno ai due segni essenziali, che sembrano invece conformare «come risulta dal voto in Baviera - i suoi successi all'Ovest: il primato della questione sociale ed ecologica e l'impegno per una soluzione europea della unità tedesca. Molti si domandano se sia fatale una crisi della Comunità europea. Si rafforza inoltre l'interrogativo se il crollo dei regimi comunisti non indebolisca complessivamente l'intero arco delle idee delle forze di progresso, preparando così una stagione di instabilità e di conflitti, oppure se, e a quali condizioni, la sinistra europea occidentale e le forze euripiste, possano ancora invertire la tendenza.

Nessun commentatore, tranne il *Corriere della sera*, ha infatti avuto il coraggio di rivedere nel tipo di successo ottenuto da Kohl «una vittoria europea». Non a caso, il presidente della Cee, Delors, lapidario, ha commentato: «Ora inizia il tempo delle difficoltà». E ne ha ben due. Non solo l'unità monetaria tedesca prende il sopravvento su quella europea, non solo la Comunità sarà coinvolta da varie implicazioni economiche e finanziarie dell'unità accelerata della Germania, ma, soprattutto, tra i Dodici si diffonde la giustificata impressione che il cancelliere attribuisca al loro consenso lo stesso peso politico che nelle recenti riunioni di Parigi e di Strasburgo, cioè nullo. Si conferma una tendenza già affermata nella Gran Bretagna della Thatcher e nella Francia di Mitterrand: le sinistre sono per l'unione sociale politica dell'Europa e le forze conservatrici, se non apertamente nazionaliste, sono più fredde rispetto a veri progressi di sostanza.

Ma le elezioni della Rdt ci dicono anche che si può essere europeisti e perdere le elezioni. La Spd, come anche la quasi totalità degli osservatori in Europa, ha compiuto un errore di valutazione rispetto ai sentimenti che rapidamente, dopo la caduta del muro, si sono affermati tra la maggioranza dei cittadini della Germania est, convinti al 60% - ci dice un sondaggio di ieri - della necessità dell'unità tedesca entro due anni. Non si è cioè preliminarmente compreso che, caduta la dittatura di Honecker, la Rdt non aveva alcuna legittimità interna e che la questione dell'unità si poneva in termini immediati. La sinistra, come ha già cominciato a fare in alcuni paesi occidentali, dovrà sempre più integrare la scelta europeista con tutto l'arco di spinte ideali e di interessi che essa nelle varie nazioni rappresenta. Questo il nodo vero per un nuovo europeismo, dopo che con l'89 è venuta a maturazione il processo di radicale crisi delle concezioni puramente economiche e tecnocratiche della piccola «Europa del '92».

Occorre dire con chiarezza che la dimensione europea della battaglia perché l'unità delle due Germanie sia un fatto di pace e di progresso, non è ancora sufficientemente visibile. Anzi, essa è del tutto iniziale e frammentaria. La partita in Germania è ancora interamente aperta. Su modi e forme dell'unità, sul rapporto con i vicini e con la costruzione europea, destra e sinistra sono divise sia nella Germania est che nell'Ovest, ove ieri Lafontaine, definitivamente nominato cancelliere per le elezioni del dicembre, ha ribadito l'alternativa socialdemocratica sulla questione tedesca. Egli ha ostentato un ottimo argomento, quando ha sfidato Kohl a mantenere le promesse fatte ai cittadini dell'Est (per 50 miliardi di marchi!), senza tradire gli impegni assunti con quelli dell'Ovest (politiche sociali ecc.) e con l'Europa. Ma difficilmente la Spd vincerà la dura «guerra di posizione» democratica che si annuncia per quest'anno senza un vero e proprio salto di qualità nelle convergenze della sinistra europea e senza sostanziosi passi avanti sui due terreni decisivi dell'unione politica dei Dodici e della Conferenza per la sicurezza in Europa, nota come «Helsinki 2».

La sinistra italiana ha l'occasione di contribuire in misura non secondaria a questo processo. Il dibattito di ieri alla Camera tra il ministro De Michelis e Giorgio Napolitano ha evidenziato potenzialità vere. L'approssimarsi del semestre di presidenza italiana della Cee dovrebbe indurre a concordare precise proposte sull'unione monetaria e sulla riforma della Comunità europea verso l'unione sociale e politica. Decisiva può essere inoltre l'iniziativa concertata dei gruppi della sinistra al Parlamento di Strasburgo, nonché dell'Unione dei partiti socialisti europei.

A PAGINA 2

L'emendamento del Pci alla legge antitrust passa a scrutinio palese in Senato  
148 sì, 84 no, 4 astenuti. Psi furibondo. Il governo si aggrappa alla fiducia

## Alt agli spot in tv Voto a sorpresa contro Berlusconi

Niente spot in mezzo ai film, ai concerti, alle opere liriche, alle commedie e ai drammi teatrali. Con un voto a sorpresa - e a scrutinio palese - il Senato ha approvato l'emendamento comunista al disegno di legge sull'emittenza radiotelevisiva che vieta appunto le interruzioni pubblicitarie. Con l'opposizione di sinistra ha votato gran parte della Dc. Furibonda reazione psi. Il governo s'aggrappa ora ai voti di fiducia.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. 148 sì, 84 no, 4 astenuti: con questo risultato ieri sera l'assemblea del Senato ha approvato l'emendamento del comunista Venanzio Nocchi che proibisce le interruzioni di spot che sfiorano un'opera cinematografica o un concerto, un'opera teatrale o lirica. Il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, aveva negato lo scrutinio segreto chiesto dal vice capogruppo comunista Roberto Maffioletti. Ai senatori dc era stata lasciata libertà di voto. A favore ha votato anche Bruno Visentini, presidente del Pri. «Siamo contenti - ha commentato Ugo Pecchioli, presidente dei senatori comunisti - perché abbiamo vinto una battaglia data in nome degli utenti e degli autori. «Non s'interrompe un'emozione»: era l'indovinato slogan lanciato dal Pci nella sua campagna contro gli spot selvaggi. Il governo - clamorosamente battuto - ora ricorrerà ai voti di fiducia. Per stamani è stato convocato il Consiglio dei ministri. Nella notte Mammì ha chiesto l'accantonamento dell'articolo 15 (norme antitrust) sul quale nessuno aveva ancora chiesto il voto segreto, annunciando una consultazione con Andreotti. La segreteria dc già annuncia di voler sovvertire alla Camera la decisione del Senato. Fabbri, capogruppo Psi, attacca la sinistra dc: «Alto politicamente grave». Esagitata reazione della Fininvest.

A PAGINA 7

## Ben fatto Non si spezza una storia

WALTER VELTRONI

Il voto di ieri sera è il risultato che corona la dura, difficile battaglia che abbiamo condotto nei mesi scorsi. È un risultato per il quale esprimiamo grande soddisfazione. Mi ritorna alla memoria il Teatro Eliseo, nel febbraio dell'anno scorso. Avevamo presentato una legge contro l'interruzione dei film, avevamo promosso un appello tra intellettuali e persone della cultura, lanciato una campagna che chiamammo «Non si spezza una storia, non si interrompe un'emozione».

Pensammo allora ad una manifestazione, sfidando molti scetticismi, e fummo colpiti dalla enorme partecipazione, dalla convinzione con la quale tante persone scatenavano una battaglia difficile, controcorrente, che sfidava un certo «spirito del tempo» e della «modermità» quello che vuole la qualità delle cose essere insignificante di fronte alla necessità di crescita puramente quantitativa. Fummo oggetto di una reazione potente e violenta. Le televisioni di Berlusconi trasmisero perfino degli spot contro la nostra iniziativa, e i potenti cannoni delle reti Fi-

I provvedimenti da luglio, data della possibile unificazione monetaria. Bush telefona a Bonn

## «Non aiuteremo più i profughi Rdt» Kohl annuncia un piano antiesodo

Kohl ha varato un piano per fermare l'esodo dalla Rdt. Dal primo luglio, data che potrebbe coincidere con l'unione monetaria, i profughi non troveranno più case di accoglienza e assegni. Il dopo-voto cancella gli scrupoli del cancelliere e la Cdu riscopre la ragionevolezza dell'Spd che proponeva di trasformare le agevolazioni per i fuggiaschi in aiuti diretti alla ripresa dell'economia di Berlino est.

DAI NOSTRI INVIATI

A. POLLIO SALIMBENI PAOLO SOLDANI

BONN. La Germania federale mette l'alt agli aiuti ai protagonisti del grande esodo all'Ovest, accogliendo così una proposta da tempo espressa dal socialdemocratico Oskar Lafontaine e l'80s dei Laender che rischiano il collasso. L'operazione del dopo-voto potrebbe entrare in vigore insieme al giorno «X» dell'unificazione del marco, anche se sui tempi ci sono voci discordanti a Ovest come a Est. A Berlino la Cdu orientale, uscita vittoriosa dalle urne, non rinuncia a puntare, per il nuovo governo, alla «grande coalizione», una formula che potrebbe rendere più semplice l'unificazione in galoppo che i democristiani hanno in mente. Ma la Spd ha già opposto un secco no. Della questione tedesca e dei confini con la Polonia hanno parlato insieme al telefono il presidente americano Bush e il cancelliere Kohl.

ALTRI SERVIZI ALLE PAGINE 3 e 4



## Intervista al primo sindaco nero della Grande Mela «New York cola a picco ma io la salverò»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND GINZBERG

«Dobbiamo prepararci al peggio: non abbiamo possibilità di scelta»: il primo sindaco nero di New York, in una nostra intervista, annuncia che la Grande Mela, una delle città più grandi e più amate del mondo, è sull'orlo della bancarotta. Lo si è scoperto recentemente quando, nel bilancio (se New York fosse una nazione, il suo bilancio figurerebbe al ventitreesimo posto nella classifica mondiale), è stata verificata una voragine che sfonda di 700 milioni di dollari la previsione. La risposta di Dinkins è dolorosa: più tasse ed economie nei servizi. È dura, per un sindaco democratico che aveva condotto la sua campagna elettorale all'insegna di un «sogno»: rendere più



David Dinkins

## No, Pasquino, il governo ombra...

LUCIANO BARCA

Poiché con l'abituale chiarezza Gianfranco Pasquino ha esposto e sostenuto su *L'Unità* una concezione del governo ombra, dalla quale non solo dissenso ma che seriamente temo, mi sia consentito di esprimere con franchezza la mia opinione sulla questione.

Prendendo qui totalmente dal concreto caso Vesentini da cui Pasquino prende spunto, sia perché dovrei entrare nel merito di un problema complesso - quello dell'università - che ha molte implicazioni e sul quale non l'amico Vesentini, di cui ho grande stima, ma tutto il Pci è intervenuto con grande ritardo (ritardo superato solo per l'aspetto «rappresentanza»); sia perché mi auguro che il caso singolo sia positivamente risolto. Mi interessa invece la questione generale che l'articolo pone.

Secondo Pasquino «il governo ombra deve costituire il punto più alto di espressione del partito dal quale deriva». Rispetto ad esso «le strutture nel partito sono di servizio al

governo ombra e subordinate al ministro competente almeno per ciò che attiene l'elaborazione delle linee politiche, mentre mantengono la loro autonomia nei rapporti con la società civile il cui consenso mirano ad ottenere».

Debo confessare che negli ultimi venti anni non avevo più ascoltato una tale esaltazione (certo non «premeditata») del centralismo «democratico», il quale appunto riservava ad un vertice, ad un punto alto, il compito di elaborare e decidere la linea e al partito un ruolo di agit-prop presso la società civile. Dove siano finiti i partiti che hanno applicato tale metodo lo abbiamo visto.

Ma c'è di più. Mentre il «governo ombra» è un governo di quasi-coalizione (dato che tutti i suoi componenti sono eletti nelle liste del Pci) il governo vero al quale il Pci vuole accedere sarà certamente un governo di reale coalizione e sarà anche tale, se andremo avanti

la via del rinnovamento, un futuro governo ombra.

Ebbene, voglio chiedere a Pasquino: ma tu vedi veramente, nel caso in cui il ministro degli Esteri, vero o ombra, sia socialista o comunista, i partiti alleati rinunciare ad avere una loro politica estera? Certamente, se non si vorrà immediatamente provocare una crisi nella coalizione, ogni partito membro di essa dovrà tenere conto dell'orientamento complessivo del governo, ma non si identificherà mai totalmente in esso.

Nessuno chiede al governo ombra di diventare il «terminale passivo» né di spezzoni della società civile, né di un partito. Ed è indubbio che il ministro responsabile di un settore deve godere di precise garanzie e di un ampio mandato. Altrimenti non sarà credibile. In questo senso concordo pienamente sull'affermazione che l'istituzione di un governo ombra non pochi problemi di funzionamento concreto, proble-

mi che forse è stato un errore non approfondire (anche se va ricordato che Occhetto stesso ha presentato questo primo governo ombra come una «sperimentazione»).

Ma non si può chiedere neppure ad un partito di essere, anziché uno strumento di partecipazione dei cittadini (e in primo luogo degli iscritti) alla definizione di linee politiche, uno strumento di ricerca del consenso attorno a linee decise, si tratti pure del «punto più alto».

La controprova di quanto sostengo sta nell'esempio concreto che viene fatto nell'articolo. Se un congresso di partito modifica la linea adottata da un ministro (e Pasquino non contesta che almeno il congresso abbia questa facoltà) Pasquino afferma che non si può negare al ministro, nella cui materia si incide, di presentare a quel congresso le proprie posizioni, di argomentarle e di difenderle.

## La Confindustria: «Santità, pensi a fare il Papa»

Per la Confindustria l'orario non si tocca. Al Papa, che nel giorno di San Giuseppe ha parlato del diritto al rispetto delle festività dei lavoratori cattolici, ha risposto stizzito Carlo Patrucco. «Ciascuno (anche il Papa, ndr) deve fare il suo mestiere». Per Carlo Borgomeo, segretario confederale della Cisl, le affermazioni del numero due della Confindustria sono un «esempio di malcostume e di ignoranza».

ENRICO FIERRO

ROMA. A Carlo Patrucco i richiami di Papa Wojtyla al rispetto delle festività non sono proprio piaciuti. Nel giorno di San Giuseppe, il Papa ha parlato di tempo di vita e tempo di lavoro davanti ad una platea di operai. «Sul piano umano - ha detto - il ritmo della vita non solo esige una sosta nel lavoro settimanale, ma chiede che essa sia possibilmente contemporanea per tutti i membri della famiglia onde venire incontro alle loro esigenze di coesistenza e di comunione». Insomma, di domenica non si lavora. Immediata la reazione del vicepresidente della Confindustria. Le affermazioni di Wojtyla? «Sono gratuite». Eppoi, ciascuno (anche Sua Santità), «deve fare il suo mestiere». Risponde un sindacalista cattolico, Luca Borgomeo della Cisl. «Le affermazioni di Patrucco - dice - sono un esempio di malcostume, di arroganza e di ignoranza».

A PAGINA 13

## Si uccide Capucine Fu un mito della moda



CALDERONI A PAG. 17

**L'Unità**

Giornale del Partito comunista italiano  
fondato  
da Antonio Gramsci nel 1924

**La nuova Namibia**

ANTONIO RUBBI

**D**a oggi la Namibia, ultima colonia africana, è indipendente. È un grande avvenimento per quel paese dopo 74 anni di dominazione sudafricana e 23 di lotta armata, e per l'intera regione dell'Africa australe, che modifica sostanzialmente i suoi lineamenti geopolitici. Ma c'è qualcosa di più che può fare della Namibia un punto di riferimento importante per altri paesi della regione e del continente africano. C'è il fatto che in questo paese si avverrà un significativo esperimento di governo multirazziale e pluripartitico, espressione del democratico pronunciamento del voto espresso nel novembre scorso, che ha dato la maggioranza assoluta allo Swapo, ma che lo ha affiancato, nel nuovo parlamento, ad altre cinque formazioni politiche.

Una realtà ben diversa da quella dei paesi limitrofi e inimmaginabile fino a qualche anno fa. Anche questo è un segno degli straordinari cambiamenti di clima e di indirizzi nelle vicende internazionali, che hanno fatto sentire i loro effetti pure in questa lontanissima ed estrema propaggine del continente africano. Sembrano ben compresi di questa nuova realtà i massimi protagonisti della nuova nazione namibiana: Sam Nujoma, che da oggi è il primo presidente della Namibia indipendente, e Dirk Mudge, leader della Alleanza democratica della Turnhalle, il maggiore partito della opposizione. Hanno cooperato assieme al processo di transizione democratica, alla stesura della nuova Costituzione, alle varie fasi di trasferimento dei poteri. Da oggi, come abbiamo raccontato direttamente dalle loro parole, si colloceranno su posizioni competitive. Mudge darà vita ad un governo ombra per tallonare da vicino la nuova direzione del paese. «Faremo una opposizione costruttiva e ci proponiamo come schieramento di alternativa per la prospettiva». Sembrava di ascoltare discorsi di casa nostra.

Nella township di Katutura, alla periferia di Windhoek, dove siamo andati a trovarlo, Sam Nujoma stava invece definendo il futuro governo, composto di neri e bianchi, ed il programma. Un programma che deve conciliare la soddisfazione di antichi e pressanti bisogni, la terra inondata, di popolazioni in stato di miseria e di emarginazione, con la necessità di costruire e sviluppare settori di economia privata, per lo più in mano ai bianchi, che costituiscono l'ossatura principale della struttura produttiva e commerciale del paese.

«Non possiamo e non dobbiamo ripetere gli errori catastrofici dei nostri vicini». Sicuramente Nujoma si riferiva alle esperienze del Mozambico e dell'Angola, che pure era stata il suo principale punto di appoggio nella lunga e difficoltosa lotta di liberazione. Pare evidente, dalle parole di Nujoma, che non deve essere solo una questione di convenienze. I profondi cambiamenti intervenuti nella situazione internazionale e la svolta impressa negli indirizzi della politica sudafricana dettano l'esigenza di nuove forme di governo e nuovi contenuti programmatici. L'impressione è che in Namibia questa nuova sostanza sia stata colta in tutta la sua portata. Da qui anche l'intento di contribuire alla pacificazione dell'Angola e alla costruzione di nuovi rapporti con il Sudafrica, a cominciare dall'unione doganale e commerciale, oggi vigente con Lesotho, Swaziland e Botswana, da contrarre anche con la Namibia. In tal modo si possono gettare le fondamenta per una cooperazione su più larga scala in tutta la regione dell'Africa australe. È noto che l'Europa segue con grande attenzione questi sviluppi e vi partecipi attivamente.

**C'**è un altro protagonista della indipendenza della Namibia che non dovrebbe passare in secondo piano. Si tratta dell'Untag (gruppo di assistenza alla transizione): la forza di pace, di cinquemila militari e millicinecento civili, che l'Onu ha inviato sin dal marzo scorso in Namibia allo scopo di assicurare la pacificazione del paese e di garantire la regolarità della transizione democratica. È unanime il riconoscimento che questa forza ha avuto un ruolo determinante di deterrente nei confronti di latenti situazioni conflittuali, di soccorso e assistenza, di organizzazione del suffragio popolare. Qualcuno ha persino parlato di miracolo, alla costatazione che in un paese dove non esiste un censimento della popolazione e dove questa vive dispersa in angoli remoti su un territorio sterminato e impervio gli elettori abbiano raggiunto il 95,5%. In questa opera si è particolarmente distinto il modesto (108 persone in tutto) ma validissimo contingente italiano con una squadra di otto elicotteri, che ora il presidente Nujoma vorrebbe acquisire al proprio paese per fini civili. Questa esperienza dimostra quale ruolo prezioso e insostituibile potrebbero avere le Nazioni Unite nella composizione pacifica dei focolai ancora aperti in tante regioni del mondo. Essa rappresenta inoltre ulteriore testimonianza della necessità di potenziarne la sua universalità e di cominciare a conferire i caratteri di governo mondiale.

**Intervista al sindaco nero della città  
La Grande Mela rischia la bancarotta. Dinkins:  
«Austerità, ma il sogno è solo rinviato»**

**New York, io ti salverò**

**NEW YORK.** La voragine era rimasta celata a lungo. Da giorni si sussurrava già di un deficit di un miliardo di dollari. Ora diventano quasi due (circa 2.500 miliardi di lire). Di colpo New York sembra tornare ad una crisi finanziaria di gravità comparabile a quella che a metà anni 70 l'aveva portata ad un passo dalla bancarotta. Dopo un'ennesima riunione con i suoi principali collaboratori, il sindaco ha deciso di dire a tutti come stanno le cose. Senza eufemismi.

«Cattive notizie. La peggiore delle cattive notizie possibili. E dolorosa. Ma è evidente che abbiamo poche possibilità di scelta. Anzi nessuna possibilità di scelta. Dobbiamo prepararci al peggio», dice.

Per pareggiare i conti ci sono solo due modi: far pagare più tasse o economizzare sui servizi. Dinkins ha annunciato che dovrà fare una cosa e l'altra. «Ho dato istruzione agli enti municipali perché identifichino riduzioni dei servizi e risparmi grazie ad una maggiore produttività per 500 milioni di dollari. Altri 200 milioni di dollari dovranno venire da una combinazione di tasse addizionali e del rifinanziamento dei debiti».

«Doloroso» perché riduzione dei servizi significa meno poliziotti, meno spazzini, meno vigili del fuoco, meno asili nido. «Doloroso» perché significa dire ai sindacati dei poliziotti, degli spazzini, delle maestre d'asilo, che non solo non avranno gli aumenti di salario che chiedono, ma che qualcuno perderà il posto. «Doloroso» soprattutto perché a soffrirne di più sarà non la New York dei ricchi, ma quella della povera gente, che nel primo sindaco nero di New York aveva visto se non un salvatore, uno che naturalmente si collocava dalla loro parte.

«Spero solo che si tratti di un rinvio dei nostri sogni, non di una loro cancellazione», dice nell'unico momento in cui pare lasciarsi sopraffare dalla cosa. Poi Dinkins aggiunge: «Io comunque non ho alterato il mio sogno, i miei desideri, la mia filosofia».

Ma una grande città si governa anche dando cattive notizie, ordinando di tirare i remi in barca perché non si spezzino nella tempesta. «È importante che tutti noi si capisca che è essenziale la stabilità fiscale», spiega, aggiungendo che «altrimenti le decisioni le prenderanno coloro che non sono stati eletti dai cittadini di New York», cioè i burocrati delle commissioni di controllo: per legge le città devono pareggiare i bilanci. «Ma sono fiducioso che ce la faremo. Mettendo in campo tutta l'immaginazione, la creatività e l'inventiva che saremo in grado di sviluppare».

«Gli chiediamo se può darsi degli esempi dell'inventiva che può essere sviluppata in circostanze del genere da una amministrazione «liberal» come la sua, «di sinistra», nel linguaggio politico europeo. «Abbiamo oltre un milione di studenti, cui sinora abbiamo fornito appena otto ore di educazione all'anno sulla droga. Otto ore sono troppo poche, e tutti, persino i pubblici ministeri (il riferimento è al suo grande avversario nelle elezioni di novembre, l'ex pubblico ministero di New York, Rudy Giuliani), riconoscono che contro la droga bisogna educare, non basta arrestare più

gente, avere più prigioni. Ebbene, non è necessario che a far lezione sulla droga siano gli insegnanti, o degli avvocati. Noi recluteremo chiunque si presti volontario, chiunque voglia dedicare a questa battaglia un certo numero di ore. Altro esempio possibile è nel campo dei diritti civili. Ci sono migliaia di casi irrisolti di violazione di diritti umani, discriminazioni sul piano razziale, religioso. Privare la gente di giustizia è socialmente terribilmente costoso. Perché produce delusione, cinismo. Ebbene anche in questo campo intendiamo fare appello al volontariato. Non staremo con le mani in mano: tra poche settimane annunceremo una iniziativa di grandi proporzioni».

Subito dopo l'elezione a sindaco di New York, David Dinkins è entrato anche nella presidenza della conferenza dei sindaci statunitensi. E da questa tribuna intende lanciare una battaglia che vada al di là dell'appello al risanamento fiscale della città in difficoltà. «Dobbiamo battersi perché si crei e si utilizzi quello che viene definito "dividendo di pace". C'è un'occasione storica per dirottare risorse enormi dagli armamenti ai bisogni sociali, per costruire più case per chi ne ha bisogno, riparare le infrastrutture fatiscenti, condurre una vera guerra contro la droga». Quello della città di New York è un bilancio-monstre. Raggiunge quasi i 30 miliardi di dollari. È il quarto in ordine di grandezza dopo il bilancio federale Usa, quello della California e quello dello Stato di New York. Se questa città fosse un paese sarebbe ventitreesimo nella graduatoria dei bilanci nazionali nel mondo. Lo stesso Dinkins spiega perché ha poche scelte. Due terzi della spesa sono obbligati: vanno a pagare il Medicaid (l'assistenza sanitaria ai poverissimi), le pensioni, gli interessi sul debito. Un'altra fetta consistente va ai vigili del fuoco, alla nettezza urbana, alla polizia e agli insegnanti. Se si cerca di tagliare il minimo qui, per nuovi programmi sociali resta poco o niente.

«Usare le scarse risorse a disposizione per costruire case per i senzatetto, laboratori per il trattamento dell'Aids, per riparare le nostre infrastrutture e per istruire i nostri bambini: questo era il programma enunciato da Dinkins. Ma New York è la città dove l'Aids da solo costa alla società una somma pari ai 700 milioni del budget finanziario. Dove una inchiesta condotta per due anni in tre ospedali cittadini, nel Bronx, a Harlem e a Brooklyn, rivela che un paziente su cinque vi viene ricoverato rovinato da crack, cocaina o eroina e dove si calcola che 100.000 ragazzini al di sotto dei 16 anni siano coinvolti nel consumo e nel traffico di droga. Dove, secondo quel che ci racconta lo stesso Dinkins, l'ultimo censimento si è lasciato sfuggire qual-

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SIEGMUND GINZBERG**



Il sindaco di New York, David Dinkins

cosa come mezzo milione e più di persone perché senza fissa dimora, barboni, derelitti o immigrati clandestini. «Questa sottovalutazione della popolazione ci è da sola costata 700 milioni di dollari», perché alla città è toccata una quota minore di quella che sarebbe spettata delle tasse raccolte dallo Stato, spiega.

«Questi poveretti, come i cumprà da noi, non sono nemmeno elettori. E gente che ha paura di farsi censire, di essere sospettata di esistere, figuriamoci di far politica e votare. Sono per New York un peso tremendo». Chiediamo a Dinkins se in fin dei conti non si è sentito sollevato quando qualche giorno fa, quando agenti dell'immigrazione federale hanno fermato un volo di linea da Los Angeles a New York che aveva fatto scalo ad Atlanta, hanno fatto scendere i passeggeri che non parlavano bene l'inglese e rispedito a casa 150 «clandestini». La sua risposta è limpida. «No. Sono per accoglierli tutti. E perché tutti abbiano gli stessi diritti. New York è una città di immigrati. I miei antenati sono venuti qui come schiavi, incatenati; gli altri spesso fuggendo da persecuzioni. Io sono per accoglierli tutti. E non vedo perché i diritti di chi è arrivato a New York prima, debbano essere negati a chi ci è arrivato clandestino».

Se meno servizi è un colpo soprattutto alle speranze dei poveracci, più tasse è un colpo a gente già parecchio inattiva. Su 7 milioni di abitanti legali più parecchi clandestini, il 20% delle tasse sul reddito personale viene pagato da 10.000 famiglie di ricchissimi; il 50% da 100.000 famiglie di «ceto medio»; il grosso del gettito fiscale viene dalle 1.000 maggiori imprese delle 350.000 operanti. Se questi «volano coi piedi», andandosi in altre città dove saranno meno tassati, il dissanguamento delle entrate fiscali potrebbe diventare ancora più drammatico.

La Exxon, cui la città aveva fatto causa perché uno dei suoi impianti inquinava, fa fagotto. Tra le conseguenze economiche della pace c'è la crisi delle industrie degli armamenti. Wall Street non è mai tornata a occupare tanta gente come prima dello scossone dell'ottobre 1987. Meryl Lynch, Salomon Brothers, Bankers Trust e Pine Weber hanno spostato parte degli uffici sull'altra riva del fiume Hudson, nel New Jersey. E un pesante ricatto viene anche dall'altra principale attività cittadina: la speculazione edilizia. Ad esempio, all'origine dell'attuale pasticcio finanziario c'è, come ci spiega Dinkins, anche il fatto che l'amministrazione precedente aveva iscritto all'attivo il contributo che sarebbe dovuto venire dagli autori di una grande operazione di speculazione edilizia all'angolo nord-ovest di Central park (un grattacielo chiamato Colosseo, che nelle versioni originali addirittura avrebbe tolto con la sua ombra il sole a metà dell'immenso parco), in cambio del permesso di edificare. Quel 300 milioni di dollari nelle casse cittadine non sono entrati. Anche perché il progetto è bloccato da cause intentate in tribunale da gruppi ambientalisti.

Il sindaco nega che le grandi corporations stiano fuggendo da New York, e che la città rischi di veder ridimensionato il ruolo di centro mondiale della finanza che le proviene da Wall Street. Ma aggiunge che non sarebbe male affidarsi un po' meno a Wall Street e un po' più alle potenzialità delle piccole imprese che producono davvero.

«A dire il vero, avevamo preso appuntamento con Dinkins senza sapere che il dramma del bilancio avrebbe dominato la giornata, intenzionati a portare la conversazione anche oltre New York».

«Ho una buona notizia da darvi - aveva detto recentemente - che ci crediate o meno: i repubblicani sono sempre alla Casa Bianca, la coalizione conservatrice sta disficcandosi, hanno perso l'autobus, sono diventati un vulcano spento. I nemici che avevano compatto la coalizione conservatrice si sono rivelati oligarchi, immagini che svaniscono mano a mano che le sorpassiamo. Si sono aperte crepe in ciascuno dei pilastri su cui era stata costruita quella coalizione: la guerra fredda, la politica di divisione ed esclusione all'interno, gli attacchi al diritto delle donne di fare le proprie scelte riproduttive, l'economia regressiva. Per decenni la strada verso il progresso qui in America era stata bloccata dalla paura del comunismo all'estero. Le idee venivano giudicate non in base alla loro forza e al loro merito, ma a seconda del giudizio sul loro orientamento verso destra o verso sinistra. Tassazione progressiva, sicurezza sociale, leggi del lavoro, diritti civili, assistenza sanitaria nazionale, erano tutte cose sospettate, in odore di sinistra e di socialismo, da combattere... Ora invece le rivoluzioni in Europa dell'Est e in Unione Sovietica hanno creato un problema ai conservatori: senza nemico hanno perso anche la propria energia. C'è stato un funzionario dell'amministrazione che ha scritto che siamo alla fine della storia. Ha ragione: è finita la storia per la destra conservatrice, comincia la nostra».

**Intervento  
Ciò che la costituente  
può dare  
al sindacato italiano**

ERALDO CREA\*

**È** ampio il riconoscimento che la relazione di Occhetto al congresso straordinario del Pci ha fatto compiere un salto culturale alla tradizione delle concezioni dei rapporti tra ruolo del partito e ruolo del sindacato. Non si tratta tanto di alcune affermazioni specifiche sull'autonomia del sindacato (come tali non nuove) quanto del fatto che esse si inquadrano in una complessiva ridefinizione della funzione del partito davvero di straordinaria novità culturale e teorica.

Tra la dottrina del partito-limite enunciata da Occhetto e la concezione del partito come soggetto primario e totalizzante globalmente rappresentativo di tutte le plurimese di interesse del lavoratore e del cittadino, corre una discontinuità abissale. In quella concezione il sindacato era una formazione sociale importante, ma «parziale» rispetto ad un «tutto» rappresentativo altro. Come tale la coerenza della sua condotta andava misurata su un unico parametro: quello della funzionalità-disfunzionalità alle «superiori» ragioni strategiche e tattiche del partito. Poteva così accadere che una medesima istanza rivendicativa fosse qualificata come «corporativa» o, al contrario, «a forte valenza politica» a seconda che fosse posta nel quadro della solidarietà nazionale o in un contesto di radicalizzazione del ruolo di opposizione del Pci. Era implicita in tale concezione l'idea che il sindacato disponesse di una delega precaria e sempre revocabile e che, in ogni caso, fosse connotato alla funzione del «partito della classe operaia» un potere di surrogato di fronte ad un sindacato incapace o in difficoltà nell'assolvere il suo compito. Naturalmente la chiave di lettura dell'incapacità o delle difficoltà era sempre la medesima: la compatibilità dell'azione sindacale con gli interessi del partito nei quali si identificavano per definizione quelli dei lavoratori. Non sarà facile rompere gli schemi mentali che si sono ossidati attorno a questa cultura del partito-totale. A ben vedere la denuncia di Vittorio Rieser (*L'Unità* del 16 marzo) sul «modo» con cui la minoranza congressuale ha letto ed utilizzato in congresso le difficoltà del sindacato metalmeccanico segnala (al di là del «corto circuito propagandistico» un approccio che viene da lontano, di cui non casualmente si fanno eredi coloro che si oppongono alla fondazione di una nuova formazione politica. Ma sarebbe un errore dedurre che questo tipo di approccio appartenga ormai ad una minoranza.

Il processo che porterà dalla nuova teoria ad una nuova prassi sarà lungo e difficile per l'intero partito, e per accelerarlo non è sufficiente l'invito proposto da Rieser «a discutere in termini più nettamente di partito, anziché riprodurre in sede di partito il dibattito sindacale». La questione è, infatti, in termini di «quale» partito discutere dei problemi sindacali? È proprio su questo terreno che la nuova formazione politica da costruire è chiamata ad uno dei collaudi più severi e decisivi. È fuori discussione che una grande forza democratica e di progresso non potrà non calibrare il suo progetto sociale anzitutto sulle attese e sui bisogni del mondo del lavoro. Per quanto frammentato, diversificato, trasformato nei contenuti e nei ruoli sociali che vi si connettono, il lavoro è destinato a restare una delle componenti decisive della cittadinanza, la principale forza trainante della crescita civile e democratica di una società. Sotto questo profilo

non è richiesta alla nuova forza politica nessuna autolimitazione né è tenuta a riconoscere ad altri soggetti, compreso il sindacato, riserve esclusive di competenza. Del resto una matura concezione dell'autonomia non ha nulla a che vedere con una burocratica ripartizione di ruoli.

Il punto discriminante sta nella qualità dell'approccio ai problemi del lavoro e dei lavoratori. Certamente non è facile per chi si è formato nella cultura del Pci accettare e praticare l'idea che, se il sindacato è in difficoltà, il riconoscimento della sua autonomia esige che esso ricerchi in se stesso le risorse per uscire. Direi di più: esige che si abbia fiducia nella sua capacità di uscire, se non altro perché nessun altro è in grado di farlo al posto suo. Ma ciò non significa ridurre il partito al ruolo di osservatore impotente. Al contrario si richiede ad un partito autenticamente riformista una superiore «performance» progettuale e strategica.

Il punto fermo da cui partire è che un partito è autenticamente riformista se il programma per cui si batte dall'opposizione è lo stesso che si impegna a gestire quando sarà al governo. Solo se sarà capace di metabolizzare senza ridursi questa rotazione con una «doppiezza» storica del Pci la nuova formazione politica sarà in condizione di proporsi come interlocutore capace di integrare positivamente col sindacato, stimolandone - pur nel rispetto pieno della sua autonomia - le energie più vitali per far fronte alle sue attuali difficoltà.

Nel momento stesso in cui elabora il suo programma, dando garanzia a tutti che esso vale in qualsiasi collocazione di ruolo - di opposizione o di governo -, la nuova formazione politica offrirebbe al mondo del lavoro e alle sue organizzazioni rappresentative delle coordinate di riferimento, renderebbe visibile a tutti il suo modo di rappresentazione degli interessi generali e quindi il quadro di compatibilità che essa considera imprescindibile per l'azione di governo a cui si candida.

**N**aturalmente ciò non implica di per sé che tali coordinate siano vincolanti per il sindacato, ma è proprio qui che si può aprire un confronto dia-

lettico fecondo in cui ciascuno è costretto a scoprire fino in fondo le sue carte e su quelle scommettere e rischiare. Un confronto dialettico di questo tipo obbligerebbe il sindacato a fare i conti non esclusivamente con i propri ritardi strategici, a mobilitare tutte le risorse di cui dispone (che non sono affatto scarse) per superarli, a reinventare le forme e gli strumenti di rappresentanza e di democrazia più validi per una piena ricostruzione della sua legittimazione sociale. Né sto qui a sottolineare il circolo virtuoso della reciprocità: è cioè l'arricchimento culturale e programmatico che la stessa nuova formazione politica ricaverrebbe da questa qualità nuova dei rapporti tra sindacato e partito.

È di questo tipo di sfida che il sindacato ha bisogno, e non di lettere della sua crisi spesso strumentali, quasi sempre fondate su schemi arcaici di interpretazione dell'esperienza sindacale. Ed è questo l'unico terreno su cui davvero la nuova formazione politica post-comunista potrebbe dare un contributo credibile al rilancio del processo di unità sindacale.

\* Coordinatore dei Centri di ricerca della Cisl

**L'Unità**  
Massimo D'Alema, direttore  
Renzo Foa, condirettore  
Giancarlo Bosetti, vicedirettore  
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa L'Unità  
Armando Sarti, presidente  
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carni,  
Massimo D'Alema, Enrico Lepri,  
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti,  
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06 404901, telex 613461, fax 06 4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02 64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella  
licenz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
licenz. al n. 158 e 250 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINQUER

**Sì, sulle Usl  
facciamo sul serio**



«fuori i politici». È stato come essere buttati *ad bastias*, alle beve del circo, come i gladiatori. Emilio Rebecchi ha detto invece: «Ho applaudit di slancio, è una scelta che condivido in pieno. Ho sempre sostenuto una via "alla francese": i politici decidano nelle sedi giuste, in Consiglio comunale, quanti soldi spendere e dove, poi a gestire ci pensino i tecnici. E questo non vale solo per la sanità».

Puja, Gualtieri, Gozzini, Ancona, Rebecchi: cinque pareri, fra i tanti che ho raccolto, ai quali vorrei aggiungere - ho un po' la mania dei discorsi sim-

metrici - cinque risposte.

1. Faremo sul serio, ne sono certo. Mi dimetterei da ministro-ombra (seguendo la moda, direbbero i maligni) se fosse diversamente. Ma soprattutto, ha ragione Gozzini: «Il processo costituente segnerebbe un punto al passivo per la credibilità di una forma-partito veramente nuova in cui possano riconoscersi i cittadini».

2. I nostri gladiatori hanno combattuto bene, complessivamente, nell'arena delle Usl. A Bologna e altrove. Se i meriti applausi sono sovrastati dai fischii, questo dipende probabilmente, più che dall'abili-

tà e dalla lealtà dei singoli gladiatori, dal fatto che il pubblico ripudia questo tipo di giochi, e dalle tribune fa pollice verso, condanna tutti coloro che vi partecipano.

3. Il primo appuntamento è ora, nel Parlamento, dove gli altri partiti devono pronunciarsi sulla riforma delle Usl. Che farà l'ottimo on. Bogi? E il Psi, tanto sollecito nel voler avvicinare il potere (non solo quello presidenziale, spero) al cittadino? E la sinistra dc, se c'è, saprà battere un colpo nella giusta direzione?

4. L'altro appuntamento è alle elezioni di maggio, e subi-

do dopo. Ci sono tanti modi per evitare di lasciare l'intero campo ai pija-tutto. Prender voti, per esempio. E poi, se la legge non verrà cambiata, far designare gli amministratori da associazioni, società scientifiche, garanti, sulla base di competenze ed esperienze valutate pubblicamente. Oppure in altre forme: accetto, fin da oggi, ogni suggerimento che escluda la «rappresentanza politica» e la diretta ingerenza dei partiti.

5. Tutto questo, finalizzato alla promozione della salute e alla qualità dell'assistenza, sopra che devono essere direttamente dai Consigli comunali, che rappresentano i cittadini, e perseguiti nelle Usl.

Nel frattempo, in campo sanitario succedono cose strane. C'è per esempio un'epidemia, un virus misterioso che colpisce soprattutto i cittadini esenti dal pagamento dei ticket, cioè un italiano su quattro. Non vedo altra

spiegazione per il fatto che agli esenticket vengono ormai prescritti il 75 per cento delle ricette, con particolare preferenza per i farmaci più costosi. Un ottuso oppositore del governo direbbe: dopo che sono stati emanati, in due anni, ben 19 decreti diversi sui ticket, nessuno ci capisce più nulla, tutti tendono ad arrangiarsi, e l'unico risultato è stato incassare poche lire da coloro che non partecipano al gigantesco imbroglio. Ma io, sebbene oppositore, spero di non essere altrettanto ottuso. Core voce che l'Istituto superiore di sanità ha messo al lavoro un'equipe multidisciplinare (si dice così) di virologi, epidemiologi e biostatistici per identificare l'agente patogeno della «malattia degli esenticket». L'Istituto ha gloriose tradizioni, testimone fra l'altro da due premi Nobel (Chain e Boveri), e spera nel tempo allora. Il Nobel della stupidità e dell'arroganza è già stato assegnato ad altri.

## La Germania dopo il voto

# Kohl: «Alt agli aiuti per i profughi»

Il governo di Bonn mette l'alt agli aiuti ai tedeschi orientali che oltrepassano la frontiera. Dal primo luglio niente più case di raccolta e assegni. È il piano di deterrenza per costringere la gente della Rdt a stare a casa propria in attesa che si compia il grande evento: il marco convertibile. Intanto, secondo un sondaggio solo per il 13% dei tedeschi federali chi arriva dall'Est è benvenuto.

Dal primo luglio entrerà in vigore un piano del governo federale per scoraggiare i tedeschi dell'Est dall'esodo a Occidente

La data scelta potrebbe coincidere con quella dell'unione monetaria. Sondaggio in Rfg: solo per il 13% sono benvenuti «i fratelli separati»

## Gran Bretagna Stangata fiscale meno dura



È stata meno dura del previsto la stangata fiscale cui il governo di Margaret Thatcher (nella foto) è ricorso nel tentativo di combattere l'inflazione. Nel bilancio di previsione, il cancelliere dello scacchiere John Major ha annunciato infatti che per la prima volta dopo il ritorno dei conservatori al potere nel 1979 non vi saranno riduzioni delle imposte sul reddito, e che aumenteranno i prezzi di alcuni generi di largo consumo, come benzina, tabacco e alcolici, compresi vino e birra. Ha concesso però vari incentivi ai piccoli risparmiatori come l'esenzione dalle tasse sugli interessi dei conti correnti, l'eliminazione delle marche da bollo sulle transazioni, mentre ha promesso di riportare sotto il 5 per cento entro il 1991 il livello di inflazione, che oggi è arrivato al 7,7 per cento, anche se per ottenere questo risultato dovesse prendere altre misure impopolari come l'aumento del tasso di interesse, che ha già raggiunto il 15 per cento.

## Francia Servizio di leva su prenotazione

Di fronte ai mutamenti in atto degli equilibri degli armamenti sullo scenario internazionale, e alla necessità di ristrutturare le forze armate, la Francia sta studiando la possibilità di introdurre gradualmente, per il servizio di leva, un sistema di prenotazione sul tipo di quello in funzione nelle ferrovie. Il ministro della Difesa francese, Jean-Pierre Chevènement, ha spiegato che, grazie all'entrata in funzione di una serie di punti di informazione collegati con un computer centrale, il giovane che deve assolvere gli obblighi di leva potrà esprimere le proprie esigenze geografiche, temporali e di tipo di impiego, anticipando o ritardando anche di un anno l'inizio del suo arruolamento. Insomma, ha detto Chevènement, si tratterà di un sistema di prenotazione un po' copiato da quello delle ferrovie.

## A New York Imelda Marcos alla sbarra per frode

In un'atmosfera da grandi occasioni — con telecamere, fotografi e giornalisti provenienti da tutto il mondo — ha avuto inizio dinanzi a un tribunale federale di New York il processo per associazione a delinquere e frode contro Imelda Marcos, vedova dell'ex presidente delle Filippine, Ferdinand Marcos, e Adnan Khashoggi, l'uomo d'affari saudita noto in tutto il mondo. «Io sono filippina — ha detto la vedova, in completo nero e con un mazzo di rose in mano donatole dinanzi alla scalinata del palazzo di giustizia — è di conseguenza dovrei essere processata dinanzi al popolo della Repubblica delle Filippine». Imelda è accusata di essersi impossessata indebitamente di centinaia di milioni di dollari dal tesoro delle Filippine per acquistare quattro edifici a Manhattan. È inoltre incriminata di aver cercato di frodare 160 milioni di dollari ad alcune banche americane con la scusa di rifinanziare gli immobili e acquistare altre proprietà.

## In Cile sciopero della fame dei detenuti politici

Si è esteso a varie regioni del paese lo sciopero della fame dei prigionieri politici cileni, iniziato la settimana scorsa da 17 detenuti del carcere di Santiago per protestare contro il fatto che il governo del presidente Patricio Aylwin ha decretato l'indulto solo per 46 dei 432 che si trovano in tali condizioni. Nello stesso tempo, dei sette «politici» che avevano ricevuto la comunicazione dell'indulto nel carcere di Santiago, solo uno di essi ha accettato di ritornare in libertà. Si tratta di Manuel Leal, che si trovava da sei anni in prigione. In proposito, Cecilia Acuna, presidente dell'organismo che raggruppa i familiari dei prigionieri politici, ha reso noto che gli altri sei hanno scelto di restare in prigione, in attesa di conoscere la risposta del ministro della Giustizia, Francisco Cumplido, sulla loro richiesta che la misura valga per tutti.

## La Svizzera contro riciclaggio del denaro sporco

Il parlamento svizzero ha varato definitivamente la legge contro il riciclaggio di denaro sporco. Dopo il voto unanime di novembre in sede di Consiglio nazionale o camera bassa, è venuto il sì del Consiglio degli stati, o camera alta. Il provvedimento, che probabilmente andrà in vigore il 1° luglio, fa del riciclaggio premeditato un reato punibile con multe fino a un milione di franchi svizzeri (827 milioni di lire) e pene detentive fino a 5 anni. Gli operatori del settore bancario e finanziario colpevoli di negligenza nell'identificazione dei clienti rischieranno multe e pene fino a un anno.

VIRGINIA LORI

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO POLLO SALIMBENI

BOHN. «Per favore restate dove siete. Dislate i vostri bagagli e tornate in fabbrica e in ufficio. Aiutate a costruire il vostro paese». Ascoltato alla televisione, il cancelliere Kohl aveva quasi il tono del buon padre di famiglia. Ancora un appello per frenare gli irrequieti (ma legittimi) appetiti del benessere, cercando di non compromettere irrimediabilmente tutto. Un appello che non si sa come verrà accolto anche se c'è ancora un po' di tempo per correre ai ripari. Il giorno dopo il voto a Est, l'afflusso dalle frontiere orientali è inaspettatamente precipitato del 45%; 1.539 arrivi contro i 2.712 dei giorni precedenti le elezioni. Al ministero degli Interni di Bonn, però, sono molto cauti. «Non si può ancora parlare di una tendenza generalizzata». Sta di fatto che Kohl ritiene di non avere molti margini. È pre-

so paradossalmente tra due fuochi: da una parte deve accelerare il processo di unificazione per onorare le promesse fatte all'Est; dall'altra parte dovrebbe frenarlo per non compromettere i consensi all'Ovest, visto che da questa parte di Germania i costi dell'unificazione saranno presto o tardi abbastanza salati. Così il governo di Bonn ha fatto il passo dicendo chiaro e tondo che l'era degli «sconti» tra qualche mese finirà ed è meglio che i tedeschi orientali si diano una regolata, non si facciano travolgere dalla smania di metter piede a Ovest perché a Ovest non troveranno più nessuno ad accoglierli a braccia aperte.

Saranno chiusi i «campi» di raccolta degli immigrati e scremati gli assegni, cioè quei «benefici» che comprendono una specie di indennità di disoccupazione e malattia (circa un

migliaio di marchi al mese). È quanto avevano chiesto a Bonn molti Laender federali, che avevano da tempo segnalato di non essere più in condizioni di sistemare altri profughi.

Il piano del governo federale (sarà approvato dal Parlamento senza difficoltà visto che anche i socialdemocratici sono d'accordo) cancella d'un colpo la legislazione d'urgenza sull'accoglienza ai tedeschi orientali che dal 1950 ha rappresentato una sorta di punto d'onore rispetto al regime comunista. Chi arriva — in cauto — perderà anche il privilegio di ottenere credito a tassi preferenziali. Naturalmente la scelta del 1° luglio non è casuale. È proprio l'estate a cui pensano i tattici dell'unione monetaria. Tutti la vogliono e prestissimo a Bonn. Ma ancora non si è sentito il fiato della Bundesbank il cui presidente Poehl è stato ridotto al silenzio nello scorcio della campagna elettorale. Proprio il capo della Bundesbank aveva detto chiaramente di essere più che scettico su una operazione frettolosa.

Uno smacco per una Banca Centrale che ha sempre fatto dell'indipendenza la sua ragione. Si addensano i timori interni sui costi che la Germania federale dovrà sostenere: molti

esperti (vicini alla Bundesbank) giudicano saranno elevati. Il tasso di cambio dovrebbe essere un marco occidentale per un marco orientale, ma questa parte dei risparmi sarà convertibile e quindi invece sarà congelata ancora non si sa. Lo choc monetario sarà reale. Un tasso di cambio favorevole per la Rdt (imprese e risparmiatori) aumenterebbe la liquidità interna e scoraggerebbe l'investimento straniero. Risultato: una forte spinta inflattiva. Viceversa, un tasso di cambio sfavorevole al marco orientale renderebbe attraente per le imprese occidentali gettarsi in Rdt, ma con un probabile allineamento dei salari per scongiurare l'esodo. Inoltre, un marco orientale sfavorito condurrebbe alla chiusura molte imprese della Rdt in condizioni di scarsa competitività. La scorsa settimana la Robotron ha presentato alla Fiera di Lipsia un personal computer venduto a 37mila marchi orientali per coprire i costi e mantenere un modesto margine di profitto (12%). Un computer simile prodotto all'Ovest costa duemila marchi. Basta fare una divisione. A Berlino est fanno altri conti. Il solo pagamento delle pensioni in marchi occidentali suppone un investimento iniziale di cir-

ca 8 miliardi di marchi, ma sarà impossibile farvi fronte se contemporaneamente i prezzi al consumo spiccheranno il volo. Così non stupisce che il sentimento del mercato finanziario tedesco, nonostante le «performance» della Borsa di Francoforte, sia all'insegna dell'Orso sotto la spada di Damocle di una ripresa inflazionistica e del profilarsi di un aumento del tasso di interesse. Gli esperti di Kohl calcolano che al massimo l'impatto inflazionistico sarà dell'1%. Alla Bundesbank sono più allarmati. La massa monetaria dovrebbe espandersi in una misura grossa modo equivalente ai nove decimi della liquidità in circolazione all'Est, pari al 10% della liquidità dell'Ovest, ma non più dell'1,2% della massa monetaria totale. Ma sono i costi di un nuovo sistema di sicurezza sociale all'Est, dalle pensioni alla disoccupazione, i costi della ristrutturazione industriale che immediatamente non saranno compensati da profitti ad impensierire gli ambienti economici di Bonn più avveduti. Su questo la Spd è decisa a dare battaglia: Kohl dovrà rinunciare a molte delle promesse fatte nei comizi elettorali, a cominciare dalla riduzione del taglio fiscale alle imprese dell'Ovest.



Helmut Kohl e il ministro degli Esteri Hans Dietrich Genscher

## A conti fatti Bonn riscopre le ragioni dei socialdemocratici

Il governo di Bonn abolirà dal 1° luglio tutte le facilitazioni per i cittadini della Rdt che si trasferiscono ad Ovest, dando ragione così a Oskar Lafontaine che già da molti mesi proponeva di convertire i fondi per i profughi in aiuti per l'economia della Germania orientale. È una vittoria per l'uomo che sfiderà Kohl nelle elezioni di dicembre, ma il candidato della Spd parte comunque da una posizione molto difficile.

liere non ha dato altra risposta che gli appelli, sempre più pressanti e sempre più inutili ai «compatrioti dell'Est» a restare a casa.

Ora che anche il governo gli dà ragione e annuncia lo stop delle facilitazioni dal 1° luglio (la data potrebbe coincidere con l'entrata in vigore dell'unione monetaria), Lafontaine, sulle cui posizioni si erano schierati tutti i Laender federali governati dai socialdemocratici e negli ultimi tempi anche due «nemici», la Baviera e la Bassa Sassonia, ha un buon motivo per essere soddisfatto, proprio all'indomani della nomina ufficiale a candidato alla Cancelleria per la Spd nelle elezioni federali del 2 dicembre. Ma rischia di essere l'unico, quel motivo. L'anti-Kohl socialdemocratico comincia ufficialmente la propria corsa verso la Cancelleria in un momento che meno propizio non potrebbe essere. Il rivale la «sua» vittoria elettorale l'ha già avuta, mettendo ko la Spd in quello che tutti — ingiustamente, impropriamente, forse esagerando, ma comunque tutti — consideravano il primo round della partita per l'egemonia della Germania. Più soddisfatti

di così Kohl non potrebbe essere e non ha false modestie neppure di fronte ai giornali più amici che lo hanno già proclamato il «cancelliere della Germania unita» e gli stanno allungando l'albero genealogico: fino a ieri era il nipote di Adenauer, adesso è già il pronipote di Bismarck. E, come se non bastasse, la Spd deve fare i conti non solo con le fortune degli avversari, ma anche con la debolezza propria. Nella campagna elettorale della «sorella» orientale c'è stato, evidentemente, qualcosa che non ha funzionato, specialmente nelle ultime settimane. E quella campagna è stata, più che ispirata, telecomandata da Bonn, e quindi è a Bonn, oltre che a Berlino est, che va cercato il difetto.

Non sarà, intanto, proprio il fatto in sé? L'aver deciso troppo a Bonn e poco a Berlino, l'aver inviato schiere di propagandisti sulle piazze della Rdt a «spiegare» anziché ad «ascoltare», l'aver praticato, insomma, e con altrettanto accanimento, lo stesso «scippo» della politica in questa Germania che si rimprovera, oggi, a Kohl e alla sua Cdu? Con la differenza che per Kohl ha almeno pagato sul piano dei voti, perché

necessario un processo di adattamento che mal si concilia con la prospettiva dell'introduzione del marco occidentale in poche settimane. La stessa contraddizione pesava, evidentemente, anche sulla Cdu. Ma nei suoi megalomani Kohl si rivolgeva a folle che non avevano alcuna voglia di rivotarsi: il cancelliere predicava una fede, non la ragione; diceva «fidei dei me», non voleva convincere. E la gente si è affidata. Da coloro i quali si presentavano per «ragionare» avrebbe preso, probabilmente, maggiore coerenza.

Alla «Baracke» sulla Ollenhauerstrasse, la centrale socialdemocratica a Bonn, comunque, almeno stando agli occhi che arrivano quaggiù, non regna la sfiducia. L'idea è che le debolezze possono essere corrette e che i prossimi mesi vedranno in difficoltà il grande avversario, il quale si troverà di fronte all'alternativa o di rallentare la corsa, facendone un processo di avvicinamento, o di procedere per esempio l'unità monetaria dagli aggiustamenti indispensabili, e quindi deludere le attese un po' meschaniche che ha cavalcato a Est, oppure accelerare il processo approfondendo le inquietudini che sono già am-

## Grande coalizione La Cdu di Berlino non rinuncia

DAL NOSTRO INVIATO

BERLINO EST. L'obiettivo della Cdu di Lothar de Maizière è evidente, ed è condiviso anche dalla «casa madre» di Bonn, che ieri ha inviato quaggiù il proprio segretario generale Volker Ruhe ad aiutare i colleghi orientali un po' inesperti in fatto di cucina politica: un governo di ampia coalizione renderebbe più facile l'unificazione al galoppo che i democristiani hanno in testa. E toglierebbe alla Spd il ruolo di una opposizione che potrebbe farsi forte delle inevitabili difficoltà che sorgono quando si arriverà al dunque, specialmente al momento dell'unificazione monetaria, ma la Spd non ha alcuna voglia di farsi ingabbiare, anche per motivi politicamente più nobili dei meri calcoli dell'interesse di partito. Sul piano dei principi, infatti, potrebbe forse collaborare con la Cdu e Da, ma non certo con la Dsu, consociata della Csu bavarese, che i socialdemocratici considerano un partito di



De Maiziere (a destra) con il segretario della Cdu della Rdt

partito, che «non è comunista, ma per il socialismo democratico» pur se contiene «elementi comunisti», e si batte per una Germania «che sia meglio della Rdt ma anche meglio della Repubblica federale». La Dsu non si oppone all'unificazione, ma — ha detto Gysi — vuole che il futuro governo si

L'analisi del voto nella Rdt: in Turingia e Sassonia la roccaforte dei «filo-Kohl» La Cdu premiata dagli strati più esasperati, ma che rischiano molto con l'integrazione economica

## Per l'unificazione Sud e contadini

Un Nord più progressista, un Sud più conservatore. Più o meno come nella Germania federale. Le campagne più a destra delle città, salvo casi particolari. E nei grandi centri, con la robusta eccezione di spingere per la unificazione. La prima sommaria analisi del voto di domenica nella Rdt mostra notevoli analogie con la geografia politica della Rfg. Ma sono risultati «stabili»?

BERLINO. Sono stati i contadini e le fasce più sfavorite degli operai il nerbo della «Allianz fuer Deutschland» sponsorizzata da Kohl. Oppressi e colpiti da una lunghissima stagnazione economica, spesso angariati dalla burocrazia stalinista di Honecker, hanno votato in massa per l'obiettivo «semplice» della riunificazione. Ma con notevoli differenze tra il Nord e il Sud del paese. La vittoria della Cdu e dei suoi partitini fratelli Da e Dsu, è stata travolgente nelle regioni meridionali, nella Turingia e nella Sassonia, nei distretti di Erfurt, Lipsia, Dresda. Meno forte al Nord dove la giovane Spd tedesca-orientale e la Pds erede

dei dati più significativi per una lettura delle elezioni riguardano alcune circoscrizioni-chiave della Germania Est, quelle di Berlino, di Erfurt, di Gera, di Lipsia, di Dresda, di Rostock. La capitale è la grande eccezione nel voto di domenica. A Berlino est la vincitrice Cdu supera di poco il 18% dei consensi, ottenendo il peggior risultato di tutta la consultazione. La Spd ottiene invece qui il suo miglior risultato con il 35% dei voti e il secondo partito è la Pds, erede della vecchia Sed, che raggiunge il 30% dei suffragi. Ma Berlino è anche la città dove si vive meglio nella Rdt, una sorta di vetrina di risposta allo «sfacciato» consumismo della Germania federale e di Berlino ovest. Una città dove non c'è l'abbondanza capitalistica ma dove non si vedono file nei negozi, dove circolano molte auto, dove la classe operaia vive in quartieri dignitosi.

Altrove la classe operaia, i contadini e in generale gli strati più disagiati, hanno voltato le spalle decisamente ai partiti di sinistra. Forse il segnale lan-

giamento svizzero ha varato definitivamente la legge contro il riciclaggio di denaro sporco. Dopo il voto unanime di novembre in sede di Consiglio nazionale o camera bassa, è venuto il sì del Consiglio degli stati, o camera alta. Il provvedimento, che probabilmente andrà in vigore il 1° luglio, fa del riciclaggio premeditato un reato punibile con multe fino a un milione di franchi svizzeri (827 milioni di lire) e pene detentive fino a 5 anni. Gli operatori del settore bancario e finanziario colpevoli di negligenza nell'identificazione dei clienti rischieranno multe e pene fino a un anno.

Germania e la conseguente ristrutturazione capitalistica dell'economia. E che pure hanno scelto senza esitazione di essere «annessi» dalla sorella Rfg. È analizzando la composizione sociale del consenso filo-Kohl che molti osservatori considerano il voto di domenica del tutto particolare e poco «stabile» in prospettiva. Cosa accadrà quando questi strati sociali disagiati verranno beneficiati in modo deludente dalla unificazione economica e si perderanno alcune garanzie sociali bene o male garantite dal vecchio regime comunista?

Il discorso sembra diverso al Nord del paese dove la tenuta della Spd è consistente e dove la Cdu cala molto al di sotto della media nazionale. Nella circoscrizione di Rostock, ad esempio, la Cdu non supera il 34%, mentre Spd e Pds ottengono entrambi il 24% dei suffragi. Il miglior risultato (a parte Berlino) la Spd orientale lo ottiene nel Magdeburg, dove raggiunge il 28%. Ora una prima riprova si avrà a maggio nelle elezioni amministrative.



Mosca non userà la forza Bush: rispettate la Lituania Gorbaciov lo rassicura

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Gorbaciov ha personalmente rassicurato Bush per telefono che non intende usare la forza in Lituania. Una risposta al secco monito lanciato dal presidente Usa: «Rispettate la Lituania».

Un'altra assicurazione è stata fornita da Shevardnadze a Baker in Namibia dove entrambi partecipano alla celebrazione dell'indipendenza. Lo ha rivelato ieri il portavoce di Bush, Fitzwater.

«Intimidazione e crescere della tensione complicheranno le cose», ha dichiarato Fitzwater. Accreditando però al tempo stesso sostanzialmente la tesi che i movimenti di truppe verso la Lituania sono tesi a scoraggiare disordini e proteggere le centrali nucleari, piuttosto che a imporre manu militari la revoca dell'indipendenza.

Il furto di Boston I dodici capolavori rubati dal museo Gardner non erano assicurati

BOSTON. I dodici capolavori rubati dal museo Gardner di Boston nel più sensazionale furto d'arte della storia americana, non erano assicurati e gli investigatori sono tutt'altro che ottimisti sulla possibilità di recuperarli.

«Il triste della faccenda è che possono finire sotto chiave chiusa», dice Dennis O'Callaghan, detective dell'Fbi. «Purtroppo, per quanto riguarda le opere d'arte di grande valore, i precedenti non sono incoraggianti».

L'Fbi ha mobilitato l'Interpol, impostando su scala internazionale la caccia ai capolavori trafugati: dipinti e disegni di grandi maestri come Rembrandt, Degas e Vermeer e una coppa di bronzo cinese della dinastia Shang (1200-1100 a.C.).

India Violenze etniche nel Kashmir

NEW DELHI. Estremisti islamici, che chiedono l'autodeterminazione del Kashmir, hanno ucciso ieri un poliziotto e due funzionari pubblici indiani in incidenti avvenuti nel territorio diviso tra India e Pakistan.

Secondo fonti bene informate di Islamabad in questi giorni si sono avuti scontri a fuoco tra soldati indiani e pachistani nella zona della frontiera dello Shakkothi. Inoltre sempre nei giorni scorsi centinaia di profughi sono fuggiti in condizioni difficili dal Kashmir indiano a quello pachistano.

Ai giornalisti occidentali è stato proibito visitare la zona ma fonti diplomatiche riferiscono di brutalità perpetrate da soldati indiani nei confronti di abitanti della regione e di linkage di funzionari di New Delhi commessi da estremisti islamici.

Oltre 200 persone sono rimaste ferite nel Kashmir indiano da gennaio in scontri tra dimostranti e polizia avvenuti durante manifestazioni per l'indipendenza della regione.

Iscrizioni aperte per i volontari delle forze armate indipendenti I russi residenti in Lituania preparano «milizie di autodifesa»

Sale la tensione a Vilnius I lituani formano l'esercito

Le novità oramai si producono a velocità impressionante: la Lituania sta per fissare i propri confini, mentre apre le iscrizioni per i volontari del nuovo esercito. Sale, intanto, la tensione mentre i russi residenti nella Repubblica formano le «Milizie di autodifesa».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Sale la tensione. Da Vilnius, nonostante l'acqua sul fuoco che viene gettata da più parti, la tv sovietica rilancia notizie preoccupanti. I dirigenti nazionalisti del «Sajudis», con manifesti affissi sui muri, hanno aperto le iscrizioni dei volontari per il futuro esercito della Repubblica indipendente. Ma i non lituani, in prevalenza russi (almeno 600mila abitanti) hanno replicato con l'organizzazione di «milizie popolari» per l'autodifesa. Il tutto mentre il capo del movimento e presidente del Parlamento, il professor Vaitautas Landsbergis, ha annunciato la costituzione di una commissione per

la definizione dei confini della nuova Repubblica indipendente e l'oscuramento dei programmi televisivi del canale di Leningrado. Ieri sera, dopo il telegiornale, la tv centrale ha mandato integralmente in onda la manifestazione tenuta dai russi a Vilnius sabato scorso. Davanti a decine di migliaia di persone. Un oratore ha detto che l'uscita dall'Urss è un «tradimento» e la proclamazione dell'indipendenza è equivalente ad un «colpo di Stato».

A Roma Shakhnazarov, consigliere di Gorbaciov per le questioni istituzionali Sul presidenzialismo: «Stiamo costruendo un sistema nuovo, ma viviamo molte incertezze»

«I partiti in Urss entro l'estate»

Entro l'estate sarà varata in Urss la legge per formalizzare il multipartitismo. Lo ha annunciato ieri sera a Roma il consigliere di Gorbaciov per le questioni politico-istituzionali Georgij Shakhnazarov nel corso di una conferenza alla Camera sull'evoluzione del sistema politico sovietico. L'indipendenza della Lituania? «È questione complessa. Prima di decidere bisogna regolare i rapporti tra le repubbliche».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Nel presentare il politologo Shakhnazarov (prima di lui sono stati ospiti delle «Conferenze della biblioteca della Camera» Maurice Duverger, Ralf Dahrendorf e Joseph Lapalombara), Nilde Iotti aveva notato che l'autore di tanti saggi sul rinnovamento della democrazia socialista ha scritto anche alcuni libri di fantascienza: «Un simpatico elemento, da non trascurare: una forte capacità d'immaginazione non guasta in tempi come questi in cui tutto si muove con impressionante rapidità». E Georgij Khosrovich Shakhnazarov non ha certamente deluso le attese: parole franche, analisi impietose, accenti molto realistici di cui gli hanno dato atto i suoi interlocutori, e cioè il presidente del Cespi Giuseppe Boffa e i capigruppo del Psi e della Dc a Montecitorio, Nicola Capria e Vincenzo Scotti (assente per altri impegni il segretario del Pri Giorgio La Malfa).

Intanto l'annuncio, inedito in termini così precisi, sui tempi assai brevi con cui si conta di introdurre il multipartitismo: «Entro l'estate saremo in grado di varare la legge che, formalizzando la registrazione

delle libere associazioni politiche dei cittadini sovietici, darà veste ufficiale al multipartitismo». Poi la forte accentuazione del carattere rivoluzionario del provvedimento che a ritmo molto sostenuto il Congresso del popolo sta varando: per il ripristino della divisione dei poteri (qui qualche preoccupata nota sulle resistenze all'introduzione di una sorta di Corte costituzionale) come condizione essenziale per un sistema «inedito per il nostro paese» - di pesi e contrappesi di un democratico ordinamento costituzionale; per la piena libertà di stampa («che c'è già nei fatti, ma bisogna ancora affermare il principio della completa eliminazione di ogni forma di censura»); per la formazione di «una vera, autentica democrazia».

E qui, prima ancora che gli fosse posta, Shakhnazarov ha sollevato la questione della Lituania. «Un atto unilaterale, dopo cinquant'anni di vita comune, pone problemi molto

Il presidente sovietico cerca di evitare che Estonia e Lettonia seguano la strada nazionalista «Sarebbe un vicolo cieco»

Sale la tensione a Vilnius I lituani formano l'esercito

menti di questi giorni sono non soltanto i risultati elettorali di domenica scorsa (grandi affermazioni dei radicali riformisti nelle principali città e dei nazionalisti in Estonia e Lettonia), ma anche le crescenti insofferenze per la frattura sempre più marcata all'interno del Pcus tra conservatori e riformatori.

Sulla Pravda il primo segretario del partito di Mosca, Jurij Prokofiev, non esclude che una scissione nel partito si possa verificare entro quest'anno. E lo pensano molti dirigenti intermedi i quali scrivono sul giornale del partito sull'aperto contrasto all'interno del massimo organismo del Pcus. Il dibattito all'ultimo «Plenum» ha dimostrato che esiste tuttora una fortissima opposizione di destra a Gorbaciov, il quale deve anche fronteggiare le posizioni dei comunisti della «piattaforma democratica». A questo proposito una feroce polemica nei confronti di uno degli esponenti di questa corrente, lo storico Jurij Afanasiev, è stata condotta dal direttore della Pravda, Ivan Frolov, il quale è anche membro della segreteria del Pcus. Frolov ha definito Afanasiev un «annullone» che non ha alcun merito scientifico e che ai tempi brezneviani faceva il delatore, denunciando i democratici che agivano nell'ombra. Il direttore del giornale del Pcus ha invitato Afanasiev a lasciare il partito: «Se non ci fossero quelli come lui e i conservatori, sarebbe un partito meraviglioso», ha detto ai giornalisti stranieri.

Ieri si sono andati ulteriormente precisando i risultati delle elezioni di domenica scorsa. I radicali dovrebbero guidare i Comuni di Mosca, Leningrado e di Kiev, mentre i nazionalisti hanno confermato la loro grande forza in Estonia e Lettonia. In Bielorussia sono stati bocciati il primo segretario e il sindaco di Minsk. Tra i deputati eletti in Russia, il politologo Ambarzumov, due giornalisti del programma tv «Guardo» e il direttore del settimanale «Argomenti e fatti», Starkov, protagonista di una polemica con Gorbaciov.



Li Peng durante il discorso in Parlamento

Cina chiusa a riccio Li Peng ripropone la linea dura in economia e politica estera

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE LINA TAMBURRINO

PECHINO. Attraverso il rapporto del primo ministro alla terza sessione annuale della Assemblea nazionale, il vertice dirigente cinese ieri mattina ha riproposto al paese, ma con maggiore durezza e chiusura, l'insieme delle scelte politiche attorno alle quali in questi mesi ha cementato la propria unità. Li Peng ha illustrato una grande operazione di autodifesa, a fini interni e a fini esterni.

Gli avvenimenti della primavera scorsa sono stati presentati ancora una volta come uno scontro decisivo tra un progetto di sovversione alimentato anche dall'estero e la difesa del sistema socialista in Cina. Da questo tipo di analisi, Li Peng ha tratto una serie di conseguenze: la ineluttabilità del «quattro principi», la irrinunciabilità della vita socialista e del ruolo dirigente del partito comunista, la lotta a fondo contro il «liberalismo borghese», quindi la critica senza tregua al «punto di vista occidentale» in politica, in filosofia, nell'arte, nella letteratura, nella stampa, il rafforzamento dell'esercizio della dittatura della classe operaia, l'appello a restare vigili contro i tentativi di complotti o di sovversione, messi in atto anche in forma pacifica, dall'estero, dalle forze imperialistiche.

Il primo ministro si è occupato moltissimo di economia. Non ne poteva fare a meno. Lo scorso anno era stato lui a annunciare e poi perfezionare la cosiddetta «politica di austerità», varata per correggere una economia troppo surriscaldata. Ma questa politica ha funzionato male e ha prodotto una serie di conseguenze che hanno reso più complicata e difficile la situazione economica cinese. E Li Peng è stato costretto a prendere atto e a annunciare delle correzioni. Il primo ministro ha ammesso che si sono accresciuti i fenomeni di imprese in difficoltà per scarsità di capitali o per debolezza del mercato, con migliaia di lavoratori a orario e salari ridotti o addirittura senza lavoro. Ha perciò annunciato

un allargamento del credito per ridare fiato ai settori in crisi, anche attraverso un rilancio dei consumi. Nel momento stesso in cui dava notizia delle correzioni nel campo creditizio - che prevedono anche una riduzione dei tassi d'interesse - Li Peng ha detto che la produzione e la distribuzione nei settori decisivi per la vita nel paese verranno gestite attraverso una pianificazione «vincolante», alla quale si affiancherà, per i settori non decisivi, una pianificazione indicativa. Alle regole del mercato verranno lasciate invece le piccole attività private e le iniziative benvenute, del capitale estero. Ma - ha ribadito Li Peng - l'asse della politica economica cinese ruoterà attorno a una scelta prioritaria: l'agricoltura.

Autodifesa e chiusura anche sul piano internazionale: parlando degli avvenimenti nell'Est europeo, Li Peng ha detto che la Cina è per la «non interferenza». Ma ha definito «bruschi» i cambiamenti che si sono verificati in quei paesi. E non a caso ha modificato, rispetto allo scorso anno, l'ordine di priorità degli interlocutori privilegiati sull'arena internazionale. Lo scorso anno al primo posto c'erano gli Stati Uniti. Quest'anno al primo posto c'è la Corea del Nord e secondo poi i paesi dell'Asia del Sud, e quelli del Terzo mondo. Sulla base dei «cinque principi» di coesistenza pacifica verranno sviluppati i rapporti con l'Unione Sovietica. E solo sulla base della «non ingerenza e del non egemonismo» potranno tornare normali i rapporti con gli Stati Uniti.

Li Peng ha fatto riferimento varie volte ai Comitati centrali che ci sono stati dopo la drammatica conclusione della protesta studentesca. Ma non ha mai richiamato le scelte del XIII congresso. E non a caso: la linea attorno alla quale si è ricompattata l'unità al vertice non ha niente in comune con quelle scelte di riforma politica e di riforma economica che nell'87 avevano avuto protagonista Zhao Ziyang, il segretario esautorato a giugno scorso.

India Violenze etniche nel Kashmir

Punjab Terrore sikh almeno 20 vittime

CHANDIGARH. Il Punjab è stato investito da una nuova ondata di terrore: nelle ultime 24 ore si sono registrati numerosi episodi di violenza che hanno causato una ventina di vittime. Il fatto più grave è avvenuto a Chandigarh (capitale del Punjab e dell'attiguo Stato dell'Haryana), in un popoloso quartiere della città. Due quartieri estremisti sikh che si trovavano su una moto sono stati fatti a pezzi dall'esplosione accidentale di una bomba che avevano con sé. Il tremendo scoppio ha causato anche la morte di tre passanti, fra cui un bambino. Secondo la polizia, i corpi dei due sikh sono stati maciullati e ciò ha reso impossibile la loro identificazione. L'esplosione ha inoltre causato una trentina di feriti, e ha danneggiato le auto più vicine e mandato in frantumi i vetri degli edifici situati in un raggio di cento metri.

Nelle ultime 24 ore nello Stato sono state contate non meno di altri 14 morti. La nuova ondata di violenza è stata attribuita dalle autorità ai separatisti sikh che da anni si battono per l'indipendenza.

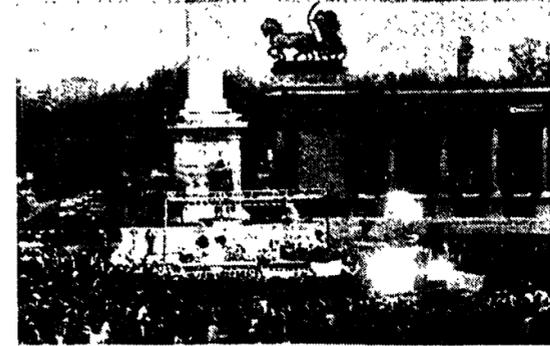
Cittadini romeni attaccano connazionali dell'etnia magiara a Tirgu Mures: 2 morti, 150 feriti Budapest ammonisce Petre Roman: se tollerate le violenze, «conseguenze incalcolabili»

Rivolta anti-ungherese in Transilvania

Due persone sono rimasto ucciso e 150 persone sono state ferite in scontri etnici fra romeni e cittadini della minoranza ungherese ieri a Tirgu Mures, in Transilvania. Secondo fonti dell'ospedale locale, cinque dei feriti versano in gravi condizioni. Le tensioni interetniche in Romania stanno assumendo caratteri esplosivi. Budapest ammonisce Petre Roman: se tollerate le violenze, ci saranno conseguenze.

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. Gli incidenti sono avvenuti quando un gruppo di circa 2.000 romeni ha attaccato con fucili e bastoni una manifestazione di circa 5.000 dimostranti appartenenti alla minoranza etnica ungherese in Romania. I dimostranti sono stati cacciati via dal palazzo comunale che avevano occupato. Alcuni testimoni riferiscono di aver visto dimostranti a terra, bastonati. Arad Kovacs, un funzionario dell'Unione democratica ungherese ha detto: «Temo che sarà una notte terribile». Ieri sera il governo ha deciso l'invio di truppe di rinforzo. Carol Kiraly, vice presidente dell'ufficio esecutivo del Consiglio provvisorio di unità



nazionale, ha dichiarato che le truppe sono state inviate per «limitare il numero delle vittime negli scontri». Gli incidenti rischiano di avere effetti anche sul piano internazionale. Ieri sera a tarda ora il primo ministro ungherese Miklos Nemeth ha ammonito il suo collega di Bucarest Petre Roman, a non tollerare le violenze razziste «altrimenti - ha detto il leader di Budapest - le conseguenze saranno incalcolabili».

Scontri interetnici fra romeni e ungheresi sono cominciati sin da venerdì scorso in varie località transilvane in occasione della festa nazionale ungherese per la rivoluzione del 1948. Poi l'altro ieri a Marosvasarhely (Tirgu Mures in romeno), cittadina a un centinaio di chilometri dalla frontiera ungherese, c'è stato il preludio alle ancor più gravi violenze di ieri. Squadre di fanatici nazionalisti romeni organizzati nella associazione Vatra Romanesca si sono date al vandalismo contro tutto quanto aveva qualche riferimento magiaro, persone, edifici, automobili. Una decina di persone hanno dovuto essere ricoverate per gravi lesioni all'ospedale. Tra di esse lo scrittore di lingua ungherese Andras Suto. Ma molti feriti meno gravi hanno preferito non presentarsi agli ospedali.

Tra i componenti delle squadre c'è chi crede di aver identificato ex membri della Securitate, la polizia di Ceausescu. Ma sarebbe semplicistico attribuire ai residui e ai nostalgici del regime la vampa di nazionalismo che sta scuotendo la Transilvania.

Altri gravi episodi di intolleranza si sono verificati un po' in tutta la regione il 15 marzo in occasione della festa nazio-

Migliaia di persone in piazza degli Eroi a Budapest, hanno dimostrato ieri pomeriggio contro gli attacchi dei nazionalisti

onale ungherese per la rivoluzione del 1948. Da Bucarest le autorità romene hanno espresso «dispiacere» per le difficoltà che si incontrano a costruire concordia tra le diverse nazionalità che vivono nella regione (ci sono anche minoranze tedesche e serbe) e riversano sulle autorità locali la responsabilità di non aver saputo frenare gli estremisti e mantenere l'ordine.

Ion Iliescu, presidente provvisorio della Romania, ha lanciato un appello televisivo alla calma e alla tolleranza. Da Budapest il ministro degli Esteri Horn si è rivolto con «angoscia» a Perez de Cuellar per chiedere l'intervento dell'Onu a far cessare «le atrocità e le violazioni dei diritti umani in Transilvania».

Intanto nella capitale ungherese un nutrito gruppo di scrittori, di storici e personalità politiche dei due paesi è riunito in seminario per trovare «un compromesso storico» che porti pace e concordia nella regione. Ieri sera sulla piazza degli Eroi di Budapest migliaia di ungheresi hanno manifestato «per i fratelli della Transilvania».

Sono gli ultimi giorni di campagna elettorale in Ungheria e i partiti (o almeno alcuni di essi) non hanno voluto perdere l'occasione di mobilitare a loro favore l'emozione che la Transilvania suscita sempre nella popolazione ungherese. Tra i manifestanti era possibile cogliere espressioni e frasi che, in contrasto con la moderazione degli oratori ufficiali, niente avevano da invidiare allo sciovinismo e alla intolleranza dei fanatici romeni. Lo sciovinismo non prospera da una parte sola della frontiera. Se il ministro degli Esteri Horn, uno dei candidati forti della lista socialista, ritiene che gli sconvolgimenti di questi mesi nei paesi dell'area danubiana «sono una occasione storica per superare antichi conflitti e ostilità e per affratellare i popoli» e insiste perciò sulla moderazione, la tolleranza, la pazienza e il senso di responsabilità, in una fetta non trascurabile dell'opinione pubblica prevale il rancore. Il trattato di Trianon che nel 1920 ha assegnato la Transilvania alla Romania.



Shimon Peres

Ieri sera il presidente Herzog ha affidato al leader laburista il compito di formare il nuovo Consiglio dei ministri

# Israele, incarico a Peres

## «Non so se riuscirò»

Israele tenta di voltar pagina: al termine di una giornata di febbrile attesa, il presidente Herzog ha conferito l'incarico di formare il nuovo governo al leader laburista Shimon Peres, che cercherà di formare una coalizione di centro sinistra la più larga possibile. Sulla carta, Peres dispone in partenza di 60 seggi in Parlamento, contro 60 per Shamir. Il suo compito non si presenta facile

DAL NOSTRO INVIATO  
GIANCARLO LANNUTTI

■ GERUSALEMME. Il laburista Peres è dunque il nuovo primo ministro designato di Israele. Dopo una giornata di attesa che ha portato la febbre politica al suo massimo livello. L'annuncio è stato dato con calcolo e tempismo in concomitanza con il telegiornale delle 21 (le 20 in Italia) che ha trasmesso in diretta l'arrivo di Peres al palazzo della presidenza e il suo incontro con il capo dello Stato fra sorrisi e ripetute strette di mano. Poco dopo, i due statisti si sono presentati davanti alla stampa leggendo le loro dichiarazioni dal podio appositamente predisposto nel grande atrio. Il presidente Herzog ha insistito molto sulla difficoltà del momento, sui problemi che Israele ha di fronte e dunque sulle respon-

sabilità che incombono al governo, nonché sulla necessità che i dirigenti politici superino certi contenziosi interni o personali di piccolo rilievo per guardare invece ai grandi problemi come quelli dell'inflazione e dell'immigrazione, quelli economici in questo caso specifico - ha detto ancora Herzog - la scelta era molto difficile e dunque grande era la sua responsabilità. La sua decisione è stata facilitata dal fatto che la mozione di sfiducia, sulla quale è caduto il governo Shamir, era stata presentata dal partito laburista, e questo indirizzava in un certo senso prioritariamente la designazione. Peres ha risposto al discorso del capo dello Stato soltanto con brevi parole di ringraziamento. Ma poco dopo avvicinato dai giornalisti ha rilasciato le sue prime dichiarazioni da premier designato peraltro molto scarse. Alla domanda «se ce la farà nel tempo assegnatogli (la legge prevede 42 giorni) ha risposto «Non lo so». Anche a proposito della maggioranza che cercherà di costituire è rimasto tutto sommato nel vago, ha comunque affermato che chiederà anche al Likud di entrare nel governo (il che era forse scontato, almeno come mossa), tanto più che negli anni della unità nazionale sono stati conseguiti anche risultati positivi e qui ha significativamente citato il superamento dell'inflazione e il ritiro dal Libano, avvenuti quando era lui a tenere nel periodo della rotazione le redini del governo. Ciò detto, comunque l'incertezza continua, soprattutto per le fluttuazioni e le contraddizioni esistenti nello schieramento dei tre partiti religiosi ortodossi, alle quali si è aggiunta una presa di posizione delle due massime autorità rabbiniche ufficiali del paese che rischia di complicare ulteriormente le cose. Domenica il rabbino Ovadia Josef leader del partito ortodosso Shas aveva fatto un pubblico appel-

lo al proseguimento del processo di pace, in base al principio che «la vita umana vale più dei territori». Ebbene, il rabbino capo sefardita Eliahu e il rabbino capo ashkenazita Shapiro hanno pubblicamente contestato quell'appello dichiarando che la Torà («esto sacro») vieta al popolo ebraico di cedere volontariamente qualsiasi parte di Eretz Israel (la Terra di Israele) vale a dire l'intera Palestina. Una pronuncia del genere, per bocca di coloro che - come ha detto Eliahu - «hanno a cuore gli interessi dello Stato e non quelli di un partito politico», non condiziona automaticamente l'atteggiamento degli ortodossi che si considerano indipendenti dall'autorità degli organi «legali» dello Stato ma mette comunque in causa proprio la questione sulla quale Peres e i laburisti hanno messo in moto il meccanismo della crisi vale a dire l'accettazione del «piano Baker» e del dialogo israelo-palestinese. Per di più la crisi nello Shas (che prima ha provocato su questo tema la caduta del governo e poi si è pronunciato per l'incarico al Likud «sotto la pressione della sua base conservatrice») ha portato alla decisione del suo leader il ministro Yitzhak Pe-

### CONSORZIO INTERCOMUNALE DELLA LOMELLINA NORD-OVEST PER LA DEPURAZIONE DELLE ACQUE - ROBBIO (PV)

Estratto di avviso preliminare di licitazione privata

Il Consorzio per la depurazione delle acque della Lomellina di N/O - Robbio - indirà licitazione privata con il metodo di cui all'art. 1 lett. A) della L. 2/2/73 n. 14 richiamato dal punto 2 della lett. A) del 1° comma dell'art. 24 della L. 8/8/77 n. 584 escluso le offerte in aumento e art. 2/bis della L. 26/4/89 n. 155 applicando un valore percentuale pari al 7% per la costruzione di «Strutture consortili per il disinquinamento 3° lotto - collettore di collegamento S. Angelo Lomellina - Castelnovetto-Robbio» per un importo a base d'asta di L. 2.074.906.880. Le richieste di partecipazione alla selezione preliminare dovranno pervenire entro il 10/4/1990 al Consorzio per la depurazione delle acque della Lomellina N/O con sede in Robbio (PV). La documentazione da allegare alla richiesta di invito è specificata nel bando integrale (di cui il presente avviso costituisce estratto) che può essere ritirato presso la sede del Consorzio per la depurazione delle acque della Lomellina di N/O. L'avviso di gara è stato inviato in data 15/3/90 all'Ufficio Pubblicazioni della Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana e all'Ufficio Pubblicazioni del Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione appaltante. L'opera è finanziata con i fondi F.I.O. 1989 - delibera Cipe in data 19/12/89 pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 13 del 17/1/1990. Robbio 15 marzo 1990.

IL PRESIDENTE Vasco Masseroli



MILANO - Viale FuMo Testi 75 - Tel. (02) 64 40 361  
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 40 490 345

### Perù folklore: Inti Raymi

Partenza 20 giugno da Milano e da Roma con voli di linea Kim. Durata: 17 giorni. Quota di partecipazione lire 3.830.000 (supplemento da Roma lire 150.000). Itinerario: Roma o Milano, Lima, Cusco, Puno, Taquile, Arequipa, Nasca, Paracas, Lima, Milano o Roma.

Informazioni anche presso le Federazioni Pci

### COMUNE DI FERRARA

Avviso di gara

Il Comune di Ferrara indirà quanto prima, una licitazione privata per l'appalto dei lavori relativi al 1° stralcio - il lotto di ristrutturazione tribune, gradinate e servizi dello Stadio Comunale «P. Mazza» di Ferrara. L'importo presunto a base di gara è di L. 960.673.000. L'aggiudicazione avverrà ai sensi dell'art. 1 - lett. a) della legge 2 febbraio 1973 n. 14, con esclusione di offerte anomale ai sensi dell'art. 2/bis della legge n. 155 del 26 aprile 1989. È richiesta l'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori per la categoria 2°. Le richieste di invito dovranno pervenire entro il 30 marzo 1990. Il presente avviso di gara integrale è stato pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna.

L'ASSESSORE AI LL PP A Bertelli

### COMUNE DI FERRARA

Avviso di gara

Il Comune di Ferrara indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei lavori di adeguamento alle disposizioni del D.P.R. 915/82 della discarica controllata per R.S.U. in località «Ca' Leona» via Pontilette - Casaglia - Ferrara. L'importo presunto a base di gara è di L. 1.937.145.000. L'appalto sarà aggiudicato ai sensi dell'art. 24 lett. b) della legge 8 agosto 1977 n. 584. Non sono ammesse offerte in aumento. È richiesta l'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori per la categoria 12 b e per l'importo di L. 3.000.000.000. Le domande di partecipazione redatte in lingua italiana e su carta legale corredate dei documenti indicati nell'avviso integrale pubblicato sulla G.U. n. 59 del 12 marzo 1990 dovranno pervenire al Comune di Ferrara - Servizio Contratti - Piazza Municipale 2 - 44100 Ferrara - entro il 31 marzo 1990.

p. IL SINDACO L'ASS. AI LL PP A Bertelli

### RETI

Pratiche e saperi di donne

Edizione Runiti Riviste  
Numero 1

Il Pci e le differenze fra le donne  
Maria Luisa Bocca, Maritè Calloni, Luisa Cavaliere, Adriana Cavarero, Vanja Chiurlo, Laura Cuma, Cecilia D'Elia, Elisabetta Donini, Paola Dotarelli, Manuela Fraire, Anna Garelli, Mariella Gramaglia, Claudia Mancana, Donatella Massarelli, Luciana Viviani

e scritte da

Iolanda Bufalini, Carla Ceruti, Lucia Conte, Vita Cosentino, Biancamano Frabotta, Rita Giacaman, Peggy Johnson, Lidia Menapace, Piera Serra, Anna Tantini

### Gheddafi esorta l'Islam

«Bisogna rompere le relazioni con Usa Inghilterra e Rfg»

■ LONDRA. Il colonnello Moammar Gheddafi ha esortato tutti i paesi musulmani a rompere i rapporti diplomatici con gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Germania occidentale e ad attuare nei loro confronti il boicottaggio economico. Secondo quanto riferito dall'agenzia Jana il leader libico ha affermato che un accordo con l'amministrazione americana sarebbe un inganno e un'ipocrisia e che in nessuno Stato musulmano dovrebbero esservi ambasciate statunitensi britanniche o tedesche occidentali.

Attualmente la Libia ha relazioni soltanto con la Repubblica federale Usa e Gran Bretagna, ruppero infatti i rapporti qualche anno fa. Nel discorso pronunciato al secondo congresso della leadership del popolo islamico Gheddafi non ha fatto riferimento all'incendio dell'impianto chimico di Rabta ma ha accusato gli Stati Uniti e i loro alleati di portare avanti una

campagna contro i paesi musulmani. Il mondo islamico sta fronteggiando una storica lotta contro «una potenza satanica» ha detto il colonnello Gheddafi aggiungendo che i musulmani dovrebbero anche ritirare tutti i ricavi della vendita del petrolio dalle «banche ebraiche in America». Per il leader libico nessuna nave e nessun aereo statunitense, britannico e tedesco occidentale dovrebbe entrare in terra islamica e il boicottaggio «delle forze del male del pianeta» dovrebbe essere completo. Gheddafi ha fatto riferimento alle «missioni inviate da queste forze in terra islamica per fomentare la sovversione e cristianizzare i musulmani». Invitando i seguaci di Maometto a combattere la decima crociata lanciata dagli Usa il colonnello ha detto che i paesi islamici sono in grado di vivere senza i rapporti degli Stati contro i quali dovrebbe essere attuato il boicottaggio.

### Ma milioni di cubani si addestrano all'emergenza

## Monito di Bush a Castro

### «Convertiti alla democrazia»

«Castro, convertiti anche tu alla democrazia, a Cuba conviene», suona l'appello di un Bush che si dice «terribilmente deluso» dal fatto che il leader cubano resti ancora arroccato nel «totalitarismo militarizzato» e lo invita ad uscire dal suo «splendido isolamento». E intanto in Florida il governatore amico del presidente forma già una commissione per preparare la rimpatriata dei «gusanos» (vermi)

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

■ NEW YORK. Vorrei che cambiasse corso su quell'isola molto militarizzata e desse una possibilità alla democrazia, se riusciamo ad aiutare il Nicaragua e Panama, ciò accrescerà la pressione per il cambiamento anche in quella meravigliosa isola che è Cuba», ha detto Bush al termine di un incontro con i capigruppo del Congresso per convincerli a far passare alla svelta i fondi per gli aiuti alla Panama post-invasione e al Nicaragua della Chamorro. Più che una mano tesa a Fidel Castro quella di Bush suona una sfida a sventolare i doliari anziché com'era avvenuto

sinora ad esibizione di muscolo militare. Il presidente Usa si è detto «profondamente deluso» del fatto che Castro sembra arroccarsi nelle sue posizioni totalitarie anziché muoversi in direzione di elezioni libere ed oneste. Lunedì sempre Bush in un'intervista rilasciata alla catena di quotidiani locali della Media General aveva criticato Castro per le violazioni dei diritti umani a Cuba e per il mantenimento di truppe in Africa. Accusandolo di «rinunciarsi in una specie di splendido isolamento contro i mutamenti che avvengono nel mondo».

Alla domanda su cosa può fare Castro per normalizzare le relazioni con gli Stati Uniti Bush ha risposto «Elezioni libere ed oneste e il riconoscimento dei mutamenti democratici che stanno avvenendo e la riconversione di un'isola altamente militarizzata in qualcosa che sia più utile al suo popolo». «Non c'è affatto un indurimento nei confronti di Castro. Ci limitiamo ad auspicare che si decida a consentire al popolo cubano di scegliere liberamente», questa è l'interpretazione delle dichiarazioni di Bush data da uno dei leader parlamentari del capogruppo repubblicano Newt Gingrich, dopo l'incontro alla Casa Bianca. «Credo che il cambiamento sia inevitabile a Cuba, indipendentemente da quel che facciamo noi», è stato invece il commento di un altro partecipante all'incontro il presidente della commissione del Senato che decide sull'aiuto estero Patrick Leahy.

Intanto a Miami il governatore Bob Martinez, amico personale e tabella interprete troppo zelante delle indicazioni di Bush (come quando ebbe una cocente sconfitta perché voleva essere il primo della classe nell'introdurre nuove leggi anti-comuniste nel suo Stato) ha già deciso che la caduta di Castro è imminente e ha annunciato la costituzione di una commissione di 13 membri incaricata di affrontare gli effetti economici e sociali che ciò potrebbe avere sulla Florida. La commissione su «Cuba libera» è composta da esponenti della numerosissima comunità di esiliati anti-castri, quelli che Castro chiama «gusanos», vermi, ed è stata incaricata di preparare un rapporto entro giugno. Alla domanda se non fosse un po' prematuro il governatore ha risposto che in America «si prepara per un sacco di cose che spesso non si realizzano ma peggio sarebbe trovarsi impreparati». All'Avana c'è però chi si pre-



George Bush

para in maniera diversa. I due milioni di abitanti della capitale cubana hanno infatti completato da poco una esercitazione di addestramento a «condizioni simili a quelle che ci sarebbero se il paese venisse sottoposto ad un blocco». L'asse dell'esercitazione di massa era adeguarsi e fare a meno del petrolio.

St. G.

## Dopo 75 anni di apartheid la Swapo governa il paese

# De Klerk ammaina la bandiera

## La Namibia è indipendente



■ WINDHOEK. L'indipendenza della Namibia è scattata ufficialmente alla mezzanotte di ieri. L'ex leader della resistenza Sam Nujoma ha giurato da primo presidente del paese nelle mani del segretario delle Nazioni Unite Javier Perez de Cuellar.

Il gigantesco territorio della Namibia quasi tre volte l'Italia, è abitato soltanto da un milione e 300mila persone, il paese fu una colonia tedesca fino alla prima guerra mondiale, quando fu conquistato dal Sudafrica.

I primi europei a insediarsi furono missionari luterani tedeschi alla metà del secolo scorso. Alla conferenza di Berlino del 1884 che sancì la spartizione dell'Africa tra le potenze europee, il paese fu assegnato alla Germania che gli impose il nome di Africa del Sudafrica. I popoli locali opposero resistenza repressa però dagli occupanti in particolare tra il 1904 e 1907 sterminarono

65.000 degli 80.000 Herero, dietro preciso ordine del generale Von Trotha, il cui monumento equestre, nel centro di Windhoek, ha ricordato per anni ai namibiani la loro condanna.

All'inizio della prima guerra mondiale il paese fu occupato dalle truppe del Sudafrica che trasferì il sistema dell'apartheid in Namibia, per poterne sfruttare le risorse minerarie, ma dal 1966 ha dovuto far fronte ai guerriglieri della Swapo (Organizzazione dell'Africa del Sudafrica), appoggiata dai paesi africani.

Nel 1971 la presenza sudafricana venne definita illegale dalla Corte costituzionale di giustizia. Il Sudafrica adottò allora una politica che mirava a dividere le varie etnie, concedendo privilegi minori ad alcune di esse per convincerle a collaborare. Così nel 1976 organizzò la conferenza costituzionale della Turnhalle nella quale alcuni partiti «collaborazionisti» vararono un governo



Il presidente della Namibia Sam Nujoma accanto a De Klerk. A lato: acconciatura di una donna Himba

provisorio che doveva condurre il paese all'indipendenza sotto tutela sudafricana. Dopo il fallimento di questo tentativo il Sudafrica per una decina di anni ha tentato di varare governi analoghi e di indire elezioni sempre boicottate dalla popolazione e mai riconosciute dagli altri stati. Inoltre ha sempre condizionato i negoziati al ritiro delle truppe cu-

bane dall'Angola. Nel 1978 il Consiglio di sicurezza dell'Onu approvò la risoluzione 435, come prevedeva il cessate il fuoco libere elezioni supervisionate dall'Onu e una forza multinazionale per il mantenimento della pace. E tale risoluzione è stata la base degli accordi firmati a New York il 22 dicembre 1988 che hanno condotto all'indipen-

denza della Namibia e al ritiro dei soldati cubani dall'Angola. Nell'aprile 1989 il Sudafrica cominciò a ritirarsi dalla Namibia. Le elezioni del novembre scorso hanno poi visto l'affermazione della Swapo, il cui leader, Sam Nujoma è stato eletto presidente il 16 febbraio, dopo che il 9 dello stesso mese era stata approvata una costituzione democratica.



148 sì, 84 no, 4 astenuti: approvato l'emendamento che vieta le interruzioni pubblicitarie nei film in tv

Voto ripetuto e tensioni Proibita la messa in onda di pellicole vietate ai minori di 18 anni

# Sugli spot al Senato passa la proposta del Pci

## La maggioranza del gruppo dc si schiera contro il governo

Gli spot pubblicitari non potranno più interrompere le opere liriche, musicali, teatrali e cinematografiche messe in onda dalle televisioni. È il risultato di un clamoroso voto dell'aula del Senato che a grande maggioranza ha accolto - a scrutinio palese - un emendamento del Pci, della Sinistra indipendente e della sinistra dc al disegno di legge sulle tv. Il governo, battuto, oggi ricorrerà ai voti di fiducia.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. La battaglia contro le inserzioni pubblicitarie che sfurano sui piccoli schermi ha conosciuto ieri una vittoria importante e significativa. Una seduta del Senato tesa, contrastata, al limite dell'ingovernabilità ha sancito la proibizione degli spot che interrompono non solo i film, ma un'opera lirica, un concerto, un dramma, una commedia. «Non interrompere un'emozione» recitava un'azzeccata slogan del Pci promotore di questa battaglia per gli utenti e gli autori. Questa linea ieri sera è stata condivisa da gran parte del Senato che, rovesciando i consueti rapporti di forza tra maggioranza e opposizione, ha approvato l'emendamento comunista (un altro identico era stato presentato dal dc Nicola Lipari) firmato dai senatori Venanzio Nocchi, Carla Nespolo, Emanuele Macaluso,

Franco Giustinelli, Maurizio Ferrara. Con i comunisti ha votato compatta tutta l'opposizione di sinistra e con essa almeno tre quarti della Dc, senza distinzione fra sinistra, centro e destra. Lo scrutinio era palese, il risultato è stato confermato anche dalla controprova elettronica chiososamente richiesta dal Pci. E questo è un dato politicamente significativo tanto che il governo nella stessa serata di ieri ne ha tratto le conseguenze in un'improvvisata riunione al Senato tra il presidente del Consiglio Giulio Andreotti, il ministro delle Poste Oscar Mammì e il sottosegretario alla presidenza Nino Cristofari. Il consiglio dei ministri è stato convocato per questa mattina alle 9 per decidere l'opposizione della fiducia «ogniquale» si rendesse necessario. A partire dall'articolo 15 (antistat) sul quale

non è stato chiesto lo scrutinio segreto.

Ma torniamo al voto sugli spot. Intanto ecco il testo integrale dell'emendamento comunista all'articolo 7: «A tutela del diritto d'autore e dell'integrità delle opere teatrali, cinematografiche, liriche e musicali, nonché dei diritti degli utenti, è consentito l'inserimento di messaggi pubblicitari solo negli intervalli determinati dagli autori per le opere teatrali, liriche e musicali, e solo nell'intervallo fra il primo e il secondo tempo per le opere cinematografiche».

La sconfitta per il governo e per quella parte della maggioranza che ha votato contro la proposta del Pci è giunta appena ventiquattro ore dopo la conclusione del vertice governativo-pentapartito che aveva stabilito che il disegno di legge Mammì non poteva più essere toccato. Nel primo pomeriggio - per rispondere alle sollecitazioni della sinistra interna che chiedeva libertà di coscienza nelle votazioni più delicate - s'era riunito il direttivo dei senatori dc per richiamare l'intero gruppo alla disciplina di maggioranza. Alle 10 si apriva il lavoro d'aula. Nella seduta del mattino erano passati il terzo, il quarto, il quinto e il sesto articolo. Il pomeriggio si annunciava come prima vera prova per il governo e la mag-

gioranza. L'articolo 7 riguarda infatti la pubblicità: le inserzioni nei film e nelle altre opere, il limite di affollamento orario che resta così fissato: per la tv pubblica: 10 per cento in un'ora; per le private nazionali 15 per cento orario di pubblicità; per le tv locali il limite è alzato al 18 per cento. Questa norma era ed è avversata da Fininvest che calcola la perdita pari a 300 miliardi l'anno (ora le reti di Berlusconi trasmettono 500 mila spot all'anno, pari al 18-20 per cento della programmazione oraria).

Pero dello scontro l'emendamento del comunista Nocchi che lo ha illustrato difendendo le opere d'autore, il diritto degli utenti ormai in crisi di oggetto pubblicitario per l'invadenza degli spot. E il dc Lipari - presentatore di un emendamento analogo a quello di Nocchi - parlava di «mossicazione». La discussione - già animata - si drammatizzava quando il vicepresidente del gruppo comunista Roberto Maffioletti, chiedeva lo scrutinio segreto sull'emendamento appellandosi ad una lettura combinata di due fondamentali articoli della Costituzione repubblicana: il 21 (la libertà d'espressione) e il 33 (la tutela dell'integrità dell'opera artistica e dell'opera culturale). Ma Spadolini decide per la non ammissibilità dello

scrutinio segreto.

Intanto, al ministro Oscar Mammì che diceva di non capire perché la sinistra d'opposizione insistesse tanto sul divieto di spot, il capogruppo degli indipendenti di sinistra replicava: «È semplice, signor ministro: non vogliamo perdere ordini dal cavalier Berlusconi». L'aula si divideva fra plaudenti e fischiatori. Il capogruppo dc, Nicola Mancino lasciava libertà di coscienza ai suoi senatori. Ed ecco il voto per alzata di mano: è una selva. Spadolini annuncia: «È approvato. Metto in votazione l'emendamento 7.13». Ma è som-

merso dal vociare e dai clamori dei banchi socialisti. Nell'emiciclo scende il vicepresidente del gruppo Silvano Signori che urlando e sbracciandosi chiede la controprova del voto perché sugli atti del Senato compaiano i nomi di chi vota con l'opposizione. «Ma quale controprova» - risponde Spadolini - l'emendamento è passato a stragrande maggioranza. Ancora clamori, battibecchi e alla fine Spadolini concede la controprova. Si fa a scrutinio elettronico palese: i tabelloni danno un mare di luci verdi. In netta minoranza le rosse, cioè i voti contro. A favore

si sono espressi 148 senatori, contro 84, 4 gli astenuti. La maggioranza richiesta era di 119 voti. Si capisce subito che con il Pci ha votato una fetta grande della Dc. E anche il presidente del Pri, Bruno Visentini. Grande agitazione in aula e in tribuna stampa dove gli uomini della Fininvest restano di stucco e mormorano di altri 400 miliardi di pubblicità perduta.

Nella notte sono passati emendamenti che impedivano in tv i film vietati ai minori di 18 anni, mentre quelli vietati ai minori di 14 anni andranno in onda dopo le 22.30.

### Al Senato il Pci blocca manovre sull'esame delle autonomie locali



Non è riuscita una manovra della maggioranza che intendeva «accelerare» l'esame alla commissione Affari costituzionali del Senato della legge sulle autonomie locali nelle stesse ore in cui l'aula di palazzo Madama era impegnata con il controverso provvedimento sull'emittenza televisiva. Il vicecapogruppo del Pci Roberto Maffioletti (nella foto) ha chiesto che le riunioni di commissione fissate per ieri e oggi fossero annullate. Il presidente della commissione, il dc Leopoldo Elia, si è opposto alla richiesta, ma la riunione che aveva convocato per il pomeriggio di ieri non ha potuto svolgersi per mancanza del numero legale. Il presidente del Senato Spadolini aveva infatti rivolto un appello perché tutti i parlamentari fossero presenti in aula. Il sen. Ugo Vetere (Pci) ha dichiarato che il gruppo comunista «non è disposto a precipitare la discussione del ddl sull'ordinamento degli enti locali, proprio perché vogliono giungere a una conclusione seria e non affrettata».

### Novelli denuncia «una Repubblica disegnata su misura di Craxi»

«Craxi si è fatto disegnare un modello di Repubblica a sua immagine e somiglianza». È questo, afferma Diego Novelli nel prossimo numero del settimanale *Avvenimenti* il senso del nuovo proclama di Craxi alla conferenza del Psi a Rimini «col quale ufficialmente si pone sul tavolo della politica italiana la questione della Repubblica presidenziale». Un obiettivo, secondo Novelli, che ha segnato le battaglie politiche dell'ultimo decennio e di cui «l'esempio più clamoroso rimane il decreto di San Valentino sulla scala mobile». Così, alla Camera dei deputati, dalla «necessità di abolire il voto segreto sui capitoli di spesa (proposta condivisibile)» si è arrivati ad «un nuovo regolamento» che non muterà l'andamento dei lavori parlamentari.

### Regolamento della Camera «a buon punto» per i ministri

«Siamo a buon punto», commenta Egidio Sterpa, ministro per i Rapporti con il Parlamento. Da parte sua, il ministro per gli Affari regionali Antonio Maccanico sostiene che «si può e si deve essere ottimisti». Intanto, in una conferenza stampa, i gruppi parlamentari di Dp, verdi e radicali parlano di una «pseudoriforma» che non risolverà i reali problemi della Camera. «Il problema - ha affermato Peppino Calderisi - non è quello di dare "efficienza" alla Camera, ma quello di ridare un ruolo al Parlamento». Gianni Lanzinger ha fatto notare che A Montecitorio ci si è trovati a discutere oltre 15 decreti al mese.

### Montecitorio: un kimono al presidente Nilde Iotti

Un splendido kimono è stato donato a Nilde Iotti da Norio Yamanaka, capo di una missione della «Sodo kimono academy» di Tokio, che sta effettuando una tournée in vari Stati europei. Alla consegna era presente l'incaricato d'affari dell'ambasciata del Giappone, Noritake Kai. Il presidente della Camera ha espresso il suo interesse per i significati del kimono nella cultura giapponese, ha ringraziato per l'omaggio e ha augurato alla missione i migliori successi in Italia.

### Un appello alle istituzioni per salvare Radio radicale

Un appello per la salvezza di Radio radicale è stato rivolto al governo, alle istituzioni, ai partiti e ai singoli parlamentari dalla stessa emittente, chiusa da due settimane, e per la quale il 30 aprile è prevista la completa liquidazione. Nell'appello (che viene trasmesso ogni dieci minuti dall'emittente) si afferma che «la proposta di legge ad hoc, firmata dalla maggior parte del capigruppo della Camera, non è ancora neppure stata depositata. Questo vuol dire che i tempi della sua discussione e approvazione non sono per ora calcolabili».

GREGORIO PANE

# Gli uomini di Berlusconi: «Per le nostre tv è la fine»

Con Letta e Confalonieri la Fininvest insorge e minaccia Il Psi: «Un colpo di mano gravissimo». Oggi il governo si riunisce per la fiducia

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Apocalittici gli uomini di Berlusconi («E' la fine»); furibondi i socialisti, che si scagliano contro i senatori della sinistra dc, che, a loro volta, rispondono per le rime; felici i senatori di Pci e Sinistra indipendente, che vedono coronata una loro lunga, testarda battaglia. Stamane il Consiglio dei ministri si riunirà per decidere su quali punti porre la fiducia. La decisione è stata pre-

sa ieri sera, da Andreotti, Mammì e il sottosegretario Cristofari. I ministri della sinistra dc potrebbero far mettere a verbale la loro opposizione; in aula i senatori della sinistra dc voterebbero, ma soltanto per disciplina di gruppo. Non si esclude però che alcuni senatori - Andreotti, Elia, Lipari, che hanno chiesto libertà di coscienza - si rifiutino di partecipare alle votazioni per le quali il governo

potrà la fiducia.

Che possa essere questo l'itinerario di oggi lo desumiamo da una dichiarazione resa da Bodrato ancor prima del clamoroso voto sugli spot: «Per quanto riguarda la sinistra dc non c'è rischio di crisi». Insomma, ieri la sinistra dc ha voluto lanciare un segnale inequivoco (ecco che cosa accadrebbe se anche sul resto della legge si potesse votare liberamente) coprire comunque duro e riconsegnare al Psi il cerino acceso di una eventuale crisi di governo. Il colpo è andato a segno e bisogna dar atto che ieri la manovra è stata condotta con superba accortezza tattica. In verità, tutti aspettavano la sinistra dc sul tetto Rai (art. 27), o (art. 7) sui limiti di affollamento pubblicitario, ritenuti da Bodrato punitivi «in maniera indegna» per la Rai. Di ciò s'era discusso nel direttivo

dc, tra i tre saggi (Taviani, De Rosa e De Giusto) e i sei che reclamavano libertà di coscienza, mentre Granelli ipotizzava l'accantonamento dell'articolo 7. Il botto, a sorpresa, è avvenuto invece su un punto che ha il potere di far andare in bestia Berlusconi e i suoi amici, come dice il furore delle reazioni. Dal fronte Fininvest si è suonato il solito disco: una misura di catastrofismo e di avvertimenti lanciati ai registi che non vogliono spot nei loro film. Per Gianni Letta, vicepresidente della Fininvest, «è la fine delle tv commerciali, è la restaurazione del monopolio, è lo scardinamento del sistema misto». Fedele Confalonieri (il più stretto collaboratore di Berlusconi) va al di là dei confini: «Mentre all'Est ci chiamano per aprire tv commerciali, qui in Italia fanno di tutto per far-

cele chiudere». Non è affatto vero, ma tant'è. «Questa limitazione - aggiunge minaccioso Confalonieri - non giova al cinema che è finanziato al 50% dalle tv commerciali; non agli utenti che saranno privati di spettacoli di qualità». A palazzo Madama tuona, invece, il capogruppo del Psi, Fabbri: «È stato un colpo di mano furbo, è esplosa la volontà di collusione fra sinistra dc e comunisti che era nell'aria e che era percepibile da mille segni... Il colpo di mano è politicamente grave perché lo stesso capogruppo dc ha votato contro il governo; e poi, nel vertice non se ne era parlato...». La risposta è di variegata. Chiamato in causa da Fabbri, il capogruppo dc Mancino si concede una replica quasi sfottente: «Quello degli spot non era un nodo politico, ma una questione che riguarda il rispetto del buon gu-

sto dei cittadini». Mentre il direttore del *Popolo*, Sandro Fontana, si preoccupa del giudizio di inaffidabilità che ne può derivare alla Dc, a caldo, Forlani invoca la regola delle modifiche concordate, e che per questo «non aiuta né la maggioranza, né l'azione del governo, né il cammino della legge». Va giù pesante, invece, un altro senatore della sinistra dc, Mazzola: «Fabbri deve convincersi che abbiamo il diritto di esprimerci liberamente ogni volta che sono in discussione interessi generali... gli autori hanno il diritto a non vedere deturpate le loro opere, non c'è nessuna voglia di collusione con il Pci, non siamo noi che abbiamo bisogno di fare la spola tra l'aula e la tribuna stampa per avere pareri». Allusione, quest'ultima ai contatti tra esponenti psi e Gianni Letta

a ogni passaggio controverso del dibattito in aula. Rincarica Cabras: «Non ho mai ascoltato i richiami all'ordine, neppure da Fanfani. Figuretevi se ascoltate quelli pro Berlusconi». Mammì tace e Bogli, vicesegretario pri, scongiura che l'episodio «resti assolutamente limitato e circoscritto» e non comprometta perciò l'approvazione della legge. Alla fine, tocca a Radi, responsabile dc per l'informazione, gettare sulla vicenda tonnellate d'acqua, dando un'improbabile appuntamento alla Camera per cancellare l'emendamento. In tanto bailamme, il giudizio conclusivo e pacato del presidente dei senatori Pci, Pecchioli, e del responsabile per l'informazione, Vita: «Siamo contenti di aver vinto una battaglia a favore dei cittadini, degli autori e degli stessi pubblicitari».

Nel nuovo organismo i responsabili delle sezioni di lavoro. Direzione più larga. Tra una settimana il Cc

# Nel Pci esecutivo unitario, niente segreteria

Il Pci della fase costituente avrà un «governo unitario». La commissione incaricata di definire gli organismi dirigenti proporrà al Comitato centrale, probabilmente mercoledì, di eleggere una Direzione di 60 membri e un esecutivo unitario composto da una quindicina di persone. Scompare la segreteria. In serata, colloquio Occhetto-Vesentini: le dimissioni del ministro ombra per ora sono «congelate».



Edoardo Vesentini



Achille Occhetto

ROMA. Scompare la segreteria, sostituita da un esecutivo. Il Pci che ha aperto la fase costituente di una nuova formazione politica sarà diretto unitariamente dalle componenti che hanno animato il dibattito congressuale. Dopo una mattinata di discussione, ieri la commissione incaricata dal Comitato centrale di definire struttura e composizione degli organismi dirigenti ha trovato l'accordo. Lasciando il palazzo di Botteghe Oscure, un po' tutti si sono mostrati soddisfatti. E Armando Cossutta, interpretando un sentimento generale, ha parlato di «clima cordiale e positivo».

Non è stato difficile trovare l'accordo. Appena seduti al tavolo circolare che, al secondo piano di Botteghe Oscure, ospita abitualmente le riunioni di segreteria, alcuni esponenti della seconda mozione (il primo a parlare è stato Sergio Garavini) hanno proposto di ridurre sensibilmente la Direzione, portandola a una trentina di componenti. Ma un'obiezione, piovuta da più parti, ha presto convinto un po' tutti: una Direzione ristretta avrebbe corso il rischio di essere una Direzione tutta «romana», composta cioè soltanto da dirigenti centrali. Segretari di regioni e città importanti ne sarebbero stati esclusi. «Come possiamo dirigere la fase costituente - hanno detto in molti - senza terminali politici nella

realtà del paese?». La Direzione, dunque, non sarà ridotta: aumenterà invece di qualche unità. Le cifre che circolavano ieri mattina parlano di 60 membri, contro i 52 attuali. Sarà il Comitato centrale ad eleggerla, a scrutinio segreto. E rispettando le percentuali congressuali. Il che significa che il

«si» avrà una quarantina di rappresentanti (oggi ne ha 42), la seconda mozione 18 (ne ha 9), la terza due (ne ha uno solo).

La commissione non ha discusso di nomi, rinviando la questione alla prossima riunione (che si terrà presumibilmente martedì prossimo). Ma,

visto l'accordo sulle cifre e dato per molto probabile il rientro in Direzione di Cossutta per la mozione 3, le sole novità di rilievo verranno dalla scelta degli 8-9 dirigenti della seconda mozione. Non c'è ancora una lista. Ma è probabile che si tratterà in parte di «rientri», in parte di «promozioni» di dirigenti locali che in questi mesi hanno avuto un ruolo di primo piano nella battaglia congressuale.

L'ipotesi di creare altri due organismi oltre la Direzione, che era girata al congresso di Bologna, non è stata oggetto di discussione. L'accordo raggiunto prevede la formazione di un esecutivo, che sarà eletto dal Cc e che avrà un carattere unitario: in linea di massima, rispecchierà cioè le percentuali congressuali. L'esecutivo, tuttavia, non avrà i caratteri di un «ufficio politico»: al contrario, sarà formato dai responsabili dei principali settori di lavoro e da alcune presenze «istituzionali»: fra queste, si è accennato ai capigruppo e al direttore dell'Unità. In tutto, una

doicina di persone. Sarà insomma l'organismo che garantirà il «governo» effettivo del partito nel corso della fase costituente. È un risultato importante, perché sancisce di fatto un accordo fra le diverse componenti del Pci. Alla base del quale c'è il riconoscimento politico dell'esito del congresso di Bologna.

L'esecutivo sostituisce e, in qualche misura, ingloba la segreteria. Per il lavoro quotidiano, tuttavia, Occhetto avrà a disposizione uno staff (si chiamerà «ufficio») o «struttura di coordinamento», direttamente nominato dal segretario e privo, dunque, di compiti strettamente politici. La nomina dello staff seguirà probabilmente l'elezione della Direzione e dell'esecutivo, che è prevista per la metà della settimana prossima. Dopo la seconda (e ultima) riunione della commissione, seguirà a ruota l'espressione e di Massimo D'Alena) il Comitato centrale. Entro mercoledì, o al più tardi giovedì, i nuovi organismi saranno insediati.

Terminata la riunione della commissione, Occhetto ha dedicato il pomeriggio ad alcuni incontri e colloqui. In particolare, ha visto per una mezz'ora (prima da solo, poi con il coordinatore del governo ombra Gianni Pellicani) Edoardo Vesentini, che all'indomani del congresso di Bologna si era polemicamente dimesso da ministro ombra per l'università. Un colloquio «cordiale», secondo il giudizio del senatore della Sinistra indipendente. Che ha portato al «congelamento» delle dimissioni. Occhetto ha rassicurato Vesentini su una questione cruciale: l'autonomia propositiva del governo ombra rispetto alle scelte del Pci. I due hanno stabilito che una prossima riunione dell'organismo si occuperà proprio di università. «per un ulteriore approfondimento delle posizioni assunte, e alla luce della discussione in atto nel paese». È proprio sulla base delle decisioni che li verranno assunte che Vesentini deciderà se mantenere o ritirare le dimissioni.

□ F.R.

### Pci Trapani Elezione con sorpresa

TRAPANI. Polemiche nel Pci trapanese, dove il comitato federale ha eletto gli organi dirigenti - confermando a segretario Nino Marino - ma escludendo (nella votazione a scrutinio segreto) Gioacchino Vizzini, parlamentare dell'assemblea siciliana e membro del «governo ombra» regionale. Vizzini ha reagito polemizzando duramente col segretario trapanese («ha lavorato per dividere il partito e creare rapporti difficili tra i compagni») e parlando anche di «disagio profondo nel Pci siciliano» e vedendo prevalere posizioni politiche di intolleranza e di burocratismo. Replica della segreteria regionale del Pci: per quanto «spiacevole» la mancata elezione nella direzione della Federazione (ma Vizzini fa parte del governo ombra e del comitato regionale), e la sua reazione «non si comprende». La segreteria regionale ha affermato posizioni politiche nitide di valorizzazione delle differenze, di apertura alla società e di riforma reale della politica.

### Pci Sanremo Si dimettono due consiglieri

SANREMO. Il capogruppo comunista nel consiglio comunale di Sanremo Luigi Ivaldi e il consigliere comunale Silvano Toffolutti si sono dimessi dal partito e hanno deciso di costituirsi in «gruppo indipendente». I due consiglieri hanno motivato la loro decisione formulando critiche alla scelte politiche compiute dal partito a livello nazionale, ma soprattutto a livello locale: in una lettera indirizzata agli organismi di partito si dice, a proposito della situazione di Imperia, che «il Pci è fermo a 10 anni fa». È da notare che entrambi gli ex iscritti al Pci sono esponenti del «no», e che nella Federazione di Imperia ha vinto al recente congresso una maggioranza del «no». «Stupore e amarezza» si dichiara da parte della Federazione imperiese di fronte alle dimissioni presentate da Ivaldi e Toffolutti e alle loro motivazioni politiche.

Comuni
Così i fondi pro-capite dello Stato

ROMA. È stato pubblicato ieri sulla Gazzetta Ufficiale il decreto del ministro dell'Interno che determina la media nazionale pro capite dei trasferimenti attribuiti ai Comuni all'inizio del 1989. Il provvedimento è reso necessario per l'adeguamento dei contributi statali - 100 miliardi - che costituiscono uno dei fattori di consolidamento finanziario per provvedere alla copertura delle passività già esistenti e per assicurare in via permanente condizioni di equilibrio della gestione dei Comuni. I trasferimenti vanno da 371.144 lire pro capite per i comuni con meno di 500 abitanti a 530.070 lire per i comuni da 500.000 e oltre abitanti. I trasferimenti più alti si hanno per i comuni da 250.000 a 499.999 abitanti con 539.551 lire mentre quelli più bassi per i comuni da 5.000 a 9.999 abitanti con 252.214 lire. Ma vediamo come sono i trasferimenti, secondo le fasce.

Table with 2 columns: Range of population and corresponding amount per capita.

Investimenti
L'Italia spende poco in opere

ROMA. Il 1990 segnerà in tema di opere pubbliche un anno record di segno negativo: per la prima volta i residui di passività, saliti a 40 mila miliardi di lire, supereranno le risorse dell'anno in conto competenza, cioè i soldi assegnati dallo Stato per la costruzione di infrastrutture, scesi a 35 mila miliardi. Meno soldi erogati, quindi, ma anche una lentezza sempre più esasperante nella realizzazione delle opere, una situazione letteralmente scandalosa secondo l'Ance, l'associazione dei costruttori, che ancora una volta lamenta di essere praticamente inascoltata su questo fronte.

Le assise programmatiche del Psi
Da Rimini verranno lanciate «tesi per una sinistra di governo»
Duemila delegati, quasi un congresso

Presidenzialismo, ma non solo...

«La forma di governo parlamentare, che fa discendere dal Parlamento la legittimazione e l'autorità dell'esecutivo, non è più adatta alle nostre esigenze: partendo da questa premessa il Psi rilancerà da Rimini la sua proposta di Repubblica presidenziale, incastonata in un contesto di riforme istituzionali e sociali che vuole essere il programma per una sinistra di governo».

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. Da domani sera, quando Craxi avrà finito di pronunciare il suo intervento di apertura alle assise di Rimini, il Psi si verrà a trovare in un'ipotesi di governo e un altro fuori. E comincerà il cammino, certamente non privo di ostacoli e di incognite, verso un assetto politico nuovo, forse inedito. Il Psi lancerà dalla tribuna della sua conferenza programmatica nazionale le sue «tesi per una sinistra di governo», come viene a definirle il vicesegretario Giuliano Amato, una delle «teste d'uovo» che hanno messo a punto il nuovo programma del garofano. Un programma vasto, onnicomprensivo, ricco di novità radicali sul fronte istituzionale e di riferimenti per una rifondazione dello Stato sociale, dichiaratamente proiettato verso la fine del millennio. Un programma con cui tutte le forze politiche, a cominciare dal Pci, saranno chiamate a misurarsi. E comunque profondamente diverso, nelle ambizioni espresse e nei contenuti, da quello su cui si fonda l'attuale maggioranza che sorregge (si fa per dire) il gabinetto Andreotti-Martelli.



Giuliano Amato



Bettino Craxi

«Ci sarà - ha annunciato ancora Amato - la risposta a Massimo D'Alema, che dal palco di Bologna ha chiesto qual è il nostro riformismo. Il riformismo moderno - ha aggiunto - significa che i temi si snodano passando attraverso le grandi questioni mondiali e del nostro paese. Una «fuga di notizie» (Anche tra i 12 apostoli c'è un Giuda, ha commentato Craxi) ha segnato la vigilia dell'appuntamento di Rimini. Interi capitoli delle «tesi» sono filtrati fuori dal Corso, diventando rapidamente e diventando rapidamente dominio pubblico. «Una glasnost non autorizzata», ha ironizzato Amato, il quale ha raccomandato di giudicare il testo nella sua completezza. Ma l'attenzione degli osservatori si è inevitabilmente concentrata sul capitolo decimo, intitolato:

«Le istituzioni nazionali: cambiare la forma di governo. Reaffirmare una giustizia giusta». Indubbiamente è il cuore del nuovo programma del Psi. L'asse portante è rappresentata dalla proposta di una Repubblica presidenziale, e questa non è una gran novità. Ma per la prima volta questa proposta esce dalle nebbie di un'annunciazione tanto categorica quanto generica (come quella che lo stesso Amato fece un anno fa al congresso di Milano) per assumere contorni e connotati più definiti. E, soprattutto, sulla scia di quanto già anticipato da Craxi due settimane fa nel «discorso di Pondera», l'idea presidenzialista viene inserita in un contesto globale, in un sistema di pesi e contrappesi. E questo rappresenta un passo in avanti, soprattutto rispetto alle

obiezioni e alle richieste di chiarezza giunte soprattutto dal Pci.

«La forma di governo parlamentare, che fa discendere dal Parlamento la legittimazione e l'autorità dell'esecutivo, non è più adatta alle nostre esigenze». Il Psi parte da questa premessa drastica, e prosegue: «Per recuperare, congiuntamente, efficienza rappresentativa e capacità decisionale, occorre dare a ciascun elettore la forza, coinvolgente ed egualitaria, di concorrere alla scelta di chi governa attraverso l'elezione diretta di un capo dello Stato munito di autorità di governo. Occorre dare a chi ha autorità di governo la diretta legittimazione popolare e la necessaria forza rappresentativa, che sole gli possono consentire l'assunzione di responsabilità che si perdono oggi nella pancia negoziale». Poi si passa al contesto: «Il passaggio ad una Repubblica di tipo presidenziale, per la sua indubbia carica innovativa e potenzialmente squilibrante, non si fa a condizioni circostanziate immutabili... Esige infatti regionali e locali dotati di maggiore forza e di più sicura autonomia, esige un Parlamento forte nei poteri e forte nella conformazione politica. Per questo tale passaggio va accompagnato da un irrobustimento delle autonomie, non solo locali ma anche regionali, e da una riforma elettorale che riduca la frammentazione delle rappresentanze parlamentari e rinsaldi maggioranza e opposizione. Come? Una funzione centrale, risolutiva, viene attribuita all'idea di partenza: «Solo l'elezione diretta del capo dello Stato ha potenzialità maggioritarie e può avere effetti di trascina-

mento sulla consistenza delle forze rappresentate in Parlamento»; e su questa scia, secondo i socialisti, «la riforma elettorale può concorrere a compattare i gruppi politici davanti agli elettori».

Il Psi pensa a un mantenimento del bicameralismo, ma non quello «ripetitivo attuale». Inoltre vuole che il Parlamento si dedichi «alle questioni di maggiore rilievo e che affidi al governo, sotto il controllo delle Camere, tutte le normative strumentali e di dettaglio che oggi appesantiscono i testi legislativi». Quanto alla struttura del governo, i socialisti vorrebbero seguire gli esempi francese, britannico e tedesco, creando «figure di ministro di diverso livello», per superare l'attuale «vasta gamma di ministri di diversa importanza oggettiva ma tutti formalmente di pari livello». Il capitolo delle riforme istituzionali si conclude con un paragrafo sull'indipendenza della magistratura: secondo i socialisti sono necessari «meccanismi normativi che facciano argine al sovranitarismo di "politica" oggi presente in più settori dell'ordine giudiziario».

Forlani smentisce «dissidi» col presidente del Consiglio

Andreotti rompe gli indugi: vertice il 30

Andreotti rompe gli indugi. Alla vigilia dell'assemblea del Psi decide di convocare il vertice richiesto da mesi e sempre rinviato. Sembra una classica mossa di contropiede. Nel tentativo, forse, di «spuntare» il giudizio critico che, si dice, Craxi pronuncerà a Rimini sul governo. De Michelis commenta: «L'incontro servirà a qualcosa». E La Malfa annota: «Il disgelò a sinistra può cambiare qualcosa...».

PIETRO SPATARO

ROMA. Il vertice si farà. Alle 9,30 di venerdì 30 marzo i cinque segretari del pentapartito si siederanno attorno a un tavolo per cercare di far diradare le ombre che ormai avvolgono il governo. Il «temporeggiatore» Andreotti ha dovuto cedere: dopo aver resistito per mesi alle richieste del Psi, Pli e Pri, alla fine ha cambiato idea dopo l'attacco che Arnaldo Forlani gli ha lanciato domenica da Firenze. «Non basta aspettare - aveva detto perché contrasti e incomprensioni si riassestano. Ora il segretario deve sapere che non esiste alcun dissidio tra lui e Andreotti («tutte froccole») e che invece erano «d'accordo già prima di Firenze». «Il mio appello era rivolto a tutti i partiti», dice Forlani. Ma è evidente che dopo quel monito, di fronte all'insolferenza del Psi e ai contrappositi di una «ribellione» della sinistra dc sul decreto Mammì, il presidente del Consiglio ha capito che non poteva più tirare per le lunghe. E ha convocato il vertice. Ieri, alla vigilia dell'assemblea programmatica del Psi che Craxi aprirà domani a Rimini. Sempre ieri Andreotti ha avuto un colloquio di oltre un'ora con Cossiga al Quirinale; al centro la vicenda del Csm e dei poteri di Sica. Ma è certo che anche la confluisce fase politica è entrata nel ventaglio degli argomenti.

La «mossa» di Andreotti è stata commentata positivamente da Giorgio La Malfa. «Speriamo ora - ha detto a Montecitorio - di poter risolvere i problemi». Proprio in mattinata si era riunita la Direzione del Pri e aveva riconfermato il suo giudizio negativo su un governo che ha bisogno di una «determinazione e una coesione più forte e incisiva». Per La Malfa, quindi, l'esecutivo richiede una «docile messa a punto». I temi sono quelli su cui i repubblicani insistono ormai da mesi: la legge sull'emittenza, la riforma del regolamento della Camera, la droga, un provvedimento che eviti il referendum sulle piccole imprese. Poi, i nuovi temi: la criminalità, l'università, il debito pubblico. E infine il vecchio rinvolo: no alla sanatoria per gli immigrati, no («alto e forte» dice il documento) a un decreto considerato «superficiale nell'ispirazione e improvvisato nel dispositivo».

Il vertice, secondo La Malfa, può «eliminare una buona parte del contenzioso». Ma il leader del Pri ci tiene a fotografare un mutamento di situazione. «L'attacco più forte al governo Andreotti - dice infatti ai giornalisti nel suo ufficio - viene da altri partiti di governo piuttosto che dai repubblicani, considerati quelli più critici». La Malfa vede in sostanza una «situazione nuova» in cui il Psi «prende le distanze politiche da Andreotti». E allora anche per il leader del Pri bisogna vedere «come sarà impostata la conferenza programmatica del Psi». In ogni caso «qualcosa a sinistra si è messo in moto con il congresso comunista». E dopo il disgelò tra Pci e Psi, aggiunge, è stato introdotto «qualche elemento di destabilizzazione politica destinato ad accentuarsi nelle prossime settimane da parte socialista». Ma il Pri, per ora, non vuol forzare la mano. «Noi auspichiamo - conclude La Malfa - che il governo chiuda la legislatura».

Anche i liberali chiedono che il governo si muova. «Un colpo di reni deve compiere Andreotti», dice Renato Altissimo. Il quale fa sapere che «i governi e le maggioranze si tengono finché le ragioni politiche che ne sono alla base sussistono» e che sarebbe «gravissimo» che venissero introdotte «spinte centrifughe».

Ora l'attenzione si sposta a Rimini. Il futuro di Andreotti molto dipenderà da quell'assemblea. E mentre Felice Borghello, della sinistra socialista, ci tiene a far sapere che «in questa legislatura non c'è spazio per un altro governo a presidenza dc» e che «in alternativa ci sono le elezioni anticipate», il ministro Gianni De Michelis attenua i toni e sostiene che il vertice «servirà a qualcosa». «Le coalizioni - conclude - hanno bisogno ogni tanto di essere registrate perché un governo a cinque è un grande ingranaggio complesso...».

Più firme per i candidati
Nuove norme per nominare scrutatori e presidenti
Sorteggio per i simboli

ROMA. I problemi legati al sorteggio degli scrutatori che, come si ricorderà, hanno caratterizzato negativamente le ultime consultazioni elettorali, non si ripeteranno in futuro. La Camera ha infatti approvato ieri sera, in via definitiva, la legge che consente di coprire i «buchi» lasciati dalle rinunce degli scrutatori sorteggiati, e di attingere a un elenco di «volontari». In pratica si tratta degli scrutatori indicati dai partiti: né più né meno di come si faceva prima dell'entrata in vigore della legge sul sorteggio. Per lo scopo si istituiscono due albi delle persone idonee a ricoprire gli incarichi di presidenti di seggio e di scrutatore. Ma non è questa l'unica novità del provvedimento varato ieri dall'assemblea di Montecitorio, con un voto quasi unanime (334 sì e un no). Si è deciso infatti di sorteggiare la progressione dei simboli sulle schede elettorali. Finiscono quindi le vecchie corse (e in qualche caso le risse) davanti alla porta dei tribunali per la presentazione dei contrassegni elettorali. Sarà il sorteggio che avrà alla presenza dei delegati di ogni formazione politica a decidere il numero d'ordine sulle schede. Il comunista Quercioni ha commentato il voto: «Si tratta di una legge importante, che corregge le carenze emerse nel corso dell'applicazione del precedente provvedimento; e, per quanto riguarda i simboli, riconosce finalmente agli elettori la maturità e la capacità di scegliere tra le varie opzioni stampate sulla scheda».

Intervista a Petruccioli. «Se da Rimini viene un segnale per liquidare il consociativismo...»
Una riforma che garantisca la scelta tra programmi alternativi e un assetto coerente dei poteri

«Con questo sistema riformismo impotente»

«Questo sistema politico è per definizione a esito democristiano. Non consente al riformismo di dare impronta ai governi». Petruccioli, della segreteria comunista, riflette alla vigilia dell'assemblea socialista di Rimini sul «disgelò» a sinistra e insiste sul nodo dell'alternativa. Le riforme istituzionali? «Discutiamo a partire da due punti fermi: il diritto di scelta dei cittadini, l'organicità delle proposte».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Come vanno i rapporti fra Pci e Psi? «Stiamo arrivando alla sostanza, o meglio: alle sostanze». Nel suo ufficio al piano nobile di Botteghe Oscure, Claudio Petruccioli commenta il «disgelò» a sinistra alla vigilia dell'Assemblea programmatica che il Psi apre a Rimini domani.



Claudio Petruccioli

espone della Segreteria comunista

«Questo elenco comprende i temi che ho ricordato e altri ancora (per esempio l'informazione), ed è oggetto di quotidiana polemica e lotta politica. Ma credo che, ormai, per il Psi sia tempo di un bilancio di fondo, che riguarda gli ultimi 15 anni. Voglio ricordare due precedenti: il progetto socialista varato al congresso di Torino e l'assemblea, proprio a Rimini, sui «meriti e i bisogni». Si tratta di due momenti in cui l'elaborazione socialista è stata ricca di intuizioni analitiche e di contenuti programmatici progressivi e seramente riformisti. Ma, di quella elaborazione, peccò o nulla è passato nell'azione di governo. Cosicché, nell'impossibilità pratica di dar corso a quel riformismo, si cercano surrogati inseguendo il consenso di settori moderati, costruendo rapporti privilegiati con branche del potere economico-finanziario o inasprando la competizione per le «spoglie» pubbliche.



Però Forlani ha detto: attento Craxi, quando il Psi va col comunista, perde, quando viene con noi, vince... La verità è che la sinistra, tutta la sinistra, non si è mai proposta come forza intenzionata a rilevare unitariamente il governo del paese. Ha di fatto subito la teoria dei «due forni».

«È pensabile un accordo fra Pci e Psi sulle riforme istituzionali?». «Noi abbiamo escluso, con motivazioni serie e con profonda convinzione, ogni nazione del compromesso storico. Altra cosa sarebbe ipotizzare un governo di «grande coalizione» per un periodo limitato, su obiettivi programmatici che riguardino in particolare le riforme istituzionali, al fine di creare tutte le condizioni per l'alternativa. Ma indicare a quali condizioni un governo di «grande coalizione» potrebbe avere un senso non significa considerarlo un passaggio obbligato. In ogni caso, trattandosi di un'ipotesi al momento del tutto astratta, non ne abbiamo discusso».

«Ci sarà presto un vertice Pci-Psi?». «Noi stiamo lavorando alla luce del sole, sulla base di scelte programmatiche molto precise. Ci sforziamo di confrontarci sui problemi reali. Le convergenze e le divergenze le misuriamo qui, non sugli stadi d'animò o sui colpi di teatro. C'è bisogno di un lavoro molto serio, che con serietà sia sottoposto al vaglio dell'opinione pubblica. Non ci sono scorciatoie: è solo il metodo paziente del confronto limpido, dei dissensi e dei consensi motivati».

«Da un po' di tempo si parla di «governismo» De-Pci-Psi. È un'ipotesi che interessa ai comunisti?». «Noi abbiamo escluso, con motivazioni serie e con profonda convinzione, ogni nazione del compromesso storico. Altra cosa sarebbe ipotizzare un governo di «grande coalizione» per un periodo limitato, su obiettivi programmatici che riguardino in particolare le riforme istituzionali, al fine di creare tutte le condizioni per l'alternativa. Ma indicare a quali condizioni un governo di «grande coalizione» potrebbe avere un senso non significa considerarlo un passaggio obbligato. In ogni caso, trattandosi di un'ipotesi al momento del tutto astratta, non ne abbiamo discusso».

«Come giudica il Pci una riforma che preveda l'elezione diretta del capo dell'esecutivo, che è anche capo di uno dei due schieramenti alternativi?». «L'essenziale, lo ripeto, è creare le condizioni, anche istituzionali, per consentire una scelta fra programmi e governi alternativi. Tutte le proposte che vanno in questa direzione le considereremo con la massima attenzione e le valuteremo negli organismi dirigenti. Quelle che, al contrario, mirassero ad aggirare il problema, non sarebbero un contributo alla chiarezza, né all'unità della sinistra».



Bartolomeo Sorge

**Mafia**  
**A Locri incendiato il teatro**

LOCRI. Dopo meno di 24 ore le cosche della Locride hanno risposto con un avvenimento mafioso alla sfida lanciata da padre Sorge, il gesuita palermitano del centro «Arup». Il teatro sant'Antonio di Locri, dove sabato scorso Sorge aveva tenuto una conferenza-dibattito contro la mafia, è stato dato alle fiamme domenica sera. Il teatro, che è proprietà dei padri salesiani, è protetto da un alto muro di cinta, ma qualcuno lo ha scavalcato portandosi dietro un bel po' di benzina che è stata fatta scorrere sotto le porte dei due ingressi. I danni pare siano contenuti in pochi milioni, grazie al fatto che appena divampate le fiamme c'è stato l'intervento di un gruppo di carabinieri che le hanno domate. Un nucleo dell'Arma, infatti, proprio in quei momenti, passava da lì, di ritorno dalla solita battuta-rastrellamento in Aspromonte.

Ma l'attentato, oltre che risposta immediata all'appello di padre Sorge contro la mafia e il clientelismo, potrebbe assumere il carattere di un avvertimento intimidatorio più generale contro i salesiani che nella Locride sono diventati uno dei centri di aggregazione della cultura cattolica democratica più coerentemente impegnata contro la mafia. In un periodo brevissimo il teatro sant'Antonio ha ospitato, oltre ai gesuiti del centro «Arup», religiosi come padre Antonio Gentile che ha parlato della sua esperienza tra i poveri del Brasile, e il retor maggiore degli stessi salesiani, padre Egidio Vignano, che ha illustrato i temi della cultura teologica della liberazione elaborata nei paesi dell'America del Sud.

Un'attività che pare aver iniziato ad incrinare vecchi equilibri moderati che avevano favorito i gruppi del clientelismo conigliati al mondo delle cosche mafiose. In questo quadro l'appello antimafia alla Chiesa della Locride, lanciato da padre Sorge sabato scorso, deve essere apparso a molti particolarmente pericoloso. «Offriamo tutti - aveva detto - alla denuncia contro la mafia, facciamo in modo che nessuno resti solo, chi è solo può essere colpito. Che ci ammazzino tutti: preti, suore, associazioni cattoliche. Ma credete davvero che la mafia abbia tanto piombo?».

**Milano**  
**Inchiesta su incendio ospedale**

MILANO. Alcune informazioni di garanzia sono state emesse dal sostituto procuratore presso la procura Giuseppe Marra nell'ambito del procedimento avviato per fare luce sulla morte dei due degeni dell'ospedale San Raffaele. L'indagine di carattere giudiziario è stata sollecitata dai familiari di Antonietta Garbi e di Mario Scaglioni: la prima deceduta subito dopo un incendio divampato nel nosocomio martedì della scorsa settimana. Il secondo morto sabato dopo essere stato trasferito nel reparto di terapia intensiva di Niguarda in seguito al danneggiamento di alcuni impianti terapeutici ad opera dello stesso incendio.

**Ai lettori**

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

Dopo un mese di pressioni e una giornata di consultazioni il presidente del Consiglio ha fissato la data dell'audizione

Salvo Andò: «L'alto commissariato va diretto da un soggetto politico»  
Maurizio Calvi: «Troppe ombre su quel superprefetto»

**Venerdì Andreotti all'Antimafia**

**Saranno ridimensionati i poteri di Sica?**

Prima un lungo incontro con Francesco Cossiga, poi un appuntamento con Chiaromonte: solo alla fine di una giornata di consultazioni Giulio Andreotti ha fissato la data (venerdì 23) per chiarire la posizione del governo sul caso Sica, l'alto commissariato che ha scatenato tante polemiche ed ha in corso un braccio di ferro con la magistratura ordinaria. Secondo alcune voci si rivedrà la legge istitutiva.

CARLA CHELO

ROMA. Si farà venerdì la verifica sull'antimafia. Alle tre di pomeriggio Giulio Andreotti, si recherà a S. Macuto per riferire ai parlamentari della commissione Antimafia la posizione del governo sul lavoro svolto dall'alto commissariato. L'impegno, preso da tempo, è stato confermato ieri dal presidente del Consiglio al senatore Chiaromonte, che nelle prime ore del pomeriggio si era recato nello studio privato di Andreotti, in piazza S. Lorenzo in Lucina. Lo ha riferito lo stesso Chiaromonte ai giornalisti. A chi chiedeva qualche indiscrezione sul colloquio, il presidente della commissione Antimafia ha risposto: «Venerdì pomeriggio, dopo il consiglio dei ministri, Andreotti avrà modo di precisare qual è la posizione del governo su questa complicata vicenda».

Una posizione che il presidente del Consiglio ha concordato ieri mattina con il capo dello Stato nel lungo colloquio (tre quarti d'ora) avuto al Quirinale. Il colloquio, secondo fonti non ufficiali, ha toccato vari argomenti del «caso Sica»: dalla messa sotto processo dell'uomo di punta del governo nella lotta alla mafia, alla vicenda del Corvo che ha causato i guai giudiziari dell'alto commissariato, dalle polemiche sollevate dall'ex

collaboratore di Sica, il giudice Di Maggio, alle sollecitazioni rivolte dall'Antimafia al governo perché fissasse una data certa per riferire alle Camere.

Nonostante il riserbo abituale del senatore Chiaromonte, ieri alcune voci su quale sarà il discorso di Andreotti sono comunque circolate. Più di un esponente politico dei partiti di maggioranza ha parlato della necessità di «rivedere» la legge istitutiva dell'alto commissariato. Potrebbe essere proprio questa la soluzione scelta da Andreotti per liquidare il nodo spinoso dei poteri concessi a Sica che ha già scatenato più di una guerra tra vari pezzi dello Stato.

Secondo Salvo Andò, responsabile socialista dei problemi della giustizia e componente dell'Antimafia, il ruolo di Sica andrebbe affidato ad un politico. «Il problema non è solo quello del modo come Sica ha gestito i suoi poteri - scrive su un fondo che compare oggi sull'«Avanti» - È da riconsiderare l'istituto dell'alto commissariato come tale. Non un burocrate, ma solo un politico può coordinare compiutamente soggetti, poteri distinti l'uno dall'altro che devono operare simultaneamente». Anche un altro componente dell'Antimafia, il socialdemocratico Filippo Caria, non dà un giudizio positivo su Sica. «Specialmente dopo le recenti vicende - dice - la sua figura è ormai delegittimata». E neppure sul governo: «L'azione del governo - ha detto - è stata debole, per non dire distratta». Più analitico, anche se non meno duro, il ragionamento di Maurizio Calvi, socialista, vicepresidente dell'Antimafia: «L'appuntamento di venerdì - dice - è quanto mai significativo ed importante... a mio parere dopo un anno e mezzo dall'istituzione delle ombre lunghe sull'alto commissariato si sono ulteriormente addensate dopo gli ultimi avvenimenti. In questa fase di scontro - prosegue - tra criminalità organizzata e poteri dello Stato diventa difficile pensare alla liquidazione dell'alto commissariato... tuttavia

non è pensabile che il governo non assuma nei prossimi mesi un orientamento più preciso sia in ordine ad una rivisitazione della legge, sia sulla possibile permanenza dell'alto commissariato in un momento in cui non è apparsa di grande limpidezza l'azione stessa di Sica». È intervenuto anche il vicepresidente della Camera Alfredo Biondi, che oggi incontrerà Cossiga per parlare di Sica e delle questioni della giustizia. «Sono convinto - ha detto - che le cose debbano essere chiarite in Parlamento e che dal Parlamento l'opinione pubblica, passata pericolosamente dall'indifferenza, debba ottenere risposte non elusive».



Domenico Sica, alto commissario per la lotta alla mafia

La relazione in commissione del senatore Cabras

**Riciclati dalla finanza i soldi della mafia catanese**

Duecento società finanziarie pronte a trovare il migliore investimento per i denari sporchi della mafia. Magistratura, guardia di finanza e forze di polizia assolutamente insufficienti per far fronte ad una criminalità sempre più agguerrita e «in doppio petto». Funzionari corrotti truffe acclarate su cui non sono mai state aperte inchieste. Altro che lupara: è questa la Catania descritta dalla commissione Antimafia.

ROMA. Una volta viaggiavano dalla Svizzera o dall'America diretti in Sicilia. Erano le rimesse degli emigrati alle famiglie. Oggi i soldi fanno la strada inversa: da Catania verso Roma, Milano e i conti segreti svizzeri. È quanto denuncia la relazione illustrata ieri dal vicepresidente Paolo Cabras ai parlamentari della commissione Antimafia. Il documento, scritto al termine del viaggio compiuto alla fine di gennaio nella città etnea, sarà discusso e votato soltanto venerdì prossimo. Le 49 pagine della relazione descrivono le grandi e piccole famiglie mafiose che si spartiscono il mercato degli appalti, del racket, del gioco d'azzardo e del traffico di armi e droga e offrono un quadro drammatico di quelle che fino a 15 anni fa si considerava una città estranea all'influenza mafiosa. L'aspetto più rilevante della denuncia è quello che riguarda la grande quantità di denaro di provenienza mafiosa, che viene rimesso sul mercato grazie all'aiuto (più o meno consapevole) della finanza. In città e provincia operano 200 società finanziarie.

La ricchezza nera di Catania, cresce di pari passo con la criminalità. Il 90% delle attività

commerciali è sottoposto al «pizzo» (la tangente richiesta dalla mafia). E il racket si sta estendendo anche alla grande distribuzione (proprio il giorno in cui arrivò la commissione ai grandi magazzini Standa) e ad aree finora escluse (professionisti). Basti pensare che gli attentati sono saliti dai 64 del 1988 ai 190 dell'89 (200% circa).

Cabras ha anche ricordato che il fenomeno mafioso a Catania «è stato per parecchi anni sottovalutato al punto che fino agli anni Settanta la sua esistenza veniva sistematicamente negata in tutti gli ambienti istituzionali e perfino nelle relazioni annuali dei procuratori generali. E all'inaugurazione di un negozio di «Nitto-Santapaola» la «primula rossa» di Cosa nostra si presentarono le autorità locali.

Il gruppo catanese di «Cosa nostra» sfruttando i collegamenti con altre organizzazioni

criminali ha istituito delle vere e proprie «basi operative» in Italia (Milano, Firenze, Roma, Napoli e Merano) ed all'estero (Amsterdam e Rotterdam) e, ciò soprattutto per l'approvvigionamento e la distribuzione di grosse partite di stupefacenti. «Gli enormi profitti derivanti dalle attività criminali trovano in parte adeguato investimento nella realtà economica catanese. Come può desumersi dall'indicativo rapporto tra reddito pro-capite e i flussi finanziari che passano attraverso il sistema bancario e parabancario. Sono state incriminate migliaia di persone per truffe nei confronti dell'Inps. Sono state accertate - sempre secondo la relazione - truffe comunitarie per 34 miliardi di lire nei confronti dell'Aima. «Ma nessuna indagine si è mai fatta nei canali di utilizzo di tali imponenti masse di denaro».

A proposito della realtà imprenditoriale, la relazione nota che le grandi ditte del nord

**Tafferugli a Napoli tra «Pantera» e laureandi**



Tensione anche ieri all'Università di Napoli. Un centinaio di laureandi, aiutati da altri 300 studenti contrari alle occupazioni, hanno tentato di forzare i cancelli della segreteria di Medicina, in via Mezzocannone, ancora occupata dalla «Pantera». Nel tentativo di opporsi allo «sfondamento», gli occupanti hanno lanciato un estintore che ha colpito con una certa violenza uno dei laureandi, Giuseppe Sarro, di 29 anni, facendolo cadere, mentre un suo collega, Sandro Calogero, 30 anni, veniva raggiunto agli occhi da un getto di schiuma. Subito dopo, però, gli occupanti hanno deciso di aprire i cancelli e di abbandonare la segreteria.

**Il difensore: «Nulle le perizie su Di Pisa»**

La procura della Repubblica di Caltanissetta procede per identificare l'autore delle lettere anonime di Palermo con il vecchio rito processuale. È l'unica ammissione fatta ieri negli uffici giudiziari dove era stato convocato il sostituto procuratore di Palermo Alberto Di Pisa. Secondo la procura, il processo deve ritenersi incardinato «contro ignoti» prima dell'entrata in vigore del nuovo codice. La tesi è contestata dalla difesa di Alberto Di Pisa, che sostiene che la procura avrebbe dovuto trasmettere gli atti al giudice d'istanza preliminare prima ancora di disporre perizie, i cui risultati depositati lunedì della scorsa settimana - vanno dunque considerati nulli.

**Cinque vigili «autopromossi» per protesta a Gela**

La loro promozione risale al 1985, quando l'amministrazione comunale riconobbe loro il trattamento economico relativo alle mansioni superiori, ma non il grado. La singolare forma di protesta è stata attuata alla scadenza di una sorta di ultimatum fissato con un atto stragiudiziale dagli stessi appuntati. L'assessore comunale Domenico Faraci (Pri), in sostituzione del sindaco assente, ha diffidato i cinque vigili a togliere immediatamente dalla divisa il grado di vicebrigadiere, tornando a esibire quello di appuntato. Ora i cinque appuntati hanno mutato forma di protesta, e si sono presentati in servizio in abiti civili.

**Il Pci: «Comprare da Christie's il "Cristo alla colonna"»**

Con una lettera aperta indirizzata al presidente della Provincia di Messina Giuseppe Naro, il capogruppo del Pci al consiglio provinciale, Giuseppe Messina, torna a sollecitare l'acquisto, d'intesa con il Comune, dell'opera di Antonello da Messina «Il Cristo alla colonna». Il dipinto è stato bandito all'asta di Christie's a Londra, ma è rimasto invenduto. C'è però sempre il pericolo che l'opera possa essere acquistata da privati. Il capogruppo del Pci propone che vengano presi subito contatti con la succursale in Italia della casa d'aste londinese per l'acquisto del dipinto, sul quale si sono già pronunciati numerosi esponenti del mondo culturale.

**Detenuta a Venezia impiegata come sagrestana**

al lavoro esterno in qualità di sagrestana nella parrocchia di Madonna dell'Orto dove lavora ormai da parecchi mesi. L'occupazione le è stata offerta dal parroco, don Guglielmo Cestonari, che ha promesso anche una autotassazione dei fedeli per stipendiare la nuova sagrestana con un regolare contratto di collaborazione a tempo pieno. La detenuta, che ha sempre respinto ogni debito in relazione all'omicidio del coniuge, esce ogni mattina dal carcere e vi ritorna nel tardo pomeriggio dopo aver svolto le sue mansioni nella chiesa parrocchiale e in quella attigua di San Marziale.

GIUSEPPE VITTORI

**NEL PCI**

Convocazioni. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi (ore 9.30, 16 e 21) mercoledì 21. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di mercoledì 21 e giovedì 22 marzo.

Nel plenum si parlerà anche di toghe e massoneria

**Il caso Montorzi oggi al Csm Si profila l'archiviazione**

Convocazione degli elettori per il rinnovo della componente togata del Csm, compatibilità tra il lavoro di giudice e affiliazioni massoniche, archiviazione del caso Bologna. Di questi tre argomenti si occupa oggi il plenum del Consiglio superiore della magistratura, a due mesi dalla scadenza del mandato. Sul terzo punto si profila un nuovo polverone.

ROMA. Il caso Montorzi, ovvero l'ipotesi di un condizionamento dei giudici che celebrano il processo di primo grado per la strage del 2 agosto, è il primo argomento all'ordine del giorno. Tutto cominciò con le «rivelazioni» dell'avvocato Roberto Montorzi, che dopo aver incontrato due volte Licio Gelli, abbandonò il collegio di parte civile e accusò una decina di giudici bolognesi di collusione con il Pci. Dopo quattro mesi di indagine, la prima commissione referenziale del Csm ha stabilito che Montorzi «non ha indicato alcun episodio specifico da cui possa trarsi il convincimento di un condizionamento del processo per la strage alla sta-

zione. «Non vi è dubbio - si legge inoltre nelle 73 pagine di relazione del consigliere Marcello Maddalena - che la presente vicenda legata alle dichiarazioni di Montorzi si inserisce indubbiamente in un quadro oggettivo di delegittimazione del processo per strage». Nel plenum si profila una variegata maggioranza favorevole all'approvazione della relazione di Maddalena e quindi all'archiviazione dei veleni dell'estate bolognese. Contrari a questa ipotesi, ma da punti di vista diversi, sono il «laico» socialista Dino Felisetti, secondo il quale esisterebbero le condizioni per aprire una procedura di trasferimento dei giudici accusati da

Montorzi, e i rappresentanti di «Mi», favorevoli a un supplemento di indagine e a un ritorno della pratica in commissione. Ma ecco che proprio alla vigilia della discussione riprende la g randola di «rivelazioni» sul caso Bologna. Il nuovo polverone nasce da una dichiarazione che Montorzi avrebbe fatto ai giudici di Bologna nel febbraio scorso. Il legale sostiene che il senatore comunista Arigo Boldrini avrebbe caldeggiato un suo incontro con l'ex direttore della prima divisione del Sismi Pasquale Notarnicola.

Boldrini, con una nota inviata alle agenzie, ha definito la notizia - apparsa ieri sul «Giornale», che titolava «Comunisti infiltrati nel Sismi?» - «destituita di ogni fondamento». Per Luciano Violante, vicepresidente del gruppo comunista alla Camera, «si tratta evidentemente di una delle incoerenti operazioni dirette a deviare l'attenzione dell'opinione pubblica dalla questione centrale che è l'identificazione e la condanna

degli esecutori e dei mandanti delle stragi». Ma oggi il consiglio superiore si occuperà anche di toghe e massoneria. Il tema è stato rilanciato dalla recente decisione del Csm di negare la promozione al consigliere di Cassazione Angelo Vella, proprio perché iscritto a una loggia, peraltro indicata dalla commissione P2 come particolarmente riservata. Oggi il plenum del Csm ascolterà la relazione di Stefano Racheli, membro togato di «Proposta '88», sostenitore della incompatibilità tra appartenenza alla massoneria e all'ordinamento giudiziario.

Sull'argomento ha sollecitato una riflessione approfondita anche il ministro di Grazia e giustizia Giuliano Vassalli, accennando a una eventuale integrazione della legge con la quale nell'82 fu sciolta la P2, estendendo le disposizioni sulle società segrete anche alle associazioni che non esibiscono, a richiesta delle autorità, gli elenchi dei propri iscritti o non li rendano periodicamente pubblici.

Chi indagherà sull'ex ministro Nicolazzi, implicato nello scandalo delle «carceri d'oro»? Tra venti giorni la Corte costituzionale stabilirà se la competenza è del «tribunale dei ministri» o della Procura romana. La discussione è iniziata ieri. E si è parlato anche della nomina del procuratore generale della Corte dei conti. La Consulta dovrà dire se il governo (il controllato) può nominare il suo controllore.

**Conferenza dei capigruppo  
Il comunista Quercini:  
«Niente voti di fiducia»  
Polemici i radicali**

**Legge sulla droga  
In aula da lunedì  
e voto il 5 aprile**

La legge sulla droga verrà discussa nell'aula di Montecitorio da lunedì 26 marzo; il voto conclusivo è previsto per il 5 aprile. L'accordo raggiunto dalla conferenza dei capigruppo non è stato unanime: dovrà quindi oggi essere ratificato e confermato dal voto dell'assemblea. Quercini (Pci): disponibilità legata a modifiche incisive del testo da parte della maggioranza; niente voti di fiducia. Accuse dei radicali.

CINZIA ROMANO

ROMA. Lunga la riunione dei capigruppo della Camera. Alla fine, la decisione, presa non all'unanimità: il disegno di legge sulla droga comincerà l'iter in aula lunedì prossimo, 26 marzo, e il voto conclusivo è previsto per il 5 aprile. Durante la prima settimana, dedicata al dibattito generale, l'esame della legge verrà sospeso martedì pomeriggio e mercoledì, perché l'aula sarà impegnata nella discussione sul disegno di legge sulle banche pubbliche e la riforma del regolamento della Camera per le leggi di spesa. Contrari a questa ipotesi del calendario verdi, Dp e radicali. Il parere definitivo quindi spetta oggi all'assemblea: ma il voto, palese per alzata di mano, si preannuncia scontato.

Giulio Quercini, vicepresidente vicario del gruppo Pci, al termine della riunione, ha spiegato che la conferenza ha respinto la richiesta avanzata dal Psi per bocca del capogruppo Capria, e appoggiata dal capogruppo dc Scotti, di mandare subito in aula, in settimana, la legge sulla droga; «è stata invece accolta la nostra richiesta di completare prima la riforma del regolamento della Camera e di approvare la legge sulle banche pubbliche». Per Quercini «risulta così ancora più pretestuosa ed arrogante l'imposizione della chiusura del dibattito sulla legge in commissione, dove l'impegno unitario era di discutere fino al 23 marzo». A volere la fine dell'esame della legge nelle commissioni Giustizia ed Affari sociali erano stati i socialisti, ai quali si erano aggiunti alcuni dc. In teoria, l'iter in commissione può continuare, ma il Psi non ha alcuna intenzione di proseguire la discussione. Capria, infatti, ci ha tenuto a precisare che il testo che andrà in discussione in aula «è quello pervenuto dal Senato». Il capogruppo radicale Caldenisi ha per questo giudicato il calendario «una forzatura demagogica che scarica all'aula un provvedimento senza averlo istruito in commissione; testi-

monia la volontà di non fare una legge che funzioni ma solo il desiderio di accaparrarsi consensi elettorali sulla pelle altrui». Per Quercini, invece, l'approvazione del calendario conferma la volontà del Pci di evitare ogni «tautologia dilatoria per concentrare il confronto sul merito dei punti controversi».

Nel merito infatti dei problemi che il disegno di legge solleva, il vicepresidente dei deputati Pci specificò che l'atteggiamento comunista dipenderà dalle «reali disponibilità a modifiche incisive del testo da parte della maggioranza», diventerà negativo e cambierà totalmente «se il governo pensasse di ricorrere al voto di fiducia per impedire ad eventuali dissensi interni alla maggioranza di esprimersi liberamente nel voto». «I tempi di approvazione della legge non sono più un problema di efficienza parlamentare - conclude Quercini - ma di volontà e correttezza politica della maggioranza e del governo».

L'esame in aula del disegno di legge non si annuncia affatto tranquillo. Anche il ministro liberale Egidio Stepa non nasconde dubbi e perplessità: «C'è molta carne al fuoco e nel dibattito in aula potrebbe fatalmente esserci qualche intoppo». Dura polemica dei radicali. Teodoro e Vesce contro il Pci. Secondo i tre parlamentari «il diktat socialista e il voltalaccia comunista legittimano l'espropriazione della possibilità di analisi, dibattito e confronto nelle istituzioni, imponendo una finzione di esame in aula. Sette giorni in totale per oltre 100 articoli da esaminare».

A Torino contro la punibilità di tossicodipendenti e consumatori, venerdì e sabato in piazza Vittorio Veneto manifestazione con concerti e dibattiti. All'iniziativa hanno aderito, tra gli altri, Gruppo Abele, Fgci, Acli, Agesci, Dp, verdi, Italia radio, Pci e decine di associazioni studentesche, culturali e ricreative.

**In 8 pagine la descrizione di una Circe  
quindicenne ma sanguinaria: De Cristofari  
legge questa deposizione al processo  
del catamarano. Martedì la sentenza**

**L'autodifesa di Rambo  
Un'attrice: ecco Diane**

Altro che «scricciolo», altro che «bambina». Diane Beyer l'olandese è stata la «maga Circe» che prima ha sfruttato il povero Rambo e poi lo ha mandato in galera «trasformato» in assassino. «Ha ingannato me, signori giudici, non lasciate che inganni anche voi». Così si è difeso ieri Filippo De Cristofaro, leggendo in aula un «tema» di 8 pagine. «Era lei che mi dominava, che dettava legge. Io, poverino...».

DAL NOSTRO INVIATO  
JENNER MELETTI

ANCONA. Scusalemi, sono soltanto il babbeo dei sette mari. Così, umile e disarmante, l'ex Rambo si è difeso davanti ai giudici della Corte d'assise. Ha preso dalla tasca otto fogli scritti con calligrafia tondogliana, ha guardato la Corte con la faccia del boy scout alla ricerca di vecchine cui fare attraverso la strada, e si è messo a leggere. Ovviamente non si è mai dato del «babbeo», ma

ha fatto di tutto per essere giudicato in questo modo. Sentiamo, la sua storia strappalacrime: guardiamo, come in un film, la vicenda di un povero ragazzo di 34 anni (due anni fa) irretito, sottomesso e turbinato da una ragazza di ben 15 anni.

Viveva in Olanda, l'ex Rambo, dove aveva tentato di raggiungere una solida posizione sociale lavorando e studian-

do. Ma c'è già una prima donna (la futura moglie) che lo inganna con «una gravidanza sospesa». «Mi sono sposato - racconta il Filippo De Cristofaro - ma il dubbio su quella gravidanza (ero stato io?) mi portò al divorzio». Entra subito in scena Diane, che lo fa «ammorare follemente». Cari giudici - sembra dire Filippo - voi quella ragazza non l'avete conosciuta davvero: ha ingannato me, ma anche voi. Intanto, c'è una questione di latitudini. L'olandese è più indipendente, più matura. Lei non era come una sedicenne italiana. Ballava come solista davanti a un pubblico, ha sempre dimostrato ferrea volontà ed un equilibrio psichico più avanzato rispetto alle coetanee».

Lui, il povero Rambo, casca nella rete di questa maga Circe travestita da ragazzina. «Ho abbandonato la mia solida posi-

zione sociale per fuggire con lei». Del resto, che poteva fare? «Lei mi raccontava che i suoi genitori erano a dir poco psicopatici. In casa sua c'erano film porno, volavano botte...».

Per dare man forte al racconto di Filippo, ecco due lettere esibite dalla difesa, e scritte da un'amica di Diane, Cristina, e da Peter Groenendyk, l'olandese che arrivò sul catamarano dopo l'omicidio di Annarita Curina. «La povera Diane - scrivono i due - veniva svegliata in piena notte dai genitori che litigavano fra di loro. Papà e mamma volevano che prendesse le difese dell'uno o dell'altra. Chi non era acccontentato, la picchiava. Il papà era alcolista, se in casa finiva il liquore, erano botte per tutti. E poi, questo padre, lo ha raccontato a noi la stessa Diane, entrava in bagno quando la ragazzina faceva la doccia. La

costringevano a sdraiarsi sotto una lampada solare perché doveva fingere di essere stata in ferie, doveva essere la più bella di tutte. Insomma, Diane era maltrattata, i genitori volevano bene soltanto all'altra sorella, Linda, che era più brava a scuola».

Perché raccontare tutte queste cose? La linea della difesa appare chiara, una ragazza che ha subito tutte queste cose diventa matura e «grande» alla svelta, è in grado di decidere da sola tutto, anche un omicidio. «State attenti - aggiungono i due olandesi nelle lettere - Diane sa recitare molto bene, sa farsi giudicare stupida, ma soltanto quando le serve». Insomma, Diane è adulta, comanda lei. «In Spagna, dopo la fuga come me - racconta Filippo - è andata con un altro. L'ho perdonata, ma solo ora mi rendo conto di quanto lei

abbia posseduto me, e non viceversa».

Una donna così forte aveva forse bisogno di un «partner» per un omicidio? Nessun dubbio - sostiene Filippo - ha fatto tutto da sola. «Era gelosissima, ed Annarita era senza reggiseno. Prima ha colpito con un coltello, poi con un machete. Io ero al timone, non potevo muovermi. Quando intervenni, la signorina Curina era già morta. Non potei fare altro, per salvare Diane, che avvolgere il cadavere in una coperta e gettarlo in mare. La premeditazione? Non c'era senz'altro, altrimenti, se fossi stato in me, avrei navigato un paio d'ore ancora e avrei gettato il corpo in un mare più profondo. Io avrei ucciso la signorina Curina per rubare il catamarano? Solo tre giorni prima della partenza ho saputo che il quarto



Filippo De Cristofaro e il suo difensore alla seconda udienza del processo per l'omicidio del catamarano.

uomo, Stefano Bersani, non sarebbe salito con noi. Altro che paura del sangue: Diane dopo l'omicidio ha ripulito il catamarano anche dagli organi fuoriusciti dalla vittima».

Filippo finisce, torna al suo posto e chiede all'avvocato: «Come sono andati? Siliano i testimoni, e sembra una volta al giro d'Italia. In dieci minuti passano tutti davanti alla Corte solo per dire: «Confermo quanto dichiarato. Lo giuro». Solo uno viene fermato. È Stefano Bersani, che contraddice Filippo. «Ho detto che non sarei salito subito sul catamarano non tre, ma quindici giorni prima della partenza». La difesa già annuncia: «Non ci sono prove contro Filippo, deve essere assolto. Il pubblico ministero dice invece che si reati prevederebbero tre ergastoli». L'ardua sentenza ci sarà martedì prossimo.

**Si del «comitatone» con qualche variazione  
Venezia, progetto «dighe mobili»  
Si va avanti (ma con cautela)**

Il progetto delle «dighe mobili» contro l'acqua alta a Venezia va avanti, anche se con parecchie cautele. Al giudizio «politico» negativo espresso dai tecnici dei lavori pubblici ha risposto ieri il giudizio «tecnico» positivo del supercomitato per Venezia. Tra le decisioni, altri progetti operativi per eliminare le petroliere dalla laguna. Il disinquinamento sarà contestuale alla salvaguardia e finanziato da Stato e privati.

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

VENEZIA. Ecco servito il Consiglio superiore dei Lavori pubblici. Avevano espresso, i superesperti di Prandini, un giudizio (più politico che tecnico) negativo sul progetto di dighe mobili per salvaguardare Venezia dalle alte maree? Ieri il «Comitatone» per Venezia ha tagliato corto: quel disegno va avanti. E al consorzio «Venezia nuova», che ha da tempo avviato gli studi e la sperimentazione col celebre Mosè, è stato affidato all'unanimità l'incarico di «passare alle successive fasi della progettazione di massima». Proprio il contrario di ciò che chiedeva il documento dei tecnici. Ma come, calpestate così la massima autorità dello Stato? «Ma no» - indora la pillola il ministro Giovanni Prandini - «non direi proprio. Il contenuto del documento del consiglio superiore

è stato integralmente recepito». Scusi, ma non si era espresso per le dighe fisse? «No, no. Ho convocato gli animatori del dibattito, mi hanno dato l'esatta interpretazione, sa, da otto anni nessuno mi consultava più...». Tutto uno scherzo, insomma?

Se Mosè e progetto vanno avanti, ieri ci sono stati comunque degli aggiustamenti di tiro piuttosto importanti. Prandini ha riconosciuto che «restano da approfondire i costi delle dighe mobili e la stabilità delle loro fondamenta». Ma soprattutto la delibera del «Comitatone» ha posto alcune condizioni da soddisfare. Innanzitutto il consorzio «Venezia nuova» dovrà, assieme alla progettazione delle dighe, effettuare tre «studi essenziali»: la verifica di fattibilità del «progetto insulare» (il sollevamento artificiale di parti

della città), un «progetto operativo per la sostituzione del traffico petrolifero in laguna», un altro «progetto operativo per l'apertura alle maree delle valli da pesca». Altra condizione, la «contestualità» degli interventi di salvaguardia con quelli di disinquinamento, oggi in una fase molto più arretrata.

La Regione, nei prossimi giorni, chiederà al ministro dell'Ambiente la dichiarazione di «area ad elevato rischio ambientale» per il territorio del centinaio di comuni veneti i cui fiumi e canali finiscono in laguna. La zona potrà così entrare nel piano di risanamento. Ma prima, ha spiegato ieri il ministro Giorgio Ruffolo, «dovranno essere definiti i meccanismi per la raccolta dei fondi necessari, 2.800 miliardi in cinque anni, ed i soggetti che gestiranno il tutto». Si pensa ad un meccanismo simile a quello studiato per bonificare il bacino Lembro-Olona. La spesa dovrebbe essere sostenuta per metà dallo Stato, per l'altra dai privati. Anche il consorzio di gestione dovrebbe essere misto, pubblico-privato (e non solo privato, com'è - sul versante della salvaguardia - «Venezia nuova»).

Il meno soddisfatto, ieri, è

apparso Prandini. Giunto con l'intenzione di far avanzare il progetto delle dighe mobili senza alcuna condizione, si è trovato di fronte lo sbarramento deciso dal comune di Venezia. «Siamo piccolini, ma rognosi», commenta il vicesindaco e assessore alla legge speciale Cesare De Piccoli, «moderatamente soddisfatto». «Avevamo due preoccupazioni - spiega - che rientrasse dalla finestra il progetto del 1981 (ndr. le dighe fisse) o che, per dirgli di no, si desse il via libera totale al nuovo progetto. Abbiamo imposto un compromesso, i lavori continuano, ma non c'è stata approvazione acritica. Anche sul piano per il disinquinamento (e Ruffolo ci ha dato una mano) la Regione ha dovuto rimangiarsi l'intenzione di far tutto da sola». Il ministro Prandini si è infine impegnato a formalizzare un progetto di finanziamenti per lo scavo dei canali veneziani e lo scarico dei fanghi accumulati in decenni e decenni di mancata manutenzione. Dove saranno buttati? «Appena il Comune ci comunicherà quantità e qualità, potremo definire le modalità», ha assicurato Ruffolo. Se i fanghi non saranno tossici, in sostanza, finiranno in mare.

**Aerei e satelliti  
per avvistare  
la mucillagine**

ROMA. Tre ministri e un folto gruppo di sindaci della riviera romagnola, nonché amministratori regionali, hanno partecipato ieri al vertice di palazzo Chigi per l'emergenza Adriatico. Maccanico (Affari regionali), Ruffolo (Ambiente), Vizzini (Marina mercantile) e il sottosegretario alla presidenza, Cristofari, si sono riuniti per dare ufficialità all'autorità di bacino per l'Adriatico, varata la scorsa settimana dal Senato. Ecco che cosa ha deciso il summit.

Entro il 28 marzo sarà pronto il piano di interventi di emergenza per garantire la balneabilità in Adriatico nell'estate '90. L'impegno lo ha preso Maccanico, mentre Vizzini ha dichiarato che «in attesa che la legge sull'autorità di bacino dell'Adriatico diventi operativa, con la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale, è necessario lavorare per un piano di emergenza. Per questo la segreteria tecnica sta mettendo a punto un progetto che prevede interventi di contenimento delle mucillagini per mezzo di unità navali e barriere mobili per trattenere le alghe». Per defi-

nire questo piano entro la fine del mese - ha sottolineato Cristofari - «sarà necessaria una sinergia tra governo, Regioni ed enti locali. Vogliamo, comunque, garantire la prossima stagione turistica intervenendo in tempo».

Vizzini ha sottolineato che, rispetto allo scorso anno, è stato attivato un monitoraggio ed una sorveglianza più efficace che sarà articolata attraverso convenzioni, già stipulate, con le Regioni. «Si tratta - ha aggiunto - di controlli via satellite e per mezzo di aerei delle capitanerie di porto che faranno televidenanti per conoscere in anticipo l'insorgere del fenomeno e predisporre difese là dove il fenomeno si manifesta».

Le dichiarazioni dei ministri hanno poco convinto gli assessori regionali all'ambiente. Giuseppe Gavioli (Emilia Romagna) ha sottolineato l'inadeguatezza delle risorse rispetto agli interventi. Ancor più polemico il suo collega veneto che, abbandonando la riunione, ha dichiarato: «Non sono venuto a Roma per assistere ad una riunione di sindaci romagnoli».

**Calabria  
Siccità:  
drammatica  
emergenza**

CATANZARO. È diventata drammatica l'emergenza idrica in Calabria. Di fatto, spiega gli esperti, qui ormai non piove da 5 anni. «Le riserve - lancia l'allarme l'assessore regionale comunista Mario Oliviero, che ha chiesto al governo un decreto che dichiari la calamità naturale, equivalgono ad un terzo di quelle (scarse) dell'anno scorso. Gli invasi calabresi sono al 10 per cento della loro capacità». Acque dolci e serbatoi rischiano di restare a secco. Dei 200 milioni di metri cubi che normalmente dovrebbero essere conservati nelle grandi dighe della Sila, sono rimasti 20 milioni scarsi. Per allentare i pencoli, sarebbero necessari non perdere una sola goccia del liquido che si avvia a diventare prezioso. Invece, la rete di distribuzione regionale è tale da perdere per la strada il 40 per cento dell'acqua.

La situazione sarà affrontata questa mattina in una riunione in prefettura a Catanzaro presenti Oliviero, gli esperti della Protezione civile e quelli dell'Enel. Il prefetto Salazar ha anche annunciato di aver convocato il Comitato di sicurezza per vigilare e scoraggiare gli illeciti dell'acqua e controllare che le misure decise dalla giunta regionale per risparmiare siano rispettate da tutti.

Illustrata in un incontro a Roma del governo ombra la proposta del Pci che fissa per la fine del '95 il termine dell'uso di questo pericolosissimo materiale

**È cominciata l'era del dopo amianto**

È cominciata l'era del dopo amianto. Al problema è stato dedicato ieri a Roma un incontro organizzato dal governo ombra e dai gruppi parlamentari del Pci. Un confronto a tutto campo tra Giovanni Berlinguer, Chicco Testa e sindacalisti, ricercatori del settore, rappresentanti di aziende. Disegno di legge del Pci fissa per la fine del '95 il termine dell'uso dell'amianto.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Abbandonare l'uso dell'amianto, anche se in modo progressivo. Se ne è discusso ieri mattina in un incontro a Roma, nella sede del Centro di riforma dello Stato, promosso dal governo ombra e dai gruppi parlamentari del Pci. Assenti «giustificati» i ministri dell'Ambiente Giorgio Ruffolo e della Sanità Francesco De Lorenzo (il primo chiamato a Venezia e il secondo impegnato nella commissione Bilancio della Camera), il faccia a faccia con i ministri del governo ombra, Giovanni Berlinguer e Chicco Testa, si è trasformato in un confronto tra sindacalisti, ricercatori del settore, rappresentanti delle aziende che utilizzano l'a-

mianto e di quelle impegnate nella ricerca di materiali alternativi. Un confronto aperto e senza reticenze, con qualche punta addirittura aspra.

L'occasione è stata fornita dalla discussione di un progetto di legge che dovrà regolamentare l'intera materia attualmente all'esame legislativo della commissione Industria del Senato. Il Pci ha presentato un proprio disegno di legge, illustrato dall'onorevole Nanda Montanari, che, a differenza delle proposte avanzate dalla Dc e dal Psi, punta senza esitazione al progressivo abbandono dell'uso dell'amianto. La Montanari ha sottolineato che la proposta comunista, «frutto

di un ampio confronto con i settori interessati», oltre a recepire le direttive Cee, fissa per la fine del '95 il termine massimo per far cessare la produzione e l'utilizzazione di un materiale la cui «movilità rappresenta un altissimo costo sociale». Altri punti chiave della proposta comunista sono la ricerca e la sperimentazione di sostanze alternative, le incentivazioni fiscali per i prodotti sostitutivi e per le riconversioni industriali e l'elaborazione di piani regionali per la bonifica, la decontaminazione e lo smaltimento dell'amianto. «Una normativa quanto mai necessaria - ha detto Gio.anni Berlinguer - per mettere fine ad una strage che ogni anno miete molte vittime». Nel periodo 1980-85, secondo i dati forniti ieri, sono morte 3.731 persone per tumore maligno della pleura (mesotelioma) di cui 2.362 uomini e 1.372 donne. Anche se non è possibile stimare direttamente la percentuale di casi dovuti all'amianto, si può notare che le province con i più alti tassi di mortalità per questo tipo di tumore sono quelle corrispondenti ai porti più importanti e

al principale polo dell'industria del cemento-amianto (Alessandria, provincia in cui è ubicato Casale Monferrato, sede dell'Eternit).

«Attualmente - ha dichiarato Chicco Testa - l'amianto, a causa del suo basso costo e delle sue proprietà di isolante termico e acustico, viene impiegato in circa 3.000 prodotti. Noi chiederemo, inoltre, la chiusura della cava di Balangero, la più grande dell'Europa occidentale (produce 100mila tonnellate di fibre l'anno), sei mesi dopo l'approvazione della legge, prevedendo, naturalmente misure di sostegno per circa 200 lavoratori occupati».

Ma c'è anche una buona notizia: esiste il sostituto dell'amianto. È a base di propilene e si chiama metilcel. È stato messo a punto dalla Montedison dopo 10 anni di ricerche e 20 miliardi di investimenti. I requisiti del prodotto sono stati illustrati da Tomanelli, del gruppo Ferruzzi, che ha anche anticipato come, nei prossimi anni, sarà possibile coprire il mercato delle lastre che utilizza il 60 per cento dell'amianto totale consumato.



Giovanni Berlinguer



Chicco Testa

**Roberto Franceschi morì nel '73  
Giovane ucciso da polizia  
Lo Stato pagherà i danni**

MARINA MORPURGO

MILANO. La polizia lo ha ucciso, lo Stato pagherà i danni. A 17 anni dalla morte dello studente Roberto Franceschi il Tribunale civile di Milano ha accolto un ricorso presentato dalla famiglia. Lo Stato, riconosciuto come responsabile civile anche se il poliziotto colpevole non è mai stato punito verserà 340 milioni al padre, alla madre e alla sorella di Roberto che avevano chiesto 2 miliardi.

Roberto Franceschi aveva vent'anni e sei mesi quando gli spararono un colpo alla nuca. Era la sera del 23 gennaio 1973, e Roberto - insieme ad altri ragazzi del Movimento studentesco - si trovava davanti all'Università Bicconi, dove erano schierati un centinaio di poliziotti, agli ordini dell'allora vicequestore Tommaso Paoletta. Alla Bicconi era stata indetta un'assemblea, e il rettore - per impedire l'accesso agli esterni - aveva fatto intervenire la Celere. Ci furono incidenti: volarono sassi e bottiglie incendiarie; la polizia sparò alle spalle degli studenti in fuga e quando tutto finì sul-

l'asfalto rimasero Roberto Franceschi e Roberto Piacentini, uno colpito alla testa, l'altro alla schiena. Piacentini guarì, Franceschi morì dopo sette giorni d'agonia.

Di Roberto ora restano un monumento e il ricordo di un ragazzo con gli occhiali e l'aria seria, che la mattina prima di essere ammazzato aveva accompagnato in gita i suoi scolari (faceva il supplente per pagarsi un viaggio in Cina). La famiglia, oltre al dolore, ha coltivato la rabbia e il senso di impotenza, perché tredici anni di attesa e quattro processi non sono stati sufficienti a stabilire la verità, a far saltar fuori il nome del poliziotto che esplose il colpo mortale. Magistrati portati in giro per la città in modo da non farli arrivare in tempo sul luogo dell'incidente, canne delle pistole scambiate, rapporti alterati, strane ammissioni, arresti in aula per false testimonianze: durante le fasi iniziali dell'inchiesta e durante i processi accadde di tutto. «Siete un esercito di ciechi e di sordi», urlò nel 1979 il presi-

dente della Corte d'assise Antonio Cusumano, mentre gli sfilavano davanti decine di poliziotti smemorati e reticenti. «Porca miseria, la dica una volta per tutte la verità...» l'invito del presidente, rivolto al brigadiere Agatino Puglisi, cadde nel vuoto. La «convergenza di bugie» fece sì che l'omicidio Franceschi rimanesse impunito. L'ultimo processo si concluse con l'assoluzione con formula piena del vicequestore Paoletta, che alcuni testimoni avevano indicato come l'uomo in borghese che aveva sparato contro gli studenti.

A questa mancanza di colpevoli precisi si era aggrappato il ministero degli Interni, per respingere le richieste di risarcimento che la famiglia Franceschi aveva avanzato nel 1986, quando la storia «penale» si era chiusa. La prima sentenza del Tribunale civile di Milano ha dato torto al ministero degli Interni, e stabilito che anche in mancanza di un colpevole, lo Stato deve comunque risarcire i danni provocati dai suoi dipendenti con atti illeciti (come quello di sparare nella schiena ai manifestanti).

## Crisi al Comune di Firenze Il consiglio decide sulle dimissioni del sindaco Morales

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
SUSANNA CRESSATI

FIRENZE. Proprio l'ultimo giorno della legislatura, alle porte dello scioglimento del consiglio comunale si è consumata la crisi della giunta fiorentina. Al termine di una estenuante seduta notturna il consiglio comunale è stato chiamato alla presa d'atto delle dimissioni del sindaco, Giorgio Morales, e dell'esecutivo di Palazzo Vecchio, composto da Pci, Psi e Psdi. Nel momento in cui scriviamo il voto non è stato ancora formalmente espresso ma le posizioni dei partiti sono ormai chiare.

La lunga, e spesso tormentata collaborazione tra i tre partiti si è infranta sul problema dell'immigrazione e in seguito al modo con cui il sindaco Giorgio Morales, socialista (e proprio ieri ricandidato come capoluogo del Psi per il comune), ha gestito una emergenza nata dopo i gravi incidenti razzisti di Carnevale, prima minimizzando l'accaduto poi avallando l'operazione repressiva scatenata dalla polizia nei confronti degli ambulanti abusivi di colore.

Anche ieri, in consiglio comunale Morales ha tirato dritto: «Non mi muoverò di un millimetro» ha ripetuto. «La risposta sull'ordine pubblico non è sufficiente ma è necessaria. Ed era necessaria anche una risposta per il ripristino della legalità».

Di fronte a questa posizione il Pci, che pure ha apprezzato apertamente l'accordo rag-

giunto nei giorni scorsi dalla giunta per alcune misure urgenti (ma non ancora concretamente avviate) nei confronti degli immigrati, non ha potuto far altro che confermare il suo giudizio nettamente negativo riguardo all'operato del sindaco, quello stesso giudizio che la settimana scorsa aveva portato il gruppo consiliare comunista a presentare la mozione di sfiducia nei confronti del sindaco che ha aperto la crisi. Negli ultimi giorni la tensione politica tra Pci e Psi si è allentata, le dichiarazioni del ministro del governo-ombra Giorgio Napolitano, arrivato a Firenze l'altro giorno per presentare le proposte dei comunisti in tema di immigrazione, avevano suggerito ad alcuni commentatori la possibilità di una soluzione diversa. Ma così non è stato. E il perché lo ha spiegato ieri al consiglio il capogruppo comunista, Giovanni Bellini che ha parlato di un approccio «sommano e demagogico» del sindaco Morales a un problema che ha scosso profondamente la città e che avrebbe richiesto ben altro atteggiamento.

Ma già il palazzo guarda all'avvicinarsi precipitoso della scadenza elettorale. E il Pci ha già voluto far sapere che ora si dovrà lavorare per rigenerare quelle condizioni politiche e programmatiche che rendano possibile la ripresa della collaborazione e dell'alleanza politica ieri sera interrotta.

«Ci volevano morti»: così hanno denunciato in questura Fallou Faye e Modau Diacoumpa scampati, domenica sera in centro, alla gimcana di 4 giovani su una Ritmo

Sono Gianluca Nardi, Alessandro Tognozzi Massimo Pirrone, Andrea Berni. Incensurati, del quartiere del «commando» delle Cascine Si discolpano: «Eravamo solo ubriachi»

# A Firenze è di nuovo sos razzismo?

## Sfugge a un'auto pirata Faye, leader dei senegalesi

Il presidente della comunità senegalese di Firenze, Fallou Faye, denuncia alla polizia di essere rimasto vittima di un tentato investimento mentre si trovava in compagnia di altri connazionali. I 4 giovani occupanti dell'auto hanno negato di aver tentato di investire i senegalesi. «Ci volevano morti», sostiene invece Faye. La posizione dei 4 giovani al vaglio del sostituto procuratore Gabriele Chelazzi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
SILVIA BIONDI GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. Dopo le violenze dei «giustizieri della notte» un grave e controverso episodio è venuto a turbare la pacificazione tra extracomunitari e fiorentini. Lunedì notte, poco dopo l'una, il presidente della comunità senegalese di Firenze, Fallou Faye, 25 anni, e un suo connazionale, Modau Diacoumpa, 38 anni, hanno denunciato in questura di aver subito in piazza Salvemini, nel cuore del rione di Santa Croce, un tentato investimento da parte di quattro giovani a bordo di una Ritmo blu. Nella denuncia il rappresentante della comunità senegalese ha detto che dopo il fallito investimento, i quattro occupanti dell'au-

to hanno fatto retromarcia e sono ripartiti a tutta velocità, cercando nuovamente di travolgerli. «Ci siamo salvati», hanno raccontato Fallou e Diacoumpa - gettandosi sul marciapiede. Ci volevano morti, abbiamo avuto molta paura.

Pochi minuti dopo è arrivata una volante. La città, dopo i pestaggi dei nordafricani della notte di Carnevale, è pattugliata 24 ore su 24. Sulla scorta delle indicazioni fornite dai senegalesi hanno rintracciato e accompagnato in questura gli occupanti della Ritmo. Si tratta di Gianluca Nardi, 25 anni, Andrea Berni, 26 anni, Massimo Pirrone, 24 anni e Alessandro



Fallou Faye, il rappresentante della comunità senegalese di Firenze

Tognozzi, 26 anni, tutti residenti nell'immediata periferia della città, negli stessi luoghi da dove partì il gruppo che aggredì alcuni tunisini nel parco delle Cascine. Le loro versioni sono diametralmente opposte a quelle rese dai senegalesi. Hanno negato di aver tentato di investire gli immigrati. Sostengono di aver abbordato la curva che immette in piazza Salvemini a forte velocità, per colpa del vino bevuto a cena. Ammettono di aver fatto retromarcia, ma negano di aver voluto investire nuovamente i senegalesi. Volevano solo, sostengono, accertarsi di quello che era successo. Spetta ora al sostituto procuratore Gabriele Chelazzi, che ha ricevuto la segnalazione dalla polizia, vagliare la posizione dei quattro giovani e decidere quali provvedimenti prendere nei loro confronti. Varte le ipotesi di reato. Tentato omicidio, se venisse provato il dolo nel loro comportamento, oppure la semplice accusa di guida pericolosa.

La controversa vicenda che

viene ad alimentare nuovamente la tensione a Firenze è avvenuta al termine di una riunione svoltasi presso la Casa del Popolo Buonarroti, alla quale avevano preso parte i rappresentanti della comunità senegalese in vista dell'assegnazione dei mercatini che l'amministrazione comunale ha deciso di creare in cinque punti della città. Al termine dell'incontro, verso l'una, Fallou Faye, in compagnia di Diacoumpa e altri amici, è uscito quindi in strada incamminandosi verso il centro. Nei pressi di Piazza Salvemini, un'auto piomba a tutta velocità in direzione di via dell'Orto. I fari illuminano il gruppo dei senegalesi. La vettura non rallenta. Il presidente della comunità senegalese e il suo amico Diacoumpa intuiscono il pericolo, si gettano da un lato. Un attimo di esitazione e sarebbero stati travolti. Fallou e Diacoumpa gridano, imprecano e si gettano all'inseguimento dell'auto che si è fermata in mezzo alla strada. Fallou si avvicina e chiede al conducente (che sa-

rà poi identificato per Gianluca Nardi), attraverso il finestrino: «Cosa volete?». Ma l'autista incosta la retromarcia e riparte a tutta velocità per investire nuovamente, secondo la denuncia fatta alla polizia, i senegalesi che trovano scampo lanciandosi sul marciapiede. Sono passati appena cinque minuti dal grave episodio che arriva una «volante». Agli agenti i senegalesi forniscono il numero di targa, il tipo e il colore dell'auto, una Ritmo blu. La volante via radio lancia l'allarme e la Ritmo, mentre il presidente della comunità senegalese viene condotto negli uffici della polizia, è rintracciata e bloccata da un'altra pattuglia. Tutti in questura per le deposizioni. Faye e Diacoumpa, rimasti negli uffici dalle 2 alle 6 di ieri mattina, ripetono per filo e per segno quanto è accaduto. Gli occupanti della Ritmo negano di aver cercato di travolgere gli uomini di colore. Sono quattro giovani incensurati, non appartengono a nessun club di ultra viola, non sono conosciuti dalla Digos.

## Campagna Pri su immigrati La Malfa: «Chiederemo l'intervento della polizia per tutte le grandi città»

ROMA. Ora La Malfa lo ha affermato esplicitamente: la campagna elettorale del Pri sarà tutta sugli immigrati e contro la legge appena varata «perché è difficile eleggere un sindaco di Milano, Torino, Genova o Napoli senza sapere che politica vorrà fare su questi problemi». E così La Malfa passa da un'intervista a «Mixer» ad una dichiarazione al Grl per ribadire che i repubblicani porranno al vertice di maggioranza la questione immigrati e che chiederanno oltre al regime di visti obbligatori per i paesi «a rischio», il blocco dei permessi di lavoro per i nuovi ingressi. Inoltre il Pri porrà il problema dell'ordine pubblico nei centri storici delle grandi città «perché ciò che è stato fatto a Firenze deve essere fatto anche altrove». «Una polemica sempre più sgualata e pericolosa», replica l'Avanti!

Intanto il senatore Pci Rino Sperrà, i deputati di Dp Russo Senni e Amaboldi, gli eurode-

putati Melandri e Dacia Valent hanno inviato un messaggio a Nelson Mandela e a Walter Sicuti. Ai due leader dell'African national congress i parlamentari italiani chiedono un messaggio di solidarietà alla manifestazione antirazzista indetta per domani a Firenze, con l'obiettivo di «una lotta comune in tutto il mondo per una coesistenza e un reciproco arricchimento di etnie e culture, basata sull'eguaglianza di diritti sociali e civili». Infine, in una nota, Magistratura democratica dopo aver rilevato «con vivo allarme l'esistenza e la diffusione crescente nella società di forme di barbarie non contrastate e talvolta anche alimentate dal comportamento di autorità rivestite di incarichi istituzionali» annuncia che si impegna a organizzare un incontro da tenersi a Firenze sugli aspetti giuridici e politici che derivano dalla presenza in Italia di cittadini extracomunitari.

## A Vada (Livorno) sciopero contro extracomunitari Primo giorno di scuola dei neri E i genitori «ritirano» i bimbi

Primo giorno di scuola dei senegalesi di Vada, e primo giorno di «sciopero» dei genitori che non vogliono mandare i figli nella stessa scuola dei neri. Ieri mattina, fra i ragazzini, assenze al 50%. Una trentina di genitori lunedì sera avevano sfidato e contestato i neri che entravano a scuola. Tra i senegalesi c'è chi vuole rinunciare alla frequenza, per non danneggiare i bambini.

PAOLO MALVENTI

VADA (Livorno). Dopo lunghe discussioni, prese di posizione, iniziative pubbliche e assicurazioni fornite dalle istituzioni scolastiche e non, fuori dai cancelli della scuola «Angiolo Novaro» di Vada, lunedì sera, i giovani senegalesi che andavano a scuola di italiano hanno trovato una trentina di genitori che hanno sfidato al loro ingresso, ed invitato contro la insegnante ed i volontari del centro «Toure Ablantey», promotori della battaglia per

l'ingresso dei giovani extracomunitari nella scuola. I genitori, che hanno contestato fin dall'inizio l'idea che i neri frequentassero la scuola, seppure di sera e in orari diversi da quelli dei ragazzi, anche dopo aver chiesto e ricevuto tutte le garanzie sono passati alle vie di fatto. Ieri mattina hanno impedito ai figli di partecipare alle lezioni. L'astensione è stata notevole, intorno al 50%. Su 188 bambini che frequentano la scuola, se ne

sono presentati solo 106. Una decina di genitori hanno addirittura accompagnato i figli davanti ai cancelli, li hanno fatti assistere all'ingresso dei loro amici e poi li hanno riportati a casa.

Questi stessi genitori, capaci di tanta intolleranza razziale, iniziarono la loro contestazione sostenendo che non vi erano garanzie igienico-sanitarie, che non dovevano essere usati dagli extracomunitari gli stessi locali usati dai ragazzi, che dovevano essere più stretti controlli da parte dell'Unità sanitaria locale. Il comune di Rosignano ha realizzato gli ambienti adatti, utilizzando parte di una grande aula laboratorio, ha messo a disposizione degli studenti adulti (neri) un bagno separato, mentre l'Usl ha provveduto a visitare e quarantinare i senegalesi e a fornire

loro un certificato «di sana e robusta costituzione».

Ma ad alcuni genitori tutto questo non basta. Non manderanno i figli a scuola fino a che ci saranno anche i neri. Ai senegalesi, intanto, si sono aggiunti anche due tunisini. I corsi del centro «Ablantey» sono condotti da 6 volontari, due insegnanti di ruolo e 4 studenti. Ieri, al posto della naturale soddisfazione per l'anno scolastico iniziato ufficialmente, tra i giovani senegalesi si sono diffusi sconcerto e demoralizzazione. Qualcuno vorrebbe rinunciare alla scuola, se questo può causare danno ai bambini. Non vogliono essere, anche indirettamente, responsabili di una violenza perpetrata nei confronti dei ragazzini. Un'altra lezione per genitori così preoccupati di non far respirare ai loro figli la stessa aria che respirano i senegalesi.

## Modena, carte false per la sanatoria Traffico di documenti Denunciati sei immigrati

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
NICO CAPONETTO

MODENA. Fra Modena e Perugia, ma con probabili diramazioni in diverse province del centro Italia, è stata scoperta una organizzazione di marocchini che falsificava passaporti e altri documenti, utilizzati per usufruire della sanatoria. Per farsi falsificare i documenti gli immigrati che non rientravano nei limiti previsti dalla legge dovevano sborsare dalle 500 mila al milione e mezzo di lire.

Materialmente l'operazione di alterazione veniva effettuata in un appartamento di Novi di Modena, ma la vicenda, che ha portato all'identificazione di sei falsificatori e all'arresto di un settimo uomo, prende il via a Perugia. E nel capoluogo umbro infatti che il 10 marzo scorso viene arrestato un giovane marocchino, di cui non sono state rese note le generalità, che avrebbe compiuto una rapina ai danni di un suo connazionale. Con lui vengo-

no fermati altri quattro marocchini: tutti erano in possesso di passaporti sui quali era stata falsificata la data del timbro di ingresso in Italia. A ritirare loro i passaporti e a riconsegnarli falsificati, sarebbe stato l'autore della rapina.

Da qui sono partite le indagini che sabato scorso hanno portato gli agenti dell'ufficio stranieri di Modena e Perugia fino all'appartamento di Novi, dove vivevano altri sei cittadini del Marocco, che sono stati denunciati a piede libero. All'interno dell'abitazione sono stati trovati alcuni passaporti, materiale per la falsificazione e dei certificati medici. Questi ultimi, rilasciati prima del 31 dicembre '89 (data entro la quale si deve provare d'essere entrati in Italia, per usufruire della sanatoria), venivano fotocopiati con una striscia di carta che copriva il nome dell'interessato. Sulla copia veniva scritto il nominativo dell'ac-

quirenti del certificato, che veniva poi di nuovo fotocopiato. Il documento veniva utilizzato per testimoniare la presenza nel nostro paese prima di dicembre, magari affiancando ad esso una denuncia per smarrimento del passaporto.

Secondo gli inquirenti, a fare la spola fra Novi e le altre province sarebbe stato l'uomo arrestato a Perugia, che si incaricava anche di incassare i soldi. Quanto sia ramificata l'organizzazione è cosa che gli investigatori stanno cercando di appurare in questi giorni, ma sin da ora si parla di diverse province del Centro Italia coinvolte. Per il momento sono stati sequestrati fra Modena e Perugia una cinquantina di documenti falsificati, ma i controlli sono in pieno svolgimento. Fra l'altro saranno rivedute le posizioni di diverse centinaia di extracomunitari che hanno già usufruito della legge sulla sanatoria a Modena e Perugia.

## Emilia Romagna, approvata legge sulle discoteche Contro la strage del sabato sera alcol vietato dalle 2 alle 7

La Regione Emilia Romagna ha approvato la legge per frenare la «strage» del dopo discoteca. Se tra sei mesi il governo non varerà il regolamento per il controllo del tasso alcolico degli automobilisti, nell'intera regione scatterà il divieto di vendita (dalle 2 alle 7 del mattino) di bevande alcoliche nelle discoteche e negli altri esercizi pubblici. Una piccola rivoluzione nel costume.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA. Soltanto nell'ultimo fine settimana, in Emilia Romagna, ben otto giovani sono morti in incidenti stradali al ritorno da lunghe notti in discoteca. Contro questa assurda strage del «sabato sera» proprio ieri il Consiglio regionale ha approvato una legge (Pci, Psi, Psdi, Dc) che cerca di correre al riparo e sollecita il Parlamento il governo a prendere delle misure in campo nazionale. Il provvedimento prevede che se entro 180 giorni il governo non emanerà le norme che regolamentano il controllo della guida in stato di ebbrezza, la Regione varerà la vendita degli alcolici dalle 2 alle 7 del mattino in tutte le di-

scoteche e negli esercizi pubblici. Sugli orari delle discoteche (e molte restano aperte fino alle 6 del mattino) la legge non detta norme perché la Regione non ha competenze, ma invita l'amministrazione centrale e i Comuni a farlo e suggerisce di anticipare l'apertura dei locali da ballo alle 22 e non alle 24 come accade ora. Il problema più spinoso è quello della chiusura (le mamme antitiroc avevano chiesto di fare calare i battenti alle 2 nei giorni feriali e alle 3 nei prefestivi, qualche gruppo più radicale aveva chiesto lo stop all'una) e in proposito si è concordato un ordine del giorno in cui si chiede che il ministero dell'In-

terno emani delle disposizioni che anticipino gli orari di chiusura in tutto il territorio nazionale. Fissare una chiusura anticipata dei locali solo in Emilia Romagna non servirebbe a nulla se nelle Regioni vicine si continuasse a ballare fino alle 6 del mattino perché i giovani possono spostarsi facilmente. Anzi, l'effetto potrebbe essere controproducente perché finirebbe per incentivare il pendolarismo automobilistico notturno fonte di stanchezza e di disastrosi incidenti.

L'assessore regionale al turismo, Giuseppe Chiochi, comunista, è il padre della legge e in questi mesi se n'è sentito dire di tutti i colori, dal koinonista al proibizionista. Lui sostiene che la decisione della Regione di intervenire è «una provocazione politica» per costringere il governo inadempiente a muoversi, tirare fuori dal cassetto e varare i regolamenti sul controllo del tasso alcolico degli automobilisti così come accade in tutti gli altri paesi europei.

Se il governo prenderà queste misure allora il divieto degli alcolici previsto dalla legge re-

gionale decadrà automaticamente. Non è la prima volta che la Regione Emilia Romagna prende misure clamorose nel campo della prevenzione e della sicurezza stradale. Anni fa varò, anticipando i provvedimenti nazionali, una legge che rendeva obbligatorio l'uso del casco per i giovani motociclisti. Il governo in un primo tempo bocciò la normativa, ma alla fine di un lungo braccio di ferro decise di farla propria tramandandola in legge nazionale. Si spera che lo stesso possa accadere per le discoteche e il controllo del tasso alcolico. Perciò questa legge è soprattutto vista come uno strumento di pressione sul governo.

La legge regionale prevede anche altri interventi. Ad esempio si incentiva l'uso dei mezzi di trasporto collettivi privati (come Blue Line) che collegheranno città e stazioni alle discoteche. Vengono finanziati i progetti di ristrutturazione per insonorizzare l'interno e l'esterno dei locali da ballo e per una diversificazione degli spazi. I proprietari di discoteche potranno chiedere fondi regionali per creare nelle stes-



se sale da ballo ambienti dove parlare e socializzare oppure fare musica alternativa o cabaret. Infine sono previste normative per ridurre l'inquinamento acustico. La legge ha lo scopo di «promuovere la cultura della responsabilità e della solidarietà», ha sostenuto l'assessore Chiochi. Ciò che invece resta da risolvere è il problema della anticipazione degli

orari di chiusura che è stato domandato al governo perché di sua competenza.

Critici il geston delle discoteche della notte, oltre dicendo solo in riviera. Per loro si tratta di una legge «assurda, inutile e propagandistica» e c'è anche chi minaccia la serrata. C'è chi all'insegna dello slogan la discoteca non si tocca aveva lanciato l'idea di liste civiche.

## Aurelia Croci davanti al magistrato «Hermann me lo ha ceduto la madre naturale»

MILANO. Per il tribunale della libertà Aurora e suo marito Walter sono «pericolosi». Hanno tentato più volte di andarsene a riprendere Hermann Sebastiano, il bimbo che per anni hanno cresciuto fingendo che fosse loro, e che ora è serrato tra le mura di un istituto: ci hanno provato, e secondo i giudici potrebbero provarci ancora. Aurora e Walter non rimarranno a San Vittore solo per questo, ma anche perché si teme che possano inquinare le prove. I timori appaiono più che giustificati alla luce delle ultime clamorose dichiarazioni che Aurora Croci ha reso al sostituto procuratore della Repubblica Francesco Greco: al magistrato la donna - dopo aver ammesso per la prima volta di non aver messo al mondo Hermann - ha detto che la madre le ha ceduto Her-

man. Il racconto fatto da Aurora al magistrato adombra invece un'ipotesi diversa, che finora era circolata a mezza voce come semplice sospetto. Secondo la signora Croci sarebbe stata la madre - che già aveva due bambini piccoli, e che si trovava in gravi difficoltà economiche - a consegnare Sebastiano nelle sue mani. In effetti

già in precedenza si era nota una coincidenza inquietante, che aveva fatto supporre che la vittima del presunto sequestro e la presunta sequestratrice si fossero conosciute prima di quel pomeriggio d'aprile: Aurora Croci e Annamaria Notariccola erano state contemporaneamente ospiti dell'ospedale Buzzi, quando la prima era ricoverata per una gravidanza isterica e la seconda vegliava al capezzale di Sebastiano, colpito da una gravissima forma di otite.

Ai giudici spetta adesso il delicato compito di stabilire chi delle due raccontò la verità, o dove sia il limite tra la verità e la bugia. Nei prossimi giorni il dottor Francesco Greco interrogherà Annamaria e Giambattista Notariccola: i due, separati da pochi mesi, hanno avuto solo qualche giorno di gioia, dopo aver appreso i risultati delle perizie che dicevano che al 99,99% Hermann era figlio loro. Per il bimbo, intanto, si allontana ancor più la prospettiva di poter rientrare presto nella sua vera famiglia. □M.M.

BORSA DI MILANO

Il mercato frena, privo di bussole

MILANO Piazza degli Affari è già in frenata. Dopo la buona prova di lunedì, andata contro corrente malgrado il nuovo crac di Tokyo...

altri poi copiano. Fatto sta che il titolo della Casa madre di via Solferino flette dello 0,14%, mentre le Olivetti di De Benedetti e le Cir...

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec, Var % for various market indices like MIB, Alimentari, Assicurati, Bancarie, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont, Term, Valore for convertible bonds like Attiv. Imm. 95 CV 7.5%, Breda Fin. 87/92 W 7%, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec, Valore for various bonds like Az. Aut. F. S. 83-90 IND, Cent. Binda-81 10%, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec, Valore for state securities like BTP 15APR90 10.5%, BTP 15MAG90 10.5%, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, Ieri, Prec, Valore for various investment funds like Iniziativa, Imicapital, Primicapital, etc.

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chius, Var % for various stocks like Alimentari Agricole, Alivar, B. Ferraresi, etc.

INDICI MIB

Table with columns: Titolo, Valore, Prec, Var % for various market indices like MIB, Alimentari, Assicurati, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont, Term, Valore for convertible bonds like Attiv. Imm. 95 CV 7.5%, Breda Fin. 87/92 W 7%, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec, Valore for various bonds like Az. Aut. F. S. 83-90 IND, Cent. Binda-81 10%, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec, Valore for state securities like BTP 15APR90 10.5%, BTP 15MAG90 10.5%, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, Ieri, Prec, Valore for various investment funds like Iniziativa, Imicapital, Primicapital, etc.

ASSICURATIVE

Table with columns: Titolo, Chius, Var % for insurance companies like Abeille, Alleanza, Alleanza R, etc.

MECCANICHE AUTOMOBIL

Table with columns: Titolo, Chius, Var % for automotive companies like Fiat, Ferrari, etc.

MECCANICHE AUTOMOBIL

Table with columns: Titolo, Chius, Var % for automotive companies like Fiat, Ferrari, etc.

MECCANICHE AUTOMOBIL

Table with columns: Titolo, Chius, Var % for automotive companies like Fiat, Ferrari, etc.

MECCANICHE AUTOMOBIL

Table with columns: Titolo, Chius, Var % for automotive companies like Fiat, Ferrari, etc.

MECCANICHE AUTOMOBIL

Table with columns: Titolo, Chius, Var % for automotive companies like Fiat, Ferrari, etc.

MECCANICHE AUTOMOBIL

Table with columns: Titolo, Chius, Var % for automotive companies like Fiat, Ferrari, etc.

MECCANICHE AUTOMOBIL

Table with columns: Titolo, Chius, Var % for automotive companies like Fiat, Ferrari, etc.

MECCANICHE AUTOMOBIL

Table with columns: Titolo, Chius, Var % for automotive companies like Fiat, Ferrari, etc.

MECCANICHE AUTOMOBIL

Table with columns: Titolo, Chius, Var % for automotive companies like Fiat, Ferrari, etc.

MECCANICHE AUTOMOBIL

Table with columns: Titolo, Chius, Var % for automotive companies like Fiat, Ferrari, etc.

MECCANICHE AUTOMOBIL

Table with columns: Titolo, Chius, Var % for automotive companies like Fiat, Ferrari, etc.

MECCANICHE AUTOMOBIL

Table with columns: Titolo, Chius, Var % for automotive companies like Fiat, Ferrari, etc.

MECCANICHE AUTOMOBIL

Table with columns: Titolo, Chius, Var % for automotive companies like Fiat, Ferrari, etc.

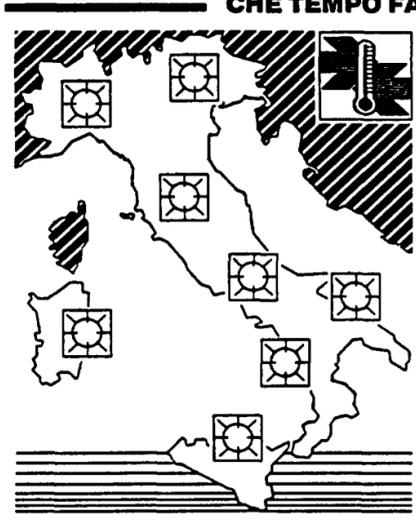
MECCANICHE AUTOMOBIL

Table with columns: Titolo, Chius, Var % for automotive companies like Fiat, Ferrari, etc.

MECCANICHE AUTOMOBIL

Table with columns: Titolo, Chius, Var % for automotive companies like Fiat, Ferrari, etc.

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABLE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: l'inverno 89-90 appena concluso sarà ricordato negli anni meteorologici come uno dei più asciutti e più caldi non solo, ma come il secondo inverno consecutivo con le medesime caratteristiche. Né al momento si prevedono cambiamenti degni di rilievo in quanto l'Italia è sempre sovrastata da una vasta e consistente arera di alta pressione che impedisce alle perturbazioni provenienti da nord-ovest e dirette verso sud-est di portare sulle nostre regioni fenomeni degni di rilievo. TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni della penisola e sulle isole maggiori la giornata odierna sarà caratterizzata da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Annuvolamenti leggermente più consistenti si potranno verificare sulle estreme regioni meridionali. La temperatura si mantiene superiore ai livelli normali della stagione. VENTI: deboli o calma di vento. MARI: generalmente calmi. DOMANI: possibilità di formazioni nuvolose irregolarmente distribuite sulle regioni nord-orientali e successivamente su quelle della fascia Adriatica. Prevalenza di cielo sereno su tutte le altre località della penisola e sulle isole. Possibilità di banchi di nebbia notturni sulle pianure del Nord.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with columns: Location, Temperature for various Italian cities like Bolzano, Verona, Trieste, etc.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with columns: Location, Temperature for various foreign cities like Amsterdam, Atene, Berlino, etc.

ItaliaRadio

ItaliaRadio advertisement: LA RADIO DEL PCI, Programmi, Tariffe di abbonamento, Frequenze, etc.

PUnità

PUnità advertisement: Tariffe di abbonamento, Frequenze, etc.



**Borsa**  
-0,1%  
Indice  
Mib 995  
(-0,5% dal  
2-1-1990)



**Lira**  
Mantiene  
le posizioni  
su tutte  
le monete  
dello Sme



**Dollaro**  
Conferma  
la tenuta  
(1246,70 lire)  
Il marco  
stabile



## ECONOMIA & LAVORO

**Eurofed**  
Parte dal '95  
la banca  
europea?

ROMA. Comincia a prendere consistenza l'ipotesi dell'unione economica e monetaria europea. Potrebbe essere realizzata entro il 1995 o il 1996, con una banca comune (per la quale è già pronto il nome: Eurofed) e con una moneta comune, l'Ecu. E quanto ha dichiarato ieri a Bruxelles il vicepresidente della commissione europea Henning Christophersen, responsabile per gli affari monetari. Christophersen ha infatti presentato le nuove proposte per l'Emu - l'unità economica e monetaria, appunto - definite nella prospettiva della conferenza intergovernativa di modifica dei trattati Cee, che si aprirà entro la fine dell'anno, sotto la presidenza di turno italiana. Una data però che potrebbe essere anticipata, se verrà accolto il suggerimento del ministro degli Esteri francese Roland Dumas. Secondo Dumas, con il passo accelerato della riunificazione economica tedesca, la Cee dovrà evitare di essere «ostacolata» dagli eventi, ma anzi dovrà accelerare - e da qui la richiesta di anticipare la conferenza - il processo che conduce all'unificazione economico-monetaria, avanzando altresì verso l'eventuale unione politica.

Ma torniamo alle proposte della commissione (largamente ispirate ai lavori di un comitato di «supersaggi» che nell'aprile scorso aveva già elaborato il primo rapporto sull'Emu) illustrate da Christophersen, che prevedono un sistema di coordinamento e di automizzazione delle politiche economiche e monetarie nazionali, con vincoli particolari per il finanziamento del debito pubblico. I paesi a forte deficit di bilancio - come la Grecia e il Belgio - dovranno ridurre. È una condizione che Christophersen considera essenziale affinché l'unione monetaria possa funzionare. Tuttavia l'interesse degli operatori sembra soprattutto orientato sul futuro della Banca europea. Secondo le dichiarazioni di Christophersen, Eurofed dovrà essere una federazione di banche centrali, con una struttura simile alla statunitense Fed o alla tedesca Bundesbank.

A parere della commissione, Eurofed dovrà essere indipendente dal potere politico, sia da quello comunitario che da quello nazionale, e essere formata da un consiglio - comprendente tra l'altro i governatori delle banche centrali nazionali - e da un direttore tecnico. La stessa Eurofed controllerà le emissioni in Ecu e sarà l'ultimo responsabile del sistema dei pagamenti. Agli istituti centrali dei Dodici verranno invece affidate responsabilità a carattere nazionale.

Nello stesso momento in cui il progetto Cee per la creazione di un organismo federale di banche centrali viene presentato, arrivano già le prime candidature da parte tedesca. Secondo Karl Otto Pöhl, il governatore della Bundesbank, la sede ideale di Eurofed potrebbe essere Francoforte, «il centro finanziario più importante dell'Europa continentale». Va però detto che la città dell'Assia è già sede della Bundesbank (e lo stesso Pöhl ha già dichiarato che almeno per il prossimo futuro non intende spostarla a Berlino) e che probabilmente gli altri partner europei digiunerebbero malvolentieri una eccessiva concentrazione in mani tedesche del potere economico e monetario della Comunità, soprattutto se verrà confermata la propensione delle autorità di Bonn ad utilizzare in chiave politica la leva del supermarco.

Lo sconto dello yen portato al 5,25% ma il cambio non si riprende, la Borsa scende ancora. Interventi di sostegno con l'aiuto delle altre banche centrali

Inflazione in aumento nei paesi Ocse: in media 6,2%. Punte in Gran Bretagna ed Italia. Crescono il disavanzo Usa e l'attivo commerciale della Germania

# Tokio cede sui tassi, resta la crisi

La Banca del Giappone ha aumentato il tasso di sconto dal 4,25% al 5,25% al termine di una riunione di emergenza. L'impatto immediato è stato quasi nullo: lo yen è arretrato ancora a 153,60 per dollaro e tutte le banche centrali sono intervenute a sostenerlo; la Borsa di Tokio ha perso ancora l'1,40%. La misura è tardiva e assortita di notizie allarmanti sui prezzi e gli squilibri commerciali.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Mentre il ministro delle Finanze di Tokio, Ryutaro Hashimoto, definisce l'aumento del tasso di sconto «una misura preventiva» di un possibile rialzo dell'inflazione, gli operatori valutano la considerazione invece già scontata. Ciò sottolinea l'impegnatività e la mancanza di retroscena politico di un rincaro del denaro che comunque avrà conseguenze per gli investimenti, inclusi quelli di Borsa.

L'aumento del tasso in Giappone era l'ultimo ostacolo al consolidamento della tendenza al rialzo negli Stati Uniti e in Europa.

La manovra monetaria si sgancia così dalla esigenza di difendere il tasso di incremento del reddito. È una nuova manifestazione di forza del «partito finanziario» dell'economia a livello internazionale che impone, di fatto, le proprie decisioni ai governi. È questa una conseguenza del carattere parzialmente internazionale del mercato dei capitali: gli squilibri di bilancia fra i paesi non interessano molto (si è pronti a finanziarli, basta intendersi sul prezzo) ed ogni incremento produttivo superiore al 4% annuo è visto con sospetto perché potrebbe ri-

portare in auge la spinta salariale.

L'esigenza centrale, politica e «di sistema», è quella di garantire comunque un margine di rendita finanziaria. Il punto di paragone del rialzo dei tassi è il tasso medio d'inflazione che per gennaio è risultato del 6,2% nei 21 paesi industriali facenti capo all'Ocse. Fra i grandi paesi del gruppo due si trovano sopra la media: Inghilterra col 7,7% e Italia col 6,5%. In Francia e Germania la situazione è stabile col 2,7% e 3,4%. Negli Stati Uniti il tasso annuo del 5,2% si avvicina alla media mondiale.

Gli Stati Uniti hanno registrato incrementi dei prezzi dell'1% in gennaio e dello 0,5% in febbraio, cioè più alti del previsto. Un andamento che rafforza la politica di «restrizione preventiva», attraverso l'aumento dei tassi, che la Riserva federale porta avanti in contrasto con la Casa Bianca. Negli Stati Uniti (come in Giappone) i tassi in aumento fanno crescere la spesa pubblica per interessi e i costi delle imprese

ormai quasi tutte gravate di debiti elevati. Alla inflazione dal lato dei consumi tende a sovrapporsi l'inflazione da costi. Di qui la riapertura, in ambedue i paesi, della discussione sul regime fiscale. La nuova spesa per interessi dovrebbe unirsi, entro breve tempo, con un aumento del prelievo fiscale sui redditi personali ed i consumi.

A questo punto, cioè verso maggio - la discussione sui bilanci '90-91 è appena iniziata - si chiuderà il cerchio della manovra di stabilizzazione.

Gli squilibri commerciali internazionali si tende a regolarli, per ora, come «partite di giro», sul piano finanziario. Gli Stati Uniti hanno avuto in gennaio un disavanzo commerciale di 9,25 miliardi di dollari, quasi due miliardi in più di dicembre (meno 7,68 miliardi). Il deficit col Giappone è stato di 2,868 miliardi di dollari. Con l'Opec (petrolio) di 2,602 miliardi di dollari. Gli Stati Uniti sono in disavanzo commerciale con tutti i gruppi di paesi e i singoli principali paesi. Ciò

evidenzia una carenza strutturale la cui correzione, tuttavia, non è all'ordine del giorno.

In Europa è la Germania occidentale che, con l'avanzo commerciale di 94,2 miliardi di marchi con gli altri paesi della Comunità europea, si colloca in una posizione di predominio negli scambi. L'incremento annuale è stato del 16,4%. Ancora in febbraio la Francia ha registrato un raddoppio del disavanzo commerciale (961 milioni di franchi) dovuto in larga parte agli scambi con la Germania.

Nel pubblicare questi dati il Bollettino della Bundesbank sottolinea che l'avanzo commerciale tedesco è in pratica tutto collocato nei rapporti intracomunitari. Che è come di-

re all'interno del Sistema monetario europeo. Si ripropone la mai sopita proposta di una svalutazione della lira e del franco francese nei confronti del marco a titolo di aggiustamento ai nuovi dati strutturali. Se esiste uno squilibrio di fondo - e non si trova il correttivo ai difetti dei rapporti di cambio - la conseguenza è evidente: la conferenza d'autunno sull'Unione monetaria europea avrà all'ordine del giorno (non scritto) questa ipotesi di svalutazione. Il correttivo non-monetario si deve realizzare, ovviamente, a livello della «sattrezzatura» di politica economica di ciascun paese. Il cedimento del governo di Tokio sul tasso di sconto ci dice però quanto diroccata sia oggi questa attrezzatura.



Toshiki Kaifu primo ministro

## Ricchi e potenti in economia, deboli e confusi in politica

Un'economia fortissima, una ricchezza strepitosa che però rischia di essere un giocattolo sofisticato in mano a «ragazzi di campagna». Dietro, una classe politica debolissima, con un primo ministro dimezzato dal segretario del suo partito, il liberaldemocratico, e un'opposizione che non sa come far valere i suoi voti. Così si presentava il Giappone ai corrispondenti esteri subito dopo le elezioni.

LINA TAMBURRINO

La decisione presa ieri doveva già essere adottata da tempo. L'avevano rinviata per non turbare gli elettori chiamati alle urne il 18 febbraio scorso. Ma il rinvio, agli occhi dei più sofisticati ambienti finanziari internazionali, era apparso come la conferma di una situazione ormai molto confusa.

Il prestigio della banca centrale ne usciva appannato, perché si rivelava priva non solo di autonomia ma addirittura di capacità di manovra. A Tokio, in quella vigilia elettorale, ma anche dopo, ad ascoltare eco-

nomisti e politologi stranieri, a leggere i loro commenti, era netta l'impressione che i giapponesi fossero considerati alla stregua di «ragazzi di campagna» di arricchiti storditi, di gente che si trova tra le mani un giocattolo sofisticato e ultratrapente che però non sa assolutamente come usare.

Forse è vero. La sua ricchezza strepitosa in Giappone l'ha conquistata in questi ultimi anni. Avverte acutamente che dietro il contrasto commerciale e dietro il rapporto oscillante tra yen e dollaro c'è

in ballo una questione di egemonia. Ma è vero che non sa ancora come affrontarla. E perciò si comporta con una certa rozzezza, complici gli Usa, altrettanto rozzi. E i danni sono maggiori per i politici giapponesi. Il primo ministro Toshiki Kaifu convocato negli Stati Uniti da George Bush non è riuscito a trovare molti concreti punti in comune con il presidente americano. E a sottolineare questa sua defaillance ecco il viaggio negli Usa di Takeshita, l'uomo forte del partito di governo, nelle cui mani è il destino di Kaifu. Anche Takeshita non ha potuto concedere niente a Bush, ma intanto la sua visita ha dimostrato che l'attuale primo ministro è un uomo debole e che a nome del Giappone possono parlare ambasciatori più autorevoli. Allora chi ha realmente il potere nelle mani? L'impressione di una grossa confusione aumenta.

Kaifu è debole: appena costituito il suo nuovo governo si è trovato di fronte ad una divi-

sione interna al suo stesso partito proprio sulla questione dei rapporti commerciali con gli Stati Uniti. Oramai non è un mistero per nessuno che dietro la risposta da dare a questo problema ci sono differenti visioni del ruolo che il Giappone deve giocare nei confronti degli Usa e in Asia. Purtroppo però nessuno ha ancora chiarito bene - a parte punte nazionalistiche o enunciazioni molto velleitarie - quale questo ruolo debba essere. Forse un aiuto potrà venire dal prossimo giro che il primo ministro si appresta a fare in alcuni paesi asiatici, a molti dei quali - e non si tratta solo della Cina - il Giappone ha già concesso consistenti crediti.

Kaifu è debole anche perché non è riuscito, almeno fino a questo momento, a intavolare con le opposizioni - con i socialisti innanzitutto - una trattativa per superare l'ostacolo del voto sul bilancio e sulla tassa del 3 per cento sui consumi. È paradossale, ma all'indo-

mani del voto del 18 febbraio si è creata in Giappone una situazione tale da rendere inevitabile la ricerca di una via di uscita «consociativa», per usare un termine della nostra politica. Solo attraverso un meccanismo «consociativo» il partito liberaldemocratico al governo potrebbe garantire, appunto, la governabilità. Ma per i socialisti sarebbe la fine di qualsiasi loro progetto di essere un giorno la forza che scaglia l'Udp dal potere. Kaifu si dibatte dentro questa trappola. Ed è anche una vittima della debolezza e delle contraddizioni che oggi affliggono lo stesso fronte avversario. Non ci voleva un particolare acume, alla luce del risultato elettorale che li aveva premiati, per capire che ai socialisti si sarebbe immediatamente posta la drammatica scelta: restare soli oppure lavorare per creare un solido cartello delle opposizioni. Assieme naturalmente agli altri tre partiti minori per così dire di centro sinistra. Questa scelta ora è all'ordine del giorno.

Già immediatamente dopo le elezioni si potevano incontrare a Tokio studiosi i quali - proprio per l'estremo pragmatismo e per l'assenza di ideologie che caratterizzano la politica di questo paese - ritenevano possibile, come via di uscita dalla attuale incertezza e confusione, un rimescolamento delle carte che, facendo perno sul partito di governo, portasse alla creazione di un nuovo grande partito conservatore. Il quale ovviamente assorbirebbe parte dei partiti centristi. C'erano altri invece che vedevano, e ancora vedono, più probabile un ricompimento attorno al partito socialista. Che però avrebbe come vittima sacrificale la signora Doi, presidente del partito socialista, ritenuta da molti dei suoi futuri confratelli troppo «arrogante» e preoccupata dei diritti umani ma niente affatto delle regole dell'economia. Ma se il panorama politico è così incerto, perché meravigliarsi dell'incertezza del mercato finanziario?



## Dura risposta degli industriali a Wojtyla sui tempi di lavoro

# Patrucco attacca il Papa: «Faccia il suo mestiere»

Al Papa, che nel giorno di San Giuseppe ha parlato del diritto al rispetto delle festività dei lavoratori cattolici, ha risposto il vicepresidente della Confindustria. Le affermazioni di Wojtyla? «Gratuite». Eppoi, ciascuno (anche il Papa), «deve fare il suo mestiere». Per Luca Borgomeo, segretario confederale della Cisl, le dichiarazioni di Patrucco sono un «esempio di malcostume, di arroganza e di ignoranza».

ENRICO FIERRO

ROMA. «Ricordati di santificare le feste», dice il quinto Comandamento. Un imperativo per tutti i cattolici del mondo che il Papa ha voluto ricordare lunedì scorso, giorno di San Giuseppe, agli operai, ai sacerdoti e ai vescovi riuniti a San Benigno Canavese. La domenica è giorno del Signore (dies Domini) e quindi non si deve lavorare ha detto Papa Wojtyla, convinto che il tempo di lavoro debba essere sempre coniugato col tempo di vita.

Un punto che sta arroventando la battaglia e la polemica sui rinnovi contrattuali. Per la Fiat e la Confindustria, si sa, Parigi (le ore di lavoro-lavorato) «non val bene una Messa», ma una finale di Mundial si. E quando si toccano i festivi, anche se a farlo è il Papa, allora la reazione può essere furibonda. Il vicepresidente della Confindustria, Carlo Patrucco, non si è lasciato sfuggire l'occasione per dire immediatamente la sua. «L'orario di lavoro è stato

fino ad ora ben gestito», ha sentenziato davanti ad una platea radicalmente diversa da quella che lunedì ha accolto il Papa, un incontro a Torino di industriali del settore informatico. Le affermazioni di Giovanni Paolo II? «Gratuite». Eppoi, un consiglio a Sua Santità: «ciascuno deve fare il suo mestiere». Insomma, il Papa pensi alle anime, che agli uomini, soprattutto quelli legati alla catena, ci pensiamo noi.

Ma che cosa ha detto esattamente il Papa nel suo giro tra le fabbriche dell'Olivetti e quelle della Lancia di Chivasso, per meritare la furibonda reazione del vicepresidente dei padroni italiani? «Giustamente voi avete rilevato - ha detto rivolgendosi a prelati ed operai - che già sul piano umano il ritmo della vita dell'uomo non solo esige una sosta nel lavoro settimanale, ma chiede che essa sia possibil-

mente contemporanea per tutti i membri della famiglia, onde venire incontro alle loro esigenze di coesione e di comunione». Il rispetto della festività è un diritto per il cristiano, che dovrà impegnarsi «a sostenere le forze politiche e sociali perché orientino leggi e contratti, in modo che gli sia assicurata la possibilità di vivere secondo i principi e i valori che trovano nella domenica il proprio punto di riferimento». Altrimenti, ed è la parte più generale e «politica» del discorso, lo sviluppo industriale e tecnologico rischia di «umiliare l'uomo», che invece deve essere sempre «al centro dello sviluppo. Parole che Wojtyla ha pronunciato ricordando Giuseppe («un lavoratore. Non uno scienziato, un dottore della legge, non un professionista, ma un carpentiere») e che non sono affatto piaciute agli integralisti cultori del profitto come valore



**Formica:**  
ottime le  
entrate  
nel '90

Un primo bilancio della riforma del sistema della riscossione dei tributi è stato tracciato dal ministro delle Finanze Rino Formica nel corso di un'audizione svolta questo pomeriggio alla Camera. Il ministro ha confermato alla commissione Finanze che nei primi due mesi del '90 le cose sono andate benissimo. Il ministro ha poi fornito i dati relativi ai primi due mesi del 1990. Tra gennaio e febbraio lo Stato ha riscosso tramite le esattorie più di 16mila miliardi di lire. Si tratta di un risultato significativo poiché rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente sono stati raccolti tremila miliardi in più.

**Produzione industriale stabile in gennaio**

La produttività dell'industria italiana non sembra aver registrato in gennaio sensibili variazioni. Se a fianco dell'indice «grezzo» della produzione si tiene infatti conto di quello «destagionalizzato», che attenua in parte le alterazioni prodotte dal diverso numero di giorni lavorativi dei singoli mesi, il risultato di gennaio risulta sostanzialmente stabile. L'indice «grezzo» registra infatti un incremento del 3,5% rispetto allo stesso mese dell'89, ma non tiene conto del giorno lavorativo in più che il gennaio 1990 ha avuto rispetto a quello del precedente anno. Prendendo come parametro di raffronto invece l'indice «destagionalizzato», l'Istat attribuisce al primo mese del '90 un risultato pari a 117 punti: il valore più basso dal maggio 1989.

**Le aziende locali sul Pen: «Rischio di black-out»**

Secondo la Federelétrica, la federazione delle aziende e dei servizi elettrici degli enti locali, se il Parlamento non approva al più presto il piano energetico nazionale, che è previsto dall'articolo 1988, l'Italia nei prossimi anni rischia di non riuscire più ad accendere la luce di casa. «Se il piano non viene approvato - afferma oggi in una conferenza stampa il presidente della Federelétrica, Mario De Santis - il paese non sarà in grado di garantire l'energia elettrica necessaria al fabbisogno nazionale».

**La Corte di giustizia Cee è contro gli enti italiani**

L'Italia non ha il diritto di imporre che il 30 per cento delle forniture a enti pubblici provenga dal Mezzogiorno. Lo ha deciso la Corte di giustizia europea, in una controversia che opponeva la Dupont de Nemours Italia spa (filiale del gruppo chimico Usa) alla Usl numero 2 di Canara, che intendeva - in base alla legge n. 64 del primo marzo 1986 - riservare a imprese del Mezzogiorno il 30 per cento dei suoi acquisti di film per radiologia. Il Tar della Toscana, ove la vertenza si era aperta, ha chiesto il parere della Corte di Lussemburgo, la quale ha oggi ribadito che sono contrarie al trattato Cee le norme nazionali che limitano la concorrenza delle merci.

**Publicato il decreto di riforma dell'Ice**

Ha autonomia amministrativa, patrimoniale, contabile e finanziaria, è sottoposto alla vigilanza del ministero del Commercio con l'estero, la sua attività deve essere improntata a criteri di efficienza ed economicità, ha personalità giuridica di diritto pubblico, ha il compito di promuovere, facilitare, sviluppare il commercio italiano con l'estero avendo un campo di riguardo alle piccole e medie imprese: questa la fotografia del nuovo Icc, quello fissato dal decreto pubblicato ieri. Dopo la registrazione da parte della Corte dei conti il nuovo Icc, voluto dal ministro del Commercio estero Renato Ruggiero e dal presidente dell'Istituto Marcello Inghilesi, entrerà a pieno regime.

**Polizia: manifestazione a Roma per il contratto**

Piazza del Viminale è stata affollata stamane dalla manifestazione nazionale indetta da Cgil, Cisl e Uil del comparto Stato che ha riunito i lavoratori del ministero dell'Interno, dei commissariati di polizia, delle questure e delle prefetture, tutti in lotta per il rinnovo contrattuale. Nel suo intervento il segretario generale della Uilistatali Salvatore Bosco non ha rivendicato miglioramenti economici corporativi, ma soltanto il riconoscimento di tutte le professionalità già definite per gli altri lavoratori statali. Nel merito ha denunciato la violazione delle intese raggiunte con ben due sottosegretari ed ha chiesto quindi l'intervento in prima persona del ministro Galva, «per risolvere una vertenza che sta mortificando i lavoratori del settore».

FRANCO BRIZZO



Carlo Patrucco; a lato, Giovanni Paolo II accompagnato da Gianni Agnelli durante la visita a Torino

in sé, come Cesare Romiti, che nello stabilimento Lancia ha ascoltato in eloquente silenzio le parole del Pontefice, e appunto Patrucco. Immediata la reazione di un sindacalista cattolico, «osservare e praticare». È Luca Borgomeo, segretario confederale della Cisl. «Se il giudizio di Patrucco - dice - si riferisce, come appare evidente, alle affermazioni del Papa, non ho esitazione alcuna a definire le dichiarazioni del vicepresidente della Confindustria

un esempio di malcostume, di arroganza e soprattutto di ignoranza. Se si pensa di contestare al Papa di esprimere giudizi, vuol dire che la pre-occupazione è ormai senza limiti e che si è perso il senso del ridicolo». La discussione è aperta, ma attenti, in Italia non esistono solo i cattolici e la multirazzialità ha determinato l'ingresso di diverse culture religiose per le quali altri sono «giorni del sacrificio», bisognerà rispettare anche queste.

**Vertenza Tir Bernini: «Trattativa separata»**

ROMA. Si schiarisce l'orizzonte nella vertenza Tir. Il ministro dei Trasporti Carlo Bernini ha accettato di avviare le trattative su tavoli separati: per le 16 di oggi ha convocato le associazioni che non aderiscono al blocco (Anita, Ancs, Federcommerci, Unita, Anci, Federsezioni, Cgil Cisl e Uil), per le 17 quelle intransigenti (Fita, Fai, Flap e Sna) che hanno in programma un nuovo blocco dal 14 maggio. La vertenza riguarda i due disegni di legge che stanziavano 250 miliardi per la ristrutturazione e 600 per sgravi fiscali: «ribelli» chiedono rispettivamente 1000-1500 e 2.400 miliardi di sgravi che favoriscano soprattutto i padroncini.

Tra i «duri», la Fai ha già espresso la sua «soddisfazione» per la decisione di Bernini, «di buon auspicio» per evitare la trattativa e «per evitare al paese una ulteriore prova di forza». Ma il blocco di maggio non è stato ancora revocato. Tra i «morbidi», Giancarlo Aiazzi della Ultrasporti sostiene che l'incontro di oggi «non deve trasformarsi nel solito patto» e sollecita il governo a indirizzare le risorse verso la riforma dell'autotrasporto invece di «favorire clientelismi funzionali» e a concordare l'autoregolamentazione dei conflitti. Per il segretario della Cisl Luca Borgomeo ora gli intransigenti si presenta l'occasione «di recuperare un ruolo dignitoso».

**È iniziata alla Camera l'audizione sulla vicenda Enimont Ieri di scena Necci, presidente «dimesso», e Cragnotti, gardeniano**

**Scambio di accuse in Parlamento**

Comincia alla Camera l'audizione dei protagonisti della «guerra» su Enimont. Necci conferma l'utilità del progetto e lamenta che il patto non abbia garantito a sufficienza la gestione paritaria. Cragnotti invece ripropone le esigenze nuove, ricapitalizzazione e allargamento. E si lamenta del management pubblico. Borghini: andiamo a vedere, ma a patto che cessino le prepotenze e la propaganda.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Riuscirà il Parlamento della Repubblica a capire fino in fondo che cosa bolle nella pentola Enimont? L'occasione, che potrebbe essere decisiva anche per l'opinione pubblica e per chi cerca affannosamente di informarla, sta nell'audizione, cominciata ieri a Montecitorio, di tutti gli attori della vicenda da parte delle commissioni Bilancio e Attività produttive della Camera nell'ambito dell'indagine parlamentare sull'indagine parlamentare su Enimont.

Il piatto forte è per oggi, con il duello verbale dei due protagonisti Gardini e Cagliari, ma già ieri si è entrati in argomento grazie alle relazioni degli aiutanti di campo Lorenzo Necci, presidente di Enimont, di

nomina Eni e Sergio Cragnotti, rappresentante di Montedison e tutt'ora in carica come amministratore delegato della joint venture.

Per la verità il primo dei due, Necci, «anima» sin dall'inizio del progetto e costretto a dimettersi per l'impossibilità di dare corpo alla sua creatura, ha deluso le aspettative più drammatiche e non è andato oltre una accurata cronaca dei fatti. Perché le sue dimissioni? gli è stato chiesto: «Nel momento in cui le strategie dei due soci sembravano divaricarsi e quando non ho più avuto il sostegno convinto di un socio mi sono dimesso per favorire un chiarimento nell'interesse della chimica italiana» ha risposto, ma sulle ragioni della divan-



Lorenzo Necci



Sergio Cragnotti

cazione ha rimandato agli azionisti. A suo parere però rinunciare alla joint venture sarebbe «estremamente pericoloso», perché la chimica italiana ne ha bisogno.

Col senno di poi, aggiunge, sarebbe stato più opportuno pensare a una società di diritto privato, come En-

imont, dice Necci.

Solo che «allora ci sembrava che il patto di sindacato tra Eni e Montedison desse garanzie sufficienti». Così non è stato. Dunque Necci fa l'appello ormai consueto: «Alle regole di mercato, alle regole certe che oggi non ci sono per nessuno».

Anche Cragnotti, sentito subito dopo, non ha detto tutto. Ma qualcosa di più nel merito sì. Ha ammesso, anzitutto, che tra gli inadempimenti «pesanti» che hanno indotto la sua parte alla «guerra», c'era, e c'è tuttora, il mancato sgravio fiscale. Ma ha dato ancora più peso alle novità dello scenario internazionale, che richiederebbero quell'allargamento di Enimont attraverso il conferimento di Himont e la ricapitalizzazione che sono alla base dei contrasti più recenti. E ha aggiunto che comunque una delle ragioni di scontro resta la mancata omogeneizzazione del management. Che come si sa Montedison addebita alle abitudini lottizzatrici della parte pubblica. Infine ha confermato la tesi di Gardini per cui, sin dall'inizio, l'ope-

razione era nata come progressiva privatizzazione della chimica italiana.

A tarda sera l'audizione era ancora in corso, ma il ministro ombra dell'Industria Gianfranco Borghini ha aperto la serie dei commenti: «L'audizione di Necci, le sue risposte imbarazzate - ha detto - confermano la durezza dello scontro in atto. È venuta fuori con chiarezza la pretestuosità della polemica della privatizzazione, in quanto nessuno aveva ed ha chiesto la pubblicizzazione della chimica».

Commentando le parole di Cragnotti, Borghini ha riconosciuto la necessità di dare a Enimont garanzie per un management snello e quella di verificare, magari attraverso pareri esterni, l'opportunità dell'allargamento e della ricapitalizzazione. «L'importante - ha continuato Borghini - è che si salvaguardi la prospettiva della chimica italiana. Questo esige una coesistenza in Enimont, e presuppone che Gardini la accetti senza prepotenze. Dunque si torni seriamente, e senza propaganda, al tavolo delle trattative».

**Fs, Schimberni convoca i Cobas Scioperi sospesi?**

ROMA. Con una mossa a sorpresa ieri l'amministratore straordinario delle Fs Mario Schimberni ha convocato i Cobas dei macchinisti da soli (senza i confederali e gli autonomi) per il 6 aprile per discutere il rinnovo del contratto della categoria, legittimandoli così come controparte. Avendo i Cobas proclamato uno sciopero di 96 ore tra il 25 marzo e il 5 aprile condizionato proprio a una loro convocazione, dovrebbe essere revocato. Il che avverrà stamane, come prevede il leader dei Cobas macchinisti Ezio Gallori: «Stiamo consultando telefonicamente tutti i coordinatori per valutare l'opportunità di una sospensione delle agitazioni programmate, ha detto, definendo la convocazione «un segnale importante e positivo». Dice che la data del 6 aprile è lontana, «ma può essere ravvicinata».

forma dei sindacati (circa un milione di aumento medio mensile a regime), che conosceremo quando avverrà l'incontro. Un incontro che per i Cobas può ben definirsi storico: «La convocazione su un tavolo separato», commenta Turtura, «rappresenta il riconoscimento a cui ambivamo i Cobas». E li sollecita a revocare lo sciopero.

Lo staff di Schimberni spiega quella convocazione come un «passo politico» che da una parte risponde a una formale raccomandazione dei presidenti delle commissioni Lavoro di Camera e Senato, dall'altra vuol mantenere il principio che non si tratta prima di uno sciopero dichiarato: da qui la data del 6 aprile, il giorno successivo al termine dell'agitazione. Tra gli altri sindacati, l'Ultrasporti con Giancarlo Aiazzi aveva già sollecitato questa convocazione. In casa Cisl la Fit è stata sempre contraria a trattare insieme ai Cobas e ieri il suo segretario Gaetano Arcoletti lo ha ribadito. Ma abbiamo visto che i Cobas ne giozeranno separatamente. E poi a livello confederale c'è una posizione meno rigida. Il segretario Luca Borgomeo dichiara infatti: «Non abbiamo mai detto di no, vogliamo solo la verifica della rappresentatività e del rispetto del codice di autoregolamentazione».

Resta invece confermato lo sciopero dei Cobas dei capistazione per il 31 marzo.

**Artigiani «Riformare le nostre pensioni»**

ROMA. Le confederazioni artigiane chiedono al governo e al Parlamento di «tradurre gli impegni assunti per il riordino del sistema pensionistico della categoria in atti concreti e risolutivi» e minacciano, qualora ciò non avvenga, «nuove forme di protesta per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sui problemi degli artigiani». Sono le conclusioni della manifestazione unitaria che si è svolta ieri a Roma e alla quale hanno partecipato migliaia di artigiani provenienti da tutta Italia. La mobilitazione è stata decisa dal comitato di coordinamento delle confederazioni artigiane - Confartigianato, Cna, Casa e Ciaai - per protestare contro i ritardi della riforma pensionistica. Le organizzazioni annunciano che, in caso di ulteriori ritardi, aiuteranno gli associati a presentare ricorsi amministrativi e giudiziari contro il contributo del 4 per cento sul reddito, con lo scopo «di farne dichiarare l'illegittimità costituzionale». Da oltre 12 anni - ricordano le organizzazioni, in una nota - si sono inutilmente susseguiti progetti di legge di riordino del sistema pensionistico. Ma gli artigiani attendono ancora di potere usufruire di prestazioni pensionistiche dignitose e continuano a percepire pensioni evidentemente inadeguate pari a 484.000 lire mensili.

**Dieci giorni di udienze, colpi di scena in vista? Sommersa dalla carta bollata, Mondadori in mano agli avvocati**

Al palazzo di giustizia di Milano è ripreso il tour de force di avvocati e magistrati impegnati nella interminabile catena di cause legate alla battaglia in corso per il controllo della Mondadori. Nei prossimi 10 giorni, infatti, fino all'assemblea di fine mese, il confronto subirà una brusca accelerazione. E non è detto che non arrivino anche clamorosi colpi di scena.

DARIO VENEGONI

MILANO. Ormai il conflitto legale legato alla Mondadori lo riescono a seguire solo pochi esperti addetti ai lavori. Un groviglio di cause contrappone l'uno all'altro i protagonisti del «caso»: le udienze si susseguono a ritmo assillante; una causa si intreccia alle altre, in un continuo rinvio ad altre udienze, altre memorie, altre arringhe.

Al di sotto di questa coltre di carta bollata, la sostanza del conflitto resta tutto sommato semplice. Ci sono due importanti imprenditori, Carlo De Benedetti e Silvio Berlusconi che si contendono il controllo della maggiore casa editrice italiana. Un po' defilati, ma decisi a giocare un ruolo di primo piano se gliene sarà offerta la possibilità: sono altri due protagonisti: Carlo Caracciolo e Eugenio Scalfari. Intanto, ma con un ruolo di modeste comparse, gli eredi dei fondatori della casa editrice, i Formen-

ton e i Mondadori. Entrambi hanno se non proprio venduto, almeno promesso le proprie azioni a Berlusconi (i Formen-ton le avevano già vendute peraltro anche a De Benedetti), sottoscrivendo nei fatti la propria uscita di scena, anche se per il momento recitano la parte della «famiglia» che riprende il controllo della società. Sul piano giudiziario e su quello societario, invece le cose sono assai più ingarbugliate, anche se una delle questioni più spinose - quella appunto dei diritti di proprietà sulle azioni dei Formen-ton - sfugge alle aule dei palazzi di giustizia essendo affidata a un arbitro privato. De Benedetti e Formen-ton hanno nominato un proprio rappresentante; ai due se ne è aggiunto un terzo, insigne giurista, magistrato di Cassazione. Il collegio così composto formulerà il proprio responso, inappellabilmente, entro 90 giorni.

Il collegio arbitrale dovrà in

pratica deliberare sulla validità del contratto con il quale i Formen-ton vendevano a termine (al 1° gennaio del '91) tutte le loro azioni Amef. Se il contratto sarà riconosciuto valido, con questa direzione la sua offensiva, chiedendo al tribunale di dichiarare nullo il patto, o almeno di sospendere la validità. Se ciò avvenisse le maggioranze nelle assemblee vedrebbero un brusco capovolgimento. La relativa causa d'urgenza si terrà domani. Venerdì invece, davanti ad un altro pretore, si discuterà il ricorso della stessa Cir di De Benedetti teso a dichiarare illegittima la nomina di Confalonieri a presidente dell'Amef. Se venisse accolta questa tesi, tutti gli atti conseguenti - compreso il voto espresso dall'Amef nell'assemblea Mondadori che portò Berlusconi alla presidenza, sarebbero nulli.

Sullo sfondo, infine, resta la tomatà di assemblee Mondadori del 30 marzo. La Cir punta a cambiare lo statuto e a far deliberare un aumento di capitale che comporterebbe uno stravolgimento dei rapporti di forza in seno alla società. La Fininvest risponderà con un'assemblea speciale degli azionisti ordinari, per cercare di annullare quelle delibere. Ne seguirà - è certo - un altro interminabile contenzioso legale, che si esaurirà soltanto con un compromesso tra i due antagonisti maggiori.

**Benzina, la «Q8» compra la Mobil Ora in Italia è terza**

ROMA. Le indiscrezioni circolate nei giorni scorsi hanno subito trovato conferma. La Mobil Oil Italia passa alla Kuwait Petroleum Corporation per 300 milioni di dollari, circa 375 miliardi di lire. Si tratta solo di definire i dettagli prima che avvenga il passaggio delle azioni, previsto entro la fine di maggio, e poi il marchio bianco, rosso e blu della Mobil lascerà il posto alla scritta «Q8», simbolo con il quale vengono distribuiti i prodotti dell'ente petrolifero dello sceicco arabo. Le prospettive per la Mobil di raggiungere una posizione di piena competitività nell'attività carburanti e combustibili in Italia erano incerte, ha dichiarato Allen E. Murray giustificando in questo modo la ritirata della compagnia di cui è presidente. Con l'acquisto delle azioni della Mobil italiana, la quota di mercato della Kuwait Petroleum Corporation passa nel nostro paese dal tre ai dieci per cento, collocandosi al terzo posto dopo l'Agip petroli e la Ip, ma prima della Esso. La «Q8» diventa così il primo marchio privato tra quelli presenti in Italia, riprendendo un discorso che sembrava interrotto. Infatti, dopo l'acquisto della Gulf nel gennaio 1984, i piani di espansione della Kpc avevano subito una battuta d'arresto, anche se ultimamente l'in-

teresse del kuwaitiano per il mercato italiano sembrava essersi riacceso. L'annuncio di ieri giunge a confermare queste voci. Con questa operazione la Kpc potrà disporre di una rete di 3.800 punti vendita (1.570 Q8 e 2.250 Mobil). Inoltre l'accordo prevede anche l'acquisizione della raffineria della Mobil di Napoli, la cui produzione goliomerica si aggira intorno ai centomila barili al giorno. In questo modo la Kpc potrà raffinare direttamente in Italia una parte consistente dei prodotti destinati ai nostri mercati, cosa che le consentirà di consolidare ulteriormente la propria presenza e di garantire una certa sicurezza in materia di approvvigionamenti. Non mancano però dubbi sul futuro della raffineria: la discussione soprattutto la localizzazione degli impianti, incastrati tra le case del popoloso quartiere di San Giovanni a Teduccio.

Tra le reazioni alla notizia dell'affare concluso tra la Kpc e la Mobil si segnala quella del ministero dell'Industria, che sottolinea la necessità di definire una normativa in grado di garantire che la ristrutturazione in atto nel settore avvenga in un quadro di stabilità del mercato petrolifero italiano per consentire alle compagnie di proseguire negli investimenti necessari.

Durissimo all'assemblea dell'associazione il presidente Lobianco: «La politica è preda delle lobbies». Ma Andreotti ricorda: siete della nostra «famiglia»

**Coldiretti e Dc, separati in casa**

«Nella Dc ma autonomi, basta con il vecchio collateralismo, siamo pronti a dialogare a tutto campo con tutti: la Coldiretti cambia pagina. La svolta, annunciata più volte nei mesi precedenti, viene formalizzata dalla 28ª assemblea dell'organizzazione apertasi ieri a Roma. Lobianco, certo di una nuova riconferma nel mandato, è stato durissimo: «La politica è ormai diventata preda delle lobbies».

GILDO CAMPESATO

ROMA. «Siamo un soggetto politico autonomo che deve operare a tutto campo: le nostre posizioni sono il frutto di un'autonoma elaborazione politica non del collateralismo vecchio maniera». Lobianco parla chiaro ai delegati della sua Coldiretti, arrivata a Roma per rinnovare un altro mandato triennale da presidente. La voglia di far da soli nasce da una contrapposizione senza precedenti con la politica del governo, ma alla fine diventa anche orgoglio di organizzazione. Eppure, fin dove

si spinge questo scatto di distinzione dalla Democrazia cristiana? Fino al punto di rottura? Lobianco è certamente in vena di polemiche e di accuse verso i suoi amici di partito, ma quanto a gesti clamorosi se ne guarda davvero. Del resto, a mettere i paletti ci pensa Andreotti che prende la parola immediatamente dopo di lui: «Dobbiamo riconoscenza ai coltivatori diretti di Bonomi che il 18 aprile 1948 sono risultati determinanti per impedire che anche il nostro paese precipitasse nel baratro». A che

prò ricordare con toni quarantotteschi il predecessore di Lobianco e quello che forse fu il momento di maggior appiattimento della Coldiretti sulla Dc? «Caro Lobianco - ha voluto sostanzialmente dire Andreotti - dove vuoi andare? Siete stati un elemento costituente della Dc e il dovere rimanete». Eppure, dopo aver garantito per anni la pace sociale nelle campagne e la stabilità del voto rurale, la Coldiretti si accorge oggi quasi drammaticamente che non regge più la vecchia politica dello scambio: voti contro sostegno, un bel malloppo di deputati e consiglieri da infilare ad ogni elezione nelle liste Dc contro provvedimenti legislativi di appoggio al mondo rurale. «Siamo stati generosi nell'assicurare lealtà ai governi ricevendo in cambio un'attenzione verso i problemi del mondo agricolo via via più limitata e meno efficace». Dc matigna? Indubbiamente. Ed infatti Lobianco ha insistito più volte sulla neces-

tà di reagire maturando «posizioni che siano il frutto della nostra autonomia elaborazione politica e sociale». A tutto campo: «Vogliamo incidere sulla politica nel suo complesso». Non siamo al divorzio, ma è quasi un regime da separati in casa quello annunciato ieri da Lobianco. In un certo senso si può dire che nasce una nuova corrente democristiana, collocata lontana dall'asse Andreotti-Fortiani; ma più che eresia, essa guarda soprattutto alle tradizioni popolari-rurali della Dc. Resta da vedere se il leader dei coltivatori avrà poi la forza di tener unite le truppe.

In questi anni l'agricoltura ha perso centralità, le decisioni si sono spostate altrove, a Bruxelles più che a Roma, nelle sedi dei gruppi finanziari più che nella Commissione agricoltura della Camera. Ed anche la politica si è trasformata: il potere politico preferisce entrare in contatto diretto con le varie strutture che hanno capo al gigante bianco (Federcon-

sorti in primo piano) si presentano come una somma di debolezze. L'idea è di unire e di farle marciare insieme dietro allo scudo del piano agricolo. È il vecchio «Progetto Aquila» con in più una forte novità: la Coldiretti non intende più gestirlo in proprio, ma è pronta ad intese con la pluralità del mondo agricolo. Insomma, la crisi del rapporto con la Dc spinge ad aperture all'esterno. Uno sviluppo subito colto come interesse: «Furono giustissimo su molte questioni, la relazione di Lobianco contiene elementi di grande rilievo» sottolinea Carla Barbarella, mi-



Arcangelo Lo Bianco

**Berlinguer**  
La sua stagione

VHS 90 b/p.c colore 1282

A SEI ANNI DALLA SCOPERTA UN OMAGGIO AL GRANDE LEADER COMUNISTA

WELLY LIBRARY

Presente del Presidente di Repubblica

«Berlinguer è stato un personaggio storico, un uomo che ha guidato il nostro paese verso la democrazia, la giustizia, la libertà, l'uguaglianza, la democrazia»

Archivio audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico

Spedite a: Nuova Point Centre  
Via Giuseppe Mea n. 46, 20141 Milano

Desidero ricevere:  il volume n. 1 (1282)  il volume n. 2 (1283)  il volume n. 3 (1284)  il volume n. 4 (1285)  il volume n. 5 (1286)  il volume n. 6 (1287)  il volume n. 7 (1288)  il volume n. 8 (1289)  il volume n. 9 (1290)  il volume n. 10 (1291)  il volume n. 11 (1292)  il volume n. 12 (1293)  il volume n. 13 (1294)  il volume n. 14 (1295)  il volume n. 15 (1296)  il volume n. 16 (1297)  il volume n. 17 (1298)  il volume n. 18 (1299)  il volume n. 19 (1300)  il volume n. 20 (1301)  il volume n. 21 (1302)  il volume n. 22 (1303)  il volume n. 23 (1304)  il volume n. 24 (1305)  il volume n. 25 (1306)  il volume n. 26 (1307)  il volume n. 27 (1308)  il volume n. 28 (1309)  il volume n. 29 (1310)  il volume n. 30 (1311)  il volume n. 31 (1312)  il volume n. 32 (1313)  il volume n. 33 (1314)  il volume n. 34 (1315)  il volume n. 35 (1316)  il volume n. 36 (1317)  il volume n. 37 (1318)  il volume n. 38 (1319)  il volume n. 39 (1320)  il volume n. 40 (1321)  il volume n. 41 (1322)  il volume n. 42 (1323)  il volume n. 43 (1324)  il volume n. 44 (1325)  il volume n. 45 (1326)  il volume n. 46 (1327)  il volume n. 47 (1328)  il volume n. 48 (1329)  il volume n. 49 (1330)  il volume n. 50 (1331)  il volume n. 51 (1332)  il volume n. 52 (1333)  il volume n. 53 (1334)  il volume n. 54 (1335)  il volume n. 55 (1336)  il volume n. 56 (1337)  il volume n. 57 (1338)  il volume n. 58 (1339)  il volume n. 59 (1340)  il volume n. 60 (1341)  il volume n. 61 (1342)  il volume n. 62 (1343)  il volume n. 63 (1344)  il volume n. 64 (1345)  il volume n. 65 (1346)  il volume n. 66 (1347)  il volume n. 67 (1348)  il volume n. 68 (1349)  il volume n. 69 (1350)  il volume n. 70 (1351)  il volume n. 71 (1352)  il volume n. 72 (1353)  il volume n. 73 (1354)  il volume n. 74 (1355)  il volume n. 75 (1356)  il volume n. 76 (1357)  il volume n. 77 (1358)  il volume n. 78 (1359)  il volume n. 79 (1360)  il volume n. 80 (1361)  il volume n. 81 (1362)  il volume n. 82 (1363)  il volume n. 83 (1364)  il volume n. 84 (1365)  il volume n. 85 (1366)  il volume n. 86 (1367)  il volume n. 87 (1368)  il volume n. 88 (1369)  il volume n. 89 (1370)  il volume n. 90 (1371)  il volume n. 91 (1372)  il volume n. 92 (1373)  il volume n. 93 (1374)  il volume n. 94 (1375)  il volume n. 95 (1376)  il volume n. 96 (1377)  il volume n. 97 (1378)  il volume n. 98 (1379)  il volume n. 99 (1380)  il volume n. 100 (1381)

Cognome e nome: \_\_\_\_\_

Via: \_\_\_\_\_

C.A.P.: \_\_\_\_\_

Città: \_\_\_\_\_ Prov.: \_\_\_\_\_

Telefono: \_\_\_\_\_

Indirizzo e-mail: \_\_\_\_\_

- Il 19 marzo 1990 è deceduto a Roma, all'età di 80 anni, il compagno
- GIACOMO ONESTI**  
figura prestigiosa del movimento sindacale romano. Dopo aver partecipato alla Resistenza contro il nazifascismo, si dedicò in tanti lunghi anni alla causa dei lavoratori prima in una commissione interna e nel consiglio di gestione aziendale dell'ATAC e poi nella segreteria romana del sindacato e nel collegio sindacale della federazione nazionale. Per circa 34 anni, di cui ben 13 dopo il pensionamento dall'azienda, ha ricoperto l'incarico di direttore responsabile del periodico «Vita Sindacale» degli autotromametri di Roma. Esprimendo le vive condoglianze del Sindacato, della Camera del Lavoro e dei lavoratori romani ai figli, ai fratelli e ai familiari tutti di Giacomo Onesti, ne ricordiamo il costante impegno per il trionfo degli ideali di libertà, giustizia e progresso civile e sociale. I funerali avranno luogo questa mattina alle ore 10 partendo dalla camera ardente dell'ospedale San Giovanni. Roma, 21 marzo 1990
- Il figlio Leopoldo annuncia la morte del papà
- ALDO BORDOGNA**  
«oneto, lavoratore, buono, comunista». La salma verrà deposta direttamente nel Cimitero di Mozzate, Mozzate (Co), 21 marzo 1990
- La sezione «Luigi Ferrari» di Monza porge sentite condoglianze per la morte del compagno
- ALMO CAMPANA**  
e sottoscrive per l'Unità  
Monza (MI), 21 marzo 1990
- Ricorre oggi un anno dalla scomparsa dalla cara compagnia
- GIOVANNA CIUSANI**  
antifascista, militante comunista, dedicò la sua vita alle battaglie dei lavoratori, delle donne, per la libertà, l'uguaglianza, la democrazia. Andrea De Martino e Mirella Torchio la ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per il suo giornale.
- Milano, 21 marzo 1990
- A un anno dalla scomparsa di
- CESARE MUSATTI**  
la Casa della Cultura ricorda il suo amato presidente.
- Milano, 21 marzo 1990
- I compagni della sezione «Kicde Cervi» di Tavazzano partecipano al dolore dei familiari per la scomparsa del caro compagno partigiano
- AURELIO MANFRETTEA**  
(Tanga)  
Sottoscrivono per l'Unità in sua memoria.
- Tavazzano, 21 marzo 1990
- La Cgil di Orbasiano, a quattro anni dalla scomparsa del compagno
- ALBERTO SILVESTRINI**  
lo ricorda con profondo rimpianto per il contributo morale e politico che egli diede al movimento operaio. Sottoscrive per l'Unità.
- Orbasiano, 21 marzo 1990
- È morto improvvisamente all'età di 76 anni l'ex campione ciclista
- NELLO TADDEI**  
I funerali avranno luogo oggi nella chiesa San Gaspare in via del Triverino alle ore 10.30. La Primavera Ciclistica e il g.s. l'Unità pongono le loro condoglianze ai figli e a tutta la famiglia del amico scomparso.
- Roma, 21 marzo 1990
- Il ministro ombra dell'agricoltura. «Lobianco ora ci ha preso in parola quando dice che sono giunti i tempi per una reale unità del mondo agricolo» dice il responsabile economico del Psi Fabrizio Cicchitto. «Il Pci è interessato a ricercare nuovi terreni di confronto programmatico e di convergenza con tutte le forze che fanno dell'innovazione e del cambiamento una bandiera per costruire una società più giusta» afferma in un messaggio all'assemblea della Coldiretti il segretario del Pci Occhetto. Insomma, i muri non si sgretolano solo a Berlino.

**David Bowie**  
ripropone i suoi successi e le sue mille facce in un tour mondiale che ha preso il via da Birmingham. E in aprile arriva in Italia

**Capucine**  
la celebre attrice francese si è tolta la vita  
Da John Wayne alla «Pantera rosa»  
la carriera di un'attrice elegante e misurata

Vedi retro



In scena a Milano un inedito di Mishima

Sarà rappresentato dopodomani, al teatro Arsenale di Milano, nell'allestimento di Kuniaki Ida, *Albero tropicale*, di Yukio Mishima (nella foto), il discusso autore giapponese suicidatosi nel 1970 facendo harakiri nel quartier generale dell'esercito nipponico. Il testo risale al 1959 e non è mai stato pubblicato in Italia. «Due sono i temi che caratterizzano questa tragedia: - ha detto presentando lo spettacolo Walter Valeri, che ne ha curato la rielaborazione drammaturgica - il denaro e gli idoli. La vicenda è ambientata in Giappone astratto, in una ricca famiglia borghese composta da cinque persone: il padre, la madre, una zia e due figli, un maschio e una femmina. Fra i cinque pesa il sospetto di un possibile delitto che in realtà non verrà mai compiuto».

Cambio di nome per «Odeon» In autunno sarà «Mgm Tv»

In autunno Odeon tv, l'emittente televisiva di proprietà di Tono Fionni e Gianfranco Piretti, cambierà nome. Quello attuale sarà abbandonato per un altro molto più allisonante, *Mgm Tv*, una sigla che sta ovviamente per Metro Goldwin Mayer. Il cambiamento sarebbe conseguente alla scalata della major hollywoodiana da parte della Pathé Communications, la holding appunto di Fionni e Piretti che controlla Odeon tv. Perché ciò possa accadere è necessario però che Piretti e Fionni concludano l'acquisto della Mgm (la transazione definitiva è prevista per il 29 aprile).

Il giovane Andy Warhol in mostra a Torino

Ben 190 opere di Andy Warhol, risalenti agli anni 1946-1962, saranno in mostra al «Lingotto» di Torino. Si tratta di lavori realizzati dall'artista nel suo primo periodo creativo, «opere in gran parte sconosciute e qualche volta completamente inedite», come ha precisato Cesare Annibaldi, responsabile delle relazioni esterne della Fiat, presentando alla stampa l'esposizione (che sarà aperta al pubblico dal 31 marzo al 13 maggio prossimi). La mostra, allestita da Renzo Piano, continua il discorso su Warhol aperto con la grande esposizione di Venezia. A corredarla ci saranno una carellata di film di Warhol (dal 7 al 12 aprile) e tre «incontri» sul personaggio. Sarà in particolare l'attività newyorchese del celebre artista (l'itinerario da grafico a pubblicitario ad artista pop) al centro dell'attenzione: lavori realizzati ancora da studente, spesso con l'uso di tecniche proprie della comunicazione commerciale. Disegni di scarpe, illustrazioni per riviste, libri promozionali, annunci pubblicitari, spot televisivi.

Festival 1: a Treviso il cinema di animazione

Dopo *Trevisocomics* ecco *Trevisocartoon*. Il 16° Festival internazionale del film d'animazione e delle nuove immagini si svolgerà a Treviso dal 23 al 26 maggio promosso dalla Provincia e dall'Ente festival di Asolo, e organizzato dall'associazione italiana *Iim d'animazione*. «Trevisocartoon» si presenta come la maggiore manifestazione italiana nel campo del cinema d'animazione e si articola in due sezioni principali, entrambe competitive: la prima è una panoramica su tutta la produzione italiana dell'ultimo biennio, la seconda si compone di una selezione di 40 tra i migliori film d'autore prodotti nel mondo in questi ultimi anni. Tra le sezioni collaterali si segnalano una personale del «mago» della computer animation americana Bill Kroyer, una retrospettiva sul cinema d'animazione olandese che vanta autori di fama mondiale come Paul Driessen e Gerrit Van Dijk, una serie di anteprime italiane ed europee tra cui la biografia filmata di Norman McLaren, prodotta dal National Film Board canadese e realizzata dall'ultimo collaboratore del grande cineasta, Don McWilliams.

Festival 2: e a Bologna è il momento dell'Africa

Comincia oggi a Bologna (e sarà presto replicata in altre città italiane) *Africa nel cinema*, una delle più importanti manifestazioni che si svolgono in Italia sul cinema africano contemporaneo. La rassegna è organizzata dalla Cineteca del Comune di Bologna e dalla Mostra internazionale del cinema libero, in collaborazione con numerosi altri enti. È il sesto appuntamento emiliano con il cinema del continente nero e si differenzia con i precedenti per l'ampiezza della sua ricognizione, compiuta attraverso la presentazione di sedici «classici» e di svariate anteprime. «Scopo della manifestazione - dicono gli organizzatori - è presentare al pubblico una cinematografia ancora oggi emarginata ma dotata di una fisionomia precisa e autorevole nell'ambito della quale operano autori di indubbio talento».

DARIO FORMISANO

## CULTURA e SPETTACOLI



Esposti dal 30 ad Amsterdam 120 dipinti Un'iniziativa spettacolare a beneficio dei media Solo un minuto per guardare un quadro

# L'industria Van Gogh

DARIO MICACCHI

Venerdì 30 marzo verrà inaugurata in Olanda la grande mostra celebrativa a cento anni dalla morte di Vincent Van Gogh, straordinario maestro del colore della vita moderna ma anche dominatore delle aste internazionali. La mostra è allestita in due musei: centoventi dipinti sono esposti al Rijksmuseum di Amsterdam e duecentocinquanta disegni al Tjckmuseum Kroller-Muller di Otterlo; chiuderà il 29 luglio. Le opere provengono da musei e privati olandesi e da musei e privati di molti paesi del mondo. È, certo, un'occasione unica che non si ripeterà per molte decine di anni. Vincent Van Gogh, che in vita sua visse e lavorò in miseria aiutato dall'amato fratello Theo, vendette un solo quadro nel 1890, ultimo anno di sua vita, quando il 27 luglio, in uno dei campi molte volte dipinti col cielo azzurro piombo basso sul grano e i corvi svolazzanti intorno, si tirò un colpo di pistola al petto; e morì due giorni dopo assistito, dal fratello, che gli sopravvissuto un anno per il dolore, e dal dottor Gachet.

Nella miseria, subendo una umiliazione dopo l'altra, Vincent Van Gogh non dev'essere un metro dalla strada che voleva percorrere e lungo la quale lasciò quattrocento dipinti e centinaia di stupendi disegni. Sono stati pubblicati volumi e volumi delle sue lettere al fratello Theo e a Van Rappard: in queste lettere ci sono le sue tremende scoperte della realtà sociale, le sue visioni, le sue idee sull'arte e sulla funzione sociale dell'arte, la sua morale incommensurabile e proiettata nell'amore e nella solidarietà umana verso gli uomini in più poveri, i più diseredati e verso la natura e il cosmo. Lui, Van Gogh, un deviate dalle regole sociali dell'età industriale e dalle regole non meno ferree del sistema dell'arte, infine profondamente i Fauves e gli Espressionisti di ogni dove e continuo sempre, nel nostro secolo, a irradiare la sua luce stupefacente che il suo occhio rapace e la sua immaginazione amorosa del singolo oggetto o uomo nonché del cosmo: da lui è cresciuta una foresta internazionale di pittura e di pittori.

Oggi, Van Gogh dà da vivere, come un'industria, a migliaia di persone di vari mestieri e di diversi paesi. Gli organizzatori hanno pensato a tutto, organizzato tutto per fare di Vincent e dell'arte sua un grandissimo spettacolo dei tempi dei media. Prevedono per il periodo aprile-luglio un milione e mezzo di visitatori. Nelle otto ore di apertura dei musei, faranno entrare ogni due ore 1.500-1.600 visitatori per museo che possono vedere le opere, dipinti e disegni, soltanto in una direzione di marcia senza possibilità di ripensamenti e di ritorni indietro. Il catalogo in due volumi edito da Mondadori-De Luca è in olandese, francese, inglese e spagnolo (costa lire 60.000 in mostra e 120.000 in libreria); è un buon catalogo/monografia con saggi di alcuni dei maggiori specialisti dell'arte di Vincent Van Gogh.

Per l'Italia gli organizzatori hanno preso accordi con la Banca nazionale del lavoro: 600 sportelli della Banca accettano prenotazioni rigide sui giorni di visita, danno biglietti e catalogo; all'Italia sono stati assegnati 25.000 posti; si invita a scegliere i giorni di fine settimana. In altri paesi l'organizzazione è partita da parecchio tempo. Alla fine di un tale tour de force il visitatore ha un minuto circa per opera da vedere. Gestita sull'esperienza dei grandi concerti rock, questa mostra forse risulterà un massacro per Van Gogh e per i visitatori: una superstore da consumare: un mito da fare proprio magari con un occhio invidioso per quei miliardi e miliardi che un suo pezzo di tela dipinto viene pagato nelle aste. Quale Vincent dunque si può recuperare dal grande spettacolo di massa e dalle enormi concentrazioni finanziarie?

E che ne sarà dei suoi «messaggi» sociali, morali, poetici e della sua straordinaria rivoluzione del linguaggio pittorico costruita in appena dieci anni di lavoro così intenso da essere delirante e, poi, dall'ultima decade dell'Ottocento penetrata nel Novecento fecondando un'infinità di ricerche? E che cosa possiamo prendere noi, nel 1990, da Vincent che riguarda la comunicazione e l'espressione per via di immagini uniche dentro un oceano quotidiano di immagini?

Proviamo a ricostruire perenni il percorso di Vincent e il senso spirituale e sociale di tale percorso e dei messaggi lanciati al proprio tempo che stanno tra la scoperta e la rivelazione di una situazione disperata che schiaccia contadini e operai e anche, dopo il passaggio impressionista e divisionista a Parigi, l'annuncio e la prefigurazione gioiosa di un mondo reale, ma simbolicamente altro, fatto di solidarietà e di amore dell'uomo verso l'uomo rimesso nella natura e nel cosmo ruotante di stelle. Solidarietà certo, reale e simbolica quella della Provenza che gli faceva dire che l'atelier dell'avvenire doveva sorgere nel Sud. Il primo messaggio è che la strada dell'esistenza e della creazione, perché diventino una cosa sola, va percorsa con purezza di sentimento e di idee e con dedizione assoluta,



«I mangiatori di patate», a destra «I girasoli», due dei più noti dipinti di Vincent Van Gogh.

senza interessi di mercato: il pittore deve fare la vita di tutti, essere dentro l'umanità e dentro il cosmo, sentire il battito di un cuore e la musica delle stelle. Vincent nacque nel 1853, a Groot Zundert vicino al confine tra Olanda e Belgio. Dopo gli studi lascia per sempre Zundert e viene impiegato nella galleria Goupil a L'Aja dove si impiegherà anche Theo. Per Goupil va a Londra e a Parigi. Vede quadri ma non è nel posto giusto: è licenziato il gennaio 1876. Matura rapidamente in lui il desiderio di fare qualcosa di decisivo per gli altri. Studia la Bibbia. Soggiorna con i genitori a Etten; torna a Bruxelles, va in Inghilterra. Nel 1877-78 studia teologia in varie istituzioni al fine di diventare

pastore evangelico ma non riesce. Nel 1879 viene nominato per sei mesi pastore evangelizzatore nel distretto minerario del Borinage. Qui si prodiga, facendo la stessa vita dei minatori, fino all'autodistruzione: ma l'uomo e il pittore sono pronti, hanno scelto. Per lui il pittore più moderno non è Manet ma Millet. Disegna molto minatori e contadini fino alle due famose versioni dei «Mangiatori di patate» del 1885. Il periodo cosiddetto della formazione è finito e Vincent si sposta a Parigi, presso il fratello Theo, e qui avviene la scoperta del divisionismo più che dell'impressionismo, del colore puro dato a tratti brevi e a piccole taches complementari che si fondono nella retina e, soprattutto, della solarità,

del colore-luce e dei suoi valori simbolici, per cui partiva dal naturale concreto e arrivava alla visione. Il cosiddetto periodo di formazione è un periodo fondamentale. La pittura è buia, desolata ma si fa incandescente per la scoperta del lavoro e della miseria del minatore e dei contadini e anche degli alberi spogli contorti come per una sofferenza umana. Se il linguaggio sente ancora Rembrandt e Hals, l'immagine è già quell'immagine esistenziale di amore e di solidarietà nella quale Vincent si riconosce e trova la sua identità. Si diceva che a Parigi - una recente mostra ha consacrato tale periodo - fu la scoperta della luce e della possibilità di irradiarla dal quadro con il colore-luce frantumato in schegge di complementari. Sotto la spinta dell'energia straordinaria della sua «malinconia attiva» passò dalle grandi ombre olandesi alla solarità delle stampe giapponesi (Hokusai, Hiroshige, Utamaro) alla luminosità di Seurat, Signac, Pissarro e Gauguin.

Il predicatore fallito del Borinage è diventato un pittore avanti a tutti. Quel che monta, quando si trasferisce a Arles, è diventato un cosmo ruotante di stelle, è la natura da lui para-



gonata al Giappone delle stampe, campagne e alberi in fiore che vede dall'ospedale psichiatrico di Saint-Remy e ancora la natura di Auvers, ultimo soggiorno. Campagne sterminate dai colori radiosi, tramonti cosmici sui seminari e falciatori, cipressi ardenti come fiamme sulle strade di campagna, stelle rotanti basse sul ritorno dei contadini, notti stellate e, 101 disegni! ed è senza ombra. Pochi altri pittori moderni hanno pagato un costo umano così alto per dipingere come ha dipinto lui. È entrato con un enorme desiderio di liberazione, in territori dove altri non erano mai entrati, anche un Cézanne. Ha seminato, ha arato, è andato oltre e ha sognato per tutti un mondo altro. In tanti lo hanno scheggiato, ma quella sua sorgente di luce, di amore per la natura e la vita; quel suo rimodellare il linguaggio sull'esistenza; emanano dalle immagini sempre energia non finalizzata al lucro e al potere di classe o di casta.

## Napoli: per capire un labirinto irriducibile

Confronto tra due libri su una città straordinaria: il mistero in «Dadapolis», l'autorità ed i conflitti nel saggio di Davis sull'Italia meridionale dell'800

TOMMASO RUSSO

Nonostante l'autrice compia dichiarati sforzi per mantenere la politica e la storia lontane dalla sua chiave interpretativa, tuttavia entrambe ricompaiono in un assunto non propriamente condivisibile che può essere schematicamente così presentato: l'autonomia politica del calcedoscio napoletano e l'irriducibilità, napoletana e meridionale, ai processi di razionalizzazione del sapere, di formazione di uno Stato moderno e di diritto, della politica

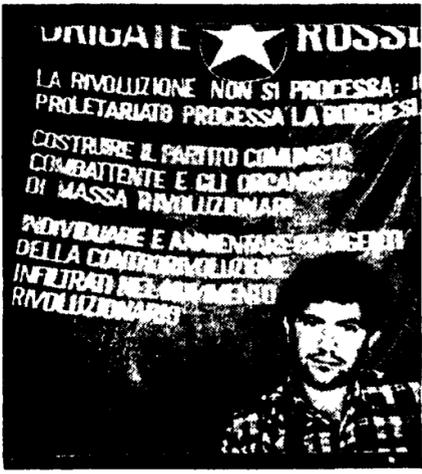
ed esso rivela la sua profonda ostilità; chi cade nell'enigma è destinato alla rovina. Non tutti però, Tesco, aiutato da Arianna, la donna dea, sconfigge il Minotauro, l'animale-dio e domina così il labirinto. Ma cos'è il labirinto? Nella sua bizzarra e pur precisa geometria esso è la prefigurazione del Logos, della ragione, di uno strumento cioè che è vero bisogno umanizzato per farne una speranza, ma che resta pur sempre l'unica

chiave certa per comprendere i tormentati eventi della storia del Mezzogiorno moderno e contemporaneo e di quella napoletana. Una lunga e assidua frequentazione con gli storici meridionali e soprattutto con le indagini, gli scavi e la letteratura che da essi ne è derivata, ha permesso a J. Davis di portare un nuovo e fecondo contribu-

to ai tentativi e alle esigenze di comprendere gli eventi meridionali, dislocabili in un arco temporale che va dalla fine del '700 agli inizi del secolo XX, sui quali ancor oggi tanto ci si appassiona in sede storiografica. Il problema generale della giustizia e dell'ordine pubblico, nelle sue molteplici tematizzazioni, nelle sfere e nei modi concreti della sua applicazione che confinavano, in buona sostanza, con la questione più ampia della legittimazione delle fonti e delle sedi del potere, nei termini in cui si espresse e si presentò nell'intera penisola, attiene il quadro più vasto delle esperienze europee che, nella durata cronologica considerata da Davis, fu interessato da rapidi mutamenti sociali, economici e politici. Dove lo Stato e quindi la legge e l'ordine non seppero o non vollero funzionare bene nell'ordine meridionale? Il

grande snodo per un agire politico statale ispirato da legittimità e rispetto dei diritti, senza dover far sempre ricorso alla repressione (si pensi agli eventi meridionali del 1848 ma non solo), non poteva che essere rappresentato da una equilibrata soluzione da offrire alla pressione esercitata da tutti i gruppi sociali sulla terra, sul suo concetto di proprietà e sulle terre comuni. La grande intuizione di G. Murat di far diventare proprietari e quindi diretti coltivatori i contadini poveri, si scontrò e cadde tanto sul versante del drenaggio fiscale, insito nella legge everstiva della feudalità del 1806, quanto sull'esito dello scontro perché fosse riconosciuto il diritto di proprietà ai ceti subalterni. Nota giustamente Davis: «La lotta per conservare proprietà comunali usurpate fu presto trasformata in una battaglia per la loro dispersione, provocando di conseguenza

aspre lotte di fazione per il controllo dell'amministrazione locale. Da queste lotte emerse una nuova classe di *coqs de village* o «galantuomini», che continuarono ad alimentare una faziosità cronica che divenne una delle caratteristiche più durature delle comunità rurali del Mezzogiorno nel XIX secolo». La sensazione che si ricava dall'analisi di Davis è quella di trovarsi di fronte a uno Stato che per mascherare la sua debolezza usa la forza. E la crisi di fine secolo, che alcuni volevano volgere in senso autoritario, invocando il ritorno allo Stato che poteva significare travolgimento dei limiti costituzionali e quindi ridefinizione dell'arbitrio e della forza, ebbe un esito insospettato. Le forze liberali, democratiche e socialiste di allora sconfinarono quel piano scrissero un originale e medita pagina della storia d'Italia.



Roberto Peci durante il sequestro

**RAIDUE** ore 22.30

## Gli organi d'informazione e la sfida delle Br a «La notte della Repubblica»

Un video-tape sconvolgente. In televisione scorrono le immagini del «processo» e della condanna a morte di Roberto Peci, rapito dalle Brigate rosse per rappresaglia contro il fratello, Patrizio, che con le sue rivelazioni aveva permesso di disarticolare la struttura dell'organizzazione terroristica. Un documento agghiacciante, purtroppo ancora una volta sacrificato sull'altare della partita di calcio internazionale («La notte della Repubblica» anziché alle 20.30 andrà in onda due ore dopo). La quindicesima puntata del programma di Zavoli si occuperà stasera del ruolo della stampa durante il periodo più spietato dell'attacco terroristico: quarantadue mesi fra il giugno '78 e il dicembre '81. Furono uccisi Guido Rossa, Vittorio Bachelet, il colonnello Varisco, il generale Galvagni, il dirigente d'azienda Silvio Gori e il giornalista Walter Tobagi.

Ma il culmine si toccò con il sequestro del giudice del Tribunale di Roma Mario D'Urso. I terroristi inflamarono un ultimatum: «O pubblicate i nostri documenti o D'Urso morirà. L'opinione pubblica e i mass media si diviserò. Quale fu il ruolo della stampa, della tv, della radio e di tutti gli altri organi di informazione? Come fu «costruita» l'immagine del partito armato? Quali furono gli errori e gli eccessi polemici che finirono per diventare cassa di risonanza per le azioni dei terroristi?

A queste domande di Sergio Zavoli risponderanno prima alcuni protagonisti (negativi) di quegli anni: Enrico Franceschini, Enrico Fenzi, Patrizio Peci, Alfredo Buonaiuti. Le stesse domande saranno argomento per il dibattito in studio, cui risponderanno i giornalisti che, pur da posizioni opposte, parteciparono in prima persona alle polemiche infuocate di quei giorni: Gaspare Barbiellini Amidei, Mario Cervi, Miriam Mafai, Valentino Parlato, Emilio Rossi, Livio Zanetti, Guglielmo Zucconi. Ci saranno anche Gianni Letta, allora direttore de «Il Tempo» e Giuliano Zincone, ex direttore del «Lavoro», il primo favorevole al black-out, e il secondo decisamente contrario.

Inviati, troupe, servizi, speciali: Rai e private «scoprono» i paesi dell'Est e cercano sede a Mosca

Da aprile anche Biagi propone i suoi reportage I direttori dei tg raccontano i loro progetti

# La tv attraversa il Muro

La televisione è sbarcata a Est. C'è un via vai di inviati e di troupe televisive, un ponte giornalistico continuo, tra l'Italia e Mosca. Anche Enzo Biagi ha preparato una serie di reportage che dal 2 aprile vedremo su Raiuno, dove, al di là della cronaca, ci racconterà le «storie dall'interno» dei paesi dell'Est. I direttori dei tg - Fava, La Volpe, Curzi, Fede - raccontano i loro progetti. Ma anche i problemi.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Saranno le storie d'ogni giorno, il risvolto umano di una rivoluzione pacifica, gli aspetti storico-politici degli avvenimenti dell'Est che stanno cambiando il mondo, a fare da protagonisti nei sette reportage che Enzo Biagi ha preparato per Raiuno (e che vedremo dal 2 aprile alle 22). E lui, infatti, l'ultimo «inviato speciale» della tv al di là del muro, o di quel che ne resta. Ma da Lilli Gruber a Massimo Caprara, da Giorgio Medail a Giovanna Tattò, Del Noce, Gentiloni, D'Agostini, per citarne solo alcuni, un piccolo esercito di «inviati» della telecamera al seguito, ha riportato in Italia le immagini degli avvenimenti dell'Est.

Se la Fininvest propone per ora «speciali» e dibattiti, preparando però servizi dai paesi di quello che era il «blocco comunista» per il nuovo rotocalco che debutterà a settembre, il Tg della Rai lavorano sulla cronaca e sull'attualità muovendo da Roma - senza un piano comune - quella che Alberto La Volpe, direttore del Tg2, definisce una vera «task-force», il problema del coordinamento tra le testate - dice La Volpe - resta però una disputa infinita. Io lo definisco un problema «da tesi di laurea».

Mancanza di coordinamento a Roma e mancanza di una redazione a Mosca per affrontare il fronte vastissimo di notizie che si è aperto al di là del muro, sono i due problemi maggiori delle testate Rai. «Ho affrontato la questione anche all'ultima riunione dei direttori dei telegiornali - dice Sandro Curzi, direttore del Tg3 - E ormai necessario aprire a Mosca una sede per tutta la Rai, che coordini il lavoro delle reti e delle testate, come abbiamo a New York con Rai Usa». Ora la Sacis, a quanto pare, avrebbe preso contatti per acquisire un vecchio cinema moscovita, che sembra adatto ad ospitare sia una redazione che i macchinari necessari per preparare i servizi televisivi pronti alla messa in onda.

Per ora i direttori dei Tg della Rai, non possono - oltre a costituire gruppi di inviati con la valigia sempre pronta - che affidarsi a Demetrio Volchik, definito ora «eroico», ora «il migliore dei nostri corrispondenti e dei nostri colleghi»: certo è che da solo, quotidianamente, Volchik prepara i servizi d'attualità per le sette testate giornalistiche Rai televisive e radiofoniche. Nonostante le difficoltà, comunque, tutti soddisfatti dei risultati.

«La copertura che siamo riusciti ad avere degli avvenimenti dell'Est è stata eccellente, considerando anche l'esplosione e l'incalzare degli eventi», afferma Nuccio Fava, direttore del Tg1. «Con il materiale degli Speciali abbiamo potuto addirittura preparare una videocassetta come «L'altro 89», edita da Videorai e dalla Fonit, in cui la gran parte dei servizi sono seguiti la cronaca, le elezioni



Sul muro di Berlino: il primo passo verso la riunificazione della Germania

che cambiano il panorama di quel paese.

Anche a Raitre le valigie sono sempre pronte. Le ultime partenze sono state per Berlino e per Budapest. Per le elezioni di domenica, infatti, il Tg3 sta approntando una faccia a faccia in diretta con i candidati che parlano italiano e nei prossimi giorni andrà in onda uno «speciale» dalla Romania, al seguito del «reno dell'amicitia». «Il pubblico ha un grande interesse per questi temi. Ce ne siamo resi conto da quando abbiamo fatto lo speciale su Tian An Men. Del resto, basta guardare i dati: il Tg della notte, in occasione delle elezioni tedesche, è passato dall'ascolto medio di un milione di telespettatori a 2 milioni e 200 mila».

Emilio Fede, da quattro mesi direttore di Videonews, la struttura giornalistica della Fininvest, annuncia una serie di «speciali»: due sulla Germania, dove è stato inviato Giorgio Medail, e altre quattro serate coordinate da Guglielmo Zucconi sui cambiamenti intervenuti nei paesi dell'Est. «Da settembre parte il nostro rotocalco settimanale - spiega Fede - E per il «numero zero» stiamo preparando servizi che verranno poi aggiornati quando andremo in onda: sono argomenti che resteranno d'attualità ancora per molto tempo». Intanto, Fede aspetta di partire per un viaggio che da Mosca lo porti a Leningrado, Vilnius e Praga, dove prendere contatto con giornalisti locali: «Non vogliamo tanto inviare corrispondenti dall'Italia, quanto trovare sul posto giornalisti che parlino italiano».

HOME VIDEO

## Il neorealismo in cassetta arriva in edicola con «Ladri di biciclette»

MILANO. Tutto cambia e cambia anche il nostro modo di accorgercene. Tra le cose che cambiano di più infatti ci sono sicuramente la coscienza e la memoria. Sostentuta dalle mille memorie artificiali, la nostra personale si specializza e diventa, magari, più emozionale e spirituale che nozionistica. E potrebbe essere un bene, in fondo. Soprattutto in campo culturale. Pensate infatti come può arricchirsi la nostra conoscenza cinematografica attraverso l'home video e la possibilità di disporre dei film a nostro piacimento, per controllare de visu quello che ne ricordavamo. L'esperienza si può utilmente fare per esempio con «Ladri di biciclette», il grandissimo film di De Sica che la Mondadori video manda in edicola in avanscoperta per sondare il gusto per i nuovi video. E lo fa con il sussidio di un testo (a cura di Claudio Camerini) e con la libidine aggiuntiva del manifesto originale del film. Ma l'orgoglio principale della iniziativa era nel recupero filologico delle pellicole di cui va fiero soprattutto Norberto Vezzoli, il quale, insieme a Enrico Magreli, si è preso cura della intera serie. Una serie in certo senso monotematica che ripercorre la via maestra del neorealismo attraverso titoli che, per essere definiti indimenticabili, non è che poi non siano in gran parte dimenticati. Prossima uscita nelle edicole toccherà al «Signor Max e, via via, ad altri classici come «Paisà», «Sciuscià», «La terra trema». «Ladri di biciclette» debutterà prima nella sola piazza di Milano (giovedì prossimo) e poi si allargherà man mano nel resto d'Italia secondo previsioni di vendita che oscillano tra le 40.000 e le 70.000 copie. Il tutto per la cifra abbordabile di 29.000 lire (cassetta, più testo, più manifesto).

RAIUNO ore 15.30

## Vent'anni di letteratura (dedicati ai giovani) nel racconto di «Novecento»

ROMA. Poesia e letteratura degli ultimi vent'anni sono gli argomenti della seconda serie di «Novecento - Letteratura italiana dal 1945 a oggi», che inizia oggi alle 15.30 su Raiuno. Il programma, realizzato dalla seconda struttura del Dipartimento scuola educazione, è curato da Angelo Sferazza e Michele Giannaroli ed è condotto in studio da quest'ultimo e da Gabriele La Porta, con l'intervento di Renato Minore. In ogni puntata saranno analizzati gli eventi letterari (ma anche sociali e politici) di un anno, sia nazionali che internazionali. Si comincia oggi con il 1970.

«Metteremo l'accento - ha spiegato ieri Angelo Sferazza - sugli intrecci tra realtà sociale e cultura, che ha caratterizzato gli ultimi vent'anni. Un fil-

mato si occuperà dei principali fatti dell'anno, sul piano della politica e del costume. Un altro sarà invece dedicato a personaggi significativi della cultura dell'epoca». In studio, sullo sfondo di una scenografia completamente rinnovata, accanto a scrittori, poeti e critici ci saranno studenti delle scuole medie superiori. «Continuiamo così - ha sottolineato Gabriele La Porta - la scommessa del Dse di portare la letteratura in tv, rivolgendoci soprattutto ai giovani, invitandoli alla lettura». Nel corso della puntata di questo pomeriggio saranno proposte immagini del poeta Andrea Zanzotto e della guerra del Vietnam, mentre in studio l'editore Raffaele Crivello spiegherà perché nei primi anni Settanta si sia parlato insistentemente di «morte del romanzo».

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	7	TM6	SCEGLI IL TUO FILM
7.00 UNO MATTINA. Di Pasquale Satalia 8.00 TG1 MATTINA 9.40 GLI OCCHI DEI GATTI. Telefilm 10.30 TG1 MATTINA 10.40 CI VEDIAMO. Con Claudio Lippi 11.40 RAIUNO RISPONDE 11.55 CHE TEMPO FA 12.00 TG1 FLASH 12.08 PIACERE RAIUNO. Con P. Badaloni e Simona Marchini e Toto Cutugno 13.30 TELEGIORNALE. Tg1 tre minuti di... 14.00 GRAN PREMIO: PAUSA CAFFÈ 14.10 OCCHIO AL BIGLIETTO 14.20 CASA, DOLCE CASA! Telefilm 15.00 DSE. Scuola aperta 15.30 DSE. Letteratura italiana 16.00 BIGI Regia di Lella Arzuffi 17.55 OGGI AL PARLAMENTO 18.00 TG1 FLASH 18.08 ITALIA ORE 6. Con E. Falcetti 18.40 LASCIA O RADDOPPIA? Gioco a quiz 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA 20.00 TELEGIORNALE 20.28 CALCIO. Milan-Matines 22.15 TELEGIORNALE 22.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA 22.45 ROMA: UN PALCOSCENICO PER L'EUROPA 23.35 PALLACANESTRO. Scavolini-Badaloni 0.15 TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA 0.30 MEZZANOTTE E DINTORNI	7.00 PATATRAC. Varietà per ragazzi 8.30 CAPITOL. Teleromanzo 9.30 DSE. La nascita della psicanalisi in Italia (2ª parte) 10.00 ASPETTANDO MEZZOGIORNO. Di Gianfranco Funari 12.00 MEZZOGIORNO È... Con G. Funari 13.00 TG2 ORE TREDICI. TG2 DIORNEI. TG2 ECONOMIA 13.45 MEZZOGIORNO È... (2ª parte) 14.00 QUANDO SIAMA. Teleromanzo 14.45 L'AMORE È UNA COSA MERAVIGLIOSA. Conduce Sandra Milo 15.45 LA TV DEGLI ANIMALI. Quiz 17.00 TG2 FLASH. DAL PARLAMENTO 17.10 SPAZIOLIBERO. Concoltivatori 17.30 URAGANO: IL VENTO DELL'ATTUALITÀ 18.20 TG2 SPORTSERA 18.35 FABER. Telefilm 19.25 IL ROSSO DI SERA. Di Paolo Guzzanti 19.55 CALCIO. Auxerre-Fiorentina 21.50 TG2 TELEGIORNALE 22.00 LA NOTTE DELLA REPUBBLICA. Inchiesta di Sergio Zavoli (15ª puntata) 0.30 TG2 NOTTE - METEO2 1.50 IL DRAGO VOLANTE. Film	10.30 L'ADOZIONE. Speranze e prospettive 12.00 DSE. Meridiana 14.00 RAI REGIONE. Telegiornali regionali 14.30 DSE. Lezioni di astrofisica 15.00 DSE. Poesia. «Rime scelte» 15.30 VIDEOSPORT. Hochy su ghiaccio: Italia-Svizzera. Automobilismo: 1000 miglia di rally 17.00 VALERIE. Telefilm 17.30 VITA DA STREGA. Telefilm 18.00 GEO. Di Gigi Grillo 18.45 TG3 DERBY 19.00 TELEGIORNALI 19.45 SCUSA L'INTERRUZIONE 20.28 CARTOLINA. Con Andrea Barbato 20.30 CHI AMERÀ I MIEI BAMBINI? Film con Ann Margret. Regia di John Erman 22.15 TG3 SERA 22.30 CALCIO. Juventus-Amburgo 24.00 TG3 NOTTE	13.45 SETTIMANA GOL 14.45 BOXE DI NOTTE 18.15 WRESTLING SPOTLIGHT 18.45 TELEGIORNALE 19.00 CAMPO BASE 19.30 SPORTIME 20.30 BASKET. Campionato N.B.A. 22.10 BOXE DI NOTTE	13.30 TELEGIORNALE 15.00 CARTONI ANIMATI 16.00 TORNERÒ A PRIMAVERA. Film 17.45 TV DONNA 20.00 TMC NEWS 20.30 LE AVVENTURE DI GERARD. Film di J. Skolimowski 24.00 STASERA NEWS 0.30 KEPPER AGENTE SEGRETO. Film	20.30 CHI AMERÀ I MIEI BAMBINI? Regia di John Erman, con Ann Margret, Frederic Forrest, Cathryn Damon. Usa (1983). 100 minuti. È un film prodotto per la tv e trasmesso negli Stati Uniti, dove ha commosso milioni di telespettatori. La trama è ispirata ad una storia vera, quella di Lucile, madre di dieci figli, affetta da un male incurabile, che dedica gli ultimi mesi di vita alla ricerca di una sistemazione per i bambini che rimarranno soli. Una storia di coraggio. Interpretata da Ann Margret con modi asciutti, non troppo lacrimevoli. RAITRE 20.30 PRIGIONIERO DELLA SECONDA STRADA Regia di Melvin Frank, con Jack Lemmon, Ann Bancroft, Elizabeth Wilson. Usa (1975). 94 minuti. Da una commedia di Neil Simon, una grande interpretazione più aggra che dolce di Jack Lemmon. Qui è un impiegato che perde il posto, dopo 22 anni di servizio, alla vigilia di un'estate caldissima. L'evento è un furto subito lo precipitano in una profonda depressione. La moglie, per mantenere la famiglia, riprende un suo vecchio lavoro, ma la crisi farà anche di lei, presto, una disoccupata. ODEON TV 20.30 LE AVVENTURE DI GERARD Regia di Jerzy Skolimowski, con Peter McEnery, Claudia Cardinale, Eli Wallach. Gran Bretagna (1970). 89 minuti. Gerard è un capitano dell'esercito napoleonico che l'imperatore, in una delle sue guerre, spedisce a recitare una notizia militare. In realtà la notizia è falsa e Gerard così poco sveglio da convincere Napoleone che sarà catturato dai nemici. La cosa accade davvero ma nel corso della prigionia si complica ulteriormente, e il contributo di Gerard sarà decisivo per condurre l'esercito francese alla vittoria finale. Da un romanzo umoristico di Arthur Conan Doyle scritto nel 1895. TELEMONTECARLO 22.30 I GIOVANI LEONI Regia di Edward Dmytryk, con Marlon Brando, Montgomery Clift, Dean Martin. Usa (1958). 167 minuti. Dall'omonimo romanzo di Irwin Shaw uno dei più classici e riusciti film sulla seconda guerra mondiale. Christian è un giovane soldato tedesco convinto delle buone intenzioni del nazismo che la fine imminente della guerra trascina in uno stato di crudele confusione fino a che non sarà ucciso da due soldati nemici. RETEQUATTRO 22.30 SALVATE LA TIGRE Regia di John G. Avildsen, con Jack Lemmon, Norman Burton, Jack Gifford. Usa (1973). 96 minuti. La tigre è un animale difeso dagli ecologisti perché giudicato in via di estinzione. Nessuno protegge invece il bravo borghese americano alle soglie del Cinquantesimo, che non capisce più il mondo che lo circonda. Tentato di incendiarsi la fabbrica per riscuotere l'assicurazione, in fuga per un giorno da lavoro e famiglia, vive una strana avventura con una ragazza molto più giovane di lui, distante anni luce dai suoi interessi. Memorabile la scena in cui lui recita i nomi di personaggi famosi negli anni della sua giovinezza e lei non ne conosce neppure uno. Un'altra splendida interpretazione di Lemmon, che vaise all'attore nel '73 l'Oscar come miglior attore. ODEON TV



Toquinho ha cantato al Sistina

## Il concerto. Toquinho a Roma Dal Brasile senza «saudade»

ALBA SOLARO

ROMA. Si è aperto ieri al teatro Sistina il tour italiano di Toquinho, organizzato in tempo record, dopo l'apparizione a Sanremo in coppia con Paola Turci, per fare un po' di promozione al suo nuovo album, *A sombra de um jabô*.

«È uno spettacolo sporco di vita», aveva annunciato l'artista brasiliano qualche giorno prima, «con le canzoni nuove, un po' di retrospettiva e un po' di improvvisazione. C'è una legge del teatro che dice "il pubblico rimodella lo spettacolo", ed è vero. Lo spettacolo è un atto d'amore, un momento magico, ma anche triste, perché finisce, e dopo non rimane niente, solo il ricordo».

A Toquinho la nostalgia non piace. Bisogna sempre guardare avanti, dice, è l'unico modo per restare giovane, «per non avere colesterolo nelle vene artistiche». Senza confondere la nostalgia con la «saudade», quell'inesprimibile sentimento di tristezza, struggimento, malinconia, a cui nessuno, aggiunge Toquinho, può sfuggire. Ma quando si suona è un'altra cosa: si può ridere in modo nuovo anche una cosa vecchissima.

E lo spettacolo presentato conferma le sue parole, è un viaggio tranquillo attraverso il corpo sonoro della musica brasiliana. Lo accompagnano

quattro musicisti, fra cui lo straordinario Papete, col suo laboratorio di percussioni, fischietti, richiami di uccelli esotici, e un pezzo di virtuosismo al «berimbau». Alla batteria c'è Mutinho, da sedici anni a fianco di Toquinho, il quale gli rende omaggio cedendogli il microfono per una canzone, e di omaggi ne seguono molti. Quello all'amicizia con Jorge Ben, anche lui di San Paolo, col quale tanti anni fa scrisse *Que Maravilha*, ai ritmi tradizionali di Bahia; alla musica classica brasiliana, il «choro», con un duetto fra la chitarra di Toquinho e una delle tre coriste: a Paco De Lucia, il più grande chitarrista spagnolo, a cui è dedicata *Barcelona*, un miscuglio di samba e flamenco e un saggio di maestria alla chitarra, a cui Toquinho riserva un posto speciale nello show. E fra la sua versione della canzone della Turci e un *Roma nun fa la stupida* a ritmo di bossa nova, non poteva mancare il ricordo di Vinícius De Moraes, poeta, «padre e figlio», un esploratore della vita, sempre col bicchiere di whiskey in mano, «perché il whiskey è il miglior amico dell'uomo, come un cane in bottiglia». Toquinho sarà oggi a Genova, domani a Torino, il 26 a Venezia, il 27 a Milano, il 28 Bologna e il 29 a Firenze.

È partito da Birmingham il tour mondiale in cui il «duca bianco» ripercorre la sua lunga carriera

Ventotto celebri canzoni che raccontano le mille metamorfosi di un grande della storia del rock

# Bowie il replicante

David Bowie torna alle scene dopo la breve avventura con i Tin Machine. Questa volta recita se stesso, anzi, celebra i suoi 25 anni di luminosa carriera con uno spettacolo che racconta un'avventura lunga e complicata. Il Duca domina la scena, balla su grande schermo, si contorce nella febbre del ricordo e duetta con Adrian Belew, chitarrista soprattutto che garantisce la riuscita dello show.

ROBERTO GIALLO

BIRMINGHAM. Naturalmente piove. Birmingham è allegra come un'acciaieria in crisi, e anche le somiglia. Solo alla Nec Arena, gigantesco capannone del New Exhibition Centre, si respira aria di eccitazione, si respira aria di eccitazione. Bowie torna il Duca Bianco, un David Bowie impegnato nella grande celebrazione di se stesso, un quarto di secolo passato a stupire e a inanellare — come si sente in concerto e nelle raccolte appena uscite — canzoni che restano. Viaggio affascinante, dunque, e bagaglio importante, un *greatest hits* di ventotto canzoni, una in fila all'altra, vari periodi e varie sfumature di una rockstar che ha passato la vita a risorgere dalle sue ceneri, a reinventarsi.

Il monumento comincia come meglio non potrebbe: sul palco tutto nero Bowie attacca *Space Oddity* — chitarra acustica, voce e nient'altro — mentre un altro gigantesco Bowie si affaccia a far da contrappunto in immagini su un telone gigantesco che sovrasta tutto. Il colpo d'occhio è entusiasmante, anche se i 15 mila che affollano la Nec Arena ci mettono un po' a scaldarsi. Colpa, soprattutto, della partenza da choc e dell'effetto televisivo del tutto, per cui appare piccolo piccolo il Bowie vero, e grande grande quello proiettato — a guardare soltanto il telone. La band, tenuta sulla destra del palco, quasi in disparte, fa il suo onesto lavoro. Solo la chitarra riesce a star dietro al protagonista, un esploratore della vita, sempre col bicchiere di whiskey in mano, «perché il whiskey è il miglior amico dell'uomo, come un cane in bottiglia». Toquinho sarà oggi a Genova, domani a Torino, il 26 a Venezia, il 27 a Milano, il 28 Bologna e il 29 a Firenze.

zioni di Robert Fripp. *Sound and Vision* (lo vedremo a Milano il 13 e 14 aprile, a Roma il 17 e 18) comincia così: dicendo chiaro che di uno spettacolo di vero rock si tratta, con Bowie che canta (e suona la chitarra ritmica), Belew che giganteggia alla Fender e il resto della band che sta al gioco più o meno correttamente, con una lode incondizionata per il bassista Erdel Kizilcay, apprezzamenti per le tastiere di Rick Fox e solo qualche dubbio sulla batteria di Michael Hodges. Compito arduo per tutti: non è musica da suonare in relax, piuttosto un'unica fremente tensione che dura due ore e mezza.

Il gioco del collage viene spontaneo: riconoscere qui e là le varie maschere di David non è sempre facile. A volte aiuta lo schermo gigante, sul quale un Bowie ballerino, mimico, attore, racconta in immagini quel che sul palco sembra piccolissimo. E via con le rimebranze: da *Changes* (premissa epoca), fino a *Let's Dance*, canzone che ancora oggi, dopo aver segnato l'ingresso di potenza di Bowie nella *dance*, rimane fragrante, dolcissimamente violenta. Si passa, naturalmente, per *Life on Mars* e la parodia tragica di *Ziggy Stardust*. Sullo schermo compare così un Bowie truccatissimo, capelli arancioni, occhi bistrati: l'immagine dell'alieno che fu, provocatorio, sensuale, inarrivabile nella sua confusione sessuale ai tempi presentata come vera liberazione. È il senso del passato a brillare nello spettacolo, il Bowie di oggi vive il Bowie giovane con una tenerezza infinita,



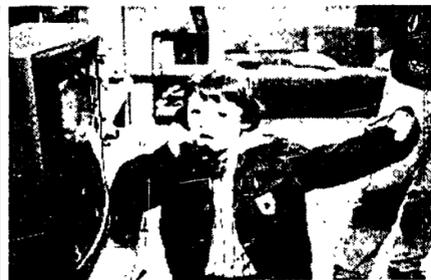
David Bowie ha inaugurato a Birmingham il suo nuovo tour mondiale in cui ripropone i suoi successi

quasi un amore incondizionato, segno che il rock — quando matura — sa dare scosse inaspettate (l'abbiamo visto di recente anche nel caso di Paul McCartney).

Il secondo tempo attenua un po' i trucchi di scena, ma esalta la musica. Foccano canzoni che sono coltellate al cuore, dalla finta allegria di *Young Americans* alla canzone che tutti aspettano. *Heroes* comincia con un'introduzione chitarristica di Belew, e poi si snoda seguendo i solchi di una sofferenza che quelli lì dentro

hanno vissuto tutti. Il Bowie che camminava sotto il muro di Berlino, che ha cambiato strada mille volte, che ha fatto il dandy, che torna oggi a raccontare cos'è stato tutto questo, lo grida ancora una volta: «Tutti possiamo essere eroi / almeno per un giorno»: la Nec Arena non aspetta altro. A questo punto il trionfo è in dirittura d'arrivo: *Modern Love* e l'inedita *Pink Rose* chiudono il set, mentre l'ultima chicca è ancora un manifesto del Bowie che fu «maledetto»: *Rock 'n' roll suicide*. Alla fine non è facile,

uscendo nel grigio di Birmingham, decidere chi sia oggi il Duca: forse (ed è l'interpretazione più generosa) è ancora tutti quei mille Bowie che hanno fatto tremare il freddo capannone della Nec. Lui esce prima di tutti, si infila in una limousine lunga da qui a lì e fa ciao con la manina, contento. Il suo passato l'ha suonato fino in fondo, senza rinnegare nulla, senza dimenticare. Il rock, quello vero, ne fa parte integrante; e forse davvero, come dice il proverbio, non muore mai.



Alberto Mogliani, il bambino protagonista dello spot di Tomatore

## Uno spot di Tomatore per la Ip E il petrolio va in Paradiso

RENATO PALLAVICINI

ROMA. Lo chiamano film istituzionale ma le Istituzioni, quelle con la «i» mauscolica, c'entrano poco. C'entra invece la Ip (Italiana petroli), sponsor ufficiale della nazionale di calcio italiana. Uno spot insomma, una specie di augurio a 35 millimetri per i mondiali previsti ventun, girato in due versioni da sessanta e trenta secondi e che, a partire dalla metà di aprile, andrà in onda sulle reti televisive nazionali e sui principali network privati. Regista dell'impresa, Giuseppe Tomatore, in partenza per Los Angeles dove, il 26 marzo, assisterà alla consegna degli Oscar, sperando di portarsi a casa la prestigiosa statuetta per il suo *Nuovo cinema Paradiso*.

«Ho fatto questo film con piacere — racconta Tomatore — anche perché non è il solito spot. Nel propormelo mi chiesero di realizzare uno spot che desse un'emozione e non che pubblicizzasse un prodotto. E poi mi divertiva fare per la prima volta nella mia carriera un film corto, visto che fino ad oggi li ho fatti sempre troppo lunghi». L'emozione da raccontare, naturalmente, è quella legata ad una partita della Nazionale, più sognata che vista. Il plot, che poi sarebbe la trama, narra di un gruppo di operai e tecnici italiani al lavoro su una piattaforma petrolifera. Una violenta tempesta ha messo fuori uso l'antenna televisiva proprio il giorno della telecronaca di una partita degli azzurri. Mentre due operai, fuori sotto una pioggia volentissima, si affannano nel tentativo di riparare il guasto, all'interno, nella sala mensa, tutti stanno davanti alla tv in attesa che

le immagini tornino. A questo punto uno dei presenti ha un'idea: telefonare al figlio che a casa sta vedendo la partita. Attraverso le parole del piccolo, che a suo modo ripete la telecronaca, gli uomini della piattaforma hanno modo di seguire l'incontro. Poi all'improvviso le immagini riappaiono, proprio mentre l'Italia va in gol.

Girato a Roma in soli tre giorni, il film, realizzato dalla Promarco, l'agenzia che cura la pubblicità della Ip (l'anno scorso aveva prodotto lo spot sull'olio «Azzurro» con Francesca Dellera e la regia di Maurizio Nichetti) e dalla Mercurio cinematografica, è costato quasi un miliardo. Alcune immagini si avvalgono di riprese girate su una piattaforma dell'Eni al largo di Falconara, ma il grosso è stato realizzato, ricostruendone una finta, negli studi della De Paolis. Stessa struttura dei precedenti film di Tomatore, stesso operatore, Blasco Giurato. Le musiche sono di Ennio Morricone. «Volevo una musica — spiega Tomatore — che avesse al tempo stesso le caratteristiche dell'innocenza nazionale e dell'ansia, dell'attesa di un'impresa emozionante. Un po' ufficiale e un po' epica, sullo stile di Rocky. Morricone l'ha composta subito ed ho girato tutto il film con la musica in sottofondo, tra il rumore della pioggia artificiale e degli effetti speciali». Comprende quello che Tomatore ha aggiunto nel finale dello spot e che non sa ancora se verrà mantenuto nella stessa finale. Un po' trascinato dalla gioia per il gol segnato e un po' dal vento, i due operai che hanno riparato l'antenna se ne vanno via sulle onde della musica.

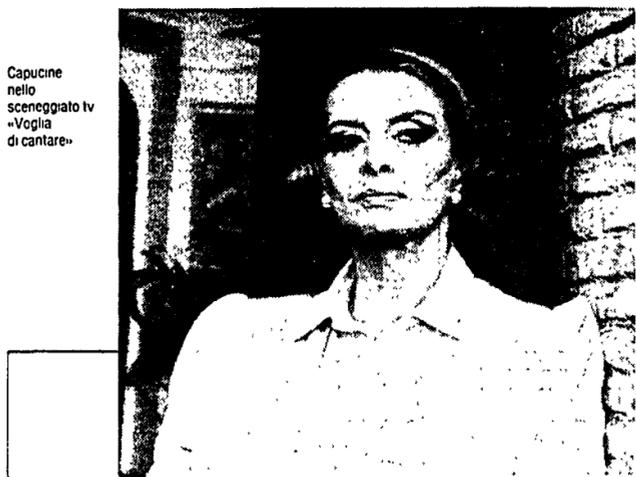
## Festival Le occasioni francesi

MILANO. Diciannove festival francesi stringono un patto d'acciaio e guardano all'Italia come terra di promozione. L'iniziativa è stata lanciata dal «Club français du tourisme des arts et des spectacles» di Maison de la France che ha presentato ieri a Milano la guida dei festival '90 con l'obiettivo dichiarato del presidente Pichard di invogliare gli italiani a frequentare gli oltre 500 festival culturali che ogni anno di svolgono nel paese d'oltralpe. Il gemellaggio è stato firmato da manifestazioni collaudate, da iniziative giovani e da altre che rappresentano le singole regioni francesi. Qualche esempio: gli Incontri musicali di Evian (17-27 maggio) presieduti da Rostropovich; gli Incontri di musica barocca e classica di Beanne in Bretagna (29 giugno-22 luglio); le Cathédrales de Lumière di Reims (29 giugno-1 settembre) dedicati al XIII secolo; il Festival internazionale dell'estate di Nantes (4-8 luglio) con la musica di tutti i continenti; l'Art junction international di Nizza (5-9 luglio); il Festival mondiale del folklore di Gannat (20-30 luglio) che vede in lizza oltre novanta paesi; il festival musicale di Périgord noir (20 luglio-30 agosto); il Festival interculturale di Lorient in Bretagna (2-12 agosto); Jazz in Marciac (8-15 agosto); il Festival dei teatri delle merionette di Charleville-Mezieres (20-28 settembre).

Per l'occasione è stata ideata una «strada dei festival» curata dall'agenzia Top Voyages, un pacchetto turistico su misura che garantisce un vero e proprio tour culturale.

Germaine Lefevre, in arte Capucine, si è uccisa a Losanna. Aveva 67 anni

# La fotomodella che volle farsi attrice



## Da Wayne a Clouseau

Quando le proposero di esordire come attrice (il film era *Song Without End* di Charles Vidor, biografia romanzata di Lasz), Capucine chiese di abbandonare il pseudonimo con il quale era diventata una famosa fotomodella e di comparire nei titoli con il suo vero nome, Germaine Lefevre. Niente da fare. Capucine era, Capucine rimase, e in questo si nasconde il grande paradosso della sua carriera: tanto a lungo di liberarsi dall'immagine di donna altera e sofisticata, senza riuscire. Bellezza e fotogenia non si accompagnavano in lei ad una grande tecnica di attrice, e non a caso i registi la usarono più che altro in modo «decorativo», senza quasi mai affidarle dei personaggi di grande spessore.

Il film di Vidor, in cui Capucine interpreta la principessa Carolyne, è del '60. Subito do-

po Henry Hathaway, un grande del cinema d'azione, andò contro corrente affiancandola a John Wayne nel buon western *Pugnè pipe e pèpite* (un originale *North to Alaska*). Ma tornarono subito i ruoli più ovvi: *I danzanti della Costa Azzurra* (dove interpreta se stessa), *Ciao Pussycat*, *Masquerade* e soprattutto *La pantera rosa* (1964) dove è l'impeccabile moglie del tutt'altro che impeccabile ispettore Clouseau. Più tardi lavorò spesso in Italia: la volle Lattuada per *Fraulein Doktor*, Fellini la chiamò a far parte del «coro» di personaggi di *Satyricon*. Ultimamente si era quasi ritirata. L'avevamo vista in alcuni sceneggiati tv (come *Voglia di cantare*) e nel film di Lamberto Bava *Le foto di Gioia*. Sognava sempre di uscire dal proprio cliché. Forse sognava un ruolo di contadina, chissà. Non lo sapremo mai. □ A.L.C.

È morta tragicamente a Losanna l'attrice e fotomodella Capucine. Si è uccisa gettandosi dalla finestra della casa dove risiedeva da tempo, da quando aveva abbandonato (quasi completamente) il mondo del cinema. Capucine aveva 67 anni: era nata a Tolone, in Francia. Il suo vero nome era Germaine Lefevre. Famosissima come fotomodella, ha interpretato numerosi film soprattutto negli anni Sessanta.

MARIA ROSA CALDERONI

Requiem per una bellissima. Davanti al giglio nero della morte, come diceva Desailles, solo l'ironia e la pietà possono essere chiamati a testimoni. Requiem e un velo di tristezza per Capucine, nel momento del silenzio agghiacciante, un tonfo brutale giù dalla finestra di un attico all'ottavo piano di un palazzo extralusso a Losanna.

I flash di agenzia sono scarsi, poche righe, pochi particolari. In fondo ha lasciato labili tracce, quelle di una bellezza sui generis che ha attraversato il clamoroso mondo del cinema degli Anni Cinquanta con una grazia sin troppo schiva, dati i gusti.

Così di lei si sa poco, né scandali né assalti di fotografi hanno sbattuto il suo nome in prima pagina, nessuno ha descritto le sue feste ai bordi di piscine hollywoodiane e illustrato il letto a forma di cuore nella villa tutta color rosa. No, non è mai stata una Jayne Mansfield, maggiorata ed eclatante.

Si sa poco, di lei, altera, elegante, viso enigmatico e seducente, conservava il tratto perfetto e traslucido della fotomodella, un portamento da regina della carta patinata.

Era stata infatti una grande mannequin, famosa e contesa come la splendida Bettina (la donna che doveva sposare l'Aga Khan), una mannequin di Dior e di Balmain. Poi un giorno l'importante impresario di Hollywood, Charles Feldman, la lancia nel mondo del cinema. Ma lei è Capucine e tale rimane, uno stampo cucito addosso, fissato nei ruoli immobili della «sophisticated lady», bella e lunare, seducente e irraggiungibile nel suo alidito splendore, la «seconda Grace Kelly», come la chiamano. Ciò resta in fondo il solo senso della sua carriera di attrice. E sempre e soltanto Capucine resta anche per il pubblico, fugace apparizione senza peso, mai in veste di protagonista primaria, solo un volto raro e intenso in una cornice di raffinata eleganza, comparsa ammaliante di set sofisticati.

Germaine Lefevre, questo il vero nome di Capucine, nasce a Tolone nel 1923, e si laurea in Belle Arti a Parigi. Da modella strapagata ad attrice di fama internazionale, in apparenza è un grande salto; però da esso non ha, né avrà mai, la compiutezza e il riconoscimento cui forse aspira. È come uno splendido qua-

dro, una falena azzurra che non si trasforma mai, una eterna finzione cinematografica, dentro cui lei in carne ed ossa non respira né si intravede mai. Nella aerea ma implacabile gabbia dorata, lei si appanna ogni giorno un po'. Perde terreno, la sua parte si restringe sempre di più, impallidisce anche il suo volto dentro il ruolo cristallizzato di bellissima che sta sullo sfondo. A poco a poco è relegata lontano, nei film che non contano.

Come era Capucine, dietro il suo levigato splendore, forse non lo sapremo mai. Nel 1957 aveva sposato l'attore Pierre Trabaud, ma poco tempo dopo se ne era separata. Spente le luci della ribalta abbastanza in fretta, già negli anni 70 si ritirò dal cinema. E di lei si perdono subito le tracce. Svanisce.

Come tante altre della sua generazione, ex star sfolgoranti che non sanno incamminarsi sul terribile viale del tramonto, anche lei, perfetta statua da primi piani, fa subito i conti con l'abbandono. Svanisce, presenza dimenticata in una lussuosa casa di Losanna, ta dimora con mobili del XVIII secolo, statue egiziane e disegni di Renoir, da una finestra della quale ieri si è lanciata nel vuoto, a 67 anni.

Nessun particolare, non ci sono lettere né ricordi, una dipartita muta e disperata. Niente da aggiungere. Tutto è scritto lì. L'ex donna più bella del mondo tra i disegni di Renoir e le statue egizie viveva in amara solitudine, nelle grigie spire della depressione ricorrente. E da anni la sua sola compagnia sono tre gatti.

mensile di cultura e critica della politica

## LINEA D'OMBRA

PCI DOPO LA CONTA I VERDI E I ROSSI DAL SALVADOR  
KARL BARTH: CRISTIANESIMO E SOCIALISMO  
DAL MURO: RACCONTI DI HEIN, HERMLIN, HEYM, SCHUBERT, WOLF  
FANG LIZHI: FISICA E POESIA  
ARGUEDAS/SKIDELSKY/WELCH  
CINEMA ITALIANO, GLI SCENEGGIATORI  
RITRATTO DI GEORGES PEREC

lire 75.000 (abbonamento 11 numeri) su c.c.p. 5414207 intestato a Linea d'ombra Edizioni Via Gaffurio, 4 Milano tel. 02/6691132



«Saggi»

Svetlana Alpers L'officina di Rembrandt

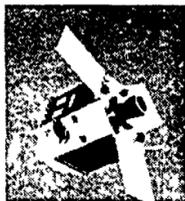
pp. xxx-152 con 159 illustrazioni in bianco e nero nel testo e 12 a colori fuori testo, L. 48 000

Maurizio Calvesi Le realtà del Caravaggio

pp. xxxvii-442 con 245 illustrazioni fuori testo, L. 80 000

Einaudi

Satellite giapponese in orbita lunare



Con una manovra perfetta il Giappone ha posto lunedì scorso il suo primo satellite in orbita attorno alla Luna diventando il terzo paese al mondo dopo Stati Uniti e Unione Sovietica, a riuscire in una simile impresa. Lo ha reso noto l'Istituto di scienza spaziale ed astronautica (Isas) precisando che il satellite «Muses A» in orbita ellittica intorno alla Terra ha liberato un piccolo satellite in orbita lunare sfruttando la forza gravitazionale della Luna. La tecnica, nota come «swing by», è la stessa usata dalla sonda spaziale statunitense «Voyager 2» nel suo viaggio nel sistema solare. Il satellite ha compiuto l'operazione di «swing by» ad una distanza di 15 mila chilometri dalla Luna mentre viaggiava ad una velocità di 3.600 chilometri orari acquistando velocità e allargando ulteriormente la sua orbita ellittica. Il minisatellite si è inserito in un'orbita lunare sfruttando la propulsione di un piccolo motore e compirà altre correzioni di rotta utilizzando la forza gravitazionale della Luna.

Francia: sperimentazione di nuovi farmaci sugli uomini

All'ospedale Pasteur di Nizza sotto la direzione del professor Philippe Lapalus è entrata in funzione la sezione di sperimentazione di nuovi farmaci su soggetti umani. Un'operazione di questo tipo è già in atto all'ospedale Saint Antoine di Parigi e in una struttura privata a Lione. Esperimenti che in Francia erano proibiti fino al dicembre del 1988, quando venne varata la legge Huriet e le industrie farmaceutiche si rivolsero ai paesi anglosassoni. Il tutto per accelerare i tempi per non attendere i cinque anni di solito necessari per passare dagli animali all'uomo e ridurre sensibilmente i costi.

Monaco: prima riserva marina in zona aperta



Il Principato di Monaco ha approvato la costruzione di una riserva marina in una fascia di mare che si spinge nel Mediterraneo per una profondità di tre miglia marine. Si tratterà del primo allevamento in zona di mare aperto. Numerose sono già le riserve presenti sulla Costa Azzurra, ma sono state tutte realizzate lungo il litorale, una anche nel Principato di Monaco al Larvotto. Verranno immersi laterali protetti da una nave «di base» della lunghezza di 65 metri. Di recente il Principato di Monaco in seguito a un accordo bilaterale con la Francia ha recintato le proprie acque territoriali con una fascia della lunghezza di 87 chilometri e della larghezza di due chilometri dove sorgerà la riserva.

Sarà costruito a Roma un museo della scienza

È pronto il progetto per la realizzazione di un museo della scienza a Roma e verrà presentato oggi a Roma presso la sala convegni dell'Accademia nazionale dei Lincei, alla presenza del ministro dell'Università e della ricerca scientifica, Antonio Ruberti e del presidente dell'università «La Sapienza» di Roma, Giorgio Tecce. Il «Musis» (museo della scienza e dell'informazione scientifica) sarà dotato di un centro di informazione arricchito di una banca dati di una mediateca e di un osservatorio per l'innovazione tecnologica. «Musis» sarà corredato anche di una parte espositiva fissa di un centro di sperimentazione didattica, di un laboratorio per l'infanzia, di alcune sale riservate a conferenze e convegni e infine, di librerie e zone ricreative con bar e ristoranti. Oltre alle considerazioni di ordine economico e strutturale, durante l'incontro di mercoledì sarà discussa anche la possibile sede del museo per ora indicata nell'area dell'ex mattatoio.

Un nuovo antileucemico presto in Italia

Un nuovo antileucemico, basato sulla molecola dell'idarubicina sarà presto commercializzato dalla Farmitalia. L'idarubicina è un antitumorale scoperto nei laboratori di ricerca della Farmitalia che appartiene alla stessa famiglia dell'adriamicina. Secondo i dati della sperimentazione clinica questo nuovo farmaco avrebbe uno spettro di efficacia più ampio di quello di sostanze analoghe. L'idarubicina è stata introdotta recentemente in Gran Bretagna e presto lo stesso accadrà in Italia in altri paesi europei e negli Stati Uniti.

MONICA RICCI-SARGENTINI

Servono nuovi strumenti per capire l'esistente? Il pensiero lineare non basta più, ma non bisogna cadere nel misticismo della complessità per spiegare il «difficile»

# Le ragioni della meccanica

Poco più di un secolo fa, nel 1883 Mach scriveva «Una compiuta concezione del mondo non ci è stata data ma dobbiamo conquistarla. Solo se sarà concessa libertà all'esperienza e alla ragione in quei campi in cui esse sole sono in grado di giudicare, potremo come speriamo per il bene dell'umanità avvicinarci lentamente ma sicuramente ad una concezione unitaria del mondo conforme alla tendenza economica della sana ragione».

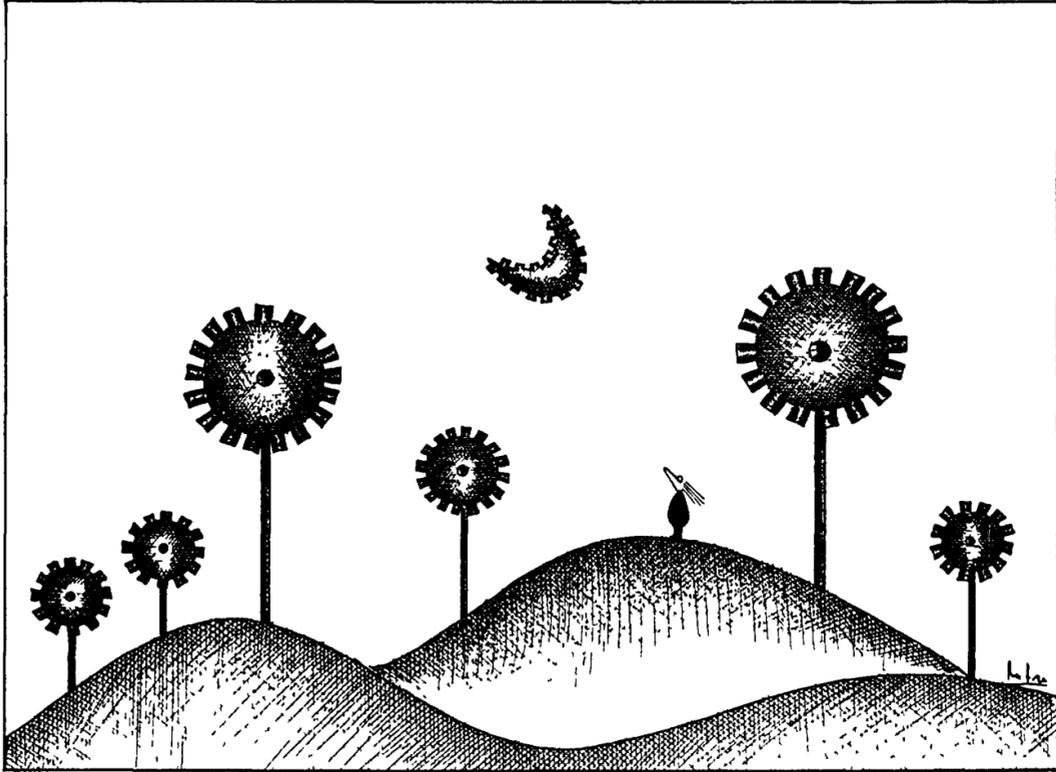
Questa visione ha spesso conciso col modo d'agire quotidiano dei ricercatori, che il più delle volte non si riconoscevano nell'intero apparato teorico di Mach (né in certi casi lo conoscevano), ma ne condividevano il realismo e il senso che i piccoli o grandi ingranaggi della macchina del mondo sono disvelabili e comprensibili se si sa guardare e cercare con sufficiente lucidità. Da allora il campo di applicabilità della meccanica è stato ridefinito e corretto, certi accessi eliminati e si è precisato con grande rigore il suo campo d'azione. Nella seconda metà di questo secolo, poi, la comparsa del calcolatore elettronico ha letteralmente sconvolto tutto il panorama. Improvvisamente si apriva all'indagine scientifica un nuovo campo di ricerca i sistemi, per così dire intermedi. Non abbastanza piccoli da poter essere risolti con carta e penna ma non abbastanza numerosi da prestarsi all'analisi statistica. Sistemi con 20, 30, 200, 4.000, 20.000 gradi di libertà. Un'orgia di calcolo. Nuovi comportamenti venivano individuati, catalogati.

D'un tratto si cominciò a capire che qualcosa di nuovo stava succedendo gran parte degli esperimenti numerici non erano prevedibili a priori ma i loro risultati andavano interpretati e analizzati con cura. Ci si trovava quindi nella condizione di uno scienziato sperimentale, ma in un contesto completamente astratto e teorico. La grande novità è stata quindi rappresentata dal fatto che questa nuova classe di sistemi fosse qualitativamente diversa sia dai sistemi «semplici» sia da quelli completamente statistici. Ma l'arrivo dei sistemi «complessi» non implica così automaticamente la rinuncia alla meccanica deterministica.

Dopo la scoperta del sistema di Lorenz nel 1963, si è avuto un grande sviluppo di questo settore che ha permesso anche una forte innovazione concettuale. In generale si tratta di sistemi di equazioni matematiche, le cui soluzioni esibiscono comportamenti molto complicati al punto da apparire caotici. Questi sistemi rappresentano una delle punte

L'uomo ha raggiunto un punto in cui può arrivare a modificare parametri planetari ritenuti immutabili. Siamo appena avendo un'idea della vastità e della ricchezza dei processi fisici, chimici, biologici che si intrecciano sul pianeta delle connessioni enormi che regolano i parametri fondamentali per la vita sul nostro pianeta. Siamo appena tracciando uno schema di conoscenza del sistema terrestre, con sforzi giganteschi, per cercare di afferrare una realtà fortemente interagentente. Ma con quali strumenti conoscitivi ci accingiamo a intraprendere questa grande impresa?

ANTONIO NAVARRA



Disegno di Mitra Divshali

di diamante dell'attacco alla «vecchia» concezione della meccanica e quindi al determinismo. Nella letteratura scientifica, però, questi sistemi sono noti come sistemi pseudocaotici: cioè apparentemente caotici (il motivo è che trattandosi di equazioni differenziali, questi sistemi sono totalmente deterministici, anche se esibiscono un comportamento molto complicato. Le complicatissime soluzioni si ripeteranno esattamente identiche sotto identiche condizioni sperimentali, cosa non vera di un sistema veramente caotico. Non

si capisce quindi come i sistemi nonlineari possano mettere in crisi il determinismo essi sono per la loro stessa natura sistemi fortemente deterministici. In un certo senso lungi da decretare la fine della meccanica deterministica, ne rappresentano il trionfo perché dimostrano chiaramente che comportamenti intricati possono essere originati da semplici leggi meccaniche.

Di fronte a fenomeni quindi particolarmente complessi non si può quindi escludere a priori che esista una spiegazione meccanica particolarmente semplice. Il formalismo della

meccanica classica si candida quindi a poter spiegare anche fenomeni che apparentemente potrebbero sembrare al di fuori del suo dominio. I sistemi pseudocaotici: in linea di principio non puntano all'inconoscibilità del mondo, ma ad un possibile allargamento del dominio di applicazione della meccanica deterministica e ad una spiegazione razionale dei fenomeni. D'altra parte, come ben sanno tutti quelli che ci hanno provato l'orbita di Marte non cambia durante uno sciopero generale e quindi credo sia necessario non dimenticare che benché la scienza non sia ovviamente

separata dalla società e dalla storia possiede una carica di oggettività che la mette in grado di dare affermazioni «vere» (entro limiti precisi) sul mondo. Mi sembra che in questi tempi travagliati di fronte all'emergere di situazioni pericolose che mettono in moto meccanismi che possono sfuggire al nostro controllo di fenomeni globali di grande complessità e incertezza di fronte ai limiti che la stessa scienza esibisce esiste il pericolo di smarriti e di perdersi rinunciando al tentativo di cercare il bandolo della matassa per rifugiarsi in qualche consolatorio misticismo. E ciò è ancora più pericoloso perché approfondisce ancora di più il divano che c'è tra il procedere quotidiano della scienza nella ricerca guidata da un realismo empirico e l'immagine che si ha della scienza all'esterno, tra i non addetti, di volta in volta delineandola come soluzione magica o demoniaca.

Il campo delle scienze ambientali è ricco di problemi difficili e interdisciplinari che possono essere classificati complessi. Un esempio per tutti il problema dell'inquinamento da anidride carbonica popolarmente ormai noto col

nome di effetto serra. In questo caso ci troviamo di fronte al problema delicatissimo di fare affermazioni «vere» rispetto ad un sistema fisico-chimico-biologico che abbraccia tutto il pianeta. Tenendo conto delle enormi incertezze che abbiamo riguardo alle molteplici interazioni di questo sistema e addirittura rispetto al suo funzionamento fondamentale. Lo stesso processo decisionale scientifico che permette di distinguere tra vero e falso è anch'esso complesso e interdisciplinare dovendosi basare non solo sul tradizionale binomio teoria-esperimento ma anche sui risultati degli esperimenti di simulazione. Teoria, osservazione e simulazioni al computer creano quindi una rete molto intricata di indizi ed evidenze nella quale ci si deve muovere con la freddezza e il distacco di un personaggio di Chandler e non con le illusioni di Laila.

In questo difficilissimo processo non abbiamo altra guida che gli strumenti sviluppati dalla fisica della meccanica e dalle scienze quantitative in generale. Abbandonandole senza una stretta necessità rischiamo di dover chiedere informazioni sull'effetto serra al libro dei Ch'ing (ovviamente sono pronto a gettar via il calcolatore e i miei modelli se mi si dimostra che i Ch'ing funzionano meglio tra l'altro con un notevole risparmio).

È vero il modo di pensare «lineare» non è più sufficiente. Abbandonare il pensiero lineare per quello nonlineare è più o meno come passare dalla guerra in campo aperto alla guerriglia. Non ci sono più fronti né battaglie né linee precise ma ci si avventura senza regole precise in un'area di nessuno tra colpi di mano e scaramucce a fatica si distinguono l'amico dal nemico agguati e imboscate sono sempre dietro l'angolo. Questa situazione di grande ricchezza può quindi generare una reazione di resa di fronte ai fenomeni. Si rinuncia alla comprensione per addossare tutta la spiegazione di fenomeni troppo difficili a non ben specificati «effetti nonlineari» e da qui a creare il misticismo della complessità il passo è breve. D'altra parte la «vita» che abbiamo di fronte per riuscire a cogliere il vero da piccoli segni apparentemente insignificanti richiede un grande sforzo di ragione e freddezza. Ma solo usando gli strumenti fisici matematici meccanici del pensiero quantitativo anche nelle scienze ambientali si potrà sperare di aprire un barlume di luce e di approdare ad un nuovo equilibrio col mondo che non sia basato come l'attuale su un dissenso e folle consumo di risorse rare e insostituibili.

## Sarà più facile prevedere l'osteoporosi

**FIRENZE** Fino a qualche tempo fa se una donna che si avvicinasse alla menopausa o l'avesse appena superata avesse chiesto a uno specialista quali rischi corresse di diventare negli anni a venire, osteoporotica avrebbe ricevuto una risposta incerta approssimativa sostanzialmente elusiva. Perizia a parte dello specialista quella donna avrebbe potuto ricavare certo, qualche buona informazione sullo stato «attuale» della sua massa ossea ma non su quello «futuro».

In tema di osteoporosi - sostiene un'authority indiscussa in campo internazionale il professor Claus Christiansen capo del dipartimento di chimica clinica al Glostrup Hospital dell'Università di Copenhagen - i fattori importanti da prendere in considerazione sono tre: l'età menopausale, qual è la massa ossea all'inizio della menopausa e la perdita della massa ossea dopo la menopausa. Christiansen dice «La massa ossea può essere paragonata al nostro conto in banca: ciò che preleviamo dal

conto è quanto si perde. Il piccolo di massa ossea è tra i venticinque e i cinquant'anni e naturalmente è più alto se si è amministrato con oculatezza il conto in banca. Dopo i cinquant'anni la perdita di massa ossea è secca. È allora intorno a questa età che dobbiamo misurare la velocità della perdita se vogliamo identificare quali siano le donne a rischio o ad alto rischio di osteoporosi».

Il punto è proprio qui oggi che l'osteoporosi avanza come problema di salute pubblica mondiale provocando tra l'altro un'epidemia di fratture (dell'anca della colonna vertebrale, del polso) che non è spiegabile invocando soltanto il fenomeno di invecchiamento della popolazione oggi si diceva è importante che passi, presso le donne come è stato per il Pap test una «cultura del controllo», della prevenzione perché si fa presto a perdere massa ossea mentre è arduo guadagnarla. Proprio come è difficile integrare il conto in banca dopo aver fatto prelievi eccessivi.

Finora una donna che si avvicinasse o avesse appena superato la menopausa poteva conoscere lo stato della sua ossa, ma non avere una predizione sulla velocità con cui avrebbero perso massa e consistenza negli anni a venire. Oggi, una tecnica messa a punto da uno scienziato danese, Claus Christiansen, lo consente, aprendo, per le donne a rischio o ad un alto rischio, nuove prospettive nella prevenzione dell'osteoporosi.

DAL NOSTRO INVIATO  
**GIANCARLO ANGELINI**

Ma per prevenire occorre sapere. E per sapere occorre poter disporre di una informazione «dinamica» lungo il tempo: magari nell'arco della vita che va dai cinquant'anni ai sessant'anni una proiezione insomma. Perché può accadere che una donna (nel linguaggio tecnico si dice una «fast bone loser» cioè una demineralizzazione rapida) pur avendo un piccolo di massa ossea nell'ambito dei valori superiori della norma vada poi incontro ad una perdita di massa ossea tale da portarla nel tempo al di sotto della soglia di frattura.

Nel corso di un incontro internazionale (che ha coinciso con la conferenza annuale

## Effetto serra, ovvero la grande incertezza

**Climatologi** fisici dell'atmosfera, astrofisici, biologi, oceanografi. Gli specialisti che dovrebbero concorrere a costruire un modello attendibile dell'effetto serra sono molti troppi. E così siamo in una tragica incertezza: siamo destinati ad un mondo rovente e senza cibo o tutto continuerà come prima scontando le normali variazioni climatiche?

Il dubbio non l'ha sciolto ieri pomeriggio a Roma nella sede dell'Enea nemmeno il professor Vittorio Canuto italiano che lavora da anni all'Institute for Space Studies della Nasa a New York. Il professor Canuto era stato chiamato a tenere un seminario sull'effetto serra e la deforestazione.

Canuto ha elencato gli ultimi dati sui modelli che prevedono il formarsi di un effetto serra nell'atmosfera terrestre. Tra l'altro ha reso noto che secondo un calcolo condotto da un'équipe americana al 2030 se si realizzerà un aumento di due gradi e mezzo

nella temperatura media della Terra sarà come se il Sole aumentasse del 2% la sua luminosità o come se per ogni metro quadro di terreno vi fosse una intensità luminosa di un paio di watt.

«Ma il problema vero è che i parametri che intervengono nella costruzione del clima sono tanti e tanti - ha spiegato il professor Canuto - che diventa difficilissimo se non impossibile per le conoscenze attuali fare delle previsioni».

Non a caso non si riesce a prevedere nemmeno il tempo che farà nelle prossime 48 ore. Si conosce infatti pochissimo la fisica delle nubi (e le nubi sono certo decisive nel determinare il clima), così come non si sa con precisione quale sia il ruolo della microfauna degli oceani nel ciclo del carbonio.

Più incertezze che certezze dunque. È un solo programma mondiale che tenta raccogliendo i dati dei gruppi che lavorano sull'effetto serra di

**Y10**  
viale mazzini 5  
via trionfale 7996  
viale xxi aprile 19  
via tuscolana 160  
eur - piazza caduti  
della montagna 30

rosati LANCIA

Ieri ● minima 3°  
● massima 23°  
Oggi ● il sole sorge alle 6,11  
e tramonta alle 18,23

# ROMA

La redazione è in via del Taurini, 19 - 00185  
telefono 40.49.01  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle ore 15 alle ore 1

**Y10**  
1990: UN ANNO  
INSIEME CON.....  
rosati  
LANCIA



**Vertigini dal tetto per salvare l'Intifada**

Sono rimasti per mezza giornata sul tetto del Teatro dell'Opera con sotto i teloni del fuoco ad evitare che la protesta si trasformasse in tragedia. Solo a sera i tre giovani del centro sociale Intifada hanno accettato di scendere. E cioè solo dopo aver ottenuto da Carraro l'impegno di sospendere lo sgombero dei locali occupati e discuterne in consiglio comunale tra una ventina di giorni, dopo l'approvazione del bilancio. Lunedì scorso, infatti, una squadra di operai si era presentata con mattoni e calce in via Mozart, al centro sociale del Tiburtino Terzo. Avevano detto ai ragazzi dell'Intifada di essere stati mandati dall'Iapc e dalla V circoscrizione a murare le porte. Per protesta i giovani hanno simbolicamente occupato il teatro comunale, indicandolo come «baraccone clientelare», altra faccia della politica culturale cittadina. Dopo aver ricevuto attestazioni di solidarietà da parte degli studenti di Magistero, una delegazione dell'Intifada si è alla fine incontrata con il prefetto Voci, il questore Impronta e il sindaco.

**Polemica continua nel Psi «Inquietudini e malumori»**

Dopo lo scontro tra Santarelli e Dell'Unto con Marianetti, continua la polemica dentro il Psi. Ieri è intervenuto il vicesegretario Rapisarda Antinucci. «Nel partito - ha detto - serpeggiano inquietudini e malumori». Le prese di posizione di chi contesta Marianetti, a suo parere, mirano a «creare nella Federazione romana del Psi un clima di ingovernabilità» e un partito «autoritario e prevaricatore», come quando «maggioranze e minoranze venivano decise in funzione dell'egemonia di un unico gruppo, quello di Dell'Unto». Con il Psi polemizza poi il demitiano Elio Mensurati: «È venuta meno l'affidabilità del Psi - sostiene - che era l'ultimo, anche se inconsistente, appiglio per giustificare l'elezione di un sindaco socialista».

**Pantere vere con medaglietta Legge regionale per le fiere**

Mentre più pantere clandestine in giardino, pitoni nella vasca da bagno. Ci vuole l'autorizzazione dell'Usl. Il consiglio regionale ha approvato ieri una legge che regola la detenzione, l'allevamento e il commercio di animali esotici. Il testo finale è il risultato dell'unificazione di due progetti simili, una presentata da Crescenzo Di Paola (dc) Anna Rosa Cavallo (pci) e Francesco Bottaccioli (verde arcobaleno) e l'altra a firma Bruno Lazzaro e Primo Marstrantoni, un altro democristiano e un altro verde.

**Ancora in sciopero della fame a «La Sapienza»**

Alcuni sono in sciopero della fame da otto giorni, uno da 11, lo aveva iniziato da solo-tre giorni prima degli altri. I dieci studenti di Scienze politiche non mollano e restano nella loro tenda simbolo all'interno della città universitaria. È questo un metodo «duro» della non-violenza per protestare contro l'articolo 16 della legge istitutiva del ministero dell'Università, quello che fa scattare l'autonomia il 27 maggio anche senza l'approvazione della legge di riforma. Il resto degli studenti di Scienze politiche, disoccupata la facoltà all'inizio della settimana scorsa, proseguono la raccolta di firme contro il preside Mario D'Addio. Oggi il rettore Giorgio Tecce si incontra con l'assemblea di Architettura, mentre ieri è iniziata la disinfezione di Lettere, disoccupata da lunedì.

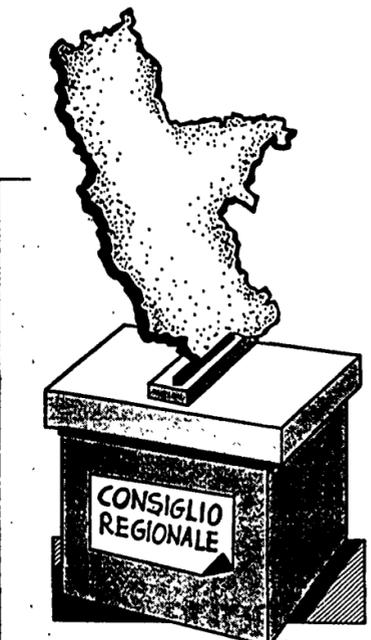
**Picchetti al Policlinico La Regione torna sui suoi passi**

Picchetto di fronte ai cancelli del Policlinico Umberto I. Ieri mattina gli infermieri e il personale paramedico hanno bloccato l'ingresso di docenti, clinici e impiegati. Intasamenti, attimi di tensione, slogan «duri», ma nessun incidente. E alla fine la lunga vertenza si è sbloccata. Il presidente della giunta regionale Bruno Landi ha inviato un telegramma al comitato di gestione dell'Usl che annulla la circolare di 4 mesi fa dell'assessore alla sanità Ziantoni. Gli straordinari di gennaio e febbraio verranno dunque pagati ai dipendenti del Policlinico.

**Agredito uno studente cattolico popolare**

Francesco Croce, uno studente universitario dei cattolici popolari sarebbe stato aggredito ieri e malmenato all'interno dell'ateneo da un gruppo di studenti della facoltà di lettere de «La Sapienza»: è quanto denunciavano i cattolici popolari in un comunicato. «Riconosciuto dagli aggressori come un cattolico popolare - dicono - è stato colpito e scaraventato a terra». Il ragazzo, accompagnato al policlinico è stato giudicato dai medici guaribile in sei giorni.

RACHELE GONNELLI



**A maggio si vota La Pisana ultimo atto**

Ultimo giorno per la Pisana. Una seduta no-stop, da questa mattina fino a mezzanotte, impegnerà l'assemblea regionale prima dello scioglimento. Dopo di che si apre la campagna elettorale per il rinnovo del Consiglio regionale fino alle votazioni che ci impegneranno il 6 e 7 maggio prossimi. Così il Lazio, con le sue cinque province, con un milione 720mila e 269 ettari di superficie, nona delle regioni italiane per estensione ma terza nella graduatoria demografica con i suoi oltre 5 milioni di abitanti, si prepara al rinnovo della sua assemblea legislativa locale. Il bilancio dell'esperienza regionale lo ha fatto ieri, in occasione dell'inaugurazione della nuova struttura di Claudio Capotondi all'ingresso della Pisana, il presidente dell'assemblea Bruno Lazzaro. Più programmazione e meno amministrazione: questi i temi e gli obiettivi per la nuova fase dell'esperienza regionale. E già con la riforma di Provincie e Comuni la Regione inizia a incamminarsi su questa strada.

A PAGINA 20

Approvata dalla Regione la costruzione dell'autoporto a Ponte Galeria  
Tre milioni di metri cubi di cemento che stravolgono il parco del Litorale

## Megaparcheggio Tir sulle rive del Tevere

Un megaparcheggio per i Tir, 3 milioni di metri cubi di cemento da costruire su 150 ettari di terreno proprio all'interno del Parco del Litorale. È stato deciso ieri dal consiglio regionale. Hanno votato contro solo i 13 consiglieri comunisti che invieranno tutti gli atti al Coreco e presenteranno ricorso al Tar. Un parco, di cui sono state approvate le norme di salvaguardia, ora «stravolto».

ADRIANA TERZO

Si farà l'autoporto a Ponte Galeria. L'ultimo «regalo» del consiglio regionale è arrivato ieri, proprio in chiusura della legislazione, con l'approvazione di un emendamento del presidente della giunta, Landi, per la costruzione di un parcheggio per i Tir di 3 milioni di metri cubi di cemento. Immediata la risposta del gruppo comunista regionale: invio di tutti gli atti al Coreco ed eventuale ricorso al Tar della delibera approvata. Un emendamento cardine con la modifica da area 1 ad area 3 della zona su cui dovrà sorgere il futuro autoporto, all'interno del parco, che ne stravolge la fisionomia. Si è concluso così, dopo due anni, il lungo braccio di ferro con i consiglieri comunisti, unici voti contrari alla proposta e da sempre avversari alla costruzione dell'autoporto.

Il colpo più duro, però, è andato al Parco del Litorale. «Una decisione inammissibile - ha detto Antonio Cedema, urbanista eletto nel Comune nelle liste del Pci - l'autoporto (1.500 ettari) andrebbe a toccare questo sciagurato tratto meridionale della tirrenica, sfasciando in modo indecente tutta la fascia costiera. Con un

inutile sperpero di soldi. È difficile immaginare, infatti, che non ci sia un collegamento tra il parcheggio-mercato e il progetto per la bretella che da Livorno si collegherebbe verso Sud con l'autostrada per Napoli. Un doppio inutile - continua Cedema - se pensiamo all'ipotesi di una bretella che corre parallela all'ipotesi di una bretella, e che è ormai quasi finita. Le norme di salvaguardia approvate? L'unico beneficio riguarda la tutela di quel prodigioso comprensorio archeologico che va dai porti di Claudio e Traiano alla metropoli di Isola Sacra, dagli scavi di Ostia Antica all'insediamento protostorico di Ficana». «Quelle approvate - Interviene Mirella Belvisi di Italia nostra - sono norme che non salvaguardano proprio nulla. L'enorme struttura merci, con il parcheggio per i Tir, potenzierrebbe l'aeroporto di Fiumicino. Da qui all'avvio della realizzazione della quarta pista con la conseguente distruzione del territorio di Maccarese, il passo è breve. Tutto il programma si inserisce inevitabilmente nella bretella Civitavecchia-Valmontone. Intanto - conclude la Belvisi - le Ferro-

vie dello Stato hanno fatto sapere che in questo caso anche loro ambirebbero ad avere un binario merci parallelo alla bretella. A questo punto solo l'intervento del ministro dell'Ambiente potrebbe fare qualcosa per salvaguardare questo territorio».

Oltre a tutelare ciò che è fortunatamente sfuggito all'assalto speculativo, la proposta di istituzione del grande Parco del Litorale (fatta dalla Cgil-Camera del lavoro, Italia nostra, Lega Ambiente, Wwf circa 10 anni fa) aveva come obiettivo quello di riorganizzare l'assetto generale della zona. Quasi 60mila ettari di bosco, filliree, ginepri, macchie di verde mediterraneo immersi in un complesso naturalistico e archeologico di rara portata tra la via del Mare e il corso del Tevere, fino a Maccarese passando per Fiumicino. Ma non è stato mai realizzato. Nemmeno ora, con le norme approvate ieri dalla Regione. Che cosa è cambiato dal progetto iniziale? Innanzitutto l'area complessiva, che è stata fortemente ridimensionata (fino a quasi un terzo) e divisa in tre grandi zone. Per quanto riguarda la zona 1, quelle cioè di interesse archeologico, le norme approvate non fanno altro che avvalorare i vincoli già esistenti. Nelle zone 2 (aree agricole) viene stabilito il divieto di caccia, di aprire nuove cave, di abbandonare i rifiuti, di danneggiare e raccogliere specie vegetali spontanee. Infine, nelle zone 3, dove dovrebbe sorgere l'autoporto, sono comprese le aree con insediamenti già esistenti o in corso, e interessate da progetti di rilevante interesse urbanistico.

**2 anni di braccio di ferro per un parco**

Quali sono state le date più significative per la realizzazione del Parco del Litorale, non ancora istituito, nonostante l'approvazione delle norme di salvaguardia? 20/12/82.

Si costituisce il comitato promotore del Parco del Litorale romano. 16/8/83. Una lettera aperta viene inviata dal comitato promotore alle autorità politiche, amministrative e ai cittadini. 11/86. Viene proposta l'istituzione del Parco «produttivo» del Litorale da Cgil-Camera del lavoro, Wwf, Italia nostra, Lega ambiente. 27/7/87. Approvato il decreto legge Pavan che prevede la «istituzione di una riserva naturale statale del litorale romano» che viene pubblicato sulla Gazzetta ufficiale n.245 del 20 10 87. 30/10/87. Rettifica sulla Gazzetta ufficiale n.254 del 30/10/87. Al posto di «istituzione di una riserva naturale statale del litorale romano» viene posto «individuazione di zone di importanza naturalistica del litorale romano».

L'idea del Parco si allontana sempre più. 27/4/89. La giunta regionale propone una delibera per l'approvazione delle norme di salvaguardia. 26/1/90. L'assessore all'urbanistica, Robinio Costi, propone una revoca (ordine di servizio del 5/7/88) relativo al decreto Pavan. La delibera n.1 26 1 90 stabilisce che «nelle aree riportate nel decreto ministeriale N.428/87, e successive modifiche, non occorre il nullaosta della regione Lazio a meno che non siano gravate da altri vincoli di natura ambientale». Di conseguenza l'ordine di servizio n.9/88 è revocato. 20/3/90. Approvazione delle norme di salvaguardia da parte della Regione da un delibera di recepimento del decreto ministeriale 428 del luglio 87. E il parco?

**«Mi ha violentata» Immigrata slava denuncia italiano**

Ha sparato e picchiato per riavere la sua baracca. Ma la vittima, una donna slava di 39 anni, denunciando l'accaduto, in lacrime alla fine ha aggiunto: «La verità è che qualche giorno fa mi ha anche violentata, ho taciuto per paura». Ora su Mario Petrollo, 41 anni, pende una triplice denuncia: per lesioni, per tentato omicidio, per violenza carnale. La polizia lo sta ancora cercando. La vicenda della violenza sessuale è stata svelata quasi per caso. L'altra sera Mario Petrollo va al campo lungo via Marconi dove abitano, in una baracca fatta di lamiera, Branislava Stojanovic e il suo convivente, Jowmezz Ismaili. La lite comincia subito. Mario Petrollo vuole avere indie-

tro la catapecchia (naturalmente abusiva) che considerava sua. Tra l'italiano e il giovane slavo volano i primi insulti. Interviene la donna, fino a quel momento rimasta in disparte. Mario Petrollo non ci pensa due volte: pugni e schiaffi anche per lei. Poi estrae una pistola, spara due colpi che vanno a vuoto, e si dà alla fuga. La coppia in un primo momento denuncia solo l'aggressione. Ma Branislava Stojanovic alla fine si decide a dire tutto: racconta agli inquirenti che sabato scorso Mario Petrollo l'aveva violentata. «Non ho parlato prima perché avevo paura», ha spiegato la donna agli inquirenti. Mario Petrollo è irrintracciabile da due giorni.

**«Visita guidata» all'Infemaccio e agli altri accampamenti dimenticati dal Comune Città della miseria e della sporcizia In «gita» tra i campi nomadi**

ALESSANDRA BADUEL

«Bisognerebbe includerli nei giri turistici dei Mondiali». Il commento partiva ironico dal fondo del pullman pieno di giornalisti. Convocati ieri dall'Opera nomadi, sono stati guidati in un tour tra i campi sosta della città per inaugurare la sesta settimana del Rom e dei Sinti. Di fronte al palazzo di Corviale, su una piazzola di sosta della strada, tredici famiglie senza bagni, con l'elettricità che verrà staccata il 10 aprile e l'acqua «tralugata» dalla condotta idrica. Sono i Sinti del primo girone, piccolo esemplare dei mille giostrati che ogni anno vengono a Roma per tutta la stagione in cui non girano di paese in paese. Stanno fermi da ottobre a giugno, arran-

giandosi con quel che capita. In una roulotte, la lezione bi-settimanale di Giovanna Grenza, insegnante volontaria dell'Opera nomadi che tenta difficili incontri con una classe di ragazzi già grandi e ben poco scolari. Ma per terra, almeno, c'è il cemento della strada. Alla Magliana Vecchia, invece, per terra c'è la terra. E stracci, ossa, carcasse arrugginite di automobili, sterpi, tra i residui di roulotte diventati baracche. È l'Infemaccio. Si chiama davvero così ed è un campo accerchiato da discariche dove più di quaranta famiglie sono state portate nell'87 da Ponte Marconi. Il Comune ha fatto le fognie, messo l'acqua e la luce. Ma poi non ha fatto i bagni, le docce, i lavatoi.

Però ha speso 66 milioni per sei bagni chimici. Concepiti per essere svuotati ogni giorno, ora i sei moderni cilindri sorgono, inutilizzabili e sporchi, come monumento allo spreco. Le quindici famiglie khorakhanie si dividono l'acqua dell'unica fontanella e passano le notti a combattere con i topi. Una ragazza incinta del quarto figlio mostra il vestito sporco, indica i bambini. Non sa come lavarli. Tute blu e facce serene, invece, tra i diciassette Rom abruzzesi protagonisti di un esperimento positivo nella XII circoscrizione. Seguono un corso di formazione professionale per giardinieri gestito dalla cooperativa Conforto con duecento milioni stanziati dal Comune nei locali offerti dalla circoscrizione. A maggio sa-

ranno diplomati e prevedono l'istituzione di una cooperativa. Ma loro non sono più in strada da tempo. Fanno parte del gruppo di 1.500 rom che hanno una casa e vivono in Italia dagli anni 70. Nei campi romani, tutti non autorizzati tranne tre, vivono altre 4.500 persone. C'è chi vorrebbe le attrezzature per rimanere mobili, vivendo nelle roulotte, ma c'è anche chi vorrebbe una casa in cui i suoi figli, che manda regolarmente a scuola, possano magari anche permettersi di invitare gli amici senza vergognarsi. È il caso dei rom Rudari di Ponte Mammolo, ultima tappa del giro in cui Massimo Converso dell'Opera nomadi, Fadil Cizmic dell'associazione «Rasim sejidic», il consigliere comunale del Pci Augusto Battaglia e Giovanni Palombo, re-

sponsabile del problema nomadi del Pci laziale, hanno elencato cifre, raccontato storie, descritto la situazione di decine di altri campi impossibili da vedere tutti in un giorno solo. A Ponte Mammolo, la situazione è già considerata «ideale» perché il piccolo campo è stato ristrutturato l'anno scorso. Ma anche se ci sono luce, gas e un telefono, di nuovo i bagni chimici non hanno manutenzione, le due docce non funzionano e le piazzole di pietra sostengono baracche di lamiera e legno mentre i tombini della fogna sono più alti dell'acciottolato con cui è stata ricoperta la terra. È arrivato anche Azzaro. Il capo, finite le domande dei giornalisti, domanda: «Assessore, qui quando piove si allaga tutto. Che lo manda un po' di cemento?».

**Decine di testimoni hanno visto il killer fuggire sulla Casilina Ferito gravemente in un agguato davanti all'autosalone**

Due proiettili, esplosi da distanza ravvicinata, l'hanno raggiunto al petto e all'inguine. Enzo Lo Presti, 55 anni, è caduto a terra, davanti all'ingresso dell'autosalone di cui è proprietario, in via Casilina 997. Non ha avuto nemmeno il tempo di abbozzare una reazione. Il killer è poi fuggito a bordo di una Mercedes, dove un complice lo stava aspettando. Tutto è accaduto in pochi secondi, poco dopo le cinque di ieri pomeriggio. Mentre gli agenti della squadra mobile raccoglievano decine di testi-

monianze, un'ambulanza ha portato il ferito al vixi no ospedale Figlie di San Canulio. L'intervento chirurgico è durato oltre due ore. Al termine i medici si sono riservati la prognosi. Un regolamento di conti, alla Mobile ne sono certi. Uno «sgarro» punito con due proiettili calibro 7,65. Anche perché Enzo Lo Presti, che abita a Ciampino in via Colle Malvasia 31, ha accumulato negli anni un'incredibile serie di condanne per i reati più vari, dal furto alla rapina, dal traffico di droga alla detenzione di armi, dal-

l'associazione per delinquere alla truffa, alla ricettazione, all'evasione dagli arresti domiciliari. Resta da capire in quale «giro» sia maturato il tentato omicidio e perché Lo Presti doveva essere eliminato. Qualche indicazione utile per le indagini potrebbe venire dalla moglie, Silvana Leandri, 49 anni: è stata la prima a soccorrere il marito ferito e potrebbe aver visto in faccia l'uomo che ha premuto il grilletto. «Eravamo in ufficio - ha raccontato la donna - quando mio marito è sceso in strada, a

parlare con un uomo. Pochi secondi dopo ho sentito il colpo». Il dirigente della sesta sezione della squadra mobile, Vito Vespa, l'ha interrogata in questura per alcune ore, nella tarda serata di ieri. Sembra inoltre che alcuni testimoni abbiano fornito agli investigatori parte dei numeri di targa della Mercedes usata per la fuga. Insomma, al di là del «cauto ottimismo» espresso ieri sera dai funzionari della mobile, la cattura del killer e del suo complice potrebbe essere questione di ore.

**Sposato, due figli è la seconda vittima in pochi giorni nella cittadina industriale Schiacciato da un carrello elevatore Operaio muore a Pomezia**

Ha fermato la macchina, un «muletto» per il sollevamento dei carichi, ed è sceso per controllare che il peso fosse equilibrato sulle forcelle. Si doveva essere accorto che, nella fretta del lavoro, la voluminosa macchina tipografica era messa male sul montacarichi e rischiava di cadere già prima di raggiungere il pianale del camion che attendeva per la consegna. Ma la macchina è scivolata proprio in quel mentre e lo ha schiacciato con la sua mole metallica in un attimo, senza che avesse il tempo di accorgersene e buttarci da

un lato. È morto così, travolto da una delle decine di macchine da stampa che carica ogni giorno sul carrello elevatore. Ugo Carini, operaio della ditta «Macchingra» di via Equador 3 a Pomezia, era nato a Tolentino, in provincia di Macerata, 60 anni fa. Viveva a Pomezia con la moglie e due figli, ormai grandi, «a sistema». Forse è per questo che alle 18,30 quando è successa la tragedia, lavorava ancora. Difficile sapere se si trattava di ore di straordinario o di pericoloso orario prolungato, magari imposto dall'azienda per tener

dietro alle scadenze. È poco verosimile, infatti, che la piccola impresa avesse tanta manodopera da fare i turni. Ma tutte queste cose per il momento sono «coperte da riserbo». I carabinieri di Pomezia, subito giunti sul posto insieme a un'ambulanza, quando hanno visto che non c'era più niente da fare per lui, hanno avvisato il magistrato di turno e dopo una mezz'ora sono arrivati due ispettori. Poco più tardi li ha raggiunti il medico legale e il corpo di Ugo Carini è stato portato via dal carro funebre di una ditta privata. Il cadavere è

stato trasportato all'obitorio comunale della cittadina del litorale, a disposizione della magistratura che dovrebbe disporre oggi l'esame autopico. È questo il secondo incidente mortale sul lavoro a Pomezia in poco tempo. La settimana scorsa un operaio di 23 anni era rimasto stritolato da una pressa in una piccola fabbrica metalmeccanica, la Lcp. Non si era spento l'eco dello sciopero delle industrie cittadine contro quella morte bianca che ieri il triste bilancio è salito ancora: 17 vittime in 4 mesi in

provincia di Roma. E non più solo nei cantieri edili dei Mondiali. E per fermare questa strage, oltre che per estendere lo Statuto dei lavoratori nelle aziende con meno di 15 lavoratori, che la Cgil del Lazio ha indetto una manifestazione regionale per sabato prossimo alle 10 in piazza Ss Apostoli. E proprio ieri erano arrivate le ultime adesioni: la federazione provinciale di Democrazia proletaria, i deputati comunisti del Lazio, l'Associazione dei volontari per la protezione civile dell'Arcl, Prospettiva socialista.

## La Regione verso le elezioni

L'assemblea regionale si scioglie oggi. Fino a mezzanotte ultima seduta fiume e ieri il bilancio di fine legislatura. Le urne saranno aperte il 6 e 7 maggio

# La Pisana volta pagina. Tutti in gara per un voto

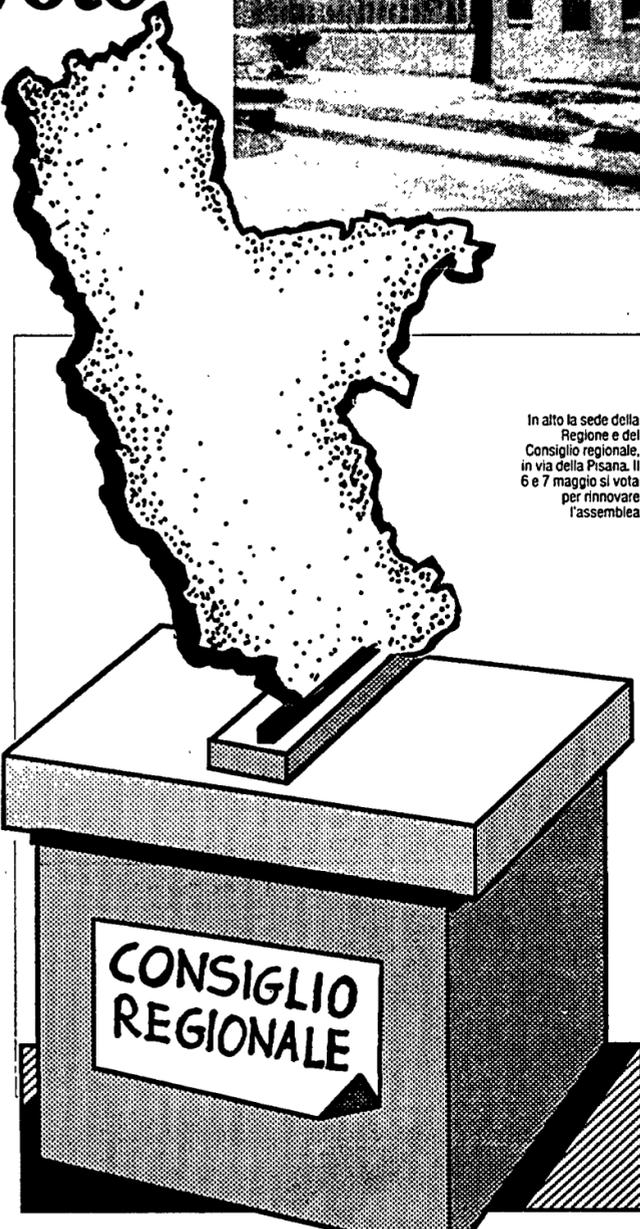
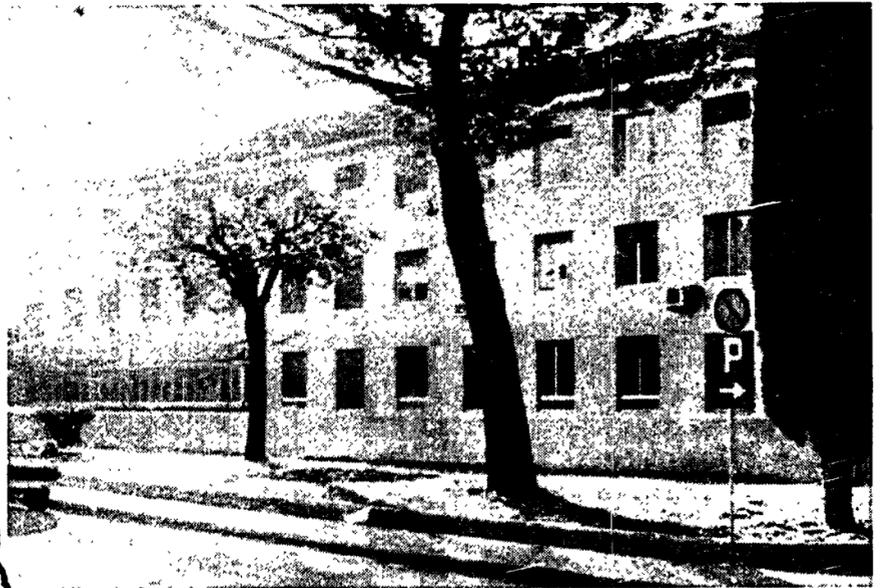
Una seduta fiume, ventiquattr'ore di consiglio no-stop e poi lo scioglimento. L'assemblea regionale si avvia verso la campagna elettorale del 6 e 7 maggio prossimi. Da questa mattina fino a mezzanotte, alla Pisana, tutti i minuti liberi saranno utilizzati per far passare le ultime delibere, le ultime leggi ancora non approvate. Come sarà la Regione di domani? Quale bilancio a 20 anni dalla sua istituzione?

■ I sessanta consiglieri che fino alla mezzanotte di oggi animeranno l'aula dell'assemblea regionale, tra poche ore torneranno nei loro seggi, qualcuno «a riposo», qualcun altro impegnato in prima persona per farsi rieleggere nelle elezioni del 6 e 7 maggio prossimi. Così il Lazio, cinque province, 1 milione 720mila 269 ettari di superficie, nona regione italiana per estensione, ma terza nella scala demografica con i suoi oltre 5 milioni di abitanti, si avvia a rinnovare la sua

assemblea legislativa locale. È stato il presidente del consiglio regionale Bruno Lazzaro, ieri, a tracciare un bilancio degli ultimi anni. «Le 1.500 delibere approvate e le 500 leggi varate in questi ultimi anni», ha detto Lazzaro, «danno solo in parte il senso della mole di lavoro che ha impegnato il consiglio». Ma il «seme del regionalismo» ha ormai 20 anni. E dal '70 a oggi quale è stato il percorso delle nuove assemblee? «Sul nascere», ha detto Lazzaro, «a questa espe-

renza sono stati affidati molti problemi, in essa sono state investite molte speranze. La più importante era sicuramente quella del decentramento». Da molte parti politiche, però, sembra essersi in parte perso il senso profondo di quella volontà. «Di fronte a questi fenomeni viene ipotizzata una nuova verticalizzazione dei poteri che può sembrare rispondere ad alcuni aspetti di fondo», ha detto Lazzaro, «ma che non tiene conto della necessità di decentramento». Gli aspetti cui bisogna dare risposta, sono essenzialmente tre. Maggiore efficacia nel sistema delle decisioni, necessità di un interlocutore forte in presenza della crescita di interessi forti e ben organizzati nella società, debolezza del sistema delle autonomie sui tre punti chiave della gestione del territorio, del servizio sanitario, dei trasporti. Su questi temi le Regioni hanno avuto difficoltà. «Ma», ha al-

fermato, «la colpa è anche di uno Stato che ha controllato "con mano armata" la realizzazione delle riforme, togliendo credibilità alle Regioni. Le ha esposte a uno svernante contrattualismo verso lo Stato per avere più soldi e verso le autonomie locali che, giustamente, reclamano più peso politico e più garanzie di autonomia». «Quindi», ha affermato Lazzaro, «alla filosofia della verticalizzazione si deve opporre sul piano politico l'uscita dal rapporto di reciproco logoramento tra diverse amministrazioni. Sul piano culturale si deve opporre l'indispensabilità del consenso sociale se si vuole avere il rispetto e la fiducia dei cittadini. Ci sono poteri forti, ma ci sono anche molti interessi diffusi che hanno bisogno del decentramento. Il seme del regionalismo non è morto. Deve trovare nuove linee vitali».



## I conti in rosso del governo dei «cinque»

ROSSELLA RIPERT

■ Hanno condiviso lo stesso «letto» per 10 anni. Dc, Psi, Psdi, Pli e Pri hanno navigato tra risse e crisi fino all'ultimo approdo. Ora il consiglio regionale si scioglie. Che resta del solido abbraccio dei «cinque»?

**Settemila miliardi in fumo.** Il rendiconto finanziario dell'88 parla chiaro. Il pentapartito, in ben altre faccende affaccendato, ha lasciato inutilizzati 5900 miliardi. Un bel gruzzolo destinato a lievitare fino a 7000 miliardi. «Questo anche perché il pentapartito», ha denunciato il Pci regionale, «si è fatto bocciare dal governo - l'assestamento di bilancio 1989 per cui altri 1000 miliardi vengono riversati sui conti del 1990».

**Il pianeta urbanistica.** Senza legge, in tanti Comuni il piano regolatore resta un miraggio, in molti altri resta nei cassetti. Nulla di fatto anche per i piani paesistici e quelli territoriali di coordinamento. I primi non sono stati nemmeno sottoposti al voto dell'aula della Pisana, i secondi sono arrivati nelle mani dei singoli consiglieri trenta giorni prima dello scioglimento del consiglio.

**Il verde assediato.** Sette assessori si dividono le competenze. Per l'ambiente il pentapartito non ha mosso un passo. L'assessorato unico non è riuscito a decollare, a terra sono rimasti anche il sistema dei parchi e quello delle riserve. A 12 anni dall'istituzione della legge regionale, infatti, non è stato nemmeno messo in cantiere. «Il piano regionale per i rifiuti è ridotto a colabrodo», accusa il Pci - nessuna iniziativa è stata presa per favorire la raccolta differenziata nei singoli Comuni, i soldi di ben tre bilanci non sono stati spesi. Bilancio in rosso anche sul fronte inquinamento: rami e dati dei mali dell'aria, dell'acqua e dei suoli, quei pochi mesi in-

sieme non riescono ad essere interpretati ed utilizzati. Come nel caso di quelli forniti da un computer collegato con il sistema informatizzato dell'Istituto superiore della Sanità e utilizzati a malapena per i decreti di balneabilità.

**I treni... perduti.** Il piano regionale dei trasporti resta nelle buone intenzioni. In sua assenza, il traffico privato su gomma ha fatto la parte del leone. La cura di «ferro» non è stata nemmeno avviata. Né potenziamento delle rotaie, né metrò. Ma, neppure, quello della rete degli autobus: il programma pluriennale finanziario con 400 miliardi resta, infatti, lettera morta.

**Sanità e servizi.** I presidi multinazionali (quelli che riguardano anche la sicurezza nei cantieri e nei luoghi di lavoro) non ci sono ancora, come le strutture indispensabili per l'assistenza agli immigrati. La «194» resta inapplicata grazie ad una rete di servizi spesso insufficienti quando del tutto inesistenti mentre i dieci miliardi stanziati per le prenotazioni sanitarie via computer non sono riusciti ad abbandonare la cassaforte. «Saldo negativo anche per i servizi», denuncia il Pci - niente di fatto per l'assistenza domiciliare agli anziani, per i portatori di handicap o per i campi sosta attrezzati per i nomadi».

**Sulla Cultura, solo pioggia.** La cultura con la C manuscritta ha potuto godere di soli 4 miliardi. In compenso il presidente della giunta, ha potuto mettere mano al portafoglio prodigo negli interventi a pioggia: 850 milioni per l'acquisto di litografie e volumi (89), 822 milioni per le inserzioni pubblicitarie, 435 milioni di contributi ad enti vari, 1 miliardo e 500 milioni di promozione locale, manifestazioni e mostre.



Augusto Barbera

## La riforma delle autonomie. Intervista con Augusto Barbera. «Già da domani l'assemblea conterà di più»

Più poteri di organizzazione ed estensione della programmazione regionale. Entro maggio la riforma delle autonomie locali, Comuni e Province, sarà realtà e anche per la Regione ci saranno novità nel governo del territorio. Anche se la riforma delle autonomie regionali è ancora ferma in Parlamento. Ne parliamo con Augusto Barbera, deputato pci, presidente della commissione per le Questioni regionali.

STEFANO POLACCHI

■ La riforma delle autonomie locali minori sta per essere varata. Con ottimismo il ministro Antonio Maccanico ha affermato che prima del 6 maggio, data fissata per le elezioni amministrative, la riforma potrebbe essere già operativa. Ne parliamo con Augusto Barbera, costituzionalista, presidente della commissione per le Questioni regionali.

**Come cambierà la Regione dopo la riforma delle autonomie locali?**  
La riforma in questione non riguarda direttamente il sistema delle autonomie regionali locali. Il quadro legislativo dovrebbe essere quindi completato, nel disegno della maggioranza, dall'approvazione del disegno di legge presentato da Maccanico, per ora accanto-

nato. Questo modo di procedere è quantomeno discutibile. In ogni caso, la nuova normativa per le autonomie locali prevede qualche novità anche per le Regioni. In primo luogo questa riforma prevede, per la prima volta, la possibilità per il legislatore regionale di intervenire nell'organizzazione dei poteri locali. Le Regioni, cioè, nelle materie di loro competenza, possono organizzare le funzioni individuando il ruolo che devono avere i diversi livelli, dai Comuni alle Comunità montane, dai consorzi di Comuni alle associazioni tra Comuni.

**Che significa questo per il governo regionale?**  
Questo fatto potrebbe contribuire a ridisegnare un ruolo delle Regioni, che deve essere

non di amministrazione, ma di programmazione e di legislazione. **Quale altra novità attende i novelli consiglieri all'indomani del 7 maggio?**  
La riforma che sta per essere varata dal Parlamento contiene l'affermazione del principio che i fondi di investimento settoriali, oggi distribuiti direttamente dai ministeri ai Comuni, dovranno essere invece distribuiti sulla base di una programmazione regionale. Si tratta dei finanziamenti per parcheggi, depuratori e altro.

**Ma i Comuni non hanno protestato? Non hanno paura di contare di meno?**  
L'Ancli, l'associazione dei Comuni d'Italia, ha criticato questo aspetto nel timore di una Regione sempre più invaden-

te. Questa paura, però, è miope. Nei sistemi amministrativi moderni il decentramento è possibile solo attraverso lo snodo regionale. È la strada su cui, negli ultimi 10 anni, si sono incamminati tutti i paesi della Comunità europea e su cui si stanno avviando i paesi dell'Est.

**Cosa prevede, per le Regioni, il progetto di Maccanico?**  
Si pone obiettivi giusti, ma fornisce strumenti insufficienti per raggiungerli. I suoi capisaldi sono la desettorializzazione delle entrate regionali, oggi bloccate al 92%. Ciò significa che mediamente ogni Regione può oggi spendere liberamente solo 200 miliardi. Ovvero non può di fatto programmare nulla. Inoltre si pone l'obiettivo di meno amministrazione e

più programmazione. L'iter parlamentare per il progetto deve comunque ancora iniziare. **Cosa c'è in vista, invece, nella Commissione che presiede?**  
Stiamo studiando nuovi sistemi di governo ed elettorali. Gli obiettivi che ci siamo posti so-

no di far contare di più i cittadini nella scelta del presidente e della giunta, e di superare i collegi provinciali, che di fatto non fanno decollare una cultura politica davvero regionale. **Quali strade pensate di seguire?**

## La novità delle liste Pci

I comunisti al lavoro per candidature «aperte» anche senza il simbolo «Andiamo oltre i tradizionali indipendenti di partito»

■ Liste aperte, anche senza simbolo, ipotesi di «forum civico» con le altre forze di sinistra. Il Pci regionale si prepara alle elezioni del 6 maggio con molte novità rispetto alle volte passate. Racconta Francesco De Angelis, segretario della federazione di Frosinone: «Siamo per aprire le nostre liste, rinunciare anche al simbolo dove ci sono le condizioni politiche. Per Frosinone stiamo lavorando a un'ipotesi di lista civica, non di partito, con le forze migliori e con pezzi della sinistra. Abbiamo avuto finora diverse adesioni». Un'ipotesi, questa, sulla quale lavorano anche altre federazioni comuniste. «Da tempo abbiamo un orientamento», dice il segretario di

Rieti, Riccardo Bianchi: «quello di liste aperte, molto aperte, che vedano insieme al Pci le forze migliori della società reatina». Insomma, un andare oltre le tradizionali presenze di indipendenti». Conferma Angelo Fredda, segretario della federazione di Tivoli: «C'è la possibilità di presentare liste senza simbolo sulla base delle candidature». La stessa cosa accade a Cassino: «Quasi ovunque», afferma il segretario, Giuseppe Moretti - andremo a liste aperte ad altre forze, con simboli diversi».

Questa del Pci sembra dunque l'unica novità della prossima campagna elettorale nel Lazio. Ma vediamo la situazione attuale in alcune realtà. Come Fregene, ad esempio, dove intorno alla gestione delle terme da parte di Ciampico, da tempo è in corso una dura battaglia del Pci. Finora ha governato una giunta Dc-Psi-Psdi. «Qui le elezioni hanno un significato e un'importanza particolare», sottolinea De Angelis. «Daremo vita ad una lista in qualche modo civica, anche se di partito, aperta ad altre forze». «A Viterbo avremo certamente una lista aperta, ma con il simbolo del partito», racconta il segretario della federazione Antonio Capaldi. Ma nella zona, aggiunge, «le ipotesi sono diverse: ci sono moltissimi paesi sotto i 5.000 abitanti e qui le liste con il simbolo saranno pochissime». A Rieti, invece, va al giudizio degli elettori una giunta particolare, composta da Pci, Dc e Pri, con sindaco comunista. «Anche qui ci stiamo muovendo e lavorando nel tentativo di aggregare forze diverse, associazioni, gruppi ambientali», dice il segretario Riccardo Bianchi. «Ma ci presenteremo con il no-

stro simbolo perché i processi di apertura non sono tali da metterlo in discussione». E nella zona della provincia romana? «Abbiamo un buon lavoro svolto in parte a Mentana e un ottimo lavoro a Monterotondo», afferma Angelo Fredda. «Stiamo lavorando per un ampio rinnovamento del gruppo provinciale», annuncia il segretario di Latina, Domenico Di Resta. «Ipotesi di liste senza simbolo sono possibili a Formia e Aprilia. A Latina lavoriamo per una lista aperta, cercando con le altre forze punti di convergenza programmatica sulla trasparenza e i diritti dei cittadini. Ma soprattutto prima delle elezioni daremo vita a un forum civico, per preparare insieme ad altre forze di sinistra una carta dei regolamenti della pubblica amministrazione». Un lavoro che si concretizzerà in buona parte nei prossimi giorni. «Occorre cogliere questa occasione», afferma De Angelis - anche in vista del processo costituente per la nuova formazione politica». □ S.D.M.

## Allineati in pista uomini e correnti

I candidati ormai pronti per la sfida di maggio. Gigli guiderà la lista dc Landi quella socialista. Poche novità per i laici

STEFANO DI MICHELE

■ Via da consigli comunali e provinciali, via da segretarie di partito o da vacillanti portavoce di sindaci di piccoli paesi. Tutti in fila in marcia verso la Pisana, scomoda sede, oltre il raccordo anulare, del consiglio regionale. Le liste dei partiti, anche se ancora non ufficialmente approvate, sono già in buona parte pronte, i candidati da tempo in movimento, qualche manifesto è già stato stampato, le correnti lavorano a pieni ritmi. Una «lunga marcia» fino al 6 maggio, quando dalle urne usciranno i nomi dei nuovi ottanta eletti. La lotta non sempre incruenta - è già partita, i colpi bassi lasciano

diversi segni su già ammaccate camere politiche. **Dc.** A capeggiare la lista dello Scudo crociato sarà il segretario regionale **Rodolfo Gigli**, androottiano, destinato, nei piani del pentapartito, a diventare presidente della futura giunta. Nella lista dc ci sarà **Luca Danese**, nipote di Giulio Andreotti. E, per mantenersi nell'ambito delle «nobiliti» parentele, ci saranno **Alessandro Forlani**, figlio, ovviamente, di Arnaldo, e **Alfredo Antonozzi**, rampollo dell'ex ministro Dano. Concorrerà anche l'ex assessore, **Antonio Mazzeochi**, dell'area Prandini, responsabile dei servizi sociali al

tempo dell'«affare mense», unico assessore dc uscente escluso al momento della formazione della giunta Carraro. Segue di Sbardella è invece **Piero Marigliani**, fino a poche settimane fa segretario provinciale del partito. La sinistra demitiana punta su **Fabio Cianci**, del comitato di gestione della Usl 10, e **Giorgio Pasetto**, assessore uscente al bilancio. **Domenico Gallucci**, consigliere provinciale, è invece vicino al forlaniano Gabriele Mori, assessore comunale alla sanità. Si parla anche della candidatura dell'ex capogruppo e segretario romano **Aldo Corazzi**. Dopo diverse legislature in Campidoglio, proverà a fare il salto alla Pisana anche **Ennio Pompel**, ex federale massino ed ex assessore dc. Non si dovrebbe rappresentare, invece, **Violenzio Zantoni**: si parla di lui come del futuro presidente dell'Acqa. Una poltrona, questa, contesa anche dal presidente uscente del consiglio regionale, **Bruno Lazzaro**. Di sicuro saranno in lista molti uscenti, tra cui **Potito Salatto**

a **Giacomo Troja**. **Psi.** L'attuale presidente della giunta regionale, **Bruno Landi**. Per il resto, molte cose si stanno discutendo in queste ore. Di sicuro saranno in campo due ex assessori del Campidoglio non rappresentati il 29 ottobre scorso: **Antonio Pala** e **Luigi Celestre Angrisani**, sostenuto da Santarelli. Ci sarà anche il capogruppo alla Provincia, **Carlo Proletti**, e il sindacalista **Enzo Ceremigna**, voluto con forza da Dell'Unto, che l'ha preferito al sindaco di Guidonia, Giovan Battista Lombardozzi, che per questo ha abbandonato la corrente trasferendosi dalle parti di Marinetti.

**Psdi, Pli, Pri.** Sui capilista dei partiti laico-socialisti praticamente non ci sono dubbi. Si tratta, degli esponenti che sono in giunta. A guidare i socialdemocratici sarà ancora una volta **Lamberto Mancini**, unico esponente psdi alla Pisana, assessore uscente ai servizi sociali e vicesegretario del partito romano. La lista non dovrebbe

riservare grosse sorprese. Ancora in alto mare anche quella repubblicana. Di certo sarà guidata dall'assessore all'industria uscente, **Enzo Bernardi**. Dietro di lui, il secondo consigliere dell'edera, **Antonio Bernardi**. Per il resto, ancora niente di deciso. In testa alla lista liberale ci sarà, con molta probabilità, **Teodoro Cutolo**, responsabile della cultura della Regione. Tra i candidati sicuri, **Muro Antonetti**, ingegnere, segretario del Pli nella capitale, e **Sandro Staccioli**, presidente di una Usl, dirigente del partito.

Insomma, molti nomi di apparato e pochi nomi a sorpresa. Un po' sfiancati dalle recenti elezioni capitoline, i partiti sono ancora in una fase di «stanca». «È la verità», dice un consigliere socialista - fare un'altra campagna elettorale, adesso, proprio non ci voleva». Ma, siccome necessità fa virtù, tutti quelli che possono si sono già messi in movimento. E chi ancora non può o non è sicuro, spera, si dà da fare e incrocia le dita.

<b>NUMERI UTILI</b>	
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sangue	4956375-7575893
Centro antiveleni	3054343
(notte)	4957972
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids da lunedì a venerdì	864270
Aids, adolescenti	860651
Per cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453

<b>Pronto soccorso a domicilio</b>	
	4756741
<b>Ospedali</b>	
Policlinico	492341
S. Camillo	5310666
S. Giovanni	77051
Fatebenefratelli	5873239
Gemelli	33054038
S. Filippo Neri	3306207
S. Pietro	36590168
S. Eugenio	5904
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	6793538
S. Spirito	650901
<b>Centri veterinari</b>	
Gregorio VII	6221686
Trastevere	5896650
Appia	7992718

<b>Pronto intervento ambulanza</b>	
	47498
Odontoiatrico	861312
<b>Segnalazioni animali morti</b>	
	5800340/5810078
Alcolati anonimi	5282476
Rimozione auto	6769803
Polizia stradale	5544
<b>Radio taxi</b>	
	3570-4994-3875-4984-8433
<b>Coop auto</b>	
Publici	7594568
Tassistica	865264
S. Giovanni	7853449
La Vittoria	7594842
Era Nuova	7591535
Sannio	7550856
Roma	6541848

# Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

<b>ISERVIZI</b>	
Acea: Acqua	575171
Acea: Recl. Luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Spis servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Archi (baby sitter)	316449
Pronto il ascolto (fossico) dipendenza, alcolismo	6284639
Aid	8606681
Orbis (previdita biglietti concerti)	4746954444

Acotral	5921462
Uff. Utenti Atac	46954444
S.A.F.E.R. (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
Citycross	861652/8440890
Apis (autonoleggio)	47011
Herze (autonoleggio)	547991
Bicicologgio	6543394
Collali (bic)	6541084
Servizio emergenza radio	337809
Canale 9 CB	337809
Psicologia: consulenza telefonica	389434

<b>GIORNALI DI NOTTE</b>	
Colonna piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Fiamino: corso Francia; via Fiamina Nuova (fontana Vigna Stelluti)	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Parioli: piazza Ungheria Prati; piazza Cola di Rienzo Travi; via del Trionfo (Il Messaggero)	

## La «scelta di campo» di Achille Pace

**ENRICO GALLIAN**  
 ■ Galleria Fontanella Borghese, via Fontanella Borghese, 31, Achille Pace (fillo e stoffe su tela). Orario: 10-13; 17-20. Chiuso festivi e lunedì. Materiali poveri per itinerari improponibili, ma che nella riduzione si fanno quadro, immagine, possibili e fantastici versi poetici. Achille Pace sostanzialmente riduce il campo visivo e allarga gli orizzonti di sentieri favolistici. Da sempre i campi arati da un colore solo vengono percorsi da segni di colore che cingono contenente e contenuto di un unico significato che è lo spazio. Anzi, attraverso un segno quasi solo lo spazio viene ritrovato e acclamato. Esempio di poesia visiva la parola diventa filo per sottrazione ed è nel poco visibile che l'osservatore paziente ritrova parti di se stesso. L'occhio deve seguire senza smarrirsi nell'eclatante, ma nella povertà ritrovare l'essenziale, l'unicum, il giusto peso e l'autenticità della felicità espressiva.

## I «grandi» rivisitati da Giorgio Gigliotti

■ Proseguono i mercoledì del Circolo di cultura omosessuale «Mario Mieli» (via Ostiense, 202). Oggi, alle ore 21, è di scena Giorgio Gigliotti con un intrattenimento-scandalo dal titolo: *La differenza*. È solo un colloquio con il pubblico - ha spiegato l'autore - e interpretato solitario - forse un po' circospetto, distanziato, evocatore.  
*La differenza* è un recital di cinquanta minuti composto da tre pezzi di famose poesie e poemi («A Silvia», «La Divina Commedia», «Meriggio pallido e assorto») ampiamente rivisitati, un po' di Brecht, De Filippo, Palazzeschi che servono a Gigliotti per puntualizzare il «niente» degli altri e da una serie di personaggi «declamatori di una realtà inesistente, fantastica e in quanto tale... nostra». Gli appuntamenti terminano la prossima settimana con il concerto-festa *Sisters in heat, incontro trash*. L'ingresso è libero. □Ma.Ler.

# All'Azzurro Scipioni «omaggio straordinario» al regista Rigoroso, provocatorio Straub

**DANIELE COLOMBO**  
 Le opere di Jean-Marie Straub, quasi tutte dirette in collaborazione con la moglie Daniele Huillet, si possono collocare nel contesto di un cinema indipendente che mira ad opporsi al classico prodotto di consumo. Il riferimento primario rimane sempre la letteratura: Brecht, Pavese, Hölderlin, Kafka e altri; tuttavia, dal punto di vista strettamente espressivo, uno stile asciutto e rigoroso, a volte ai limiti della provocazione, consente di rinunciare a qualsiasi concessione spettacolare. La scelta di attori quasi mai professionisti (funzionale ad una recitazione fredda e distaccata), la mac-



Il regista Jean-Marie Straub; sotto Gigi Angelillo in «Il caffè del signor Proust»; a destra un disegno di Petrella

china da presa che si muove il meno possibile, lo studio accurato dell'inquadratura e del suono in presa diretta, delineano un cinema essenziale ed estremo improntato a un realismo volutamente esasperato.  
 L'«Omaggio straordinario a Jean-Marie Straub» organizzato solo per questa sera presso la sala «Chaplin» dell'Azzurro Scipioni ripropone tre dei film più significativi del regista franco-tedesco. *Non riconciliati, o solo violenza aiuta dove violenza regna* (ore 19), tratto dal romanzo di Heinrich Böll *Bilardo alle nove e mezzo*, è coprodotto da diversi piani narrativi che ripercorrono la storia della famiglia di un architetto e della adesione da parte del figlio ad una organizzazione animaziosa. *Cronaca di Anna Magdalena Bach* (ore 22.30) si presen-

ta come una rigorosa biografia di Johann Sebastian Bach basata su un diario immaginario. *Rapporti di classe* (ore 20.30) è con ogni probabilità il film di Straub meno conosciuto ai cinefili romani, visto che alcuni anni fa al cineclub Labirinto è stato programmato per oltre un mese consecutivo; per una piccola sala, oltre che di successo inaspettato, si può parlare di tenuta-record. Il film narra di Karl che, approdato negli Stati Uniti, è costretto a confrontarsi con personaggi appartenenti ad una diversa estrazione sociale, e a stabilire con loro relazioni di dipendenza e di sfruttamento.  
*Rapporti di classe*, tratto da *America di Kafka*, è stato girato quasi interamente ad Amburgo. In particolare tra le scene realizzate in Usa si segnalano

stupendo lunghissimo carrello finale lungo il fiume Missouri (uno dei rarissimi movimenti di macchina dell'intero film) seguito da una serie di fotogrammi neri (con rumore di fondo di un treno in corsa) e dai titoli di coda.  
 Jean-Marie Straub, in occasione di un breve incontro con il pubblico svoltosi venerdì scorso al termine di una proiezione del film, ha ribadito che, pur vivendo (in Italia) ormai nell'indifferenza più assoluta, il suo cinema «non cerca di sedurre nessuno». Per quanto concerne *America* «è stato il libro a scegliere me, non il contrario, in quanto - ha sostenuto alla fine Straub - Kafka conosceva bene la logica della società industriale, prodotto di quel grande inganno della civiltà che è il progresso».

## Il singolare sodalizio tra Proust e Céleste

**AGGEO SAVIOLI**

**Il caffè del signor Proust**  
 di Lorenzo Salvati (testo e regia) da un'idea di Gigi Angelillo. Impianto scenico di Bruno Buonincontri. Interpreti: Gigi Angelillo. Produzione «Albino».

■ C'è stata da noi (e non si è ancora esaurita) la voga del monologo. Un attore, o un'attrice, unica presenza alla ribalta, che dà voce a un personaggio, il quale spesso coincide con l'interprete, o comunque ne rispecchia il travaglio esistenziale. Diciamo subito che *Il caffè del signor Proust* è altra e migliore cosa. A essere raccontato, in terza persona, è qui un grande della letteratura mondiale del nostro secolo,

Marcel Proust, appunto. Narratrice del periodo culminante e conclusivo della vita dello scrittore, Céleste Albaret, che fu fidata e premurosa assistente domestica, e che solo qualche lustro fa ultraottantenne, avrebbe consegnato a un libro i suoi ricordi quell'esperienza, insieme, ordinaria e straordinaria. A dar corpo e loquela a Céleste, Gigi Angelillo, in un travestimento femminile e senile che non ha nulla di malizioso, semmai è un modo per «straniare» ulteriormente la materia.  
 Il testo che, da *Monsieur Proust*, ha liberamente ricavato Lorenzo Salvati, per la propria regia, condensa alcuni capitoli essenziali del singolare sodalizio tra l'autore via via famoso e la modesta provinciale inurbata a Parigi col marito, il quale

con la sua vettura pubblica rende assidui servizi all'uomo già illustre. A sua volta, Céleste comincerà a lavorare per Proust come «fattorino», quindi come aiuto-cameriera, per assumere poi in pieno le funzioni di governante (nella metropoli e anche fuori).  
 Ed eccola, Céleste, introdurre e farci da guida in un seguito di stanze (lo scenografo Buonincontri compie meraviglie, dilatando l'esiguo spazio della sala piccola del teatro dell'Orologio), che riproducono in miniatura la dimora parigina, ormai spoglia di arredi, quasi un museo dello spirito, dove Proust abitò a lungo, strenuamente s'indugiò nella sua solitaria officina creativa, combatté il male che lo tormentava e che nel 1922, appena cinquantenne, lo condusse a morte. La vicenda ombrosa, appartata, notturna, scandita dai rituali quotidiani (il caffè, i pasti frugali) del romanziere, rivive così nelle parole di una testimone discreta e attenta, che proprio in quei minimi gesti, nella loro umana semplicità, sembra intuire il segreto di un'opera senza eguali.  
 Impeccabile protagonista dell'insolito spettacolo Gigi Angelillo convita trenta spettatori a sera; nella rappresentazione (poco più di un'ora) è compresa l'offerta della nera bevanda. Il decaffeinato (deca lo chiamano i francesi) rimane purtroppo escluso.



## «Torsiotensione» alla Pisana Lo spazio secondo Capotondi

**STEFANO POLACCHI**

■ La sfera si spacca, dilata la superficie, l'estende, ritma lo spazio e la materia si fa ondulata, fa vibrare la struttura, il bronzo s'impenna e dalla materia nasce un'ala, un monumento, un obelisco. La base dell'imponente bronzo è un pentagono, composto di cinque triangoli in travertino nocce di Guidonia: sono le 5 province del Lazio. Ieri, per celebrare la fine della legislatura del consiglio regionale del Lazio, è stata scoperta la nuova scultura di Claudio Capotondi alla Pisana. La «Torsiotensione», questo il nome dell'opera, accoglierà così i visitatori della Pisana, con la sua ala che è sì maestosa ma anche protettiva. L'opera è stata inaugurata alla presenza del ministro Antonio Maccanico, del presidente del consiglio regionale Bruno Lazzaro, dei vicepresidenti Angiolo Marroni e Adriano Redler e dell'artista.  
 Il monumento è enorme, alto cinque metri, frutto di un lavoro stressante che ha permesso di realizzare in appena tre mesi un'opera che ne avrebbe

richiesti almeno sei. Ma i tempi della politica, si sa, non sono certo quelli dell'arte e il monumento doveva essere pronto per ieri.  
 «Un lavoro difficile ma piacevole - ha detto Claudio Capotondi nel presentare la sua scultura - Piacente al di là del mio amore per la materia e per il mio lavoro. L'aver realizzato questo monumento è infatti il segno che, in un'epoca difficile per l'arte contemporanea in quanto si tende più a salvaguardare quella antica, è possibile fare ancora monumenti contemporanei. Anche in Italia». E questo per Claudio, che è stato costretto a trasferirsi in America per poter continuare a fare lo scultore, non è cosa da poco.  
 È stato il critico Giorgio Di Genova a presentare l'opera di Capotondi: «L'ho tenuto a battesimo nel lontano '65, quando feci la sua prima personale al Gianicolo - ha ricordato - Ora questa opera arricchisce di molto la Regione. Claudio è nato con il figurativo, ma poi la sua strada è stata intanto al te-

ma della sfera, l'astrazione si è sviluppata sulla sfera che si spacca e dà vita a nuove forme. Con quest'opera l'astrazione non è più meccanica rottura della sfera, ma l'anelito a espandere la materia, a costruire uno spazio nuovo. Con la «torsiotensione» la Regione si arricchisce davvero. La tutela dell'arte del passato è giusta, ma è un dovere contribuire alla realizzazione di quella contemporanea. L'arte è in continua evoluzione, ed è il me.saggio che si lancia ai secoli successivi». Due parole, ma importanti, le ha volute dire anche l'amico di Claudio, il critico-poeta Mario Lunetta. «Questo testo di Claudio è di grande valore - ha sottolineato - il segno che è possibile fare un monumento che non sia solo celebrativo, ma che si ponga il problema dello spazio inserendosi magistralmente nell'ambiente». «La mia aspirazione - ha affermato Capotondi - è superare i confini della materia. Melotti lo faceva sottraendo volumi. Io, che amo il volume, devo farlo espandendo la materia a formare nuovi spazi».

## Glenn Gould, pianista «folle» in cinque puntate

**ERASMO VALENTE**

■ Se volete un pianista - un grande e anche «folle» pianista d'oggi - ancora avvolto in un mistero, eccolo: Glenn Herbert Gould. Scoppiò a cinquant'anni nel 1982 a Toronto, in Canada, dove era nato nel 1932. Gould rafforzò il suo mistero anche con questo incredibile gesto: l'abbandonò del concertismo nel 1964, per dedicarsi, a tu per tu con il suono, ad un perfezionismo in fatto di registrazioni. Aveva trionfato con Karajan, richiamando sulla sua arte l'attenzione del mondo. Ma a trentadue anni smette. Gli sembrarono sufficienti, come le trentadue «Sonate» di Beethoven, per dare l'addio al pubblico. C'è una fotografia di Glenn Gould al pianoforte, pronto a suonare a quattro «mani», avendo a fianco, però, come partner un cane.

La musica non fu più «spettacolo» per lui, ma intensa macerazione, esasperazione, tormento. È sbalorditiva la velocità con cui Gould eseguì le musiche più imprendibili, e rimane come un vertice l'abbaglio che si sprigiona dalle «Goldberg Variations» di Bach. La registrazione di questa «diabolica» musica tenne occupato Gould per qualche anno. Non gli piacque il repertorio romantico, prediligendo Bach, Mozart e Beethoven. In Mozart, a volte, sono sorprendentemente lenti certi passi scavati nel profondo. Nell'«Inno» di Beethoven, la musica nel suono di Gould non perde mai la trasparenza della costruzione. Fu attratto dalla dodecalonia (Schoenberg, Berg, Webern), volgendosi anche ad autori che si ritengono «minori»: Grieg e Sibelius, ad esempio.  
 Documenti alla mano, avremo ora un'idea della eccezionalità e del «demonismo» di Gould. Il Centro culturale Canadese (p.zza Cardelli, 4) ha infatti programmato cinque pomeriggi, di mercoledì in mercoledì, alle ore 18, con trasmissioni «video» dedicate a Glenn Gould. La prima è per oggi, con la prima parte di «un ritratto» del personaggio, che proseguirà mercoledì prossimo. La terza puntata verte sulla «Fuga», la quarta presenta Gould e Menuhin che illustrano ed eseguono pagine di Bach, Schoenberg e Beethoven per violino e pianoforte. Ciascuna puntata dura un'ora (scottigliati in italiano). La quinta - 18 aprile - è una «Maratona» - due ore e mezzo - con Gould che suona Bach, Byrd, Gibbons, Schoenberg, Scriabin, Wagner e Webern. L'ingresso è libero. Gould, vedrete, non si troverà solo con un cane.

## La fotografia nel cinema: quanto vale?

**GABRIELLA GALLOZZI**

■ La parola ai «colleghi» del pirandelliano Serafino Gubbio. Misconosciuti dalla critica, non tutelati come autori dalle leggi in vigore (datate 1941), i direttori della fotografia, un tempo detti operatori, chiedono oggi più spazi e più garanzie, per il riconoscimento del ruolo autoriale del loro lavoro.  
 A lanciare l'«sos» è stata l'Aic (Associazione italiana autori della fotografia cinematografica), che in occasione del suo quarantesimo anniversario ha organizzato, insieme alla facoltà di Lettere e Filosofia di Roma «La Sapienza», una retrospettiva sui «Maestri della fotografia italiana», presso l'aula del Centro congressi dell'università in via Salaria 115. Sotto la spinta di un gruppo di studenti, legati all'associazione «Zabrislike Point», l'Aic ha restaurato sei film in bianco e nero, relativi al periodo 1929-1951. Inaugurata l'altro ieri col cameraman «Rotaie», la rassegna si protrarrà fino al 28 marzo («Due soldi di speranza», ore 20.30), nascondendo in una sorta di panoramica i momenti salienti del cinema italiano, dal periodo fascista al cosiddetto neorealismo rosa.

Presentata da Giuseppe Rotundo e da Guido Aristarco, la manifestazione metterà in luce con una serie di dibattiti tenuti da Vittorio Storaro, Tono Delli Colli, Luciano Tovoli e altri «nomi» del campo, gli aspetti e il lavoro del direttore della fotografia. «Cosa sarebbe stato il cinema di Eisenstein senza le immagini di Tissé? - ha sottolineato Aristarco - Il lavoro dell'operatore è strettamente legato a quello del regista, in modo indissolubile ed armonioso. In un film, si può fare a meno della musica, dei dialoghi, ma evidentemente mai si potrà fare a meno della fotografia, primo elemento della settima arte».  
 Un excursus sull'opera dei direttori della fotografia che hanno realizzato le pellicole messe in programma dalla rassegna, è stato tracciato da Guido Aristarco, che ha definito esplicitamente il mondo d'immagini di Ubaldo Arata in «Rotaie», e ricco di valori inediti quello di Massimo Terzano in «Malombra», (martedì 27 marzo ore 20.30). La manifestazione prosegue questa sera con «Il signor Max» di Camerini e lunedì con «La corona di ferro» di Blasetti.

# Succede a ROMA

## TELEROMA 56

Ore 14 Tg. 14.45 -Piume e paillettes-, novella, 15.30 -Coccolina-, cartone, 16.15 Ruote in pista 18.50 -Piume e paillettes-, novella, 19.30 -In casa Lawrence-, telefilm, 20.30 -Mondiali-, trasmissione sportiva 22.30 Teledomani, 23 Tg Speciale, 0.10 -Bada alla tua pelle Spirito Santo-, film, 2.30 -Mash-, telefilm

## GBR

Ore 9.30 Buongiorno donna, 12 Viaggio attraverso il sistema solare 12.45 -Cristal-, telefilm, 14.30 Videogiornale, 16.45 Cartoni animati, 17.45 -Passioni-, telefilm, 19.30 Videogiornale 20.30 Tutti in scena 22.45 -Matt Helm-, telefilm, 23.45 Servizi speciali Gbr, 0.15 Videogiornale 1.15 Il portiere di notte

## TVA

Ore 9 -George- telefilm 10 -Marta-, novella, 12 -Si vive solo due volte-, telefilm, 13 -Piccola Margie-, telefilm, 16.30 Cartoni animati, 19 Programma per ragazzi 20 -Marta-, novella 22 Immagini dal mondo 22.30 -Piccolo testimone-, film, 24 -Si vive solo due volte-, telefilm

## CINEMA

OTTIMO  
BUONO  
INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A Avventuroso BR Brillante D.A. Disegni animati DO Documentario DR Drammatico E Erotico FA Fantascienza G Gallo H Horror M Musicale SA Satirico SE Sentimentale SM Storico-Mitologico ST Storico W Western

## PRIME VISIONI

**ACADEMY HALL** L 7.000  
Via Salaria 5 (Piazza Bologna) Tel. 426778  
Seduzione pericolosa di Harold Becker con Al Pacino Ellen Barkin - G (16-22-30)  
**ADMIRAL** L 8.000  
Piazza Verbanò 5 Tel. 851195  
Harry ti presento Sally di Rob Reiner - BR (16-22-30)  
**ADRIANO** L 8.000  
Piazza Cavour 22 Tel. 3211896  
Tango & Cash di Andrei Konchalovsky con Sylvester Stallone Kurt Russell - A (16-22-30)  
**ALCAZAR** L 8.000  
Via Merry del Val 14 Tel. 5880099  
Légami di Pedro Almodovar con Antonio Banderas Victoria Abril - BR (VM18)  
**ALCIONE** L 8.000  
Via di Lesina 39 Tel. 8380930  
Sesso, bugie e videotape di Steven Soderbergh con James Spader - DR (16-22-30)  
**AMBASCIATORI SEXY** L 5.000  
Via Montebello 101 Tel. 4941290  
Film per adulti (10-11-30-16-22-30)  
**AMBASSADE** L 7.000  
Accademia degli Agiati 57 Tel. 5408901  
Tango & Cash di Andrei Konchalovsky con Sylvester Stallone Kurt Russell - A (16-22-30)  
**AMERICA** L 7.000  
Via N. del Grande 6 Tel. 5816158  
Tango & Cash di Andrei Konchalovsky con Sylvester Stallone Kurt Russell - A (16-22-30)  
**ARCHIMEDE** L 8.000  
Via Archimede 71 Tel. 875567  
L'amico ritrovato di Jerry Schatzberg con Jason Robards Christian Anhalt - DR (16-22-30)  
**ARISTON** L 8.000  
Via Cicerone 19 Tel. 352320  
Harry, ti presento Sally di Rob Reiner - BR (16-22-30)  
**ARISTON II** L 8.000  
Galleria Colonna Tel. 6793267  
Tesoro mi si sono ribellati i ragazzi di Joe Johnston con Rick Moranis - BR (16-22-30)  
**ASTRA** L 8.000  
Viale Jonio 225 Tel. 8160256  
Riposo  
**ATLANTIC** L 7.000  
V. Tuscolana 745 Tel. 7810656  
Tango & Cash di Andrei Konchalovsky con Sylvester Stallone, Kurt Russell - A (16-22-30)  
**AUGUSTUS** L 6.000  
C.so V. Emanuele 203 Tel. 6874555  
Una notte a Bengali di A. Corneau - DR (16-22-30)  
**AZZURRO SCIPIONI** L 6.000  
V. degli Scipioni 84 Tel. 3581094  
Saietta - Lumière - L'enigma di Kasper Hauser (18-30) Agitura furore di Dio (20-30) Cuore di vetro (22)  
Saietta - Chaplin - Non rincollati (19) Rapporti di classe (20-30) Cronaca di Anna Magdalena Bach (22-30)

**BALDUINA** L 7.000  
P.zza Balduina 52 Tel. 347592  
Chiuso per lavori  
**BARBERINI** L 8.000  
Piazza Barberini 25 Tel. 4751707  
Valmont di Miles Forman con Colin Firth Annette Bening - DR (16-22-30)  
**BLUE MOON** L 5.000  
Via dei 4 Cantoni 53 Tel. 4743936  
Film per adulti (16-22-30)  
**CAPITOL** L 7.000  
G. Saconi 39 Tel. 393280  
Harry ti presento Sally di Rob Reiner - BR (16-22-30)  
**CAPRANICA** L 8.000  
Piazza Capranica 101 Tel. 8792485  
L'ultimo fuggente di Peter Weir con Robin Williams - DR (17-22-30)  
**CAPRANICETTA** L 8.000  
P.zza Montecitorio 125 Tel. 8796957  
Milou a maggio di L. Malle con M. Piccoli e M. M. - BR (16-22-30)  
**CASSIO** L 6.000  
Via Cassia 692 Tel. 3651807  
Riposo  
**COLA DI RIENZO** L 8.000  
Piazza Cola di Rienzo 88 Tel. 6878303  
Tre colonne in cronaca di Carlo Vanzina con Gian Maria Volonté Massimo Dapporto - DR (16-22-30)  
**DIAMANTE** L 5.000  
Via Pretestina 230 Tel. 295606  
Riposo  
**EDEN** L 8.000  
P.zza Cola di Rienzo 74 Tel. 6878652  
Troppo bella per te di Bertrand Blier con Gérard Philipe Carole Bouquet (16-22-30)  
**EMBASSY** L 8.000  
Via Slopaccia 7 Tel. 870245  
L'ora dell'è di Gabriel Byrne - G (16-22-30)  
**EMPIRE** L 8.000  
V. Regina Margherita 29 Tel. 8417719  
Nato il quattro luglio di Oliver Stone con Tom Cruise Kyra Sedgwick - DR (16-22-30)  
**EMPIRE 2** L 7.000  
V. dell'Esercito 44 Tel. 5010652  
Nato il quattro luglio di Oliver Stone con Tom Cruise Kyra Sedgwick - DR (16-22-30)  
**ESPERIA** L 5.000  
Piazza Sonnino 37 Tel. 582884  
La voce della luna di Federico Fellini con Roberto Benigni Paolo Villaggio - DR (16-22-30)  
**ETOILE** L 8.000  
Piazzan Lucina 41 Tel. 6876125  
I favolosi Baker di Steve Kloves con Jeff Bridges - BR (16-22-30)  
**EURCINE** L 8.000  
Via Liszt 32 Tel. 5910988  
La guerra dei Rosas di Danny De Vito con Michael Douglas Kathleen Turner - DR (15-45-22-30)  
**EUROPA** L 8.000  
Corso d'Italia 107/a Tel. 865736  
La guerra dei Rosas di Danny De Vito con Michael Douglas Kathleen Turner - DR (15-45-22-30)  
**EXCELSIOR** L 8.000  
Via B. del Carmelo 2 Tel. 5982296  
Dimenticare Palermo di Francesco Rosi con James Belushi Mimi Rogers - DR (16-22-30)  
**FARNESE** L 7.000  
Campo de Fiori Tel. 6864395  
Nuovo cinema Paradiso di Giuseppe Tornatore con Philip Norell - DR (16-22-30)  
**FIAMMA 1** L 8.000  
Via Bissolati 47 Tel. 4827100  
A spesso con Daisy di Bruce Beresford con Morgan Freeman Jessica Tandy - BR (16-22-30)  
**FIAMMA 2** L 8.000  
Via Bissolati 47 Tel. 4827100  
Légami di Pedro Almodovar con Antonio Banderas Victoria Abril - BR (16-22-30)  
**GARDEN** L 7.000  
Viale Trastevere 244/a Tel. 582848  
Dad papà di Gary David Goldberg - DR (16-22-30)  
**GIOIELLO** L 7.000  
Via Nomentana 43 Tel. 864149  
Il cuoco, il diavolo, sua moglie e l'inferno di Peter Greenaway - DR (15-45-22-30)  
**GOLDEN** L 7.000  
Via Taranio 36 Tel. 7396602  
Tesoro mi si sono ribellati i ragazzi di Joe Johnston con Rick Moranis - BR (16-22-30)  
**GREGORY** L 8.000  
Via Gregorio VII 180 Tel. 6380600  
Seduzione pericolosa di Harold Becker con Al Pacino Ellen Barkin - G (16-22-30)  
**HOLIDAY** L 8.000  
Largo B. Marcello 1 Tel. 858326  
Non più di uno di Berto Braccaro con Largo B. Marcello - BR (16-22-30)  
**INDUO** L 7.000  
Via Induno Tel. 582495  
Harry ti presento Sally di Rob Reiner - BR (16-22-30)  
**KING** L 8.000  
Via Fogliano 37 Tel. 8319541  
La guerra dei Rosas di Danny De Vito con Michael Douglas Kathleen Turner - DR (15-45-22-30)  
**MADISON 1** L 8.000  
Via Chabrerà 121 Tel. 5126928  
Oliver & Company di George Scribner - DA (15-45-22-30)  
**MADISON 2** L 8.000  
Via Chabrerà 121 TEL. 5126928  
Black Rain di Ridley Scott con Michael Douglas - G (16-22-30)  
**MAESTRO** L 8.000  
Via Appia 418 Tel. 786086  
La guerra dei Rosas di Danny De Vito con Michael Douglas Kathleen Turner - DR (15-45-22-30)  
**MAJESTIC** L 7.000  
Via SS. Apostoli 20 Tel. 6794908  
Born on the fourth of July di Oliver Stone con Tom Cruise Kyra Sedgwick - DR (versione originale) (16-22-30)  
**MERCURY** L 5.000  
V. di Porta Castello 44 Tel. 6873924  
Film per adulti (16-22-30)  
**METROPOLITAN** L 8.000  
Via del Corso 8 Tel. 3600933  
La guerra dei Rosas di Danny De Vito con Michael Douglas Kathleen Turner - DR (15-45-22-30)  
**MIGNON** L 8.000  
V. Viterbo 11 Tel. 869493  
Il decalogo di Krzysztof Kieslowski - DR (16-22-30)  
**MODERNETTA** L 5.000  
Piazza Repubblica 44 Tel. 460255  
Film per adulti (10-11-30-16-22-30)  
**MODERNO** L 5.000  
Piazza Repubblica 45 Tel. 460255  
Film per adulti (16-22-30)  
**NEW YORK** L 7.000  
Via delle Cave 44 Tel. 7810271  
Harry ti presento Sally di Rob Reiner - BR (16-22-30)  
**PARIS** L 8.000  
Via Magna Grecia 112 Tel. 7596568  
Nato il quattro luglio di Oliver Stone con Tom Cruise Kyra Sedgwick - DR (16-22-30)  
**PASQUINO** L 5.000  
Vicolo del Piede 19 Tel. 5803622  
Midnight Run (Versione in inglese) (16-22-40)

## CINEMA D'ESSAI

**CARAVAGGIO** L 4.000  
Via Paisiello 24/B Tel. 864210  
Riposo  
**DELLE PROVINCE** L 4.000  
Viale delle Province 41 Tel. 420021  
Una vedova allegra ma non troppo (16-22-30)  
**LUOVO** L 5.000  
Largo Ascianghi 1 Tel. 583116  
Fa la cosa giusta di Spike Lee, con Danny Aiello Onie Davis - DR (16-22-30)  
**IL POLITECNICO** L 4.000  
Via G. Tiepolo 13/a - Tel. 3227559  
Donna d'ombra di Luigi Facchini (20-30-22-30)  
**TIBUR** L 4.000-5.000  
Via degli Etruschi 40 Tel. 4957782  
Tequila connection (16-22-30)  
**TIZIANO** L 4.000  
Via Reni 2 Tel. 392777  
Riposo

## CINECLUB

**ASSOCIAZIONE CULTURALE MONTEVERDE** Riposo  
Via di Monteverde 57/A Tel. 530731  
**CIRCOLO CINEMA** Riposo  
Piazza dei Caprettari 70 Tel. 6879307  
Cinema cecoslovacco Something from Alice di J. Svankmajer (ore 19 ingresso libero traduzione simultanea)  
**DEI PICCOLI** L 4.000  
Viale della Pineta 15 - Villa Borghese Tel. 863485  
Riposo  
**GRAUO** L 5.000  
Via Perugia 34 Tel. 7001785-7822311  
Cinema spagnolo La linea del cielo di Fernando Colomo (21)  
**IL LABIRINTO** L 5.000  
Via Pompeo Magno 27 Tel. 3216633  
Sala A Yeaba di Iohanna Queoahago con Franco Turci (16-22-30)  
**LA SOCIETA' APERTA** Riposo  
Via Tiburtina Antica 15/19 Tel. 492405  
La partita di C. Vanzina (15-30-17-30)

## VISIONI SUCCESSIVE

**ANIENE** L 5.000  
Piazza Sempione 18 Tel. 890817  
Film per adulti  
**AQUILA** L 2.000  
Via L. Aquila 74 Tel. 7594951  
Eccitazioni - E (VM18)  
**AVORIO EROTIC MOVIE** L 5.000  
Via Macerata 10 Tel. 7553527  
Film per adulti  
**MOULIN ROUGE** L 3.000  
P.zza B. Romano Tel. 5110203  
Quei desideri bagnati sotto la pelle - E (VM18) (16-22-30)  
**ODEON** L 2.000  
Piazza Repubblica Tel. 484780  
Film per adulti (16-22)  
**PALLADIUM** L 3.000  
P.zza B. Romano Tel. 5110203  
Film per adulti (16-22)  
**SPLENDID** L 4.000  
Via Per delle Vigne 4 Tel. 620205  
Porno carnal Interior - E (11-22-30)  
**ULISSE** L 4.500  
Via Tiburtina 354 Tel. 433744  
Film per adulti  
**VOLTURNO** L 10.000  
Via Volturno 37 Tel. 4827557  
Colpo di sesso - E (VM18) (15-22)

## FUORI ROMA

**ALBANO FLORIDA** L 5.000  
Tel. 9321339  
Valmont di Miles Forman con Colin Firth Annette Bening - DR (16-22-30)  
**FRASCATI** L 8.000  
Largo Panizza 5 Tel. 9420479  
SALA A Nato il quattro luglio di Oliver Stone con Tom Cruise Kyra Sedgwick - DR (16-22-30)  
SALA B Tango & Cash di Andrei Konchalovsky con Sylvester Stallone Kurt Russell - A (16-22-30)  
**SUPERCINEMA** L 9.20193  
Tel. 9420193  
She-Devil, lei il diavolo di Susan Siedelman con Maryl Streep Roseanne Barr - BR (16-22-30)  
**GROTTAFERRATA** L 7.000  
AMBASSADOR Tel. 9456041  
Valmont di Miles Forman con Colin Firth Annette Bening - DR (16-22-30)  
**VENERI** L 7.000  
Tel. 9411592  
She-Devil lei, il diavolo di Susan Siedelman con Maryl Streep Roseanne Barr - BR (16-22-30)  
**MONTEROTONDO** Riposo  
NUOVO MANCINI Tel. 9001888  
**OSTIA KRISTALL** L 5.000  
Via Pallottini Tel. 5603186  
Sono affari di famiglia di Sidney Lumet con D. Olfman S. Connery - DR (16-22-30)  
**SISTO** L 8.000  
Via dei Romagnoli Tel. 5610750  
Nato il quattro luglio di Oliver Stone con Tom Cruise Kyra Sedgwick - DR (16-22-30)  
**SUPERGA** L 8.000  
V. della Marina 44 Tel. 6004076  
Tango & Cash di Andrei Konchalovsky con Sylvester Stallone Kurt Russell - A (16-22-30)  
**TIVOLI GIUSEPPE** L 8.000  
Tel. 0774/28278  
Riposo  
**TREVIGNANO CINEMA PALMA** L 4.000  
Tel. 9019014  
Riposo  
**VALMONTONE MODERNO** Non pervenuto  
Tel. 9598083  
**VELLETRI FIAMMA** L 5.000  
Tel. 9633147  
Senza indizio (16-22-15)

## PROSA

**ABACO** (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3604705)  
Alle 21.30 Nardella Live Spettacolo di cabaret di Enzo Verrengia e Gino Nardella  
**ADORA** 30 (Via della Penitenza - Tel. 696211)  
Alle 21. Identikit di G. Imparato e V. Saleme con G. Imparato V. Saleme Mariolotta Bokeri Corallina Viviani Regia di G. Imparato e V. Saleme (16-22-30)  
**AL BORGIO** (Via dei Penitenti 11 - Tel. 6861920)  
Alle 21. La Raffaella ovvero della bellezza creata dalle donne di A. Piccolomini con Clara Colonna e Linda Celoni Regia di Josè Babch  
**ALLA RINGHIERA** (Via dei Riari 81 - Tel. 656711)  
Domani alle 21. Le armonie di Franco Molè con Gaia Bastrochi Cristina Paladino Regia di Angelo Tullio Gaudenzi (16-22-30)  
**ARGENTINA** (Largo Argentina 52 - Tel. 4546401)  
Alle 21. Giacomo il prete di G. Mantili con il teatro di Genova Regia di P. Maccarini  
**ARGOT** (Via Natale del Grande 21 - Tel. 589811)  
Al n. 21. Alle 21.15 Trogloditi di Giovanni Dettori con la Compagnia Il Crogiuolo Regia di Bruno Venturi  
**ARTE** (Viale delle Scienze 3 - Tel. 4991707)  
Alle 21. Il sottotitolo Gull di A. Schmitzer con Gabriele Duma Regia di Enor Silvani  
**BEAT 77** (Via G. Belli 72 - Tel. 317175)  
Alle 21.15 Bruna o tutte le ore in agguato di B. M. Frabotta con Clarizio di Claudia Maddalena Renna Luciano Oboino Regia di Bruno Mazzali  
**BELLI** (Piazza S. Apollonia 11/A - Tel. 5898478)  
Alle 21. Fossa - Tormento ed estasi di Igino Ugo Tarchetti con G. Guglielmo Alessandra Grimaldi Regia di Giuliano Sebastiani Quaglia  
**CACACOMBE 2000** (Via Labicana 42 - Tel. 7003495)  
Venerdì alle 21. Oletto di G. e Franco Venturini Regia di Franco Venturini  
**COLSOSSE** (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)  
Alle 21.15 Briganti di Aronica e Catalina con Ugo Fangaroglio Roberto De Leo Catalina Regia di Enzo Aronica  
**DELLE ARTI** (Via Sicilia 59 - Tel. 4818598)  
Alle 21. La zoe di vetro di T. Williams con P. Delli Esposti F. Castellano B. Visioli Regia di Furio Bordin  
**DELLA COMETA** (Via Teatro Marconi 15 - Tel. 6784810)  
Alle 21. Fratelli di Samuel Beckett con Anna Proclemer, regia di Antonio Calenda  
**DEI SARTI** (Via di Franco Pinta 19 - Tel. 4861569)  
Alle 21.30 Lu curaggio de nu pompieri napolitano di E. Scarpetta con la Compagnia Baracca e Duratini regia di Carmelo Savino  
**DELLE MUSE** (Via Forli 43 - Tel. 863300-8404749)  
Alle 21. L'altare di Nino Martoglio con Compagnia Stabile di Messina Regia di Massimo Mollica  
**DELLE VOCI** (Via Bombelli 24 - Tel. 6810110)  
Alle 21. Le mie scene è un bosco di Emanuele Luzzati con il Teatro delle Tosse di Genova Regia di Tonino Conte  
**DON BOSCO** (Via Pubblio Valerio 63 - Tel. 7487612-7464444)  
Riposo  
**DUE** (Vicolo Due Macelli 37 - Tel. 6788259)  
Alle 21. Carino Cardunculus scritto direttore ad interpretato da Carolina Torta  
**DUSE** (Via Crema 8 - Tel. 7013522)  
Riposo  
**EUROPA** (Via Capo d'Africa 32 - Tel. 7315897)  
Riposo  
**ELISEO** (Via Nazionale 183 - Tel. 4821241)  
Alle 21.45 Marionette che passano di Rosso di San Secondo con Aroldo Turi Giuliana Lofredo Franca Tamantini Sergio Fiorentini  
**EUCLIDE** (Piazza Euclide 34/a - Tel. 802511)  
Domani alle 18. Il Tarlomagno con la Compagnia Teatrogruppo Regia di Vito Solinas  
**FURIO CAMILLO** (Via Camillo 44 - Tel. 7887721)  
Alle 21.15 Fröken Julie? di August Strindberg con Silvia Bivellacci e Franco Turci  
**GHIONE** (Via delle Fornaci 37 - Tel. 632294)  
Venerdì alle 21.30 L'altro di Antonia Nicodemi di G. D'Alagni e Carmelo Samonà con Warner Bentivenga e Patrick Rossi Gastaldi Regia di Walter Manfrè  
**GIULIO CESARE** (Viale Giulio Cesare 229 - Tel. 683500)  
Alle 21. Fior di piallo di Edouard Bourdet con Mariano Rigillo Laura Maronni Giovanni Crippa Franca Valeri Regia di G. Patroni Griffi  
**IL CENACOLO** (Via Cavour 108 - Tel. 4819710)  
Alle 21.30 Visita ai parenti di Aldo Nicolaj con la Compagnia Nuovo Teatro Sud Regia di Walter Manfrè  
**IL PUFF** (Via Gg. Zanazzo 4 - Tel. 5810721)  
Alle 21.30 Piovre, catamari e gambetti di Armando e Corbucci con Lando Fiorini Giusy Valeri  
**IN TRASTEVERE** (Vicolo Moroni 3 - Tel. 5895782)  
Sabato alle 17. Un cuore grande così con Franco Venturini  
**LABIRINTO** (Via Pompeo Magno 27 - Tel. 3215153)  
Oggi e domani alle ore 22.30 Pier Fraccarelli  
**LA CHANSON** (Largo Brancaccio 82/A)  
Alle 21.30 Canta, canta che l'Italia è 90 scritto e interpretato da Dino Verde  
**LA PIRAMIDE** (Via Benzeni 51 - Tel. 5746162)  
Alle 21. Architettura di un'anima di Silvio Vignino con la Compagnia Teatro La Maschera Regia di Federico Cavacchi  
**LA SCALETTA** (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6797205-6783148)  
Sala A Alle 21. Poro Don Gregorio Scritto diretto ed interpretato da Alfiero Alfieri  
Sala B Alle 21. Un consiglio molto caldo di René de Obaldia con Paola Rotella e Alessandra Corvo Regia di Franco Piffi  
**L.T.U. EDUARDO DE FILIPPO** (Piazza della Farnesina 1 - Tel. 445352-4457087)  
Riposo  
**MANZONI** (Via Monte Zebio 14/C - Tel. 312677)  
Alle 21. La capannina di A. Rousin con Stefano Benassi Mario Di Franco Regia di Silvio Giorio  
**META-TEATRO** (Via G. Mameli 5 - Tel. 5095807)  
Riposo  
**OLIMPICO** (Piazza Gentile da Fabriano 21 - Tel. 3962635)  
Domani alle 20.45 Viva gli sposi con Nino Manfredi Giovanna Rinaldi Regia di Nino Manfredi  
**ORIONE** (Via Torfara 8 - Tel. 779880)  
Riposo  
**OROLOGIO** (Via de Filippini 17/a - Tel. 6548735)  
SALA GRANDE Alle 21. Maschile sgradevole con Claudio Poggioni SALA CAFFÈ TEATRO Alle 21.15 Il caffè del signor Prost, di Lorenzo Salvetti con la Compagnia "L'albero" regia dell'autore  
**SALA ORFÈ** (Tel. 6548300)  
Domani alle 21.15 PRIMA Fuoco di Mario Fratti con P. Giuseppe Corrado Rosa Pianeta Regia di Julio Zuloaga  
**PARIGI** (Via Gioseffo Borsi 20 - Tel. 803523)  
Alle 21.30 Via col vento un musical di G. Verde Regia di Massimo Cinque Alle 24. Notte innotra Sisto  
**PICCOLO ELISEO** (Via Nazionale 183 - Tel. 485095)  
Alle 18. L'uomo, la bestia e la virtù di Luigi Pirandello con Roberto Herlitzka Elisabetta Carta Regia di Marco Parodi  
**POLITECNICO** (Via G. Tiepolo 13/a - Tel. 3216633)  
Alle 21.15 Mutili il compleanno dell'amore di Muzi di Giuliano Vasilich con il Gruppo di Ricerca e Progettazione Teatrale Regia di Franco Venturini  
**QUIRINO** (Via Minghetti 1 - Tel. 6794585-6790616)  
Alle 20.45 Come prima meglio di Pirandello con Roberto Maffai reggia di Luigi Squarzina  
**ROSSINI** (Piazza S. Chiara 14 - Tel. 6542770)  
Alle 21. Fior de gaglia, guarda al che po' fa la gelosia di E. Liberti da Giraud con Anita Durante Emanuele Magnoni Regia di Leila Quaci  
**SALA UMBERTO** (Via della Mercede 50 - Tel. 6794753)  
Alle 21.30 Blendung, liberamente tratto da "Auto da fe" di Elias Canetti con Massimo Cardillo e Massimo Catteruzza  
**SALONE MARGHERITA** (Via Due Macelli 75 - Tel. 6791439-6788259)  
Alle 21.30 Kalkasino di Castellacci e Pingitore con Leo Gullotta Oreste Lionello Regia di Pierfrancesco Pingitore  
**SALONCINO** (Via Podgora 1 - Tel. 310632)  
Riposo  
**SAN RAFFAELE** (Viale Ventimiglia, 6 - Tel. 5234729)  
Riposo  
**SISTINA** (Via Sistina 129 - Tel. 4826841)  
Alle 21. Aggiungli un posto a tavola di G. Giannini con Johnny Dorelli Alida Chelli Adriano Pappalardo Regia di Garino e Giovanni  
**SPAZIO UOVO** (Vicolo dei Panieri 3 - Tel. 5896974)  
Alle 21. Melodramma di M. Mearelli con L. Gianoli E. De Palo Regia di Claudio Frosi  
**STUDIO M.T.M.** (Via Garibaldi 30 - Tel. 5891444-5891637)  
Riposo  
**TEATRO IN** (Vicolo degli Amatriciani 1 - Tel. 6867610)  
Alle 21.30 Arriverà la mattina di Natalia Russa con Marco Alotto  
**TORDINOHA** (Via degli Auspareschi 16 - Tel. 654590)  
Alle 21. Criminales dell'Eros di Joe Stopp con Toni Orlando Franca Storti Regia di Mario Lanfranchi  
**TRIANGOLO** (Via Muzio Scevola 101 - Tel. 7880985)  
Riposo  
**VALLE** (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 6869049)  
Alle 21.30 Piovre con Pietro De Vito Anna Campari e Aldo Tarantino Regia di Antonio Calenda  
**VASCELLO** (Via G. Carini 72 - Tel. 5898031)  
Alle 21. Vinsenza l'amica di uomini importanti di R. Musil con Manuela Kustermann Stefano Santopaggio Regia di Giancarlo Nanini  
**VITTORIA** (Piazza S. Maria Liberatrice 8 - Tel. 5740598-5740170)  
Alle 21. Brodo primordiale con la Compagnia Diana Spettacoli Regia di Riccardo Pazzaglia  
**PER RAGAZZI**  
**ALLA RINGHIERA** (Via dei Riari 81 - Tel. 6568711)  
Alle 10. All' e il serpente di Idalberto con i burattini di Maria Giuseppina Barberini Regia di Idalberto Feri  
**ANFITRIONE** (Via S. Saba 24 - Tel. 5750827)  
Riposo  
**ARGOT** (Via Natale del Grande 21 - Tel. 589811)  
Al n. 27. Spettacolo per le scuole L'ombra che danza di Valentina Arcuti. Si fa per ridere l'immilitabile storia di Bu edile con la compagnia La Capriola (Sabato e domenica ore 16.30)  
**CATACOMBE** (Via Labicana 42 - Tel. 7003495)  
Sabato alle 17. Un cuore grande così con Franco Venturini  
**CENTRO STUDENTESCO ANIMAZIONE** (Tel. 7089026)  
Teatro dei burattini e animazione feste e domicilio per bambini  
**COLSOSSE** (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)  
**CRISOGONO** (Via S. Galliciano 8 - Tel. 5280945)  
Alle 10. Carlomagno in Italia di Fortunato Pasqualino con la Compagnia "Teatro dei pupi siciliani" dei fratelli Pasqualino Regia di Barbara Olson  
**DELLE VOCI** (Via E. Bombelli 24 - Tel. 6810110)  
Riposo  
**DON BOSCO** (Via Pubblio Valerio 63 - Tel. 7487612-7464444)  
Riposo  
**ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB** (Via di Grottopinta 2 - Tel. 5896201-6893098)  
Alle 10. Homeli prince of Denmark di W. Shakespeare (Spettacolo per le scuole)  
**GRAUO** (Via Perugia 34 - Tel. 7007185-7822311)  
Sabato alle 10. La tempesta di W. Shakespeare Alle 16.30 Il mercato di Venezia (versione di Roberto Galve) Alle 18.30 Saludos amigos di Walt Disney  
**LABIRINTO** (Via E. Morosini 16 - Tel. 589249)  
Alle 10.30 Trololita di Aldo Giannetti  
**TEATRO DEL CLOWN TATA** (Via Giugosov 52 - Tel. 9949116 - Ladispoli)  
Tutti i giorni alle 16.30 Papero Piero e il clown magico di G. Tallone con il clown Tata di Orada  
**TEATRO IN** (Vicolo degli Amatriciani 2 - Tel. 6867610)  
Alle 10. Amleto di W. Shakespeare Alle 17. La Mandragola di Niccolò Machiavelli  
**TEATRO MONGIOVINO** (Via G. Niccolini 15 - Tel. 8601733)  
Alle 10. Le avventure di Pinocchio con la Compagnia "L'Uovo di L. Agostino"  
**MUSICA**  
**CLASSICA**  
**TEATRO DELL'OPERA** (Piazza B. Tel. 463424)  
Alle 20.30 Werther di J. Massenet Direttore Nicola Rescigno maestro del Coro Gianni Lezzari Interpreti principali: Alfred Kraus Maria Callas Sesto Bruscantini Orchestra e Coro del Teatro dell'Opera  
**ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA** (Via della Conciliazione - Tel. 6780742)  
Venerdì alle 21. Concerto del pianista Bruno Canino in programma Busoni fantasia contrappuntistica Faure 4 Impresari Liszt Tre studi Debussy Etudes II Libro  
**ACCADEMIA D'UNGHERIA** (Via S. Pietro in Montorio 3)  
Riposo  
**ACCADEMIA SPAGNOLA** (Piazza S. Pietro in Montorio 3)  
Domenica alle 20.30 C/o Auditorium Musica Sacra - Piazza S. Agostino) Concerto sinfonico del I. Concerto di Orlandi e Andor Foides (pianoforte) Musica di Respighi e Beethoven  
**AUDITORIUM DEL GONFALONE** (Via del Gonfalone - Tel. 6875952)  
Venerdì alle 21. Concerto dal "The Locke concert" Musica di Autori del secolo XVII e XVIII  
**AUDITORIUM DUE PINI**  
Riposo  
**AUDITORIUM RAI** (Sala A - Via Asiago 10)  
Riposo  
**AUDITORIUM RAI** (Foro Italo - Tel. 482740)  
Venerdì alle 18.30 Concerto sinfonico pubblico Direttore Miltades Caridia Musicista di J. Franziska Skjabin Saint Saens  
**AUDITORIUM S. LEONE MAGNO** (Via Bolzano 38 - Tel. 853216)  
Sabato alle 17.30 Concerto del quartetto Fanè Mozart musicista  
**AUDITORIUM DEL SERAFICO** (Via del Serafico 1)  
Domani alle 20.45 Concerto del Trio Carroni-Milvus-Fink (pianoforte-violoncello) Musica di Haydn, Beethoven Schubert  
**AULA MAGNA UNIVERSITA' LA SAPIENZA** (Piazza A. Moro)  
Riposo  
**BRANCACCIO** (Via Merulana 6 - Tel. 732304)  
Riposo  
**CHIESA S. AGNESE IN AGONE** (Piazza Navona)  
Riposo  
**GALLERIA D'ARTE MODERNA** (Via delle Belle Arti 131)  
Riposo  
**GHIONE** (Via delle Fornaci 37 - Tel. 632294)  
Alle 10. Talyana Nikolaeva pianoforte-violoncello) Musica di Il TEMPIETTO (Tel. 4821250)  
Sabato e domenica alle 18. (C/o Sala dei concerti - Piazza Campitelli) Festival Musicale delle Nazioni 1999  
**ISTITUTO DI MUSICA SACRA** (Piazza S. Agostino)  
Riposo  
**ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI** (Lung. Flaminio 50 - Tel. 3610051)  
Riposo  
**OLIMPICO** (Piazza G. Da Fabriano 17 - Tel. 393304)  
Alle 21. Concerto del quartetto Vermeer Musiche di Haydn Bartok Schumann  
**ORATORIO S. PIETRO** (Via della Maddalena 24)  
Riposo  
**PALAZZO BARBERINI** (Via IV Fontane 13)  
Riposo  
**PALAZZO DELLA CANCELLERIA** (Piazza della Cancelleria)  
Riposo  
**RIARI 78** (Via dei Riari 78 - Tel. 6819171)  
Domani alle 21.15 Concerto di Vladislava Remonova (soprano) e Antonella Bellotini (pianoforte) Musiche di Dvorak Gasparrini Mozart Rossini Bizet  
**SALA BALDINI** (Piazza Campitelli 6)  
Riposo  
**SALA DEI PAPI** (Piazza S. Apollinare 49 - Tel. 6543918)  
Riposo  
**SALA DELLO STENDITIO** (S. Michele a Ripa - Via S. Michele 22)  
Riposo  
**SCUOLA TESTACCIO** (Via Monte Testaccio 91 - Tel. 5750376)  
Riposo  
Alle 22.30 Concerto del gruppo "Ei Gavilan" - EURITIMIA CLUB (Via Romolo Murri 43 - Eur tel. 5915600)  
Alle 21.30 Concerto del Fool s night band  
**FOLKSTUDIO** (Via Gaetano Sacchi 3 - Tel. 58

Tra tutti i paesi del mondo, l'America è il meno adatto a fornire lo spettacolo che io venivo a cercarvi. In America più ancora che in Europa, vi è una sola società. Essa può essere ricca o povera, umile o brillante, basata sul commercio o sull'agricoltura: ma si compone ovunque degli stessi elementi. È giunta a un uguale livello di civiltà. L'uomo che avete lasciato nelle strade di New York, lo ritroverete nelle solitudini dell'ovest: stesso abbigliamento, stessa mentalità, stessa lingua, stesse abitudini, stessi piaceri. Nulla di semplice, di ingenuo, nulla che senta di de-

serto, nulla che neppure somigli ai nostri villaggi. Il motivo di questa singolare situazione è facile da comprendere. Le zone più anticamente popolate sono arrivate a un alto grado di civilizzazione. L'istruzione vi è stata introdotta da molto; lo spirito di uguaglianza vi ha diffuso in modo eccezionalmente uniforme identici costumi di vita. Ora, notatelo bene, sono precisamente questi uomini che vanno a popolare il deserto ogni anno. In Europa, ciascuno vive e muore sul suolo che l'ha visto nascere. In America, non si trovano da nessuna par-

te i rappresentanti di una razza moltiplicata nella solitudine, dopo essersi vissuta a lungo ignorata dal mondo e abbandonata ai propri sforzi. Coloro che abitano in luoghi isolati, vi sono arrivati ieri: sono venuti con i costumi, le idee, i bisogni della civiltà. Non concedono alla vita selvaggia nulla, se non quello che l'imperiosa necessità della situazione esige da loro: da qui nascono i più strani contrasti. Si passa senza soluzione di continuità da un deserto alle vie di una città, dagli scenari più selvaggi ai quadri più ridenti della vita civilizzata.

Se la notte sorprendendovi non vi costringe a cercare riparo sotto un albero, avete buone probabilità di arrivare ad un villaggio dove troverete assolutamente tutto, da cappellini francesi all'ultima moda a caricature di boulevards. I negozi di Buffalo e di Detroit vendono le stesse merci di quelli di New York. Le industrie di Lyon lavorano per gli uni come per gli altri.

Alexis de Tocqueville  
«Quindici giorni nel deserto americano»  
Sellerio  
Pagg. 96, lire 15.000

# Capitalismo Usa e getta

La cultura americana di fronte alla crisi mondiale  
L'ultima potenza si affaccia oltre la sfera dei consumi  
senza poter occultare le contraddizioni di un sistema

**America, America. Anche in libreria dominano gli States. L'ondata del «minimalisti» pare adesso suffragata dalla riscossa dei classici. Garzanti ritenta con Paul Bowles, quello di «Il tè nel deserto» da cui Bernardo Bertolucci sta tirando fuori il suo ultimo film. Questa volta sotto il titolo di «Quante volte a mezzanotte» vengono riproposti trentanove scritti dal 1939 al '76. Dal silenzio del suo eremo, ecco tornare la penna di Henry Roth con «Alta merce di una impetuosa corrente» (ancora Garzanti), ultimo capitolo del suo «Chiamato sono» pubblicato per la prima volta nel '34.**

**Anche Einaudi sposa i classici americani, vecchi pallino di Oreste Del Buono, curatore dei nuovi tascabili. Sono in libreria «Tenera è la notte» di Francis Scott Fitzgerald e «I disincantati» di Budd Schulberg. Mondadori, come contropropista, ripescava Deliauz Schwartz con i suoi racconti degli anni Trenta e rilancia Saul Bellow con «Il circolo Bellarosa» ambientato nei quartieri ebrei. Quando va sul sicuro e punta sul fascino di Jack London e dei suoi avvincenti racconti del Pacifico. La casa editrice parmense lancia in Italia anche Anne Tyler, quella di «Turista per caso», di cui offre ai lettori «Lezioni di respiro», protagonisti una coppia di mezza età. Tra gli scaffali troverete tra breve anche Thomas Pinchon e Vonnegut, autori che negli States fanno cassetta. Se cercate titoli originali, invece, ve li offre Serra e Riva con Rick Bass e «Un cercatore di petrolio» e Richard Brautigan con il suo «Pesca alla trota in America», pilastro mitico della letteratura off. Infine un gradito ritorno, quello di Hermann Melville di cui Mursia pare intenzionata a pubblicare tutte le sue opere. In un bel volume rilegato vengono proposti insieme «Pierre o le ambiguità» e «Israel Potter».**

MAURIZIO VAUDAGNA

**A**mericanizzazione, americanismo, antiamericano sono termini oggi al centro di un vivace dibattito storiografico sull'Europa e l'Italia contemporanea. Il loro significato può riferirsi al produttivismo e ai consumi di massa, come fa il gruppo di studio internazionale presso l'Istituto universitario di studi europei di Firenze, può concentrarsi sui fattori culturali e comunicativi, come nel recente convegno dei Gramsci di Bologna dedicato a Nenni per la pelle. Mito sovietico e mito americano nell'Italia contemporanea, oppure analizzare l'avversione al modello americano di società di massa, come fa il recente volume di Michela Nacci «L'antiamericano in Italia negli anni Trenta» (Boringhieri, 1989).

Il fuoco è puntato in ogni caso sul rapporto tra modernizzazione e americanismo, che di quella rappresenta una versione caratterizzata da una crescita economica trainata dai consumi privati che, a loro volta, tendono a sciogliere le identità solidaristiche e classiste a favore dell'individualismo e del privatismo. Il crinale della discussione si può sintetizzare in due domande: il modello americano della società dei consumi affacciato da noi dopo la seconda guerra mondiale ha incarnato davvero il tipo di modernizzazione liberal-democratica vincente in Europa occidentale, oppure ha incontrato sulla sua strada tradizioni nazionali forti che ne hanno rotto l'unità e l'omogeneità una volta applicato sul vecchio continente? In secondo luogo, l'antiamericano europeo si identifica solo con l'avversione alla società di massa e con la cosiddetta «modernizzazione reazionaria» dei paesi e dei periodi in cui il passaggio alla civiltà urbano-industriale è stato guidato da tradizioni gerarchiche, antiliberali e antiutilitariste? Oppure esiste anche un antiamericano che ha cercato vie alternative al consumo di massa, rifiutando dell'americanismo l'accentramento liberale e privatista? Sono temi che, di fronte all'estrema varietà delle convinzioni nell'attuale cultura di sinistra, nascondono una calda tensione ideale, che il successo economico europeo e le prospettive dell'unificazione inducono a riprodurre con quasi altrettanto intensità, secondo una traccia che si esemplifica nel volume curato da Leonardo Paggi, «Americanismo e riformismo. La socialdemocrazia europea nell'economia mondiale aperta» (Einaudi, pagg. 434, lire 25.000).

Leonardo Paggi è molto esplicito nel dichiarare il proprio interesse politico e la continuità di questo con il suo precedente volume dedicato a «I comunisti italiani e il riformismo. Un

confronto con le socialdemocrazie europee» (Einaudi, 1986). Al centro della sua attenzione, e di quella di Sergio Lugaresi, Massimo D'Angelillo e Silvano Presa, che firmano gli altri saggi del volume, c'è la tesi dell'esaurirsi odierno del programma di «ulteriore state in force» del quale il riformismo europeo ha incontrato l'americanismo tra anni Trenta e Quaranta. La molla che muove la ricerca è il riflettore sulle modalità di inserimento del movimento operaio italiano nella sinistra europea. Come spesso capita, un interesse così strettamente attuale e una storia così a tesi comportano dei prezzi sul piano dell'eccessiva semplificazione dell'analisi. I modelli utilizzati nella narrazione spivono assai più a lungo, più interessanti come sforzo di concettualizzazione che convincenti come spessoro storico. Il contributo che gli intellettuali possono dare alla vita pubblica passa forse oggi attraverso una maggiore autonomia tra i tempi della cultura e i tempi della politica.

Il libro ha tuttavia il merito rispetto alle forti tentazioni storiografiche a identificare l'americanismo come unica modernizzazione democratica possibile, di centrare un dilemma cardine della società di massa euro-

## Fu guerra fredda o duopolio planetario?

La «grande alleanza» che riuscì a scongiurare il nazismo e a vincere la seconda guerra mondiale si venne ben presto tramutando in competizione politico-militare (la «guerra fredda») fra due minacciosi blocchi mondiali, dominati da un lato dagli Stati Uniti, dall'altro dall'Unione Sovietica. In realtà, secondo molti studiosi, più che di un conflitto si trattò di un «duopolio», con Usa e Urss, nel ruolo concordemente assunto, di generatori del mondo. È in questa chiave che Carlo Pinzani («Da Roosevelt a Gorbaciov, storia delle relazioni fra Stati Uniti e Unione Sovietica nel dopoguerra», Ponte alle Grazie, pagg. 542, lire 48.000) analizza l'argomento, in un volume di cospicue dimensioni e di notevole approfondimento. Per approdare, seguendo il proprio originale percorso, alle conclusioni cui il mondo sta pervenendo grazie alla svolta impressa da Gorbaciov ora si va alla cooperazione e all'interdipendenza.

pea del secondo dopoguerra: «l'esistenza - dentro l'area del capitalismo occidentale - di due modelli di modernizzazione». Con gli anni 20 - sostiene Paggi - si realizza negli Stati Uniti la prima società dei consumi, dove la domanda del consumatore privato è il volano degli investimenti e l'abbondanza il valore dominante. Poiché, come dice Braudel, la capacità di egemonia internazionale dipende dalla ampiezza del mercato interno, con la seconda guerra mondiale gli Stati Uniti assumono una direzione del mercato internazionale avente per contenuto l'esportazione proprio di quel modello che il Piano Marshall impianta in Europa. L'americanismo, per il carattere privatistico e liberistico del consumo, è profondamente conflittuale con il riformismo del movimento operaio europeo, basato sullo stato nazionale, sui valori solidaristici e sui vincoli di classe. D'altra parte l'idealizzazione della produzione da parte del marxismo e l'insistenza weberiana sulla scarsità rendono difficile alla sinistra comprendere il nuovo ordine emergente.

Tuttavia la socialdemocrazia europea regge la sfida fino agli anni Settanta con un programma di welfare state misto che indirizza l'abbondanza della crescita economica a sostenere l'egualianza e la solidarietà attraverso la redistribuzione verso il basso. Il potere statale vi gioca un ruolo cardine attraverso politiche di sostegno dell'occupazione, politiche fiscali redistributive, politiche di indirizzo della contrattazione tra interessi organizzati.

La precondizione di questo successo è stata la congruenza della politica economica internazionale degli Stati Uniti, che è tuttavia venuta meno negli anni 70, quando, in seguito agli shock petroliferi e alla crisi della metà del decennio, l'America adotta una politica di alti tassi di interesse che espone gli indirizzi economici espansivi della socialdemocrazia ai rischi dell'inflazione e della perdita di una competitività divenuta fattore essenziale di sviluppo nella rete di interdipendenze del mercato internazionale liberale. Si afferma con il reagimento una crescita che è sempre più nettamente dissociata dall'occupazione sociale e di sostegno all'occupazione che ha sempre teso nel passato a favorire una distribuzione del reddito a favore dei salari e del lavoro dipendente e a proteggere le sezioni più svantaggiate del mercato del lavoro. Con gli anni 80, sembra dire Paggi, la coesistenza dei due modelli di modernizzazione, americanismo e riformismo, sembra concludersi con la vittoria del primo e la sconfitta, o perlomeno l'esaurimento del secondo. Paggi non si sofferma su un discorso programmatico, anzi si sente un po' di ammirazione estatica per un modello la cui storia è talvolta descritta come la marcia di un destino, e qualche concessione all'idea diffusa dell'impero benefico con «il duplice obiettivo della libertà e dello sviluppo». Due direttive per la sinistra di domani sono tuttavia indicate: le riforme devono porsi come fattori di crescita dell'efficienza del sistema economico, come lo sono stati la redistribuzione del reddito o la ristrutturazione neocorporativa del contrattualismo sociale, contro ogni tentazione

di controllo o di dirigismo della società dei consumi. La politica poi deve secolarizzarsi e liberalizzarsi, poiché le identità collettive socialiste sono in declino e l'operaio diventa «percettore di reddito», il ruolo dell'economia nella vita associata sarà deciso da «individui liberi» al di là delle tentazioni autoritarie e coercitive.

Una ipotesi così coesa spinge il lettore a due reazioni contemporanee: ad apprezzare la rilevanza dei temi focalizzati grazie a una vasta dimestichezza con un dibattito internazionale di prim'ordine, e a cercare controtendenze lasciate fuori dal quadro. Certamente il volume dà una spiegazione importante e inedita della crisi della socialdemocrazia in un decennio che ha visto record di durata al potere battuti da presidenti e primi ministri conservatori e neoconservatori. I recenti avvenimenti dell'Est europeo mostrano d'altra parte la capacità di attrazione di un ordine sociale basato sui consumi e sull'abbondanza.

Qualche appunto critico: in primo luogo la divaricazione tra America consumistica e Europa riformista mi sembra storicamente meno drastica: in Europa la compatibilità tra le due modernizzazioni nel secondo dopoguerra è dovuta alla prevalenza nella politica americana di quella realizzazione rooseveltiana che condivideva con riformismo europeo molte delle preoccupazioni per la sicurezza. Contemporaneamente il libro trascura quei fattori di debolezza economica americana interna e internazionale che si sono sintetizzati nel recente dibattito sul «declino dell'impero».

Infine non mi pare si veda trionfare nella società attuale un modello culturale univoco di individuo consumatore, anzi emergono molti esempi di quelle che Daniel Bell ha chiamato le «contraddizioni culturali del capitalismo»: la caratteristica cioè del sistema socio-economico di generare dal seno stesso del proprio successo figure sociali e valori contraddittori con le proprie esigenze. Intanto la crisi del solidarismo socialista si accompagna non solo o non tanto a una emergenza individualista e privatista, ma anche alla ripresa dell'associalismo confessionale, del comunitarismo localista, di un populismo a base cooperativa, tutti carichi di valori utopici e ideologici, talvolta inquietanti sul piano politico, che rompono trasversalmente l'asse destra-sinistra.

Infine i temi dell'ambientalismo e della qualità della vita sembrano complicare l'emergere di nuove preoccupazioni volte a limitare il primato dell'abbondanza (anche perché quest'ultima, per alcuni almeno, è divenuta un dato di fatto) e a ripensare quale rango spetti al principio dell'uomo economico o del «percettore di reddito» nell'identità individuale e collettiva.

Sicuramente, come Paggi e i suoi colleghi hanno messo acutamente in luce, gli anni 80 hanno visto un'offensiva progressiva della versione neocorporativa dell'americanismo e sicuramente segnano il passaggio a una nuova fase del confronto. Ma, se guerra è tra l'americanismo e riformismo, allora neanche qui la storia è finita.

## UNDER 15.000

### Mosca non crede agli alcolisti

**N**el giro dell'ultimo semestre ho letto tre ammirevoli libri russi: *Alzati e cammina* (Il Lichene) di Jurij Nagibin, *Azzurro e rosso* (E/O) di Vladimir Makanin (qui segnalato da Goffredo Fofi), *Da un villaggio in memoria del futuro* (Theoria) di Andrej Platonov (su cui è utile andarsi a leggere la splendida recensione che ne fece nel 1973 P.P. Pasolini: la trovate in *Descrizioni di descrizioni*, Einaudi).

Proprio in questi giorni ne ho letto (anzi riletto) un quarto, ripassato dopo tredici anni nell'U.E. Feltrinelli, *Mosca sulla vodka* di Venedikt Erofeev, di Erofeev, classe 1939, si sa ben poco: le scame notizie del volumetto feltrinelliano si concludono così: «gravemente ammalato, in miseria, Erofeev è tra i pochi scrittori non del tutto riabilitati dalla perestrojka». Non c'è proprio di che star tranquilli.

Pietro Zveremich, che ne curò la prima edizione (che è quella oggi riproposta, con in più un saggio di Michele Colucci, *Il diavolo e l'acquavite*) nella nota finale osserva che quando, grazie ad amici russi, lesse questo racconto-poema (circolava attraverso i canali del *szmizdat*) rimase molto colpito dalla sua estraneità (è novità) non solo rispetto alla letteratura ufficiale (il che era scontato), ma anche rispetto agli scrittori del dissenso: «Ecco un guitto che aveva il coraggio di presentarsi nelle sue veste di guitto ed ecco questo guitto mettere in piedi una recita così piena di verve, di genialità e di

## COLPI DI SCENA

### Piccolo mondo rassegnato lasciati sperare

**L**a superiorità che ha forse la cultura religiosa ebraica su quella cristiana - che dalla prima discende - sta nel non aver trovato, nel continuare a interrogarsi. La superiorità della cultura cristiana su quella ebraica sta nell'aver trovato, nell'essersi data punti fermi che restano fondamentali: il sermone della montagna, l'ama il prossimo tuo...».

Quanto affermo è una convinzione che nasce, piuttosto che dalla frequentazione della teologia e filosofia ebraica e cristiana, da conoscenza delle opere letterarie e affini, che ne derivano.

Queste osservazioni capita spesso di farsele quando si torna a vedere un film di Woody Allen, ai cui temi non sono affatto inadeguate. Pur nella riduttività che è comunque di ogni operazione cinematografico-spettacolare (poiché sono pochissimi i registi che sono riusciti a fare dei loro film opere di riflessione filosofica alta, per intenderci, superiore di gran lunga a quella di tanti filosofi alla moda; e mi vengono da citare sul fronte «cristiano» Dreyer, Bresson e Buñuel, e su quello ebraico Fritz Lang e Stanley Kubrick) Woody Allen s'interroga, e parte da una cultura che è sua profondamente.

A volte (e questo è un parere azzardato e più personale che mai) l'interrogarsi «ebraico» arriva fino alla noia, al compiacimento dell'assurdo, a una verbosa claustrofobia. E questo in Allen accade molto spesso. D'altronde va da sé che ogni cultura produca i suoi livelli di mistificazione, di violenza, di kitsch.

L'aspetto più kitsch e più «spaccailcapello» e «spaccalanimi» di Allen lo si trova nei suoi film d'impronta decisamente psicoanalitica, quando egli cerca per il tramite di Freud di andare a fondo nell'analisi delle ragioni, dei comportamenti (e accadeva per esempio nel penultimo dei suoi film, *L'altra donna*). Ma

disperazione da far sì che dietro i modi della farsa la sua sostanza sia invece la tragedia». Difficile dire (d'altronde già la dedica del libro è esplicita: «Al mio amato primogenito dedica l'autore queste tragiche pagine»). E che si tratti di un racconto tragicomico il lettore lo avverte quasi subito, anche se - attenzione! - forse nelle prime pagine c'è da supporre una piccola resistenza: come se un astemio piombasse all'improvviso in una compagnia di alcolizzati cronici. Ma già dopo una decina di pagine è anche lui sbronzo marcio.

Nel racconto si ha un cocktail (il termine in questo caso non è improprio) straordinariamente ben miscelato di lingua ufficiale e gergale, oscenità da osteria e citazioni da sommi scrittori e dai sacri testi rivoluzionari: ne scortisce una satira, sferzata e micidiale, della società e delle istituzioni russe. Un romanzo breve esilarante e feroce, opera di uno scrittore di raffinata cultura, tecnicamente molto agguerrito. I passeggeri del treno locale che porta, anzi dovrebbe portare l'io narrante-famelicante da Mosca alla cittadina di Petuski sono praticamente tutti degli ubriacconi inveterati e passano il tempo blaterando, litigando, sfogandosi: i loro giudizi, sentenze, invettive, ecc. hanno il sapore incredibile della verità. L'unica osservazione che si può fare a questo eccezionale racconto riguarda il finale - che ricalca *Il processo* di Kafka - in cui quattro figure ammazzone brutalmente l'io narrante fanno un finale un po' a tesi.

Ma citiamo ancora da Zveremich: «Sotto i panni del guitto e del beone, il riso dello scrittore è tragico e dalla sua gola esce un urlo in cui forse è da vedere la chiave di tutto il poema: «Oh, infami! Hanno ridotto la mia terra nel peggiore inferno di merda e obbligano a nascondere le lacrime davanti alla gente e a esibire il riso! Oh, infame canaglia! Non hanno lasciato alla gente nient'altro che il dolore e la paura e, dopo di questo, dopo di questo, il riso da loro è pubblico e la lacrima è sotto divieto!».

Sono parole che restano impresse, quasi che dico un'«normità» ci riguardassero da vicino.

Venedikt Erofeev, «Mosca sulla vodka», Universale Economica Feltrinelli, pagg. 210, 10.000 lire.



## SEGGI E SOGNI

**E**così, una sera, a Mixer, vanno a vedere se ci sono ancora i ragazzi della via Pal. Non ci sono più naturalmente. János Boká, il comandante, e Ernő Nemessek, l'unico soldato semplice di un esercito che comprende undici ufficiali, e Fen Áts, e le Camicie Rosse dell'orto botanico, i ragazzi che si danno battaglia, nel 1889, per la difesa e per la conquista del *grund*, un quadrato di terra libera tra i grandi palazzi muti e grigi, sono scomparsi per sempre. Ma la via Pal esiste, e Mixer la mostra, dolente, spenta, avvilita, proprio come Boká e gli altri temevano che sarebbe divenuta senza la nobile difesa del loro *grund*, il luogo in cui si poteva essere pellerossa perché bastava aprire e richiudere una porticina e il nudo quadrato era una savana, una prateria, una distesa infinita, uno spazio inesplosato.

Sulla via Pal ora incombe, forse, la sorte ultima di una demolizione definitiva. Intanto è abitata da nomadi ammutoliti, da vecchi alcolisti, da bambini simbolicamente rappresentati da quello, di loro, che siede su un gradino tenendo una immensa radio portatile sulle ginocchia e sembra un superstito tragico, dopo tre eventi misteriosi e lontani come due guerre mondiali e la rivolta ungherese.

Nelle pagine di Molnar il piccolo Nemessek muore da soldato perché il *grund* resti in possesso dei ragazzi poveri della via Pal e non venga conquistato da quelli benestanti dell'orto botanico, ma il sacrificio è inutile perché, nell'ulti-

ma pagina del volume, si apprende che il *grund* verrà presto scavato e subito sorgeranno le fondamenta e i muri di un altro palazzo muto e grigio. Ci sono moltissime speranze svanite, e c'è un cupo destino d'Europa nella via Pal muta e spenta che Mixer ci fa vedere.

Il libro di Molnar fu definito «l'Iliade dei ragazzi»; ora comprendiamo, ancora una volta, quanto sia merita l'iperbolica espressione che ci rimanda allo sfortunato coraggio, ma soprattutto alla nobiltà d'animo, di cui Boká e gli altri offrono testimonianza. La puntata prosegue con un'intervista a Giusva Fioravanti, il terrorista nero, che, quasi all'inizio di una lunga, tragica confessione, dice: «Noi eravamo come i ragazzi della via Pal, però noi avevamo le armi vere...».

E la di lui narrazione non appare blasfema neppure a chi amò il vecchio libro di Molnar. Un filo impalpabile, ma certo e ininterrotto, collega tra loro il *grund*, i ragazzi di un sogno perduto, i terroristi smarriti entro il labirinto di un gioco perverso in cui, forse, sono stati misere, dolenti pedine, e la via simbolo di un antico sogno adolescenziale, ora ridotta quasi a necropoli di viventi.

Spesso, negli articoli sui ragazzi del '90, si collegano tracce velenose di un razzismo insinuante e torvo, lo stesso razzismo che ormai si palesa a Firenze, con modi e con parole di cui sempre

temiamo il senso, fino a sperare, ma senza convincenti ragioni, che così lurpi comportamenti e così laide espressioni non avvelinino il nostro vivere, non strangolino i nostri sogni. C'è un'altra coincidenza da segnalare, un altro filo da inseguire: mentre il razzismo fiorentino esce dalla latenza, e si mostra bieco e osceno, sugli schermi proiettano *Glory* di Edward Zwick, la storia della formazione, della nascita, del massacro del 54° reggimento di fanteria volontari del Massachusetts, il primo, nell'esercito americano, composto unicamente da neri. Il 18 luglio 1863 il reggimento andò gloriosamente all'attacco di una fortezza sudista molto ben difesa. Fort Wagner, e fu quasi interamente massacrato nell'inevitabile tentativo di espugnarla.

Con i suoi soldati neri anche il venticinquenne colonnello bianco che il comandava, Robert Gould Shaw, ma quasi 200.000 neri combatterono poi tra le file dei nordisti e 37.000 morirono per l'impalcatura di tutti i neri, quelli del Sud, quelli del Nord, perfino quelli che, con tormento e con sdegno, si vedono cacciare dal centro di Firenze. Robert è nobile e riservato come Boká, e, alla fine, crolla in una fossa comune insieme ai tanti Nemessek di cui è composto il suo esercito.

Sembra che gli inutili sacrifici di tutti i ragazzi

della via Pal non conducano mai alla conservazione di un solo *grund* o alla vidimazione di un'indubbia nobiltà. Nel rievocare, oggi, le pagine demenziali che de Gobineau scrisse tra il 1853 e il 1855, vien fatto di pensare alla loro forza come all'unica componente da tenere d'occhio, nel fosco futuro di cui cogliamo già ora i presupposti. Nel suo *Saggio su l'ineguaglianza delle razze*, de Gobineau scrive che i neri sono «meschini», «animali», «brutti», e poi, improvvisamente, concede (a pagina 59 dell'edizione italiana, Voghera, Roma 1912) che le mulatte sono invece molto belle, ma solo le mulatte, solo loro, solo le figlie femmine di un padre bianco e di una madre nera.

Sembra, a neggere queste follie, di ascoltare l'opinione di un qualunque idiota da bar dell'Italia che va allo stadio con gli striscioni in cui si mescolano Goebbels e il becero qualunquismo dei nostri anni. E i ragazzi della via Pal combatterono per il *grund* dei nostri sogni, senza purtroppo nuocere né ai palazzinari né a de Gobineau. Il folle de Gobineau, il conte, era un diplomatico, aveva vissuto a Berna, ad Hannover, in Persia, in Grecia, in Brasile, in Svezia. A volte penso che questo conte de Gobineau sia invece stato un palazzinaro fiorentino, rincretinito dal troppo viaggiare, impazzito per una Oba-Oba, incontrata a Rio, che gli si negò. Ad ogni modo è sepolto a Torino, ahimè.

# Smemoranda

MARIO PASSI

## INVIATO SPECIALE

Vittorio Zucconi  
«Parola di giornalista»  
Rizzoli  
Pagg 280, lire 28.000

È noto che il mito di Nicolò Carosio crollò il giorno in cui l'obiettivo di una telecamera si mise ad inseguire un pallone in una partita di calcio e l'immagine che ciascuno spettatore poteva osservare sullo schermo giungeva inevitabilmente «prima-

della descrizione - parecchio fantasiosa - che ne faceva il famoso cronista dal suo microfono. Il mestiere di giornalista è cambiato parecchio, in quest'ultimo scorcio di secolo dominato dall'elettronica e dalla comunicazione visiva, e il libro di Vittorio Zucconi, ricco di una scrittura agile e di notevole presa, ne dà onestamente conto. Ma nello stesso tempo, nel suo titolo stesso, pur giocato non senza ironia, tende ad accreditare anche un'altra idea, più tradizionale, più «corporativamente» imbe-

vuta nell'orgoglio di mestiere. L'idea che il giornalista, il cronista, l'uomo che va di persona sul fatto per raccontarlo ai lettori nel modo più vivace e completo resta non solo insostituibile, ma essenziale. A due condizioni che sia «bravo», e che voglia raccontare la verità.

In proposito, il libro di Zucconi si apre con uno scorcio di forte suggestione quello del suo arrivo a S. Francisco, poche ore dopo l'ultimo terremoto, documentato da impressionanti «servizi» televisivi. Quella città, che le immagini del domestico video diffuse in tutto il mondo suggerivano semidistrutta, in realtà era stata

appena toccata, e di stinco, da un evento che la logica ferrea della notizia imponeva come catastrofico, ma che tale non era. Eppure si era «visto in televisione». Certo, dice Zucconi. Ma se sul video si mostra solo un particolare dando la sensazione che quello rappresenti la «totalità» del fatto, ecco che il pubblico non viene

più informato, bensì ingannato. Per ristabilire un giusto equilibrio ci vuole il giornalista che racconti, che spieghi, che non si limiti a fissare una istantanea, un dettaglio, ma colleghi il prima e il dopo, il particolare al tutto. Ma non basta un giornalista qualunque deve essere, suggerisce Zucconi, «bravo» e onesto,

sincero fino in fondo. Perché il giornalista scorretto può anche lui dilatare un particolare sino a spacciarlo per tutta la verità. E se è stupido, incapace, può combinare guai ancora maggiori. L'intero libro di Zucconi, del resto esplicitamente autobiografico, accredita abilmente l'appartenenza dell'autore alla prima categoria. Fra l'al-

tro, ci sono le tappe di una brillante carriera da documentarista giovanissimo cronista di nera a «La Notte», oscuro redattore di «Cucina» a «La Stampa», sbalzato di colpo ad un'importante ufficio di corrispondenza dall'estero. E poi «Il Corriere della Sera», ancora «La Stampa», infine l'approdo al lato ambito di «Repubblica», ma solo allorché il giornale di Scalfan nel frattempo è diventato il più importante e diffuso di Italia. Bruxelles, Washington, Roma, Mosca, Tokio, di nuovo gli Stati Uniti sono alcune soltanto delle antenne disseminate sul pianeta da cui ci giunge la parola di

questo cronista curioso, instancabile, appassionato. Per quanto filtrato da un gradevole senso di autoironia, ci sembra che anche il moderno spregiudicato Zucconi porti la sua pretezza al monumento al «mito» del grande giornalista che assurge con la sua bravura al ruolo, più che di semplice testimone, di autentico protagonista degli avvenimenti che racconta. Si legga in proposito il vivacissimo capitolo dedicato all'affaire Eltsin. A quella impetuosa cronaca delle bevute di Jack Daniels cui l'esponente radicale sovietico si abbandona durante la sua visita in America, icasticamente descritte da

Zucconi sulle colonne di «Repubblica» tanto icasticamente da rimbombare, debitamente tradotte in russo, sulla prima pagina della «Pravda» e da inescare un «caso» politico in Urss e un incidente diplomatico e professionale in Italia. Ebbene, alla fine della lettura confessiamo di non aver saputo sciogliere un intimo e soggettivo dubbio se anche Zucconi per una volta non abbia fissato una istantanea, non ci abbia restituito un dettaglio in particolare, con tanta abilità da convincere che quello è solo quello, sia l'intero svolgersi dei fatti, il prima, il dopo, la quintessenza di quell'evento.

# Cinquant'anni dichiarati

## Sergej Kaledin Giovane Russia dei bassifondi

Sergej Kaledin  
«L'umile cimitero»  
Feltrinelli  
Pagg. 118, lire 17.000

GIOVANNA SPENDEL

«L'agosto precedente, dopo il compianto di Garik, Vas'ka, il fratello, era venuto di notte per ammazzarlo, ubriaco e con l'accetta arrugginita l'aveva fatto a pezzi. Ammazzarlo voleva, e per ben tre volte ci aveva provato». Ecco un breve episodio frante violenze che costellano il breve romanzo di Sergej Kaledin «L'umile cimitero», ambientato quasi esclusivamente in un cimitero moscovita, che l'autore ha scelto come scenario insolito per una vita sconcia e volgare.

Kaledin non è uno scrittore conosciuto: sappiamo che è nato a Mosca nel 1949, dopo frequentò l'istituto per la letteratura, che si dedicò al vagabondaggio per la Russia, guadagnando da vivere con le più svariate professioni, inclusa quella di becchino. Solo di recente, anzi due anni fa, riuscì a uscire dall'anonimato pubblicando sulle pagine della rivista «Novyj mir» questo suo «Umile cimitero», che suscitò subito un grande scalpore presso i lettori sovietici. Si tratta di un breve romanzo, addirittura più truce dei «Fratelli Karamazov» di Dostoevskij, dove il padre cerca di uccidere la madre, i figli il padre e infine cercano di farsi fuori a vicenda.

Ma che cosa vuole comunicarci questo autore con il suo romanzo? All'esperto interrogarsi sul senso della vita seguono scene colme di una disperata «esplosione» dei bisogni affettivi, tradotti in una continua ricerca di appagamenti e sfoghi, dalla violenza al sesso, dalla sbornia alla nuda, dalla sconfitta all'omicidio sfiorato, tanto che il romanzo potrebbe essere letto anche in chiave «cimiterale», in cui occorre rispondere all'interrogativo quando sono da fare questi funerali? Al grottesco degli intenti edificanti della patria socialista si contrappone, nelle rappresentazioni di Kaledin, la visione della società sovietica che è quella dei bassifondi, o dell'alloggio in posti infimi, di un modello di vita ai margini del crimine, costellato di abbuffate e bevute colossali, di situazioni personali che sfiorano la follia.

Allo scrittore russo non rimane nient'altro che tuffarsi nella consolante ricerca dei piaceri quotidiani, con il suo ostinato immergersi in un mare di alcool e di sesso farfugliato. E questa sembra la più evidente e più provocatoria conclusione dello scrittore, una conclusione che rispetto al «grande progetto umano» è assai amara, alla fine prevale il clima di orgia scatenata, ma anche disperata, a cui l'autore probabilmente ha voluto affidare quasi una funzione di «adventimento» del tutto, se non addirittura di «scandal» Né il turloquio, né la sensualità onorica e reale, né i fiumi di vodka che scorrono per le 110 pagine del romanzo, riescono a cancellare l'angoscia e il significato dell'ormai compiuto «radicamento» sociale dei personaggi che costituiscono il vero tema del romanzo, in cui però, malgrado tutto, l'anima russa continua a esistere e resistere anche in un cimitero.

Come possiamo considerare «L'umile cimitero»? Un'opera deliberatamente documentaria? Un esperimento di narrazione? Kaledin non lesina (quando la materia lo richiede) toni di forte emotività, ma nemmeno l'insistente ricorso all'impersonale crudità delle descrizioni. L'autore riesce a offrirci con rapidi tratti e squarci di luci istantanei un efficace spaccato della società del sottobosco sovietico.

L'opera, forse vagamente autobiografica, ci fa sorgere la domanda, in che modo l'autore colloca se stesso tra malizia e violenza su quale strada si muove sotto lo stimolo di una ossessiva visione di se stesso come «paradosale», «diverso», attratto dagli altri non da un sentimento di solidarietà, ma da un cieco istinto che a livello dell'intelletto come dei sensi non può portare che a un reciproco annientamento.

È un vero e proprio rovesciamento dei criteri che guidano la trama: l'autore sbianca il tempo in una miriade di ore e minuti di sensazioni, nel cui contesto il protagonista, chiamato il Passero, l'unico personaggio sobrio del romanzo si muove con gesti a volte violenti, a volte pacati, dettati dall'orrore che lo costringono a una sinistra violenza autodistruttiva. Resta comunque un'avvincente narrazione, sostenuta da un linguaggio fortemente gergale del testo che la traduttrice Serena Pina ha affrontato coraggiosamente.

## Con Einaudi i «versi scelti» di Franco Fortini Mezzo secolo di un «cacciatore di frodo» nella «opaca cecità profetica della poesia»

FRANCO LOI

Forse è vero, e più sa-  
vamente scritto /  
Oltre l'amore c'è an-  
cora l'amore. Sono  
versi da Foglio di via  
la prima raccolta di  
Franco Fortini, e voglio cominciare queste poche note da questi versi perché mi paiono significativi, oltre le interpretazioni strettamente ideologiche che si sono premurate attorno a Fortini, alla sua persona, al suo impegno politico, alla sua poesia. Certo, non si può separare la poesia di un poeta dal suo pensiero e dalla sua persona, e in Fortini, l'ideologia è pressante. Ma a questo proposito ha scritto cose molto interessanti un giovane critico precocemente scomparso, Remo Pagnanelli: «La nozione di comunità, di ecclesia - che in Fortini ha valenze valdesi e testamentarie - più che cattoliche - favorisce un'idea della letteratura come fatto socialmente utile, anche rituale, basato su istituzioni e istituti (sincretici e diaconici), se la religione è il frutto di una comunione morale, si vede bene come per Fortini lo sia la poesia e la scrittura». Fortini, aderendo al socialismo, fa passare, sotto le bandiere dell'immanenza ideologica, ogni accento trascendente (semmai l'utopia è una sottospecie di trascendenza nella storia)». E, a questo punto, Pagnanelli fa una precisazione di estrema importanza, che chiarisce ulteriormente la posizione del poeta: «Qui si intende il termine ideologia nel senso di idea dominante in un dato periodo». Soltanto da questo punto di vista si possono capire gli intenti di altri versi, altrettanto fortiniani, che in «Poesia ed errore» ammoniscono: «E i loro complici sono fra noi / col dito levato a se stessi / dettano Marx e Lenin / in un'ultima / Via / La via che senza di loro faremo». Dunque un amore che si misura con la storia, qui si dis-

gnia la poetica di questo insostituibile «cacciatore di frodo» della nostra contemporaneità. Del resto, i giudizi di Fortini ideologo e politologo - si dice anche «un acuto saggista» - provengono da vecchi errori, dal non aver ancora compreso che un uomo è da commisurarsi alla ampiezza della sua visione e alla profondità del suo sentire e alla forza delle sue forme espressive, comunque si manifestino. Valutata la qualità del Fortini uomo, mi sono subito chiesto se per caso non fosse sottovalutato il Fortini poeta. E così mi sono orientato attorno a quei motivi che potevano nascondere o tenere sommersa la sua poesia, o comunque rendere ostica o inaccettabile a tanta parte della nostra cultura.

La vocazione poetica di Fortini dobbiamo porla, in consonanza al suo e nostro tempo, in drammatica contraddizione con la sua coscienza, sia etica che estetica. Non a caso si è fatto sovente il nome di Brecht, anche se la distanza da Brecht è forte. Ci sono in Fortini due tendenze: quella didascalica, che lo vorrebbe negatore del «canto» e testimone di una superiore profezia politica, e quella poetica che di quella profezia lo fa vittima e, da una posizione ben più alta, volontario testimone d'accusa. L'impossibile aspirazione di Fortini, consapevole del sovrastare della storia e della misera dell'uomo rispetto alle forze che lo attraversano, è di essere insieme attore e osservatore, individuo intento a una personale esperienza e una coscienza in grado di rilevare le concatenazioni di causa ed effetto in cui l'esperienza è calata, e qualche volta la verità coscienza è certo limite alla libertà poetica, e, anche in Fortini, non darebbe poesia, cioè

potrebbe generare una banale separazione tra oratoria e lirica, se quella del testimone non fosse un modo di essere alla maniera dell'ospite noventiano, che nel poeta, guarda, non solo alla storia, ma alla personale vicenda come fosse altro da sé.

Ne deriva un tono particolare alla sua poesia. La voce del verso è perentoriamente posta, come scandita, in una cadenza che ha insieme la larghezza dell'oratoria e il breve affanno, il pathos dell'umano grido. Questo contrasto stilistico ha il suo riscontro nella vastità e profondità degli assunti e nella brevità dei periodi o nella convulsione dei versi.

Infatti, se prestiamo attenzione a certi suoi stitimi, vediamo che il «guardare» ricorre spesso, in consonanza o in antinomia col «sapere», con l'«essere» o con l'«avere». Persino quando questi verbi non sono espressamente nominati, si ha l'impressione di un «guardare», e di un «accadere» o «essere» in relazione con quel vedere. Il «guardarsi», dunque, è tuttavia subire il dramma del «non poter guardarsi»: ascoltare la propria voce impotente e la propria vicenda, impotenti rispetto al farsi della storia, e, di volta in volta, sentirsi nel farsi di essa, e dubitare di aver compreso o seguito la sua segreta ragione. La verità cade fuori della coscienza, / Non sappiamo se davvero ci sia ragione / Di noi spiriti curiosi in ascolto / Prima del sonno parlaranno.

Da questo distaccato coinvolgimento viene un particolare modo di testimoniare dell'uomo e della natura.

L'uomo viene proposto, tanto più emotivo è il partecipare e il pathos della vicenda, non per la sua passione ma per le intenzioni e i dubbi che quella passione suggerisce. «Mi chiedo / di prendere in considerazione / non la fatica subita / ma le mie proposte / di ampiezza o d'ira / e an-

Einaudi ha pubblicato in un volume, sotto il titolo «Versi scelti» (pagg. 463, lire 24.000) una raccolta di poesie di Franco Fortini, a sintesi e testimonianza di una attività che va dal 1939 al 1959. Del poeta e saggista Einaudi aveva

ristampato pochi mesi fa «Verifica dei poteri» (pagg. 334, lire 20.000), considerato al suo apparire (la prima edizione apparve nel 1965) tra le espressioni più autorevoli di una corrente di pensiero definita «marxismo critico». Con Transeuropa è

invece apparso, dedicato a Fortini, un saggio («Fortini», pagg. 168, lire 20.000) di Remo Pagnanelli poeta e critico maceratese scomparso nel novembre di due anni fa, sul quale in questa pagina interviene diffusamente Gianni D'Elia.



che di quella incertezza che è utile. «A questo gli altri ci hanno ridotti, / nostro onore somigliare brute cose, / non aver traccia di uomo e di un uomo oppresso e di un uomo oppresso / ai valori eterni, tuttavia se stesso, in nome alle violenze della storia ma speranzoso in una sua escatologia, un uomo non assente alla lotta, è di un uomo che si fa canco delle debolezze e degli inganni che il poeta tenta disegnare il profilo.

In particolare, quando Fortini parla della natura, dà la dimensione di un'interazione con la società e con la storia, non soltanto per l'intrusione dell'uomo, la sua fatica, i suoi sentimenti o sentimenti, ma per l'inquietante impossibilità di essere natura, di porsi, oggi come ieri, fuori e indipendentemente dal movimento delle idee e della storia. «La luna come cammina / costì ghiacciata / e senza la più piccola / ipotesi di sopravvivenza. Come è chiaro / che intilmente il reale è simbolico». Ne nasce un panico della natura che è molto vicino all'atomoico gelo di Lucrèce, e nello stesso tempo molto lontano per l'inevitabile, e spesso ancora più tragica presenza umana. «E non guardate dove le stelle si producono? / non volete / nem-

meno osservare le piccole persone / che siedono sulle nostre scarpe? / Come l'agonizzante diventa un sasso lo sapete» è contro questa indifferenza umana che il poeta richiama l'attenzione.

C'è in Fortini un'istanza di totalità che investe l'uomo, la natura, la scienza, la società, la storia, e tuttavia con l'ossessiva certezza, non solo di non poter tutto abbracciare, ma di mettere, per ciò stesso, in moto trasformazioni ed eventi che mutano l'ordine antico delle cose, che volgono piuttosto al caos che a una qualsiasi razionalità. «Hanno ripreso a tremare nella loro tana sparuta / le famiglie dei ricchi, vittime sotto le stelle / di raggi ultravioletti o lerci veleni, / sicché alle alte cose che a noi paiono belle...»

Anche l'ultimo verso, che, se sembra accreditare all'uomo una estetica illusione, già ammonisce con la contemporaneità, in quel «parere», contro gli estetismi dei retori, assomma alla cecità della natura quella dell'uomo che, con l'inconscio di apocalisse. E se un tempo Fortini poteva scrivere «si fa tardi. Vi vedo, vorramente / uguale a me nel vizio di passione... ora può azzardare, in un ritorno di tensione e speranza in-

ca «Dalla collina dei padri / pensieri già pensati / mi guardano oltre la frontiera dell'individuale vicenda, ma anche oltre il terribile restare immobile della natura o la sua, tuttavia immutabile, degenerazione, e dei nostri pensieri della nostra natura pensante, o quando sussurra, a strappi, a rapidi colpi di maglio della «pietà» terrorizzata o audace / di noi videnti ancora e connessi nei corpi», ma impotenti al sovrastare di quei «pensieri già pensati», alla loro oggettività ormai divenuta collina, deformata natura, paesaggio inquinato dal «pensiero dei padri».

Si è parlato tanto del Fortini poeta, o del letterato pedante, ma come non ascoltare il poeta, che pure insistente mente domanda: «Lasciate la nostra verità / imperfetta, umiliata, / o ammonisce. Essie, nella poesia, una possibilità / che se una volta ha fatto / chi la scrive o la legge non darà / più requie. Ecco, quindi, che la poesia, oltre le dichiarazioni o le intenzioni, oltre le intellettuali convenzioni, emerge con prepotenza ad una sua verità. L'ospite ingratto non ha solo la lucida consapevolezza della storia ma dell'opaca cecità profetica della poesia. Nel suo «vizio di guardare», e dubitando tuttora di esso, non può sottrarsi ad un emergere dell'inatteso, di ciò che sopravviene, non al consueto guardare, ma ad un vedere nel vedere, quasi un non guardare, un essere visti, un divenire personaggi persino, oggetti di sguardo dell'ospite, in un concentrico, ripetuto e specchiamento il guardare visto dalla storia, ma anche, e di più, visto da chi guarda. L'emozione nel suo cieco farsi sguardo, cioè poesia.

per sempre (1963), Questo muro (1973), Passaggio con serpente (1984).

Pagnanelli indicando la poesia come cuore della contraddizione «religiosa» tra passione estetica e ideologia rivoluzionaria, tra memoria e utopia, chiude il suo studio su Fortini con una sorprendente annotazione: «Quando ci domandiamo perché il suo comunismo sia così pieno (come in Benjamin) di santi e di morti, dobbiamo appena pensare che, essendo la religione una forma pura dell'ideologia, allora essa ha carattere religioso e non può non avere poetica in una società senza classi. L'ideologia è il rete che lega gli uomini a loro vantaggi, qui Fortini ha operato gran parte del suo movimento».

## Santi e morti del comunismo

GIANNI D'ELIA

Come già aveva fatto in precedenza con l'opera di Sereni («La ripetizione dell'esistere», Scheinwiller, 1980), il poeta e critico maceratese Remo Pagnanelli, scomparso poco più che trentenne nel novembre del 1987, identifica in una figura-chiave il rapporto tra biografia e poesia, che in Fortini si assume in un «ossimoro permanente» e nel passaggio senza ge-

archie da un campo ad un altro della scrittura («La trascodificazione», insomma, dalla poesia alla prosa, dal «discorso indiretto» al «discorso diretto», dalla letteratura alla polemica politica e ideologica).

L'ipotesi di fondo su cui insiste Pagnanelli è, può riassumere in una contraddizione fra speranza, stonca e senso di colpa, che crescerebbe su un antagonismo proiettivo da un lato la figura ma-

tema (il femminile poetico del grande mito mediterraneo, unito al rigonfiamento del cristianesimo valdesi), dall'altro la figura autoritaria dell'ebraismo paterno (il rifiuto della religione «mosaica» e dell'ossequio ad uno spirito di setta).

I due capitoli più intensi del libro (il primo e l'ultimo, dedicato all'«esempio morale e esistenziale» che Giacomo Novata esercitò sul giovane Fortini) serrano le altre sei parti dell'indagine, cui si ag-

giunge una completa bibliografia. Ne risulta una particolare vocazione al contrasto, che Pagnanelli sottolinea con una frase decisa: «In Fortini il referente della poesia risiede sempre nel corpo sociale».

Il rapporto tra biografia e poesia, la distanza dall'ebraismo ufficiale come dall'ermetismo fiorentino e letterario, la guerra e la lotta partigiana, il breve contributo a Ives tra cultura e industria all'Olivetti, l'eresia dal marxismo ortodosso degli anni 50 i viaggi di testimonianza in Asia ed Europa, l'esperienza di riviste come «Ragionamenti» e «Officina», si alternano all'indagine dell'opera sagittata, da «Dieci invern» (1957) a «Verifica dei poteri» (1965), da «Insistenze» (1985) ai «Nuovi saggi ita-

liani» (1987). Ma ciò che più conta è il punto di vista paralitico del critico che allinea come compressi e implacanti di volta in volta l'opera saggistica e quella in versi, le traduzioni di grande rilievo e la polemica ideologica, le ragioni del dibattere e della prosa con i motivi della creazione poetica e letteraria (gli scritti sulla metrica, l'indicazione della sintassi e del significato esplicito espresso nell'allegoria).

Ne esce un Fortini modello di tensione etica ed estetica di contemporaneo provocatore tra scienza, critica, ideologica e creativa, che scatta giustamente e soprattutto l'opera in versi dell'autore politico di Foglio di via (1946), «Poesia ed errore» (1958), «Una volta

# Le ombre del governo ombra

GIANFRANCO PASQUINO

Passato il Congresso del Pci, si possono finalmente buttare via (da parte di chi, malaguratamente, li avesse comprati per documentarsi) tutti i libri scritti per quell'occasione. Tutti meno uno, quello di Umberto Curi. Lo scudo di Achille. Il Pci nella grande crisi (Franco Angeli, pagg. 120 lire 15.000). Le ragioni per le quali tutti quei libri possono essere buttati derivano essenzialmente dalla loro povertà analitica e dalla loro sterilità documentaria. Nessuno di essi, infatti, è basato su una qualche ricerca relativa alla struttura del partito, alla composizione in termini di iscritti e di elettori, alla natura delle differenze verificatesi fra il cosiddetto fronte del sì e il cosiddetto fronte del no. Nessuno di essi, quindi, apporta all'elettore curioso e interessato ad ottenere informazioni sulle ragioni delle diversità fra le

varie posizioni elementi aggiuntivi a quelli che una, neanche troppo attenta lettura dei quotidiani (non dei settimanali che, in materia, sono troppo spesso pieni soltanto di pettegolezzi e «battute») avrebbe comunque prodotto. Per quali ragioni allora vengono scritti quei libri? È soltanto una motivazione di esistenza di un mercato fra gli elettori e i militanti comunisti notoriamente propensi a leggere quanto li riguarda, per ragioni di cultura politica e di interesse più pronunciato dei militanti degli altri partiti? Comunque sia la verità è che di recente pure quei libri più o meno istantanei sembrano avere successo. Anzi godono di un meritato insuccesso. Al macero, dunque.

In qualche misura anzi in buona misura pur essendo anch'essi un istant book il volumetto di Curi riesce a sfuggire alle precedenti obiezioni e quindi anche al macero. Infatti si presenta anzi-

tutto come il tentativo di individuare le ragioni le buone ragioni che giustificano e spiegano la scelta di Occhetto di aprire la fase costituente di una nuova formazione politica. E in secondo luogo di prospettare addirittura prevedere quali potranno essere le conseguenze sul sistema politico del movimento prodotto dal pachiderma comunista. Certo il pachiderma non si è di colpo trasformato in leghista libellula capace di movimenti rapidi e velleitati. Tuttavia il suo movimento ha creato preoccupazioni negli altri componenti del sistema politico. Questo è il punto che Curi suggerisce con maggior forza, e debbo dire con maggiore originalità connotandolo dal punto di vista sistemico. Se un attore significativo di un sistema politico assume nuove posizioni, questo stesso fatto produce spinte alla ridefinizione degli altri attori, ad una loro

ricollocazione politica e sociale, ad una ricostruzione delle loro possibili alleanze. Forse, Curi accenta persino troppo questo elemento, dal momento che, comunque sia e qualsiasi «cosa» diventi, il Partito comunista non può negare l'esistenza di un asse destra-sinistra perfettamente percepibile dall'elettore, e non può abbandonare la sua collocazione sul polo sinistro di quell'asse.

Rendendo conto seppur schematicamente di un ampio dibattito in tema di riforma della politica delle istituzioni. Curi si complimenta con Occhetto per aver saputo spingere il partito («ma questa parte davvero del partito») su posizioni innovative e auspica che si proceda in questo senso molto più a fondo. Due aspetti rimangono preoccupanti. Il primo riguarda una non ancora efficace utilizzazione della strut-

tura del Governo ombra non solo ai fini della prospettiva di un'alternativa di governo praticabile, ma anche ai fini, altrettanto importanti, della ristrutturazione dell'apparato organizzativo del partito della sua presenza nella società. Per l'appunto è questo uno dei problemi aperti che rende l'analisi di Curi interessante e non caduca. Il secondo aspetto riguarda il ruolo davvero eccessivo che Curi, in questo caso, attribuisce all'ortodossia dominante dentro il Partito comunista assunto rispetto alla problematica delle donne. Il capitolo intitolato «Dalla parte delle donne» sembra recitare una vulgata femminile, tutta da discutere, moltiplica da critica, parecchio da riservare. Il problema è naturalmente, che le donne si parlano addosso e gli uomini, per timor di critiche trancianti, per questo verso, pur puro disinteresse e talvolta per totale indifferenza, rinunciano ad entra-

re nel dibattito, con conseguenze disastrose per ciò che attiene la capacità complessiva del partito di presentarsi come un'organizzazione moderna in grado di raggiungere anche donne non comuniste che siano peraltro disponibili all'impresa entusiasticamente di costruire una nuova formazione politica.

Queste sono alcune delle buone ragioni che rendono il libro di Curi, al di là della maggiore o minore condivisibilità di alcune sue tesi, in grado di essere letto e di essere utile anche dopo il Congresso del Partito comunista. E se sono buone ragioni per una lettura ravvicinata, potrebbero anche costituire indicazioni affinché il prossimo convocato Congresso del Pci non veda più la produzione di libretti o libricci mediocri, ma stimoli invece una meditazione accurata e più utile ai costituenti «comunisti» e loro alleati variamente diffusi sul territorio.

## I fiori di Nashville

Claude Pichois, Jean Ziegler  
«Baudelaire»  
Il Mulino  
Pagg. 654, lire 60.000

MARGHERITA BOTTO

Baudelaire a Nashville. Fra i paradossi che caratterizzano la fortuna postuma di Charles Baudelaire, il più curioso è forse quello di avere oggi un prestigiosissimo centro di studi proprio nel Tennessee, presso quell'Università Vanderbilt fondata da uno dei più spregiudicati «magnati» americani del secolo scorso, l'incarnazione stessa della vorace borghesia ottocentesca cui Baudelaire, in vita, non cessò mai di manifestare una virulenta avversione. Lo W T Bandy Center for Baudelaire Studies dell'Università Vanderbilt è attualmente diretto dal più noto specialista del poeta, Claude Pichois, che con Jean Ziegler, dopo aver curato l'ultima edizione delle Œuvres complètes di Baudelaire nella collana della Pléiade (1973-76), ha pubblicato in Francia, nel 1987, la più esaustiva biografia del poeta, ora proposta in Italia dal Mulino a cura di Aldo Pasquali.

L'altro grande paradosso, che Pichois e Ziegler non mancano di sottolineare nell'introduzione a questo volume, è la relativa povertà degli studi baudelaireiani nonostante i titoli schedati dal Center of Baudelaire Studies, nella produzione dedicata al poeta francese «è poco da prendere e molto da lasciare». Alcuni fondamentali contributi, per altro non recentissimi in Italia Giovanni Macchia, Francesco Orlando in Francia, le edizioni critiche delle opere, il fondamentale saggio di Sartre e soprattutto lo straordinario «lomeo» emnecuteo avviato, nel 1962, dall'analisi di Les chats proposta da Jakobson e Lévi-Strauss, di cui oggi si possono ripercorrere tutte le tappe grazie a un volume pubblicato da due studiosi di Anversa, Delcroix e Geerts. Poca cosa, insomma, se si pensa, per esempio, all'abbonanza e all'alto livello qualitativo della bibliografia critica proustiana.

Sul fronte degli studi biografici, poi, la scarsità diviene vera e propria penuria, sicché il lavoro di Pichois e Ziegler può citare come autentico precedente soltanto l'ormai più che centenaria biografia baudelaireiana di Eugène Crépet (1887), rivista e ampliata dal figlio Jacques nel 1906.

Genere controverso, e spesso trascurato dalla critica accademica la biografia sembra esercitare soprattutto da qualche anno a questa parte, un fascino crescente sul pubblico. Certo è che la sua migliore tradizione non ha radici nella cultura latina, ma piuttosto in quella anglosassone. E anche questo Baudelaire di Pichois e Ziegler si presenta deliberatamente articolato secondo la formula inglese Life and Letters, cioè come un ricchissimo repertorio di documenti e testimonianze incastonate in un discorso narrativo che si vuole il più possibile discreto. Niente a che vedere dunque, con certe accattivanti, e certo più «facili» biografie in cui la dimensione del raccontare appare preponderante. Le fonti sono sempre in primo piano, e il rigore con cui documentano ogni tappa della vita del poeta, senza nessuna concessione alla leggenda baudelaireana, richiede un impegno di lettura che certo non sarebbe dispiaciuto al più fiero avversario della naturalezza del pitresco, dell'emoività di stampo romantico.

NOTIZIE

**AA. VV.**  
«L'Umbria»  
Einaudi  
Pagg. XXVI più 862,  
lire 100.000

**Luciano Corradini**  
«Vivere senza guerra»  
Guerrini e associati  
Pagg. 224, lire 25.000

**John Allen Paulos**  
«Gli snumerati»  
Leonardo  
Pagg. 144, lire 25.000

**Renato Olivieri**  
«Hotel Mozart»  
Mondadori  
Pagg. 240, lire 26.000

**Matteo Bandello**  
«Novelle»  
Rizzoli  
Pagg. 710, lire 14.000

**Maria Merelli**  
«Quasi adulte»  
Franco Angeli/Comune  
di Modena  
Pagg. 242, lire 22.000

NOTIZIE

**GRAMSCI**  
E IL MARXISMO  
CONTEMPORANEO

Nicola Badolati  
Jacques Bidet  
Alain Dorzot  
Luigi Ferrero  
Abel Garcia Barcelo  
Valentino Carrara  
Steve Kravits-Clark  
Gregory Labaree  
Edgardo H. Lapiz  
Domènec Melé  
Michael Lerner  
Michele Macri  
Anna Munnich  
Aimée Nagel  
Jean Pierre Poteur  
Giuseppe Prete  
Adolfo Sanchez Vazquez  
Nedra Tetterton  
Jacques Tresselt  
André Toulé

Editori Riuniti abito nuovo

■ Nuova linea grafica per Editori Riuniti. Una linea sobria ed essenziale per caratterizzare le collane (i Grandi e Piccoli i Libelli, Studi, Accademia e Paideia). Il percorso progettuale parte dal ricco patrimonio della casa editrice - a cui hanno collaborato Steiner, Munari, Togliatti, Cerri - e si sviluppa su segni minimi con il massimo della connotazione. Una scelta che Editori Riuniti non osa definire «controtendenza».

L'immagine è stata rafforzata aggiungendo al marchio «cinquecentesco» di Cerri il grigio e il rosso, da sempre colori tipici della casa editrice. Le copertine sono funzionali al contenuto del volume stampato in caratteri Garamond e rigorosamente interlineati con una marginatura adatta alla leggibilità. I materiali utilizzati sono morbidi: le copertine hanno una superficie opaca tutto a vantaggio dell'essenzialità.

RACCONTI

Il mondo dopo l'uomo

**Dario Voltolini**  
«Una intuizione metropolitana»  
Bollati-Borghini  
Pagg. 92, lire 15.000

**BRUNA CORDATI**

■ Il pensiero prende una brutta piega - così comincia uno di questi racconti - e lentamente scivola lungo una scoscesa parete di roccia umida. È il pensiero dell'uomo, che torna navigando contro corrente ai tempi in cui l'uomo non era che carnevale degli escheletri neri in cui vivevano provando dolore, forme biologiche approssimate.

Com'è nata questa immaginazione? Erano solo le «figure della pretesa», quelle che raccoglievamo nell'album e che ci venivano vendute dal maestro «dell'altra classe».

Rassicurato da una così pronta spiegazione il lettore procede a quella forma nera confusa e dolorante. E a questa impressione iniziale torna infatti il racconto, dopo lo sberleffo della rassicurazione non più tuttavia al mondo prima dell'uomo, ma al mondo dopo l'uomo, dove l'uomo non sarà dove «un vento radioattivo spezza il cemento e scuote i fusti grigi dei postvegetali», di nuovo è davanti ai nostri occhi una scoscesa parete di roccia umida ma questa volta non è «una brutta piega», è qualcosa dove una disperata speranza spinge a rifugiarsi per evitare l'ultima glaciazione. E come il richiamo alla infante raccolta di figure ha saputo approfondire l'orrore. Allo stesso modo funzionano i campanelli in un altro racconto: essi attirano accanto a tutti i luoghi del senso cresciuti dall'uomo - la memoria di un borgo di pietra attorniato alla vecchia chiesa, allo stesso modo il nome del capolinea «Madonna di Campagna» in un altro racconto.

Accompagnati dunque da una memoria dolce e morbida che spesso prende le forme di una donna, si svolgono questi racconti dal presente e del disperato futuro - un andamento inerte e spesso allegro - con momenti di spaventata veggenza, una «grana della voce» che sostiene il narratore anche nei momenti retorici che vengono così co-

stretti a una diversa capacità di significare. Parlo di racconti ma si tratta di momenti di riflessione dominati da immagini incombenti. Vedi *Foto in bianco e nero* dove il narratore pervaso come sempre dal senso di inappartenza al luogo e al tempo, osserva una foto di donna riconosce le linee della giornata propria e della donna ritratta linee la cui diversa parabola ha condotto a quest'incontro miracoloso, tra tutte le altre infinite possibilità l'unica che si è attuata: così il ghepardo intercetta il salto dell'antilope, così il pugno del pugile incontra col suo movimento a gancio la mascella dell'avversario che si sta ritraendo. Meno convincenti sono i racconti basati sulla pura mimetici ed altri discutibili - che poggiavano sulle difficoltà di struttura troviamo così *La lettera a carne* una nuova deliziosa molto metropolitana per una struttura che diremmo canzonante o chiacchiera, dove una serie di avversi smistano e diversificano il racconto nel suo andare e venire, e potremmo anche citare quella specie di cobilas capinidas di *Precedente*.

ROMANZI

Tutt'altro che una transizione

**Carlo Cristiano Dell'omo**  
«Transizione»  
Rizzoli  
Pagg. 158, lire 28.000

**AUGUSTO FASOLA**

■ È con vero sollievo che abbiamo scoperto che questo romanzo non è l'ultimo di Dell'omo, come l'editore vuol turbescamente lasciar credere ma il primo, uscito nel '79 presso una casa editrice torinese e rapidamente sparito senza lasciar tracce. Infatti nel primo caso si sarebbe dovuto parlare di una regressione di stile e di capacità inventiva dopo la felice nascita del recente «Descrizioni criminali» mentre la realtà segna invece un cammino artistico opposto.

È la storia che si svolge nell'arco di poche ore di un agiato giovane imprenditore torinese che ha fatto tabula rasa di ogni sua attività per togliersi dalle panie della quotidianità e dedicarsi alla sua vocazione (o velleità?) di scrittore. Passa forzatamente per la scuola ed è indispensabile se si vuole non solo a vivere ma a svilupparsi in direzioni più moderne e in linguaggi più attuali. In pochi anni ha fatto di tutto per sé che non avenga Benvenuti quindi, quattro antologie che hanno il grande merito di essere coraggiose. E non è poco nella nostra editoria.

**Parole in viaggio** - Antologia per le scuole medie - De Luca, Detti Di Rienzo (Edizioni Paravia 1989). Il capitolo quarto è dedicato al racconto giallo. Dodici racconti che percorrono velocemente i pilastri del classico internazionale. Per l'Italia ci sono Calceano-Fiore e Franco Enna, un po' poco per una letteratura che ha un secolo di vita e che annovera nomi come De Angelis, D'Emico, Spagnoli, Scerbanenco, Donati, Varaldo, Ciabattini, Veraldi, Olivieri, Moretti, Spaggiari, Russo, Perna, Levi, Felinatti e Pittorru, Fruttero e Lucentini.

La ricerca di un nuovo lettore



**A** Parigi uno degli eventi editoriali di questi primi mesi del 1990 è sicuramente il ritorno nelle librerie di Simone de Beauvoir, la scrittrice francese che, insieme a Sartre ha saputo essere per tutto il dopoguerra uno dei riferimenti intellettuali più saldi all'interno della migliore cultura francese.

Della scrittrice, nata a Parigi nel 1909 e morta quattro anni fa, finora si conosceva solo l'opera pubblica, vale a dire l'insieme di romanzi, saggi e libri di memorie, attraverso i quali essa non solo è riuscita ad elaborare personalmente i temi dell'esistenzialismo sartreano, ma ha saputo dare un apporto originale e importante alla riflessione intorno al problema dell'emancipazione femminile. Dei suoi scritti privati fino ad oggi non si conosceva nulla, anzi alcuni li ritenevano persi. E ciò a differenza di quanto accaduto per Sartre, del quale proprio Simone de Beauvoir aveva fatto pubblicare le lettere a lei indirizzate, *Le Lettere di Sartre e ad altre amiche*, e i diari che il famoso filosofo aveva tenuto durante la guerra, i *Carnets de la drôle de guerre*.

Ora invece - grazie a Sylvie Le Bon, la figlia adottiva di Simone de Beauvoir - l'editore Gallimard pubblica contemporaneamente l'epistolario della scrittrice e un diario (Simone de Beauvoir *Letture di Sartre, 1939-1963*, 2 volumi, pagg. 402 e 446, 240 franchi. *Journal de guerre septembre 1939-Janvier 1941*, pagg. 372, 110 franchi). In tutto, sono più di mille e duecento pagine, fitte di annotazioni, resoconti e descrizioni, che abbracciano un arco di tempo di quasi trent'anni, anche se per lo più si riferiscono agli anni della seconda guerra mondiale.

Si tratta di una mole consistente di documenti che permetterà di analizzare meglio la psicologia di Simone de Beauvoir e di scoprire più da vicino la donna viva e concreta che si celava dietro l'immagine che la scrittrice aveva proposto di sé nelle memorie, soprattutto nel secondo volume della sua autobiografia, *La forza dell'età*, che si riferisce proprio al periodo in questione. Contemporaneamente, quanto è ora pubblicato con-

Amore trasparente

Ritorna Simone de Beauvoir: Gallimard pubblica il diario e il carteggio con Sartre così si scopre un rapporto fuori dagli schemi

FABIO GAMBARO

sentirà di verificare e studiare in che modo le vicende della esistenza privata sono state trasposte ed utilizzate all'interno della finzione narrativa come ad esempio avviene nei due romanzi *L'invitata* e *I mandorli*.

Poco, invece questi scritti rivelano sul pensiero e sulle convinzioni di Simone de Beauvoir, nelle 321 lettere, infatti, sono rare le riflessioni politi-

che e filosofiche come pure scarseggiano i riferimenti alla guerra e agli avvenimenti esteri. In queste pagine domina il privato la vita quotidiana che il Castoro - così la chiamava Sartre - descrive meticolosamente, raccontando passo a passo le giornate delle attività, le lezioni, la correzione dei compiti, gli incontri, le passeggiate, i caffè frequentati, gli svaghi, i

celebri turbanti i libri che sta scrivendo e quelli che sta leggendo. Insomma, le lettere di Simone de Beauvoir rivelano un paesaggio tutto sommato monotono e ripetitivo (anche se al contempo denso e vissuto freneticamente), in cui l'autrice del *Secondo sesso* rivela spesso il proprio malessere nei rapporti con gli altri (e specie con le donne), nei confronti dei quali emerge spesso un sentimento di superiorità che si esprime attraverso giudizi taglienti e impietosi. Solo di fronte a Sartre, per il quale la scrittrice prova una srenata ammirazione, la sicurezza e l'autocompiacimento vengono meno mostrando di conseguenza un profilo più incerto ma anche più interessante.

Con lui, soprattutto negli anni della guerra (che il filosofo trascorse in parte da prigioniero), quando la distanza schiava di allontanarli, Simone de Beauvoir aveva deciso che la «trasparenza» avrebbe dovuto essere la base del loro rapporto. Così, si scrissero quasi ogni giorno, dicendosi tutto e parlando di tutto, anche delle frequenti relazioni che entrambi intrattengono al di fuori del ménage di coppia. Sono quelli che Simone de Beauvoir chiama gli amori «contingenti» diversi e lontani da quell'amore «necessario» rappresentato dalla loro unione. Di questi amori della scrittrice (con l'ex allievo di Sartre, Jacques-Laurent Bost, e più tardi con lo scrittore Nelson Algren, ma anche con le sue ex allieve Louise Védine o Nathalie Sorokine) si ha ora una visione completa, anche perché Sylvie Le Bon ha deciso di non censurare nulla e di pubblicare tutto integralmente. Cosa che invece non aveva fatto Simone de Beauvoir, con le lettere di Sartre, dalle quali aveva espunto numerosi passi, soprattutto relativi appunto alla sfera delle relazioni con i rispettivi amanti.

Oggi, di conseguenza, dovrebbe essere possibile la ripubblicazione integrale delle lettere di Sartre (magari incrociate con quelle della sua compagna) in modo che possa essere ricostruito completamente il loro dialogo a distanza anche per quei frammenti della vita di coppia che non sono i più facili da gestire, fatto che forse consentirebbe di capire qualcosa di più dello straordinario rapporto fatto di amore e di complicità intellettuale che per cinquant'anni ha unito in maniera indissolubile due dei più famosi intellettuali di Francia.



Jean Paul Sartre. In alto Simone de Beauvoir

GIALLO DIDATTICO

I critici ufficiali (quelli che sanno le cose) e gli storici del genere hanno stabilito che il 1990 è il 150° anno dalla nascita ufficiale del poliziesco. Naturalmente ritengo che sia nato prima ma mi tengo la convinzione e non entro in polemiche. I quotidiani hanno dedicato articoli all'avvenimento e i periodici specializzati hanno scomodato penne illustri ma nessuno a quanto mi risulta, si è accorto che finalmente il genere ha ottenuto l'investitura ufficiale ed è entrato nelle scuole. Anno di grazia 1990.

Non sono il più adatto a scrivere sul poliziesco né il più criticamente distaccato. La mia partecipazione agli avvenimenti è appassionata e io vi sono coinvolto emotivamente a vari livelli e sono naturalmente polemico. Eppure non posso passare sotto silenzio un avvenimento che non è esagerato definire storico nella storia dell'editoria italiana perché si è verificato ciò che era impensabile fino a qualche anno fa: gli editori di scolastica si sono accorti che esiste la letteratura poliziesca e che questa può essere fonte di imprevisti ma graditi introiti e hanno mandato in libreria ben quattro volumi che

se ne occupano a livello antologico.

A noi (autori e lettori) va bene così. Pensate un po' quattro antologie dedicate al poliziesco originale studiate e compilate per la scuola media? Quattro antologie che potranno se gli insegnanti saranno sufficientemente attenti entrare nelle cartelle degli allievi? In dal prossimo anno scolastico mi sembra questo il momento opportuno per segnalare l'avvenimento perché se non sbaglia è questo il momento nel quale gli insegnanti si dedicano alla scelta dei libri per il prossimo anno scolastico. Sarebbe bello e interessante se tenessero presente le antologie che andrò a segnalare. Senza impegno naturalmente. La breve cartella e lo mio intervento hanno soprattutto lo scopo di segnalare un avvenimento che non ha precedenti nella storia editoriale del nostro paese e che quindi va apprezzato nella speranza che il tentativo non resti isolato e che il neonato interesse per la letteratura poliziesca trovi, nelle sedi più idonee, la scuola, l'appoggio e l'interesse che gli competono. In altri paesi è avvenuto da tempo e i risultati si vedono.

La ricerca di un nuovo lettore

La scuola di polizia

LORIANO MACCHIAVELLI

una cosa che mi lascia perplesso in questo quarto capitolo. Otto racconti sui dodici riportati nell'antologia sono tratti da pubblicazioni Mondadori. Chandler tanto per citarne uno ha pubblicato in Italia numerosi e bellissimi racconti. E non da Mondadori. Scerbanenco tanto per dirmene un altro (a proposito perché dimenticarlo?) ha pubblicato numerosi e bellissimi racconti. E non da Mondadori. Allora perché non spingere ai giovani lettori come stanno effettivamente le cose nell'editoria italiana e il motivo per cui otto racconti su dodici appartengono a un colosso dell'industria culturale? Per il resto mi pare interessante l'indicazione di Tolstoj e interessanti pure le schede che tentano di coinvolgere il giovane lettore.

Il racconto poliziesco di Giorgio Ghidetti (Editrice Paradigma 1989).

In questa antologia l'autore ha più spazio (279 pagine) e la paronomasia risulta ovviamente più completa sia per gli stranieri che per gli italiani. «Le vicende

narrative» al termine di ogni racconto mettono in evidenza i dati più interessanti dell'autore esaminato. Ci sono mancanze importanti come Hammett Chandler, Highsmith e cioè gli autori più recenti. Pare che sia difficile mantenere il passo 108 pagine su 279 sono riservate al «Thrilling all'italiana» e appaiono racconti di importanti autori Buzziati, Gadda, Sciascia. Continua a rimanere assente Scerbanenco, certo uno fra gli innovatori del genere. E più importante Stefanello (con tutto il rispetto per questo autore)?

E per finire (come scrive Ghidetti) «proviamo a considerare il giallo come un romanzo qualsiasi». Sarebbe ora! Ma perché evadere con l'affermazione del mediocre qualità della letteratura poliziesca italiana (pagina 5)? Perché affermare che manca una solida tradizione e validi autori (pagina 6)? Affiorano i luoghi comuni di una critica insistente e di una politica culturale nell'ottica dei grandi editori italiani. Alle solite, si ignorano

(perché la critica ufficiale li ha sempre ignorati) autori nel passato della nostra letteratura che stanno alla pari dei classici stranieri. Si tratta di andarci a cercare e di analizzarli di metterli sotto la luce della critica. C'è una tradizione alla quale manca soltanto il supporto scientifico e storico.

Uno studio in giallo di Calceano-Fiore. Antologia del racconto poliziesco (La Nuova Italia 1989).

A costo di essere noioso anziché di essere assoluta carogna dei «nostri». Al gullo «made in Italy» è riservata un'esile paginetta contenente i nomi di alcuni autori. A parte questo (ma non è poco) *Uno studio in giallo* affronta il tema con ironia e divertimento. «Cominciamo con Giuseppe Garibaldi» esordiscono i curatori nella parte a loro riservata. Giusto siamo a scuola ed è logico e necessario partire da Giuseppe Garibaldi per parlare di Holmes.

Ci sono finalmente immagini (sviando l'epoca dell'immag-

gine) che i ragazzi hanno già veduto al cinema e in tv e che consentono ad avvicinarsi alle parti letterarie. Ci sono, finalmente notizie su Hammett Chandler, Hitchcock Highsmith e cioè l'attualità e non solo la preistoria. Ci sono i volti noti di Bogart e Mitchum Topolino e Buazzelli il gatto di Patricia (più bello di Patricia) e Patricia tutto ciò dà al giovane lettore la sensazione che ci si stia occupando dell'oggi. Ci sono frasi celebri pronunciate da celebri investigatori come Tolo e Paperino. Ci sono informazioni per capire il testo e le «tecniche narrative». «Adevo tocca a te» a mio giudizio limita la fantasia dei ragazzi e vengono loro fornite restrizioni e strade già percorse. Sarebbe più logico sempre a mio avviso, lasciare liberi di scegliere e non obbligarli a imitare ciò che scriviamo e immaginiamo noi.

*Racconti gialli*, a cura di Antonio Milani (La Scuola).

Non sono riuscito a reperire il volume pur avendo notizio della sua uscita. Lo segnalano nella speranza che gli insegnanti che ne siano interessati abbiano più fortuna di me.

ROMANZI

Avventurieri in Australia cent'anni fa

**Peter Carey**  
«Oscar e Lucinda»  
Longanesi  
Pagg. 568, lire 28.500

**INISERO CREMASCHI**

■ Si parla spesso di cinema dell'Australia («Picnic a Hanging Rock» è quasi un classico) raramente della letteratura di questo Paese. Ed è un peccato. Viene a proposito il romanzo *Oscar e Lucinda*, grosso e grande romanzo di Peter Carey, un autore nato nei pressi di Melbourne e che ora vive nei dintorni di Sidney. Il suo libro, una vicenda mosaico che ci svela un ambiente ben poco conosciuto qui in Europa, il Nuovo Galles del Sud di cent'anni fa, ex colonia inglese, luogo di pena per ergastolani, terra di conquista per coloni e avventurieri.

Perno del romanzo è Sidney città caotica e puzzolente dominata da un «cismone medio» che è la risultante fra la mentalità dei conservatori inglesi e quella degli schiavisti americani. La classe dominante è brutale, rozza e filite. In questo contesto duro e insospitale si inserisce l'esistenza di Oscar e Lucinda. Ma ci vorranno ben 257 pagine prima che i due protagonisti si vedano, e di sfuggita, una prima volta. Ma il loro futuro è segnato sarà l'intercettazione delle scommettitori incalliti, due individui per i quali la vita è rischio, azzardo, coraggio, ma anche ambizione creativa. Oscar inglese, studia da prete. Ma per pagarsi l'università gioca alle corse dei cavalli. Lucinda è una donna di campagna, una prima volta. Ma il loro futuro è segnato sarà l'intercettazione delle scommettitori incalliti, due individui per i quali la vita è rischio, azzardo, coraggio, ma anche ambizione creativa. Oscar inglese, studia da prete. Ma per pagarsi l'università gioca alle corse dei cavalli. Lucinda è una donna di campagna, una prima volta. Ma il loro futuro è segnato sarà l'intercettazione delle scommettitori incalliti, due individui per i quali la vita è rischio, azzardo, coraggio, ma anche ambizione creativa. Oscar inglese, studia da prete. Ma per pagarsi l'università gioca alle corse dei cavalli. Lucinda è una donna di campagna, una prima volta. Ma il loro futuro è segnato sarà l'intercettazione delle scommettitori incalliti, due individui per i quali la vita è rischio, azzardo, coraggio, ma anche ambizione creativa. Oscar inglese, studia da prete. Ma per pagarsi l'università gioca alle corse dei cavalli. Lucinda è una donna di campagna, una prima volta. Ma il loro futuro è segnato sarà l'intercettazione delle scommettitori incalliti, due individui per i quali la vita è rischio, azzardo, coraggio, ma anche ambizione creativa. Oscar inglese, studia da prete. Ma per pagarsi l'università gioca alle corse dei cavalli. Lucinda è una donna di campagna, una prima volta. Ma il loro futuro è segnato sarà l'intercettazione delle scommettitori incalliti, due individui per i quali la vita è rischio, azzardo, coraggio, ma anche ambizione creativa. Oscar inglese, studia da prete. Ma per pagarsi l'università gioca alle corse dei cavalli. Lucinda è una donna di campagna, una prima volta. Ma il loro futuro è segnato sarà l'intercettazione delle scommettitori incalliti, due individui per i quali la vita è rischio, azzardo, coraggio, ma anche ambizione creativa. Oscar inglese, studia da prete. Ma per pagarsi l'università gioca alle corse dei cavalli. Lucinda è una donna di campagna, una prima volta. Ma il loro futuro è segnato sarà l'intercettazione delle scommettitori incalliti, due individui per i quali la vita è rischio, azzardo, coraggio, ma anche ambizione creativa. Oscar inglese, studia da prete. Ma per pagarsi l'università gioca alle corse dei cavalli. Lucinda è una donna di campagna, una prima volta. Ma il loro futuro è segnato sarà l'intercettazione delle scommettitori incalliti, due individui per i quali la vita è rischio, azzardo, coraggio, ma anche ambizione creativa. Oscar inglese, studia da prete. Ma per pagarsi l'università gioca alle corse dei cavalli. Lucinda è una donna di campagna, una prima volta. Ma il loro futuro è segnato sarà l'intercettazione delle scommettitori incalliti, due individui per i quali la vita è rischio, azzardo, coraggio, ma anche ambizione creativa. Oscar inglese, studia da prete. Ma per pagarsi l'università gioca alle corse dei cavalli. Lucinda è una donna di campagna, una prima volta. Ma il loro futuro è segnato sarà l'intercettazione delle scommettitori incalliti, due individui per i quali la vita è rischio, azzardo, coraggio, ma anche ambizione creativa. Oscar inglese, studia da prete. Ma per pagarsi l'università gioca alle corse dei cavalli. Lucinda è una donna di campagna, una prima volta. Ma il loro futuro è segnato sarà l'intercettazione delle scommettitori incalliti, due individui per i quali la vita è rischio, azzardo, coraggio, ma anche ambizione creativa. Oscar inglese, studia da prete. Ma per pagarsi l'università gioca alle corse dei cavalli. Lucinda è una donna di campagna, una prima volta. Ma il loro futuro è segnato sarà l'intercettazione delle scommettitori incalliti, due individui per i quali la vita è rischio, azzardo, coraggio, ma anche ambizione creativa. Oscar inglese, studia da prete. Ma per pagarsi l'università gioca alle corse dei cavalli. Lucinda è una donna di campagna, una prima volta. Ma il loro futuro è segnato sarà l'intercettazione delle scommettitori incalliti, due individui per i quali la vita è rischio, azzardo, coraggio, ma anche ambizione creativa. Oscar inglese, studia da prete. Ma per pagarsi l'università gioca alle corse dei cavalli. Lucinda è una donna di campagna, una prima volta. Ma il loro futuro è segnato sarà l'intercettazione delle scommettitori incalliti, due individui per i quali la vita è rischio, azzardo, coraggio, ma anche ambizione creativa. Oscar inglese, studia da prete. Ma per pagarsi l'università gioca alle corse dei cavalli. Lucinda è una donna di campagna, una prima volta. Ma il loro futuro è segnato sarà l'intercettazione delle scommettitori incalliti, due individui per i quali la vita è rischio, azzardo, coraggio, ma anche ambizione creativa. Oscar inglese, studia da prete. Ma per pagarsi l'università gioca alle corse dei cavalli. Lucinda è una donna di campagna, una prima volta. Ma il loro futuro è segnato sarà l'intercettazione delle scommettitori incalliti, due individui per i quali la vita è rischio, azzardo, coraggio, ma anche ambizione creativa. Oscar inglese, studia da prete. Ma per pagarsi l'università gioca alle corse dei cavalli. Lucinda è una donna di campagna, una prima volta. Ma il loro futuro è segnato sarà l'intercettazione delle scommettitori incalliti, due individui per i quali la vita è rischio, azzardo, coraggio, ma anche ambizione creativa. Oscar inglese, studia da prete. Ma per pagarsi l'università gioca alle corse dei cavalli. Lucinda è una donna di campagna, una prima volta. Ma il loro futuro è segnato sarà l'intercettazione delle scommettitori incalliti, due individui per i quali la vita è rischio, azzardo, coraggio, ma anche ambizione creativa. Oscar inglese, studia da prete. Ma per pagarsi l'università gioca alle corse dei cavalli. Lucinda è una donna di campagna, una prima volta. Ma il loro futuro è segnato sarà l'intercettazione delle scommettitori incalliti, due individui per i quali la vita è rischio, azzardo, coraggio, ma anche ambizione creativa. Oscar inglese, studia da prete. Ma per pagarsi l'università gioca alle corse dei cavalli. Lucinda è una donna di campagna, una prima volta. Ma il loro futuro è segnato sarà l'intercettazione delle scommettitori incalliti, due individui per i quali la vita è rischio, azzardo, coraggio, ma anche ambizione creativa. Oscar inglese, studia da prete. Ma per pagarsi l'università gioca alle corse dei cavalli. Lucinda è una donna di campagna, una prima volta. Ma il loro futuro è segnato sarà l'intercettazione delle scommettitori incalliti, due individui per i quali la vita è rischio, azzardo, coraggio, ma anche ambizione creativa. Oscar inglese, studia da prete. Ma per pagarsi l'università gioca alle corse dei cavalli. Lucinda è una donna di campagna, una prima volta. Ma il loro futuro è segnato sarà l'intercettazione delle scommettitori incalliti, due individui per i quali la vita è rischio, azzardo, coraggio, ma anche ambizione creativa. Oscar inglese, studia da prete. Ma per pagarsi l'università gioca alle corse dei cavalli. Lucinda è una donna di campagna, una prima volta. Ma il loro futuro è segnato sarà l'intercettazione delle scommettitori incalliti, due individui per i quali la vita è rischio, azzardo, coraggio, ma anche ambizione creativa. Oscar inglese, studia da prete. Ma per pagarsi l'università gioca alle corse dei cavalli. Lucinda è una donna di campagna, una prima volta. Ma il loro futuro è segnato sarà l'intercettazione delle scommettitori incalliti, due individui per i quali la vita è rischio, azzardo, coraggio, ma anche ambizione creativa. Oscar inglese, studia da prete. Ma per pagarsi l'università gioca alle corse dei cavalli. Lucinda è una donna di campagna, una prima volta. Ma il loro futuro è segnato sarà l'intercettazione delle scommettitori incalliti, due individui per i quali la vita è rischio, azzardo, coraggio, ma anche ambizione creativa. Oscar inglese, studia da prete. Ma per pagarsi l'università gioca alle corse dei cavalli. Lucinda è una donna di campagna, una prima volta. Ma il loro futuro è segnato sarà l'intercettazione delle scommettitori incalliti, due individui per i quali la vita è rischio, azzardo, coraggio, ma anche ambizione creativa. Oscar inglese, studia da prete. Ma per pagarsi l'università gioca alle corse dei cavalli. Lucinda è una donna di campagna, una prima volta. Ma il loro futuro è segnato sarà l'intercettazione delle scommettitori incalliti, due individui per i quali la vita è rischio, azzardo, coraggio, ma anche ambizione creativa. Oscar inglese, studia da prete. Ma per pagarsi l'università gioca alle corse dei cavalli. Lucinda è una donna di campagna, una prima volta. Ma il loro futuro è segnato sarà l'intercettazione delle scommettitori incalliti, due individui per i quali la vita è rischio, azzardo, coraggio, ma anche ambizione creativa. Oscar inglese, studia da prete. Ma per pagarsi l'università gioca alle corse dei cavalli. Lucinda è una donna di campagna, una prima volta. Ma il loro futuro è segnato sarà l'intercettazione delle scommettitori incalliti, due individui per i quali la vita è rischio, azzardo, coraggio, ma anche ambizione creativa. Oscar inglese, studia da prete. Ma per pagarsi l'università gioca alle corse dei cavalli. Lucinda è una donna di campagna, una prima volta. Ma il loro futuro è segnato sarà l'intercettazione delle scommettitori incalliti, due individui per i quali la vita è rischio, azzardo, coraggio, ma anche ambizione creativa. Oscar inglese, studia da prete. Ma per pagarsi l'università gioca alle corse dei cavalli. Lucinda è una donna di campagna, una prima volta. Ma il loro futuro è segnato sarà l'intercettazione delle scommettitori incalliti, due individui per i quali la vita è rischio, azzardo, coraggio, ma anche ambizione creativa. Oscar inglese, studia da prete. Ma per pagarsi l'università gioca alle corse dei cavalli. Lucinda è una donna di campagna, una prima volta. Ma il loro futuro è segnato sarà l'intercettazione delle scommettitori incalliti, due individui per i quali la vita è rischio, azzardo, coraggio, ma anche ambizione creativa. Oscar inglese, studia da prete. Ma per pagarsi l'università gioca alle corse dei cavalli. Lucinda è una donna di campagna, una prima volta. Ma il loro futuro è segnato sarà l'intercettazione delle scommettitori incalliti, due individui per i quali la vita è rischio, azzardo, coraggio, ma anche ambizione creativa. Oscar inglese, studia da prete. Ma per pagarsi l'università gioca alle corse dei cavalli. Lucinda è una donna di campagna, una prima volta. Ma il loro futuro è segnato sarà l'intercettazione delle scommettitori incalliti, due individui per i quali la vita è rischio, azzardo, coraggio, ma anche ambizione creativa. Oscar inglese, studia da prete. Ma per pagarsi l'università gioca alle corse dei cavalli. Lucinda è una donna di campagna, una prima volta. Ma il loro futuro è segnato sarà l'intercettazione delle scommettitori incalliti, due individui per i quali la vita è rischio, azzardo, coraggio, ma anche ambizione creativa. Oscar inglese, studia da prete. Ma per pagarsi l'università gioca alle corse dei cavalli. Lucinda è una donna di campagna, una prima volta. Ma il loro futuro è segnato sarà l'intercettazione delle scommettitori incalliti, due individui per i quali la vita è rischio, azzardo, coraggio, ma anche ambizione creativa. Oscar inglese, studia da prete. Ma per pagarsi l'università gioca alle corse dei cavalli. Lucinda è una donna di campagna, una prima volta. Ma il loro futuro è segnato sarà l'intercettazione delle scommettitori incalliti, due individui per i quali la vita è rischio, azzardo, coraggio, ma anche ambizione creativa. Oscar inglese, studia da prete. Ma per pagarsi l'università gioca alle corse dei cavalli. Lucinda è una donna di campagna, una prima volta. Ma il loro futuro è segnato sarà l'intercettazione delle scommettitori incalliti, due individui per i quali la vita è rischio, azzardo, coraggio, ma anche ambizione creativa. Oscar inglese, studia da prete. Ma per pagarsi l'università gioca alle corse dei cavalli. Lucinda è una donna di campagna, una prima volta. Ma il loro futuro è segnato sarà l'intercettazione delle scommettitori incalliti, due individui per i quali la vita è rischio, azzardo, coraggio, ma anche ambizione creativa. Oscar inglese, studia da prete. Ma per pagarsi l'università gioca alle corse dei cavalli. Lucinda è una donna di campagna, una prima volta. Ma il loro futuro è segnato sarà l'intercettazione delle scommettitori incalliti, due individui per i quali la vita è rischio, azzardo, coraggio, ma anche ambizione creativa. Oscar inglese, studia da prete. Ma per pagarsi l'università gioca alle corse dei cavalli. Lucinda è una donna di campagna, una prima volta. Ma il loro futuro è segnato sarà l'intercettazione delle scommettitori incalliti, due individui per i quali la vita è rischio, azzardo, coraggio, ma anche ambizione creativa. Oscar inglese, studia da prete. Ma per pagarsi l'università gioca alle corse dei cavalli. Lucinda è una donna di campagna, una prima volta. Ma il loro futuro è segnato sarà l'intercettazione delle scommettitori incalliti, due individui per i quali la vita è rischio, azzardo, coraggio, ma anche ambizione creativa. Oscar inglese, studia da prete. Ma per pagarsi l'università gioca alle corse dei cavalli. Lucinda è una donna di campagna, una prima volta. Ma il loro futuro è segnato sarà l'intercettazione delle scommettitori incalliti, due individui per i quali la vita è rischio, azzardo, coraggio, ma anche ambizione creativa. Oscar inglese, studia da prete. Ma per pagarsi l'università gioca alle corse dei cavalli. Lucinda è una donna di campagna, una prima volta. Ma il loro futuro è segnato sarà l'intercettazione delle scommettitori incalliti, due individui per i quali la vita è rischio, azzardo, coraggio, ma anche ambizione creativa. Oscar inglese, studia da prete. Ma per pagarsi l'università gioca alle corse dei cavalli. Lucinda è una donna di campagna, una prima volta. Ma il loro futuro è segnato sarà l'intercettazione delle scommettitori incalliti, due individui per i quali la vita è rischio, azzardo, coraggio, ma anche ambizione creativa. Oscar inglese, studia da prete. Ma per pagarsi l'università gioca alle corse dei cavalli. Lucinda è una donna di campagna, una prima volta. Ma il loro futuro è segnato sarà l'intercettazione delle scommettitori incalliti, due individui per i quali la vita è rischio, azzardo, coraggio, ma anche ambizione creativa. Oscar inglese, studia da prete. Ma per pagarsi l'università gioca alle corse dei cavalli. Lucinda è una donna di campagna, una prima volta. Ma il loro futuro è segnato sarà l'intercettazione delle scommettitori incalliti, due individui per i quali la vita è rischio, azzardo, coraggio, ma anche ambizione creativa. Oscar inglese, studia da prete. Ma per pagarsi l'università gioca alle corse dei cavalli. Lucinda è una donna di campagna, una prima volta. Ma il loro futuro è segnato sarà l'intercettazione delle scommettitori incalliti, due individui per i quali la vita è rischio, azzardo, coraggio, ma anche ambizione creativa. Oscar inglese, studia da prete. Ma per pagarsi l'università gioca alle corse dei cavalli. Lucinda è una donna di campagna, una prima volta. Ma il loro futuro è segnato sarà l'intercettazione delle scommettitori incalliti, due individui per i quali la vita è rischio, azzardo, coraggio, ma anche ambizione creativa. Oscar inglese, studia da prete. Ma per pagarsi l'università gioca alle corse dei cavalli. Lucinda è una donna di campagna, una prima volta. Ma il loro futuro è segnato sarà l'intercettazione delle scommettitori incalliti, due individui per i quali la vita è rischio, azzardo, coraggio, ma anche ambizione creativa. Oscar inglese, studia da prete. Ma per pagarsi l'università gioca alle corse dei cavalli. Lucinda è una donna di campagna, una prima volta. Ma il loro futuro è segnato sarà l'intercettazione delle scommettitori incalliti, due individui per i quali la vita è rischio, azzardo, coraggio, ma anche ambizione creativa. Oscar inglese, studia da prete. Ma per pagarsi l'università gioca alle corse dei cavalli. Lucinda è una donna di campagna, una prima volta. Ma il loro futuro è segnato sarà l'intercettazione delle scommettitori incalliti, due individui per i quali la vita è rischio, azzardo, coraggio, ma anche ambizione creativa. Oscar inglese, studia da prete. Ma per pagarsi l'università gioca alle corse dei cavalli. Lucinda è una donna di campagna, una prima volta. Ma il loro futuro è segnato sarà l'intercettazione delle scommettitori incalliti, due individui per i quali la vita è rischio, azzardo, coraggio, ma anche ambizione creativa. Oscar inglese, studia da prete. Ma per pagarsi l'università gioca alle corse dei cavalli. Lucinda è una donna di campagna, una prima volta. Ma il loro futuro è segnato sarà l'intercettazione delle scommettitori incalliti, due individui per i quali la vita è rischio, azzardo, coraggio, ma anche ambizione creativa. Oscar inglese, studia da prete. Ma per pagarsi l'università gioca alle corse dei cavalli. Lucinda è una donna di campagna, una prima volta. Ma il loro futuro è segnato sarà l'intercettazione delle scommettitori incalliti, due individui per i quali la vita è rischio, azzardo, coraggio, ma anche ambizione creativa. Oscar inglese, studia da prete. Ma per pagarsi l'università gioca alle corse dei cavalli. Lucinda è una donna di campagna, una prima volta. Ma il loro futuro è segnato sarà l'intercettazione delle scommettitori incalliti, due individui per i quali la vita è rischio, azzardo, coraggio, ma anche ambizione creativa. Oscar inglese, studia da prete. Ma per pagarsi l'università gioca alle corse dei cavalli. Lucinda è una donna di campagna, una prima volta. Ma il loro futuro è segnato sarà l'intercettazione delle scommettitori incalliti, due individui per i quali la vita è rischio, azzardo, coraggio, ma anche ambizione creativa. Oscar inglese, studia da prete. Ma per pagarsi l'università gioca alle corse dei cavalli. Lucinda è una donna di campagna, una prima volta. Ma il loro futuro è segnato sarà l'intercettazione delle scommettitori incalliti, due individui per i quali la vita è rischio, azzardo, coraggio, ma anche ambizione creativa. Oscar inglese, studia da prete. Ma per pagarsi l'università gioca alle corse dei cavalli. Lucinda è una donna di campagna, una prima volta. Ma il loro futuro è segnato sarà l'intercettazione delle scommettitori incalliti, due individui per i quali la vita è rischio, azzardo, coraggio, ma anche ambizione creativa. Oscar inglese, studia da prete. Ma per pagarsi l'università gioca alle corse dei cavalli. Lucinda è una donna di campagna, una prima volta. Ma il loro futuro è segnato sarà l'intercettazione delle scommettitori incalliti, due individui per i quali la vita è rischio, azzardo, coraggio, ma anche ambizione creativa

Coppa Uefa

Juventus Amburgo

RAI 3  
ORE 22.15  
(differita)

Salvatore Schillaci

Auxerre Fiorentina

RAI 2  
ORE 20

Bruno Giorgi

# Rabbiosamente Zoff

## «Non sparate sulla squadra»

Alessio, Tricella e Napoli ancora ko. Aleinikov e Marocchi arruolati, ma non abili: Zoff si ritrova di nuovo con gli uomini contati questa sera contro l'Amburgo nel round finale dei quarti di coppa Uefa. Ma a questi incerti del mestiere c'è abituato. Non si abitua, invece, alla situazione di allenatore promosso sul campo, ma bocciato sulle scrivanie di piazza Crimea. E allora cede alla polemica rabbiosa e reclama rispetto.

DAL NOSTRO INVIATO  
RONALDO PERGOLINI

TORINO. Un sole velato, di quelli che non accendono forti contrasti, ma la faccia di Zoff scavata nell'ombra spezza la grigia calura che avvolge Torino. Lo folla lo acclama: domenica allo stadio per lui è stato un trionfo. Anche ieri i cacciatori d'autografi accompagnavano il grazie per la firma con un «Dino siamo con te». Ha una città dalla sua parte, oltre alla diffusa solidarietà nazionale, ma lui si sente un uomo solo. Avrebbe voglia di urlarla la sua rabbia solitaria, ma non è nel suo stile e allora la fa sibilare attraverso quelle labbra da ventriolo.

Questa sera la sua Juve avrà di fronte il decotto Amburgo. Tutto può succedere nel calcio, d'accordo, ma dopo il secco uno-due incassato all'andata, i tedeschi non si sono più ripresi. In campionato hanno rimediato altre due sconfitte e si ritrovano, dopo un parziale recupero, ad un passo dalla retrocessione. Si dovrebbe parlare della semifinale di Coppa a portata di mano, del possibile record di vittorie conse-

cutive in una competizione europea. Dovrebbe esserci spazio soltanto per sorrisi di fiduciosa attesa. E invece, lui, tra una tormentata boccata di Marlboro e un'occhiata di ghiaccio secco, ha solo voglia di fare polemica. «Questa partita non è una formalità. È pericolosa per l'ambiente che si sta creando attorno alla squadra - fa, dando l'impressione di uno sfogo preparato a tavolino - tutti quegli specchietti sulla Juventus del prossimo anno. Via, un po' di rispetto per quello che stanno facendo questi ragazzi».

Gli specchietti sotto accusa sono le previsioni giornalistiche sulla probabile futura formazione bianconera. L'ultima indiscrezione riportata con clamore dava il passaggio di Reuter dal Bayern alla Juve. Ieri la secca smentita del presidente del club di Monaco di Baviera. Cose che dovrebbero lasciare il tempo che trovano, ma non per lo Zoff attuale che attraverso una crisi acuta per mancata riconoscenza. «Non parlo per me», si sforza di sottolineare,

## JUVENTUS-AMBURGO

(Ore 20)  
Tacconi 1 Golz  
Gala 2 Moser  
De Agostini 3 Schroeder  
Marocchi 4 Kober  
Bruno 5 Beiersdorfer  
Bonetti 6 Von Heesen  
Aleinikov 7 Ballwanz  
Barros 8 Jusufi  
Zavarov 9 Furtok  
Casiraghi 10 Eck  
Schillaci 11 Merckle

Arbitro: Vautrot (Francia)

Bonaluti 12 Koipka  
Brio 13 Bode  
Serena 14 Jensen  
Avallone 15 Spoerl  
16 Mann

ma è chiaro, e giustamente umano, che parli anche per sé.

Prima la diffidenza, il sottile sarcasmo con il quale veniva accompagnato il suo lavoro. I risultati altalenanti potevano anche giustificare la richiesta di farlo scendere dalla giostra. Il padrone del luna park era, ed è, di questo parere e gli fece capire che la sua panchina era arrivata all'ultimo giro, all'ultima corsa. E lui, anziché prepararsi a scendere, riesce a mettere in funzione una squadra da otto volante: la Coppa Uefa tenuta sempre più saldamente

sotto controllo, il campionato ripreso splendidamente per i capelli. Sconfitto ma vincente, Zoff reclama l'onore delle armi. «È stato un anno pesante», dice cercando consensi. Ma gli chiedono della formazione che scenderà in campo stasera: «Siamo 13», fa cercando un sempre più ovvio consenso a quella che, senza enfasi, lui considera un'impresa. La panchina lunga non l'aveva in partenza e, in più, se l'è trovata continuamente «se-

gata». Anche questa sera sedotto accanto a sé avrà i ragazzini della Primavera, più il vecchio Brio, se deciderà di partire subito con Casiraghi. Ma l'Amburgo non dovrebbe spaventare più di tanto. Gli stessi tedeschi sembrano essere venuti a Torino pronti a mettere la testa sul ceppo. «Non date retta a quello che dicono - avverte Zoff - perché è sicuramente diverso, molto diverso da quello che pensano. Di partite vinte prima non ne conosco».

## Schillaci azzurro

### «Grazie Vicini, non ho fretta»

DAL NOSTRO INVIATO

TORINO. Quando arriva al Comunale, viene coperto da una nuvola umana. Uno dei tanti ragazzini che la Juve sta provando alla ricerca del possibile talento si blocca sulla porta carraia che conduce agli spogliatoi, e con l'espressione folgorata esclama semplicemente: «Schillaci». «Toto» pare divertirsi un mondo, anche quando dalle pacche sulle spalle passa ai taccuini sbattuti sotto il muso: «Non mi ha chiamato nessuno», dice. E il nessuno sta per Vicini. Ma dopo i segnali di una sua prossima convocazione in Nazionale lanciati dal commissario tecni-

co, il suo tranquillo stupore è solo l'obbligo pedagogico che bisogna pagare all'ufficialità. «Dopo le parole di Vicini, alla convocazione ci credo come prima, non più di prima». Totò insiste nel voler dribblare le domande, ma si stanca presto. «Certo, se vero chiamato per me sarà un'altra grossa responsabilità. Sento dire che la Nazionale soffre per mancanza di gol. A me basterebbe entrare nel gruppo. Poi si vedrà». In pochi mesi, dalla serie B alla Nazionale. Il metaforico fery boat partito da Messina si è trasformato in un'astronave... «È un sogno che si avvera. Chi



Per Dino Zoff la panchina della Juventus rimane rovente

ci avrebbe mai potuto pensare? La mia unica ambizione era quella di convincere la Juventus a riconfermarmi per il prossimo anno». E tutte quelle cartoline spedite a mo' di spontaneo referendum per Schillaci in nazionale? «Sono cose che fanno piacere naturalmente. Hanno scritto anche molti ragazzini siciliani. L'episodio, lo avrei fatto lo stesso se ai miei tempi ci fosse stato bisogno di "spingere" un siciliano in Nazionale».

Ormai si sente già la maglia azzurra addosso e parla volentieri dei suoi prossimi «colleghi». «Le differenze tra me e Serena e Viali? Ma Serena è fortissimo di testa, Viali è potente

e agile allo stesso tempo. Io forse sono un misto tra Viali e Mancini». Ma tu sei uno che «vede» di più la porta... «Non esageriamo. Anche gli altri la vedono benissimo».

Non credi che potresti essere la sorpresa dei Mondiali, come capitò a Paolo Rossi? «Riparlami quando avrò finito il Mondiale». S'accorge di essere andato troppo in là, di aver tradito il proclama del ragazzo umile che ripete come una giaculatoria e allora corregge subito il tiro: «Cioè, volevo dire: aspettiamo che arrivi la prima convocazione e poi, magari, la chiamata per far parte del gruppo del 22 che andranno ai Mondiali».

Dieta e test per il Pibe E a Roma dal Professore



La rinascita di Maradona (nella foto) è cominciata. Dopo la dieta è l'ora della preparazione scientifica, calibrata sulle condizioni attuali e finalizzata ai prossimi mondiali. Così il Pibe dopo le cure disintossicanti del dietologo di Merano Henry Chenot, vuole cadenzare i suoi allenamenti secondo i ritmi prescritti da Antonio Dal Monte, il fisiologo del Coni più volte alla ribalta per invenzioni biomeccaniche e per l'assistenza a campioni di molti sport. Maradona ha quindi raggiunto Dal Monte a Roma e rientrerà a Napoli soltanto nella serata di oggi con il programma delle sedute atletiche da abbinare al regime alimentare già iniziato e che ha già dato risultati apprezzati da tutta Napoli.

Forfait russo in Australia Insolazione per i rugbisti

La nazionale sovietica di rugby, in Australia da qualche giorno per una tournée di sei incontri con i «Wallabies», non si è presentata per la quarta partita esibendo una giustificazione le larghe ustioni riportate dai quindici dell'Urss durante una gita balneare alla Grande Barriera Corallina. Igor Borisovich, che guida la squadra nella trasferta, ha spiegato l'impossibilità di mettere in campo una squadra proprio perché tutti i giocatori «soffrono tremendamente» per le bruciate solari che sono di primo e secondo grado. Nei tre incontri disputati due sono stati vinti dai sovietici, uno dagli australiani.

Crolla traversa in Colombia Muore portiere dilettante

Nel corso di un incontro tra calciatori dilettanti, gli unici ancora disputati in Colombia dopo il veto legato alle vicende del narcotraffico, una traversa della porta difesa da Aguirre Gallego si è staccata improvvisamente dai pali, ed è crollata sul crano del portiere, fratturandoglielo mortalmente. Gallego, 32 anni, è stato trasportato ancora in vita all'ospedale di Medellín dove si stava disputando l'incontro, ma non c'è stato nulla da fare. L'incidente è l'unico di questo tipo anche se numerosi sono i precedenti relativi a pali e traverse spezzati da potenti calciatori.

Lo stadio Meazza un «campo di patate» Il Col si lamenta Protesta ufficiale

Protesta ufficiale di Italia 90 per le condizioni del terreno di gioco dello stadio di San Siro. Il campo di calcio che ospiterà la partita inaugurale del mondiale è infatti in condizioni precarie tali da rendere difficile ricostruire il manto erboso ideale per la regolarità della Coppa del Mondo. Questo dice la nota che il Comitato organizzatore locale (Col) ha trasmesso all'amministrazione comunale milanese lamentando anche una certa «preoccupazione» per il recupero del terreno che, secondo altri, è un vero «campo di patate».

Germania unita La laaf e Nebiolo la vogliono ai Mondiali '91

L'occasione sarà quella dei mondiali di corsa campestre in programma sabato prossimo a Aix les Bains, in Francia. Lì il presidente dell'atletica internazionale, Primo Nebiolo, incontrerà Helmut Meyer e George Wiczisk delle federazioni di atletica tedesche ovest e est, per ipotizzare la riunificazione sportiva delle due Germanie che, secondo la laaf, potrebbero già dai mondiali del 1991 a Tokio, essere rappresentate da una sola squadra. L'iniziativa è soltanto l'ultima di una serie di incontri paralleli che le autorità sportive internazionali stanno conducendo nell'intento di tenere il passo degli eventi politici della Germania est.

Picchiato all'Heysel emigrante aiuti al Milan

Per Ercole D'Alma, l'elettricista italiano residente a Bruxelles, i guai sono appena cominciati. Alla vigilia di Malines-Milan, mentre tentava di farsi firmare un autografo da Van Basten, un poliziotto di guardia allo stadio Heysel lo aveva scaraventato contro un muro procurandogli una frattura vertebrale. All'episodio avevano assistito dirigenti del Milan che ora sono stati chiamati da D'Alma a testimoni della sua innocenza sconosciuta invece dalla polizia belga che l'ha incriminato per percosse all'agente che lo ha malmenato. La vicenda di D'Alma è seguita dall'avvocato Vedovato che è anche il legale dei familiari delle vittime dell'Heysel.

ENRICO CONTI

Ultimo esame. Il risultato di stasera contro l'Auxerre determinante per il futuro del tecnico viola

# Giorgi in bilico, silenzio ad alta tensione

## AUXERRE-FIORENTINA

(Ore 20)  
Martin 1 Landucci  
Catalano 2 Pini  
Barret 3 Dell'Oglio  
Boli 4 Battistini  
Mazouzi 5 Pin  
Matysik 6 Faccenda  
Guerrero 7 Nappi  
Scifo 8 Dunga  
Cocard 9 Buso  
Kovacs 10 Baggio  
Vahrua 11 Iachini

Arbitro: Smith (Scozia)

Message 12 Pellicano  
Solier 13 Di Chiara  
Vignola 14 Banchelli  
Otokore 15 Kubik  
Charbonnier 16 Malusci

Con addosso la paura di retrocedere in serie B, la Fiorentina questa sera, contro i francesi dell'Auxerre, si gioca la permanenza in Coppa Uefa. I toscani partono con il vantaggio dell'unico gol realizzato da Baggio a Perugia. L'allenatore Giorgi, che rischia il licenziamento, e i giocatori sono comunque con la mente già alla partita di domenica prossima in campionato contro il Cesena.

## LORIS CIULLINI

AUXERRE. Conta 45mila abitanti Auxerre che si trova al centro della Borgogna, la provincia francese dove si produce il vino eccezionale. Il cielo è grigio e cade una fitta pioggerella, la temperatura è autunnale: un quadro niente affatto edificante alla vigilia della partita che vedrà, questa sera, la Fiorentina giocare, nel

piccolo stadio Abbé Deschamps, costruito 75 anni fa, la qualificazione alle semifinali della Coppa Uefa. Per gli abitanti della cittadina si tratta di un grande avvenimento: i negozi sono stati addobbati con palloncini bianchi e azzurri, mentre i dirigenti della società francese si rammaricano che lo stadio abbia soltanto 18.000 posti, che sono andati esauriti da tempo. Il clima che si respira è come il cielo: grigio. La Fiorentina è alloggiata alla periferia della cittadina. I viola proseguono il silenzio stampa, ma tra loro s'intenerisce alla ricerca disperata di individuare quali possano essere state le cause che hanno portato la squadra ad un passo dalla serie B. Oltre a studiare come evitare una sconfitta contro i francesi di mister Guy Roux, che si sfigurerrebbe dare un addio all'Europa, giocatori e allenatore sono già con la mente alla partita di domenica prossima in campionato contro il Cesena.

La partita Auxerre-Fiorentina ha fatto scattare l'allarme fra le forze dell'ordine della città francese. Si teme, infatti, l'arrivo dall'Italia di alcune centinaia di tifosi privi di biglietto. La polizia ha già disposto misure di sicurezza: chi è sprovvisto del tagliando, sarà bloccato prima, o sull'autostrada o lungo la statale che porta ad Auxerre. Un contingente di gendarmi controllerà intanto stamattina intorno ed esterno dell'albergo dove

si sta giocando la partita di domenica prossima in serie A. Gli esiti dell'incontro di domenica stanno molto a cuore anche ai soci di maggioranza, i Pontello. Se la Fiorentina dovesse poi retrocedere non potrebbero più vendere la società al produttore cinematografico Mario Cecchi Gori. La perdita può essere valutabile in qualche decina di miliardi. Da ricordare che domani, a prescindere dal risultato di Coppa Uefa, i tifosi della curva Fiesole daranno vita ad una manifestazione per chiedere l'allontanamento del presidente Righetti, del ds. Previti, dell'allenatore Giorgi, mentre caldeggiano la riconferma di Baggio, Dunga, Battistini e Pin.

Problemi da non far dormire sonni tranquilli a nessun componente la comitiva viola. Nonostante ciò la squadra sembra intenzionata a voler restare il più a lungo possibile nel giro internazionale. Basta che i giocatori ritrovino la concentrazione che ha permesso loro di superare Atletico Madrid, Sochaux e Dinamo di Kiev. Il gol realizzato a Perugia potrebbe anche risultare decisivo per raggiungere le semifinali. La rete messa a segno da Baggio nella partita di andata preoccupa molto mister Guy Roux, l'allenatore dei transalpini, che ieri ad una tv locale ha ricordato che le squadre italiane conoscono alla perfezione l'arte

del difendersi. Soltanto se i francesi riuscissero a sbloccare subito il risultato l'Auxerre potrebbe sperare di farcela. Per questo stasera sul terreno del Deschamps il gioco maschio sarà il comun denominatore. I transalpini sono decisi a cancellare l'arbitro subito a Perugia. Un compito che potrebbe però presentarsi meno facile del previsto, a patto che i viola si siano gettati alle spalle l'amaro del ko subito ad Ascoli, riuscendo a ripetere le prestazioni offerte nella fase eliminazione della manifestazione. Se invece la pattuglia di Giorgi giocasse come domenica scorsa non avrebbe scampo: l'Auxerre è reduce dal successo in campionato (2-1) contro il St. Etienne. I gol portano la firma di Vincenzo Scifo. La Fiorentina in Coppa Uefa ha segnato quattro gol, l'Auxerre di gol ne ha messi a segno 17.

L'allenatore Guy Roux ha cacciato via i giornalisti dal campo di allenamento (situato ad Avallon, 40 chilometri da Auxerre). Si è limitato a dire: «Non intendo dare nessun vantaggio alla Fiorentina. Anche noi facciamo il silenzio stampa. Non abbiamo un conte (alludendo a Flavio Pontello). Siamo più modesti. Non siamo scortes: vi posso indicare tre buoni ristoranti». Quando gli è stato chiesto un pronostico,

## COPPA UEFA

Finali 2 e 16 maggio

QUARTI DI FINALE	Andata	Ritorno
FIORENTINA (Italia)	Auxerre (Francia)	1-0 Oggi
Colonia (Germania Ovest)	Anversa (Belgio)	2-0 0-0
Liegi (Belgio)	Werder Brema (Germ.O.)	1-4 Oggi
Amburgo (Germania Ovest)	JUVENTUS (Italia)	0-2 Oggi



Giorni di tensione per Baggio e la Fiorentina

Giorgi ha superato ogni limite: ha girato le spalle e senza aprire bocca, ha sbattuto il cancello dello stadio in faccia ai cronisti allibiti. L'unico a parlare ieri è stato il presidente viola Righetti, limitandosi però ad un «mi auguro che la squadra ritrovi la giusta tensione». Anche Righetti sembra ormai con la testa al campionato e allo spareggio-salvezza con il Cesena di domenica prossima. □ L.C.

Giorgi ha superato ogni limite: ha girato le spalle e senza aprire bocca, ha sbattuto il cancello dello stadio in faccia ai cronisti allibiti. L'unico a parlare ieri è stato il presidente viola Righetti, limitandosi però ad un «mi auguro che la squadra ritrovi la giusta tensione». Anche Righetti sembra ormai con la testa al campionato e allo spareggio-salvezza con il Cesena di domenica prossima. □ L.C.

Oggi la presentazione al Circolo Montecitorio

Torna il grande ciclismo: «Liberazione» e «Regioni»



Torna il grande ciclismo. Proprio nel primo giorno di primavera - oggi mercoledì 21 marzo alle ore 11 - saranno presentate nel salone delle feste del Circolo Montecitorio, via dell'Acqua Acetosa, 5 - le belle corse che il g. s. l'Unità organizza insieme agli amici romagnoli del Pedale e della Rinascita Coste e Pineto di Ravenna. Il «Liberazione», come si sa, si svolgerà il 25 aprile sul suggestivo circuito dello Stadio di Caracalla. Il Giro delle Regioni, invece, partirà il giorno dopo da Santa Marinella. Due grandi manifestazioni a livello del ciclismo dei dilettanti che vedranno impegnati i migliori atleti del mondo. Le due gare, anche quest'anno saranno riprese in diretta TV (terza rete). Alla manifestazione di presentazione hanno assistito la loro presenza atleti di oggi e del passato e i massimi dirigenti regionali e nazionali dello sport. L'appuntamento è per le ore 11, all'Acqua Acetosa.

## Scatta l'allarme-incidenti

AUXERRE. La partita Auxerre-Fiorentina ha fatto scattare l'allarme fra le forze dell'ordine della città francese. Si teme, infatti, l'arrivo dall'Italia di alcune centinaia di tifosi privi di biglietto. La polizia ha già disposto misure di sicurezza: chi è sprovvisto del tagliando, sarà bloccato prima, o sull'autostrada o lungo la statale che porta ad Auxerre. Un contingente di gendarmi controllerà intanto stamattina intorno ed esterno dell'albergo dove

si sta giocando la partita di domenica prossima in serie A. Gli esiti dell'incontro di domenica stanno molto a cuore anche ai soci di maggioranza, i Pontello. Se la Fiorentina dovesse poi retrocedere non potrebbero più vendere la società al produttore cinematografico Mario Cecchi Gori. La perdita può essere valutabile in qualche decina di miliardi. Da ricordare che domani, a prescindere dal risultato di Coppa Uefa, i tifosi della curva Fiesole daranno vita ad una manifestazione per chiedere l'allontanamento del presidente Righetti, del ds. Previti, dell'allenatore Giorgi, mentre caldeggiano la riconferma di Baggio, Dunga, Battistini e Pin.

Problemi da non far dormire sonni tranquilli a nessun componente la comitiva viola. Nonostante ciò la squadra sembra intenzionata a voler restare il più a lungo possibile nel giro internazionale. Basta che i giocatori ritrovino la concentrazione che ha permesso loro di superare Atletico Madrid, Sochaux e Dinamo di Kiev. Il gol realizzato a Perugia potrebbe anche risultare decisivo per raggiungere le semifinali. La rete messa a segno da Baggio nella partita di andata preoccupa molto mister Guy Roux, l'allenatore dei transalpini, che ieri ad una tv locale ha ricordato che le squadre italiane conoscono alla perfezione l'arte

del difendersi. Soltanto se i francesi riuscissero a sbloccare subito il risultato l'Auxerre potrebbe sperare di farcela. Per questo stasera sul terreno del Deschamps il gioco maschio sarà il comun denominatore. I transalpini sono decisi a cancellare l'arbitro subito a Perugia. Un compito che potrebbe però presentarsi meno facile del previsto, a patto che i viola si siano gettati alle spalle l'amaro del ko subito ad Ascoli, riuscendo a ripetere le prestazioni offerte nella fase eliminazione della manifestazione. Se invece la pattuglia di Giorgi giocasse come domenica scorsa non avrebbe scampo: l'Auxerre è reduce dal successo in campionato (2-1) contro il St. Etienne. I gol portano la firma di Vincenzo Scifo. La Fiorentina in Coppa Uefa ha segnato quattro gol, l'Auxerre di gol ne ha messi a segno 17.

L'allenatore Guy Roux ha cacciato via i giornalisti dal campo di allenamento (situato ad Avallon, 40 chilometri da Auxerre). Si è limitato a dire: «Non intendo dare nessun vantaggio alla Fiorentina. Anche noi facciamo il silenzio stampa. Non abbiamo un conte (alludendo a Flavio Pontello). Siamo più modesti. Non siamo scortes: vi posso indicare tre buoni ristoranti». Quando gli è stato chiesto un pronostico,

## Coppa dei Campioni

Milan Malines

RAI 1  
ORE 20.25

Il match di ritorno con il Malines diventa un check-up collettivo dopo i tonfi in campionato. Sacchi corregge la squadra: «Meno pressing, più fantasia e attenzione al fuorigioco»

# Il Ragioniere tira le somme

Stasera (ore 20.30) retour match di Coppa dei Campioni tra il Milan e il Malines. Dopo lo zero a zero dell'andata i rossoneri, reduci da due sconfitte consecutive in campionato, temono il contropiede e l'imprevedibilità dei belgi. Nel Milan rientra Filippo Galli, mentre Ancelotti gioca sulla destra al posto di Colombo. L'obiettivo degli uomini di Van Hoof è quello di arrivare ai calci di rigore.

## DAL NOSTRO INVIATO

DARIO CECARELLI

■ CARNAGO Il clima è da Lascia o raddoppia anche se Sacchi di allegria ne ha ben poca. Il problema infatti è questo: battere il Malines per andare avanti in Coppa e spazzare via fantasmi e tossine di questa strana crisi primaverile.

Tutti i rossoneri anche se stasera giocheranno con un avversario meno prestigioso del Real Madrid, sono ben consapevoli di trovarsi davanti a una stretta decisiva per i futuri esiti di questa stagione. «Si questa è una partita molto importante», sottolinea Arrigo Sacchi. «Se il Milan passa il turno poi non ci ferma più nessuno». ribadisce con convinzione il tecnico rossoneri parla tutto d'un fiato nella saletta delle conferenze di Milano. Lo ascoltano i cronisti di mezza Europa e Sacchi mostra già tutti quei segni, evidenti, della tensione che lo divora prima dei grandi appuntamenti. Gli occhi spintati che guardano nel vuoto, la vo-

ce che va più veloce dei pensieri. Quello che deve dire lo sa bene probabilmente visto che in questi casi soffre d'insonnia. Ci ha pensato anche di notte. Notti inquiete quelle di Sacchi il Milan che perde la fallimentare alleanza con i Pazzagli il suo sistema tattico messo ancora sotto accusa e poi anche il Malines. «La squadra più difficile che ci è capitato di incontrare» che potrebbe mettergli un ulteriore bastone tra le ruote. Sacchi risponde a tutto. Prima sul Malines. «È una squadra camaleontica, difficile inquadrala. Non è vero, ad esempio, che buttan solo dei gran palloni in avanti. Quando vogliono alternano il gioco lungo a quello corto. Tatticamente sono assai smaltizzati, quindi diventerà importante il modo con cui imposteremo il match. Anche noi dovremo essere duttili fare pressing, d'accordo, ma anche vaniare il gioco. Avanzare coi passaggi e, in certi casi, provare ad

## MILAN-MALINES

(Ore 20.30)  
G. Galli 1 Preud homme  
Tassotti 2 Sanders  
Maldini 3 Clusters  
Ancelotti 4 Ruyhes  
F. Galli 5 Albert  
Baresi 6 Deferm  
Messaro 7 B. Versavel  
Rijkard 8 De Wilde  
Van Basten 9 Bosman  
Donadoni 10 Emmer  
Evani 11 Wilmots

Arbitro Roethlisberger (Svi)

Pazzagli 12 P. Versavel  
Salvatori 13 Domment p r  
Colombo 14 Ohana  
Simone 15 Hofkens  
Borghonovo 16 De Mesmaeker

aggrarli con lanci lunghi. Problema Galli Pazzagli. Sacchi lo affronta da questo punto di vista. «Dicono che io abbia rovinato Giovanni Galli. Mi sembra strano. Prima di venire al Milan Galli non aveva vinto granché. Beh da quando è con me ha vinto quasi di tutto. Ecco se tutto ciò vuol dire distruggere un portiere allora io l'ho fatto». Ha molti rospi in gola Arrigo Sacchi. Uno di questi riguarda le critiche sui suoi sistemi tattici che dopo gli ultimi tonfi sono subito rispuntate fuori. «Giocheremo come sempre anche per il fuorigioco. I gol si possono prendere in tanti modi. Se una squadra lo prende con dieci uomini sulla linea di porta,

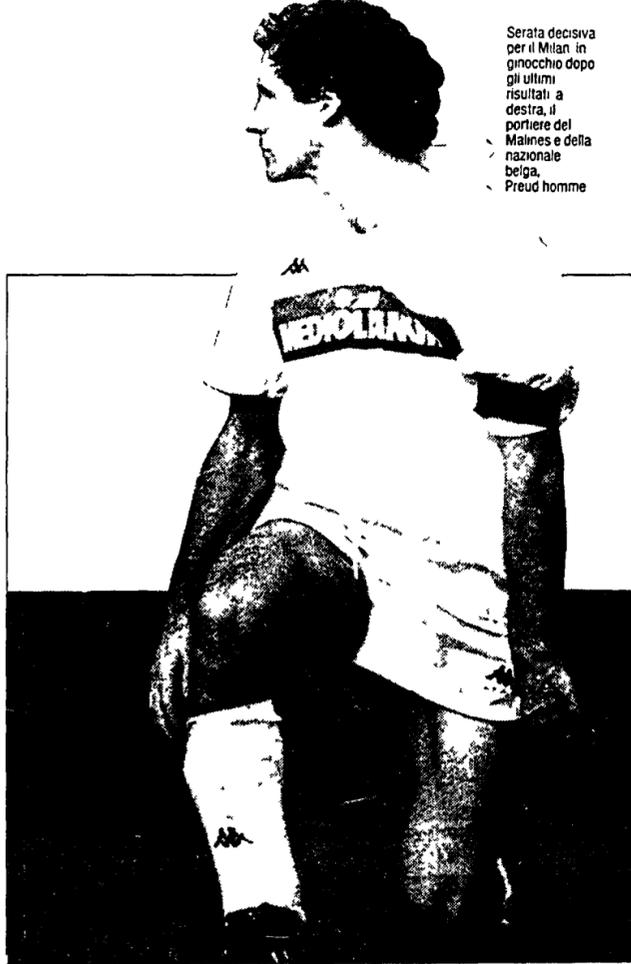
nessuno dice niente. Anzi è normale stare tutti in difesa. Se invece un gol lo si piglia tentando di mettere in fuorigioco gli avversari allora apri ti cielo. Facciamo un paio di conti: io sono al Milan da tre anni ebbene in questi tre anni la nostra difesa è quella che ha incassato meno gol. La stessa cosa era successa quando allenavo il Parma e il Rimini. Questi sono i conti perché allora dovevo cambiare? La formazione. Le uniche due novità riguardano Filippo Galli (che rientra al posto di Costacurta) e Ancelotti (che giocherà sulla destra, la zona di Colombo). Dice Sacchi: «Nessun problema per Ancelotti. Un giocatore del suo calibro non va certo in difficoltà per queste cose. Quanto a Filippo Galli sono tranquillo. Nonostante quello che ha passato si è impegnato moltissimo per tornare ai suoi abituali livelli. È una persona di grande sensibilità e cultura sportiva».

Questione rigori è una eventualità possibile. I giocatori rossoneri ieri hanno provato a lungo a batterli. Non c'è una lista ufficiale. I belgi, su questa eventualità ci contano parecchio. Ultimo particolare. Il pallone sarà molto più pesante di quello usato nella partita d'andata. Il motivo è semplice: impedire che i lanci di Preud' Homme arrivino ai limiti dell'area rossoneri.

## COPPA CAMPIONI

Finale 23 maggio a Vienna

QUARTI DI FINALE		Andata	Ritorno
Sredets Sofia (Bulgaria)	Marsiglia (Francia)	1-2	Oggi
Malines (Belgio)	MILAN (Italia)	0-0	Oggi
Bayern (Germania Ovest)	Psv Eindhoven (Olanda)	2-1	Oggi
Benfica (Portogallo)	Dnipro (Urss)	1-0	Oggi



Serata decisiva per il Milan in ginocchio dopo gli ultimi risultati a destra, il portiere del Malines e della nazionale belga, Preud homme

## Maxi lettino del dottor Freud Giocatori in terapia di gruppo

I rossoneri fanno autoanalisi portando alla luce del sole i «mal» che affliggono il Milan. Marco Van Basten comunque esclude che siano «cotti», anzi sostiene addirittura che il Milan può centrare il grande slam. Massaro ammette che «non si può mettere sotto accusa un solo reparto. Centrocampo e attacco coprono poco». Ancelotti è invece ottimista: «Il Milan nelle grandi occasioni non ha mai fallito».

## DAL NOSTRO INVIATO

■ CARNAGO Crisi o no, l'atmosfera è la solita che precede gli incontri decisivi di Coppa dei Campioni. Anche Marco Van Basten, di solito piuttosto prudente e disincantato nei giudizi, questa volta parla senza reticenze. «Cotti non siamo. Anzi, siamo ancora in tempo per centrare il grande slam. I belgi sono degli avversari difficili, però adesso li conosciamo meglio. Perché se-

gniamo poco? Per diversi motivi. Personalmente ho attraversato un brutto periodo, non so che cosa mi sia successo, forse quando si vince continuamente è facile sentirsi appagati. Poi c'è anche un problema di rifornimenti. Fino a qualche settimana fa agli attaccanti arrivavano almeno una decina di palle-gol. Adesso si sono ridotte di parecchio e quindi bisogna essere molto precisi, non sbagliare le

occasioni che ti si propongono».

Pochi palloni pochi gol elementare. È la tesi che sviluppa anche Massaro sottolineando gli attuali problemi del Milan. «Non si può mettere sotto accusa un solo reparto. La nostra è una squadra con dei sincronismi assai perfetti. Se la difesa incassa più gol significa che il centrocampo e l'attacco coprono di meno. Stesso discorso se segniamo meno reti vuol dire che dalle retrovie arrivano meno palloni e si costruisce meno gioco. Il problema del Milan è un problema collettivo. Poi c'è la sovrapposizione degli impegni. Abbiamo avuto la stessa flessione di questo autunno quando avevamo perso con la Cremonese e con la Lazio e in Coppa, dovevamo affrontare il Real Madrid. Superato l'o-

stacolo, siamo poi andati via in scioltrezza».

Abbastanza ottimista anche Filippo Galli, che rientra dopo un periodo di assenza. «Adesso mi sento bene, mi manca la controprova, in campo però non dovrei incontrare difficoltà. Dopo il mio rientro per l'infortunio al ginocchio ho avuto dei problemi di condizione. Ero poco veloce, imbastito la peggiore partita l'avevo giocata a Torino contro la Juventus in Coppa Italia. Adesso sto molto meglio ho fatto una preparazione appropriata basata sulla corsa e sulla rapidità». Infine, Ancelotti. «Questa settimana di riposo (per la squalifica ndr) mi ha fatto bene, ho smaltito un po' di stanchezza. Comunque sono ottimista. Il Milan nelle grandi occasioni non ha mai fallito». □ Da Ce

## Gli anticipi

Colonia e Monaco ok

■ I due anticipi di Coppa disputati ieri sera hanno promosso alle semifinali Colonia e Monaco. In Coppa Uefa i tedeschi pareggiando 0-0 fuori casa hanno eliminato l'Arsenal. All'andata era finita 2-0 per Haessler e compagni. La partita è stata giocata secondo copione belgi costante mente all'attacco ma incapaci di superare la difesa avversaria nella quale si è fatto notare il portiere Ilgner migliore in campo.

Ai francesi del Monaco sono stati invece necessari i rigori per battere il Valladolid e approdare alle semifinali di Coppa delle Coppe. È finita 3-1 mentre i centoventi minuti si erano chiusi sullo 0-0 ripetendo così il risultato del match di andata disputato sul campo degli spagnoli. Nella lotta dei rigori dal dischetto grande assolo di Ettore numero uno e capitano dei francesi che ha parato tre calci di rigore su quattro. Il primo rigore a segno per i monegaschi è stato realizzato da Diaz piuttosto in ombra ieri sera e ben controllato dalla difesa ospite.

Domani il Grasshoppers. Forzati i tempi di recupero del centrocampista brasiliano, che si arrabbia

## Cerezo: «Mi obbligano a giocare»

Un «caso Cerezo» per la Sampdoria che si prepara al retour match di Coppa Grasshoppers in programma domani sera a Zurigo. Boskov ha deciso di far giocare fin dall'inizio il vecchio brasiliano fuori squadra per uno strarimento da quasi un mese, ma il centrocampista ha subito replicato di non sentirsi pronto. La squadra parte oggi alle 14 della comitiva non fa parte Viali ancora convalescente.

## DAL NOSTRO INVIATO

FRANCESCO ZUCCHINI

■ GENOVA «Il rischio non è il mio mestiere» uno dopo l'altro i calciatori della Samp si ribellano. Due settimane fa toccò a Viali uscito malconco e anzitempo dalla prima sfida col Grasshoppers. Nel immediato dopopartita l'uomo che divide con Mancini i gradi di leader della squadra gridò davanti a una telecamera tutta la sua rabbia. «Voglio essere trattato come un normale giocatore infortunato. Si è forzato il mio recupero e mi sono fatto male un'altra volta per una ventina di giorni devo starmene senza partite».

Viali era stato messo in campo per la prima volta

dall'inizio dopo l'infortunio (frattura al piede) del 30 dicembre ora in fondo è stato accontentato da Genova non si muoverà e Samp-Grasshoppers potrà guardarsela (con l'altro convalescente Luca Pellegrini) in tivvù. Al massimo lo si vedrà per una ventina di minuti a Bologna domenica prossima salterà anche l'appuntamento con la Nazionale.

Detto di Viali passiamo all'attualità a Tominho Cerezo ieri a Bogliasco il brasiliano che fra un mese festeggerà i 35 anni e è rimasto male nell'apprendere che domani in Svizzera giocherà «Vuol

dire che se mi rompo un'altra volta sarà colpa mia» una mancata di ironia buttata lì a metà fra lo staff medico e Vujadin Boskov Cerezo, che è praticamente fuori squadra dalla gara con la Fiorentina (25 febbraio), nel corso della quale riportò uno strarimento alla coscia destra anche ieri si è allenato senza forzare e senza provare il tiro in porta. «Gli esami la Tac dicono che sono guarito. Ma io mi fido soprattutto di me stesso la gamba destra non va ancora bene. Se mi obbligano a giocare, okay però la responsabilità se la devono prendere i medici».

Paura di giocare Cerezo era in dubbio anche all'andata col Grasshoppers (alla fine andò in panchina), poi ha finito per saltare anche i confronti con Roma e Napoli. Boskov insiste lui si è sempre tirato indietro si può presumere per un paio di buoni motivi. Cerezo fa ancora un pensiero ai Mondiali e sa bene che alla lista dei 22 della selezione mancano ancora

## Filmato sui rigori Boskov non fa la spia

■ GENOVA Prova di «spionaggio» andata a vuoto. Ieri mattina l'allenatore della Sampdoria, Boskov, è stato contattato da un emissario del Malines che stava cercando di reperire una cassetta col filmato di Stella Rossa-Milan ottavo di finale della passata edizione di Coppa Campioni. Il club belga ha mantenuto buoni rapporti con la Samp, affrontata l'anno scorso in Coppa delle Coppe. «Mi hanno chiesto il film di quella partita», ha spiegato Boskov — perché sono sicuro che il match di San Siro si deciderà ai rigori e volevano studiare come i milanesi calciavano i penalty. Ad ogni modo non eravamo in grado di accontentarli». A Belgrado decisero dal dischetto Baresi, Van Basten, Evani e Rijkard.

## COPPA COPPE

Finale 9 maggio a Göteborg

QUARTI DI FINALE		Andata	Ritorno
SAMPDORIA (Italia)	Grasshoppers (Svizzera)	2-0	Domani
Valladolid (Spagna)	Monaco (Francia)	0-0	1-3 (rig)
Dinamo Bucarest (Romania)	Partizan (Jugoslavia)	2-1	Oggi
Anderlecht (Belgio)	Admira Wacker (Austria)	2-0	Oggi

tre nomi un po' di riposo e un finale di stagione alla grande potrebbero convincere Lazaroni a puntare ancora su di lui.

Seconda e predominante ragione il brasiliano spera di rinnovare ancora per un anno il contratto con la Samp che scade il 30 giugno. Da un paio di stagioni rimedia (con mento) impegni annuali ma il «si» di Mantovani si fa sempre attendere arrivando poi in maniera simbolica e scherzosa.

Due anni fa Mantovani si impegnò con lui scaraboc-

chiandogli una firmetta sul palmo della mano. L'allenatore jugoslavo non teme le capacità di rimonta delle «Cavallette» che nei precedenti turni suonarono Slovan Bratislava e Torpedo Mosca rispettivamente con 4 e 3 reti a zero.

Intanto Boskov va per la sua strada con idee in appa-

renza chiarissime. «In semifinale andiamo noi». L'allenatore jugoslavo non teme le capacità di rimonta delle «Cavallette» che nei precedenti turni suonarono Slovan Bratislava e Torpedo Mosca rispettivamente con 4 e 3 reti a zero. «Nelle ultime cinque partite il Grasshoppers ha sempre subito almeno un gol — ha aggiunto — e questo è un fatto indicativo». La sua unica incertezza è per la maglia numero 6 contesa da Salsano e Invernizzi. A meno che Cerezo non continui a brontolare.



I belgi convinti di dover sudare la qualificazione

## «Non siamo polli, non ci crediamo alla loro crisi»

PIER AUGUSTO STAGI

■ MILANO Il Malines non si fida. I passi falsi che negli ultimi tempi hanno colpito il diavolo rossoneri non incantano la formazione belga che questa sera dovrà entrare nella tana della formazione rossoneri per giocare il passaggio alle semifinali. All'andata la formazione diretta da Fi Van Hoof aveva messo a dura prova la formazione milanista.

Il Malines è una formazione piuttosto giovane a livello europeo. Quella di quest'anno è la sua terza stagione internazionale, ma vanta già nel suo albo d'oro una Coppa delle Coppe e una Supercoppa oltre ad una semifinale di Coppa delle Coppe. In totale la formazione belga si è aggiudicata 16 incontri su 24 disputati una buona media, che le è valso il titolo di formazione emergente nel panorama calcistico internazionale.

«Andiamoci piano col dire che il Milan è scoppato, e che per noi del Malines ora tutto è diventato più facile», dice il selezionatore belga Fi Van Hoof. «Un omino brizzolato piuttosto tarchiato che sembra il classico sergente di ferro». La formazione di Sacchi ha avuto modo di ammirarla in occasione dell'incontro con il Napoli, vinto per 3 a 0 e devo dire che in quella circostanza vidi la formazione più forte d'Europa. Poi però all'Heysel tutto è andato diversamente. Il Milan probabilmente non ci attendeva così determinati, ma ora ci conosce e il bello dovrebbe ancora vederlo». Che il Milan si aspetta sotto i riflettori di San Siro? «Rabbioso desideroso di dimostrare a tutti che non è cotto, come mi hanno rife-

preoccupa i miei giocatori stano bene e francamente sul piano tecnico non temiamo nessuno. Ci preoccupa di più l'accoglienza del pubblico milanista, che sarà certamente indovolato».

All'andata aveva detto che gli sarebbe piaciuto che tra Milan e Malines fossero i rigori a decidere. A Preud'Homme estremo difensore della formazione belga, autentico protagonista all'andata con i suoi provvidenziali lanci lunghi, va bene ancora questa soluzione? «La mia era solo una scherzosa battuta — ha detto — ma non mi dispiacerebbe affatto arrivare ai calci di rigore visto che io sono un autentico specialista nelle parate dagli undici metri. Comunque la mia squadra ha anche altri mezzi per vincere».

È ancora convinto che la tattica dei lanci lunghi possa funzionare per scardinare il pressing di Van Basten e compagni? «È funzionata all'andata, perché mai non dovrebbe funzionare anche adesso?». A rendere meno sereno lo spogliatoio rossoneri oltre ai due capitomboli immediati nel giro di pochi giorni, c'è anche il continuo avvicendamento tra Pazzagli e Galli. Cosa ne pensa? «È un problema che conosco molto bene anch'io — dice — È capitato anche a me quando ero allo Standard il tecnico faceva giocare quattro partite a turno tra me e Boart. Questa altalena è durata solo una stagione, poi io me ne sono andato».

Tutto è pronto quindi per la grande sfida, che potrebbe essere anche quella tra portieri.



Tominho Cerezo 35 anni, quarta stagione con la maglia della Samp

## Finale di Coppa Korac

La squadra pesarese sponsorizzata, dal mobiliere Scavolini, può ipotecare stasera un altro trofeo continentale dopo la Knorr Magnifico parla del momento d'oro, del campionato e della via provinciale allo scudetto alla vigilia della sfida col Badalona

# Una cucina per l'Europa

Ma nel basket la vertenza-paisà rovina la festa

LEONARDO IANNACCI

ROMA Una Coppa già vinta una persa una da conquistare nella doppia finale con gli spagnoli del Badalona. E tra le donne la Primizia Parma che si avvia a vincere la Ronchetti. Il basket italiano tra canestri europei e play off alle porte si trova tuttavia ad affrontare la spionata e per ora irrisolta questione degli «orundi». L'ultimo arrivato si chiama Walter Magnifico, capitano dei pesaresi, è giunto alla sua decima stagione a Pesaro.

Ma almeno per ora l'apertura a questi giocatori stranieri con passaporto italiano resta vietata. Secondo i regolamenti internazionali gli orundi con meno di 19 anni possono giocare subito in campionato. Gli «over 19», invece, devono aver giocato per almeno tre anni come stranieri. In Italia attualmente, manca tuttavia una nuova regolamentazione su un loro impiego immediato e proprio su questo punto è scoppiata nei giorni scorsi la polemica tra la Lega e l'Associazione giocatori che ha provocato il ritardo di dieci minuti dell'inizio delle partite.

La Lega delle 32 società di serie A è divisa sul problema molti club spingono per l'apertura immediata agli orundi altri sono contrari. Un gruppo

numeroso composto da 25 società è favorevole all'acquisto di un terzo giocatore proveniente da federazioni straniere. Un'operazione interessante dal punto di vista economico per il prezzo di mercato non eccessivo degli orundi. Le contrarie sono quelle società non interessate (Philips Knorr) o quelle che hanno già provveduto al tesseramento (Varese con Calavita Caserta con Parizia). In un primo momento la Lega ha «congelato» il problema orundi formando una commissione speciale che studiasse una nuova regolamentazione. Ma nel rinviare ogni decisione sulla questione ha scatenato la protesta dell'Associazione giocatori (la Giba) che ha ritardato domenica scorsa di dieci minuti l'inizio delle partite. «La protesta è stata una conseguenza dell'immobilismo che hanno mostrato Lega e Federazione per questo problema», spiega dal suo studio bolognese l'avvocato Bertani, segretario della Giba che rimane fermo sulla sua posizione. «Due soli giocatori stranieri per squadra per difendere la nostra forza lavoro. Gli orundi devono essere considerati stranieri a tutti gli effetti. Per il primo aprile abbiamo annunciato un'agitazione totale non ci sarà basket in quel week-end. E questo sciopero non potrà essere assolutamente revocato, semmai solo rinviato nel caso in cui Lega e Fip accolgano le nostre richieste». Sabato prossimo a Bologna si riunirà nuovamente la Commissione speciale sugli orundi. Sarà l'ultima possibilità per evitare lo sciopero del primo aprile, un possibile brutto pesce d'aprile per tutto il basket italiano.

Per la prima partita di finale della Coppa Korac si affrontano questa sera al Palasport di Pesaro la Scavolini e la Juventud di Badalona. La partita di ritorno si giocherà il 28 marzo in Spagna. Per Walter Magnifico, capitano dei pesaresi, la Scavolini si gioca oltre alla Coppa anche la possibilità di riconquistare posizioni e credibilità a livello europeo.

MARCELLO CIAMAGLIA

PESARO La settimana per la Scavolini non è certo iniziata nel migliore dei modi. Dopo la sconfitta ai tempi supplementari patita ad opera dei fiorentini della Neutro Roberts guai fisici stanno tormentando Ano Costa e Domenico Zampoloni. Lunedì i due giocatori hanno saltato l'allenamento mentre ieri hanno sostenuto una seduta più leggera rispetto al resto della squadra. A parziale conforto arrivano notizie dalla Spagna che danno il Badalona sconfitto a Malaga dal Caja De Ronda. Il coach pesarese Sergio Scariolo non sembra

essere molto preoccupato per la sconfitta subita. L'importante secondo il tecnico sarà scendere in campo con le giuste motivazioni. Succede spesso infatti che una squadra a tre giorni da una finale perda con una squadra più debole. Di questo parere è anche Walter Magnifico, colonna storica della Scavolini. «Se riusciamo a far nostra questa Coppa possiamo riacquistare la credibilità e le posizioni perse lo scorso anno a livello europeo dopo la eliminazione dalla Coppa Europa. Noi giocatori ma anche tutta la società, vogliamo centrare

uno degli obiettivi stagionali, il primo (Coppa Italia ndr) l'abbiamo bucatato. Adesso non vogliamo fallire. Dobbiamo portare assolutamente questa Coppa a Pesaro. D'altronde la Scavolini ha vinto solo la Coppa delle Coppe nell'83 con Skansi».

L'anno scorso qualcuno disse che la Scavolini con l'eliminazione dalla Coppa Europa, complice anche l'assenza di Larry Drew per l'intero girone di ritorno aveva disonorato il basket italiano. Quest'anno la stessa sorte è toccata agli eterni rivali della Philips. «La situazione della Philips era scontata. I giocatori fondamentali hanno tirato il carro per troppo tempo. Hanno sbagliato i dirigenti a non prevedere questo inevitabile calo di rendimento».

Sei d'accordo con quanti individuano nella Knorr la «squadra sorpresa» del campionato?

Sicuramente la Knorr, fin qui ha avuto una grossa regolarità

di rendimento. Ha vinto mentalmente la Coppa Italia anche se

Spiegati meglio.

Ha avuto dalla sua un po' di fortuna a cominciare dalla nostra condizione. Delle quattro finaliste noi non siamo arrivati certo in uno stato di forma ottimale. Non dimentichiamoci l'assenza di Cook. Per quanto riguarda la Coppa delle Coppe i bolognesi non hanno certo trovato delle grosse squadre. Lo stesso Real Madrid non aveva lo scomparso Martin e l'infortunato Bynukov un giocatore in grado di assicurare almeno 20 punti a partita. Con questo, comunque non voglio sminuire il valore della coppa conquistata dalla Knorr.

Quando lo scorso anno Bianchini lasciò la Scavolini, ti saresti immaginato una squadra in testa al campionato e finalista in Coppa Korac?

Certamente. Pensavo ad un futuro positivo per questa

squadra. I risultati positivi raggiunti non erano solo merito di Bianchini. Questa estate poi la squadra è stata migliorata e potenziata con l'arrivo di Boni e Boesso. Le prospettive erano decisamente buone ed i risultati si stanno vedendo.

E della questione orundi cosa ne pensi?

La mia risposta è semplice sono solidale con tutta la categoria. Mi auguro solo che la Lega e la Federazione diano presto risposte positive.

Queste le formazioni:  
Scavolini: 4 Piri 5 Gracis 6 Magnifico 7 Boni 8 Cook 9 Daye 12 Zampoloni 13 Boesso 14 Costa 18 Rossi. All Sergio Scariolo  
Juventud Badalona: 4 Ruf 5 Jofresa 7 Margall 8 Villacampa 9 Johnson 10 Montero 11 Lampley 12 Morales 13 Perez 14 Mediano. All Pedro Martinez.

Secondo tempo su Raiuno alle 23:35



Walter Magnifico, 29 anni capitano della Scavolini, è giunto alla sua decima stagione a Pesaro



Il brigadiere dei carabinieri Giuseppe Covello in compagnia di un collega e di un sergente di Scotland Yard, Joe Napoli, nel college di Bramshill

## Il pubblico ministero al processo per l'Heysel «I teppisti esaltati dai giocatori cattivi»

Il teppismo sugli spalti degli stadi nasce anche dai calci, dagli interventi falliti, dagli isterni dei calciatori in campo questa la tesi sostenuta dal pubblico ministero Oscar Vandemuelebroeck al processo d'appello per la tragedia dello stadio Heysel di Bruxelles. «Quando un episodio diventa criminale - ha affermato il pm - le autorità devono adottare misure preventive e anche, se necessario, repressive. E quindi, per gli episodi di violenza che accadono sui campi di gioco, non bisogna aver dub-

bi non si può che essere decisi».

La pubblica accusa aveva chiesto pene più pesanti per dieci dei quattordici tifosi inglesi condannati in prima istanza a tre anni di carcere, di cui un anno e mezzo con la condizionale, per il ruolo avuto nei disordini del 29 maggio 1985 prima dell'inizio della finale di Coppa dei Campioni tra Juventus e Liverpool. Trentanove spettatori, di cui 32 italiani, morirono schiacciati dalla calca provocata dai teppisti. Per gli

altri quattro imputati, gli unici presenti al processo, Vandemuelebroeck ha usato una mano più leggera, limitandosi a chiedere la conferma della pena inflitta a conclusione del primo processo.

A Bramshill, intanto, nel locale college di Scotland Yard prosegue il corso di studio di un contingente di carabinieri italiani che dai colleghi inglesi stanno apprendendo tutte le tecniche usate dagli hooligan nei loro attacchi dentro e fuori gli stadi.

# CI VUOLE MODERAZIONE NELLA VITA MODERNA

APERITIVO LEGGERO

AMARO MODERATO

# CYNAR

A BASE DI CARCIOFO

